

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA CULTURE E
CIVILTÀ
Ciclo XXXI

Settore Concorsuale: 11/A1 – Storia Medievale

Settore Scientifico –Disciplinare: M-STO/01 – Storia Medievale

Spia e Dominus Spiarum nei documenti di carattere pubblico del Duecento,
Trecento e Quattrocento a Bologna e in altre città.

Presentata da: Edward Loss

Coordinatore Dottorato:

Prof. Massimo Montanari

Supervisore:

Prof.ssa. Maria Giuseppina Muzzarelli

Esame finale anno 2019

Abstract

A partire dalla seconda metà del XX secolo, il tema dello spionaggio ha goduto di notevole attenzione da parte dei grandi mezzi d'informazione. L'argomento è stato anche ricca fonte d'ispirazione cinematografica e letteraria, avendoci tramandato personaggi come James Bond e Mata Hari, che hanno donato alla figura della spia un certo glamour nella contemporaneità. Dal punto di vista storiografico, tuttavia, lo spionaggio non ha avuto la stessa sorte. A metà degli anni '90, Paolo Preto si lamentava che neanche per Venezia, la "madre delle spie" durante l'epoca Moderna, si poteva contare un numero sufficiente di lavori storiografici seri, realizzati tramite la disamina approfondita della documentazione manoscritta. Se per la modernità la disponibilità di lavori è scarsa, per quanto riguarda il Medioevo, che ancora oggi viene etichettato come il periodo storico dei "secoli bui", la situazione è ancora peggiore. Nel 2008, Aude Cirier ha constatato che, nonostante le fonti riguardanti le spie e lo spionaggio nel Medioevo non fossero per nulla assenti negli archivi, soprattutto in quelli italiani, la storia dello spionaggio e delle pratiche di ottenimento di informazione riservata era ancora tutta da scrivere.

La presente ricerca si dedica dunque allo studio di una delle più precoci forme di istituzionalizzazione dello spionaggio promosso dalle città dell'Italia centro-settentrionale durante il basso Medioevo, ossia l'*Officio Spiarum*, l'Ufficio delle Spie attivo a Bologna nel Duecento e Trecento. In questa sede, partendo dallo studio di fonti manoscritte presenti nell'Archivio di Stato di Bologna, non solo si vogliono ricostruire gli aspetti normativi e finanziari di tale ufficio, ma si vuole anche tentare di comprenderlo dal punto di vista del personale coinvolto in esso. Si dedica inoltre ampio spazio a discutere la figura della spia, nonché le modalità di differenziazione di questo ruolo da altre figure inviate al di fuori della città, quale ad esempio l'ambasciatore.

Indice dei contenuti

Introduzione	p.1
Sigle e abbreviazioni	p.15
Capitolo I: Gli statuti comunali e signorili bolognesi: la normativa relativa alla spia	p.16
1.1. Gli statuti del 1288 e le prime norme sulle spie bolognesi.....	p. 17
1.2. L'originalità degli statuti del 1288 in materia di spionaggio: qualche ipotesi iniziale.....	p.19
1.3. <i>Spia e ambaxator</i> : figure diverse negli statuti del 1288.....	p.21
1.4. Il primo Trecento: la magistratura del <i>Dominus Spiarum</i>	p.23
1.5. L'interesse normativo per il <i>Dominus Spiarum</i> : qualche ipotesi.....	p.27
1.6. La scomparsa del <i>Dominus Spiarum</i> dagli statuti: la normativa del 1352 e 1357....	p.30
1.7. Gli statuti del 1376: il ritorno della normativa riguardante le spie a Bologna e l'Ufficio sopra le bollette di presentazione dei forestieri.....	p.34
1.8. Gli statuti del 1389: il mantenimento delle prerogative acquisite nel 1376 in materia di spionaggio.....	p.42
1.9. Gli statuti del 1454 e le nuove giurisdizioni concesse all'ufficiale sopra le bollette di presentazione dei forestieri.....	p.43
1.10. Qualche bilancio sulla normativa statutaria relativa allo spionaggio: una questione di giurisdizione.....	p.45
Capitolo II: Tra statuto e prassi: i tentativi di rendere concreta la normativa bolognese riguardante la spia	p.48
2.1. Le <i>Riformazioni e Provvigioni</i> dei consigli cittadini bolognesi.....	p.50
2.2. Le <i>Riformazioni</i> emanate tra il 1248 e il 1288: le origini dell' <i>Officio Spiarum</i> e indizi sulla novità degli statuti del 1288 in materia di spionaggio.....	p.52
2.3. Le <i>Riformazioni e Provvigioni</i> dal 1288 al 1352: il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.....	p.57
2.3.1. Le <i>Riformazioni</i> dal 1288 – 1327: il <i>Dominus Spiarum</i> durante la prima vigenza del Consiglio del Popolo e della Massa.....	p.58
2.3.2. Le <i>Provvigioni</i> dal 1327 al 1334: l' <i>Officio Spiarum</i> e il cardinale legato Bertrando del Poggetto.....	p.71

2.3.3. Le <i>Riformagioni</i> dal 1334 al 1337: la breve ristrutturazione del Consiglio del Popolo e della Massa e l'Ufficio delle Spie.....	p.77
2.3.4. Le <i>Provvigioni</i> dal 1337 al 1352: l' <i>Officio Spiarum</i> durante la signoria dei Pepoli.....	p.79
2.4. Le <i>Provvigioni</i> dal 1352 al 1357: la scomparsa del <i>Dominus Spiarum</i> ?.....	p.81
2.5. Lo studio delle <i>Riformagioni</i> e <i>Provvigioni</i> e l'ufficio del <i>Dominus Spiarum</i> : un bilancio.....	p.83

Capitolo III: Le identità dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'Ufficio delle Spie (1287 – 1337).....p.86

3.1. <i>Domini Spiarum</i> e notai dell'Ufficio delle Spie attivi tra il 1287 e il 1327.....	p.89
3.2. I componenti dell' <i>Officio Spiarum</i> del governo di Bertrando del Poggetto (1327 – 1334).....	p.129
3.2.1. I Bambaglioli al servizio del legato: il caso di Graziolo.....	p.141
3.2.2. Bertrando e i suoi <i>domicelli</i> (1333 – 1334).....	p.144
3.3. La breve restaurazione del Consiglio del Popolo e della Massa e i <i>Domini Spiarum</i> (1334 – 1337).....	p.145
3.4. I <i>Domini Spiarum</i> tra il <i>popolo</i> e la signoria di Taddeo Pepoli: qualche bilancio.....	p.155

Capitolo IV: Il *modus operandi* dell'Ufficio delle Spie: le pratiche di spionaggio e di controspionaggio esercitate dal *Dominus Spiarum*.....p.158

4.1. Il problema delle fonti.....	p.159
4.2. L'attività spionistica dell'Ufficio delle Spie.....	p.160
4.2.1. La selezione e l'invio di spie.....	p.161
4.2.1.1. Le motivazioni a fare la spia.....	p.163
4.2.1.2. La frequenza di invio delle spie.....	p.169
4.2.1.3. Le destinazioni consuete delle spie.....	p.173
4.2.1.4. Le tecniche di ottenimento delle informazioni.....	p.176
4.2.2. Il ritorno della spia in città.....	p.180
4.2.3. L'uso delle informazioni ottenute dalle spie.....	p.181
4.2.4. Il <i>Dominus Spiarum</i> e la difesa delle sue spie.....	p.183
4.2.5. Il <i>Dominus Spiarum ad hoc</i> : qualche differenza di procedura.....	p.185
4.3. Il controspionaggio dell'Ufficio delle Spie.....	p.186

4.3.1. Uffici cittadini e controspionaggio.....	p.187
4.3.2. La partecipazione cittadina in materia di controspionaggio.....	p.189
4.3.2.1. La denuncia cittadina e i processi contro le spie.....	p.190
4.3.3. Le spie bolognesi contro le spie dei nemici.....	p.199

Capitolo V: L'Ufficio delle Spie e l'organizzazione dello spionaggio in altre realtà urbane dell'Italia centro-settentrionale.....
p.202

5.1. Emilia-Romagna.....	p.203
5.1.1. I territori sotto il controllo del Marchese d'Este: Ferrara, Reggio e Modena.....	p.203
5.1.2. Parma.....	p.208
5.2. Toscana.....	p.210
5.2.1. Arezzo.....	p.210
5.2.2. Firenze.....	p.212
5.2.3. Siena.....	p.215
5.2.4. Pisa.....	p.217
5.3. Veneto.....	p.218
5.3.1. Venezia.....	p.218
5.3.2. Verona.....	p.219
5.4. Lombardia.....	p.221
5.4.1. Mantova.....	p.221
5.5. Liguria.....	p. 223
5.5.1. Genova.....	p. 223
5.6. L' <i>Officio Spiarum</i> bolognese in confronto con altre città: un bilancio.....	p.225

Considerazioni finali.....
p. 227

Fonti inedite.....
p.235

Fonti edite.....
p.235

Bibliografia.....
p.237

Tabelle

1. Comparazione tra gli statuti del 1250 – 1267 e del 1288.....	p. 17
2. Collocazione delle informazioni riguardanti la spia e l'ambasciatore negli statuti del 1335.....	p. 26
3. Comparazione tra gli statuti del 1335 e del 1352.....	p. 31
4. Comparazione tra gli statuti del 1352 e del 1357.....	p. 32
5. Comparazione tra il <i>Dominus Spiarum</i> e l'Ufficiale sopra le bollette di presentazione degli stranieri.....	p. 36
6. Comparazione tra gli statuti del 1357 e del 1376.....	p. 40
7. Comparazione tra gli statuti del 1389 e del 1454.....	p. 44
8. Componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.....	p. 90
9. Percorso politico dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.....	p. 93
10. La rappresentanza nel Consiglio del Popolo e tra gli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.....	p. 112
11. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.....	p. 116
12. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.....	p. 122
13. Componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334.....	p. 129
14. Cariche ricoperte dai componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.....	p. 131
15. Rappresentazione nel previo Consiglio del Popolo e negli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie tra il 1327 e il 1333.....	p. 136
16. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.....	p. 138
17. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.....	p. 139
18. Componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.....	p. 146
19. Cariche ricoperte dai componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.....	p. 148
20. La rappresentazione nel previo Consiglio del popolo e negli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.....	p. 151
21. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.....	p. 152
22. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.....	p. 153
23. La frequenza dei pagamenti all'Ufficio delle Spie.....	p. 170
24. Le destinazioni delle spie durante il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.....	p. 173

Grafici

Grafico 1: Spese per l'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334.....	p. 76
Grafico 2: Provenienza per quartiere degli appartenenti all'Ufficio delle Spie (1287 – 1327).....	p. 126
Grafico 3: Provenienza per quartiere degli appartenenti all'Ufficio delle Spie (1327 – 1337).....	p. 140
Grafico 4: Provenienza per quartiere degli appartenenti all'Ufficio delle Spie (1334 – 1337).....	p. 154

Introduzione

Lo spionaggio, definito come «l'azione di cercare clandestinamente di acquisire in vario modo, a favore proprio o di altri, notizie che dovrebbero rimanere riservate»¹, è un tema di grande interesse nell'attualità. Generano ancora stupore nel grande pubblico e nei mezzi di comunicazione di massa i casi eclatanti di iniziative spionistiche promosse dalle potenze mondiali, come gli Stati Uniti, verso altri stati, che vengono alla luce proprio in ragione del fallimento del loro compito essenziale: carpire segreti mentre si opera in segreto. Lo spionaggio è anche un argomento che affascina la cultura occidentale, essendo stato oggetto di una prolifica produzione letteraria e cinematografica nello scorso secolo. Personaggi come James Bond e Mata Hari hanno conferito un'aurea di glamour allo spionaggio, a un'attività che tuttavia nacque già dai primordi con tutte le sue ambivalenze e contraddittorietà. La professione di spia – «la seconda più vecchia al mondo»² - fu considerata da quanti nel passato si sono posti la domanda sul “ben governare” ora come positiva ora come negativa. Machiavelli la definiva un male necessario, per le possibilità di guadagno personale che celava e rischio di tradimento delle figure coinvolte.³

Mentre nel corso del XX secolo lo spionaggio ha goduto di grande attenzione da parte di giornalisti e romanzieri, lo stesso non può essere detto dal punto di vista storiografico. Nel suo libro datato del 1994, Paolo Preto constatava che neppure per Venezia, la «madre delle spie»⁴, si poteva contare un numero significativo di lavori storiografici che fossero stati svolti tramite uno studio approfondito delle fonti documentarie e archivistiche. Mancavano lavori cioè che trattassero in modo sistematico dello spionaggio promosso dalla repubblica marinara durante l'epoca moderna. Secondo l'autore, le ragioni del mancato interesse storiografico verso la materia erano soprattutto due. Il primo riguarda la scarsità di documenti disponibili relativi all'argomento, conseguenza diretta della natura stessa dell'attività spionistica: studiare la spia significa cercare di rintracciare un soggetto che cercava di nascondersi e che, quindi, solo quando

¹S.n. *Vocabolario Treccani*: voce *Spionaggio*, <http://www.treccani.it/vocabolario/spionaggio/>, consultato il 02/10/2018.

² Phillip Knightley, *The second oldest profession: Spies and Spying in the Twentieth Century*, New York: W. W. Norton & Company, 1987.

³Nicolò Machiavelli, “Dell'arte della Guerra” in *Opere Complete*, a cura di Ernesto Oliva, Milano: Ernesto Oliva Editore, 1850, p. 713.

⁴Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Bologna: il Saggiatore, 1994, p. 26. L'autore riprende l'espressione impiegata da Pierre Antoine Noël Bruno Daru, *Histoire de la République de Venise*, 7 voll., Parigi: Firmin Didot, 1819, vol. IV, p. 342.

falliva lasciava tracce utili allo studio dello storico.⁵ Il secondo concerne l'affermata e diffusa convinzione che lo spionaggio rivestì un ruolo marginale, senza esercitare influenza nel susseguirsi dei grandi eventi politici e militari del passato: un'impressione stabilita attraverso un ragionamento di causa e effetto a catena. Queste le parole di Preto: «Ci sono pochi documenti, quindi c'è poca storia, c'è poca storia quindi lo spionaggio è poco importante nella storia, quindi è un argomento 'leggero', da romanzieri e giornalisti, dunque non vera storia, e il cerchio è chiuso».⁶

Nonostante questo pessimismo storiografico verso lo spionaggio e la figura della spia, non è possibile affermare che non esistano lavori storici sulla questione. L'argomento è stato più sviluppato dagli storici che si dedicano all'Età Moderna. Anche se è riconosciuto che lo spionaggio è una realtà già presente nelle conformazioni politiche sino dall'Antichità, autori come Ian Arthurson⁷ hanno attribuito alla modernità il momento del suo consolidamento, considerando lo spionaggio come altamente legato al processo di sviluppo della diplomazia. Secondo Garrett Mattingly, uno dei principali esponenti degli studi sulla diplomazia moderna, l'attività diplomatica era uno degli elementi principali che definivano lo Stato Moderno e lo distinguevano dal periodo storico anteriore, quello dei "Secoli bui".⁸

Le grandi monarchie europee, come quella francese, spagnola ed inglese, sono state intensamente studiate in questa prospettiva, in quanto considerate le più capaci di dimostrare un modello concreto di relazione tra creazione dello Stato Moderno e sviluppo dei "servizi segreti".⁹ Si tratta di lavori che hanno affrontato il problema in modi diversi, sia attraverso lo studio delle reti di ottenimento di informazioni segrete stabilite da personaggi di spicco politico, come Richelieu¹⁰ in Francia e Francis Walsingham in Inghilterra,¹¹ sia dell'investigazione di aspetti più tecnici, come l'apparato lessicologico utilizzato per far riferimento a questi agenti.¹² Si attribuiva soprattutto all'ambasciatore l'esercizio della funzione di spia per le entità politiche che l'avevano inviato. Una dimensione segreta delle sue competenze che gli conferiva un duplice carattere: uno

⁵Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 12.

⁶Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 13.

⁷Ian Arthurson, "Espionage and intelligence from the Wars of the Roses to the Reformation", *Nottingham Medieval Studies*, n° 35 (1991): p.142.

⁸Garrett Mattingly, "The First Resident Embassies: Medieval Italian Origins of Modern Diplomacy", *Speculum*, Vol. 12, n° 4 (10/1937): p. 423.

⁹Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 28.

¹⁰Richard Deacon, *The french secret service*, Londra: Panther books, 1990.

¹¹Richard Deacon, *A history of british secret service*, Londra: Panther books, 1990.

¹²Paolo Preto, "Le parole dello spionaggio", *Lingua nostra*, n° 56 (1995): pp. 97 – 114.

ufficiale – legato alla rappresentazione presso un'altra comunità politica degli interessi di quelli che lo hanno inviato – e uno extra-ufficiale – di ottenimento di informazioni strategiche, sui sistemi di difesa o i movimenti politici interni.¹³

Nel caso italiano, le grandi signorie territoriali, come quella di Firenze e di Venezia, sono state repute le equivalenti peninsulari delle monarchie europee e, quindi, in sintonia con queste conformazioni politiche relativamente a ciò che concerne lo spionaggio.¹⁴ In linea generale, è possibile dire che questi studi, con i loro diversi punti di vista, attraverso l'analisi della documentazione delle diverse realtà geografiche, hanno dimostrato quanto sono ancora enfatizzate ed eccessive le considerazioni storiografiche sulla scarsa utilità dello studio dello spionaggio in una prospettiva storica.

Subendo questo doppio giudizio – primo quello dei pregiudizi storiografici sullo spionaggio come tema storico, e secondo quello degli argomenti sulla modernità come area cronologica per eccellenza del suo sviluppo in opposizione al periodo anteriore –, il Medioevo è stato considerato un momento poco fruttuoso per lo studio dello spionaggio e della figura della spia. Si attribuiva al fenomeno nel Medioevo un carattere episodico e individualista, promosso occasionalmente da qualche sovrano medievale.¹⁵ Non è raro vedere l'argomento trattato in una sezione breve e marginale di un più ampio studio, oppure costituire un breve capitolo di un'opera sui servizi segreti moderni e contemporanei, nel quale la denominazione peggiorativa di "secoli bui" attribuita al Medioevo viene estesa anche alla percezione sullo spionaggio esercitato nel periodo. Tali pregiudizi negativi hanno portato a considerare lo spionaggio medievale come caotico o poco rilevante.¹⁶

Si è vista negli ultimi tre decenni una crescita sostanziale di pubblicazioni sulla diplomazia, volte a sostenere l'applicabilità di tale concetto al Medioevo nell'ambito di una più ampia iniziativa di rivalutazione delle pratiche di negoziazione e mediazione nel periodo. È possibile citare, a titolo di esempio, i lavori del XLI° congresso della *Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public* (SHMESp), intitolato «Les relations diplomatiques au Moyen Âge», nel quale autori come Stéphane Péquignot e

¹³Ricca è la produzione storiografica che identifica l'ambasciatore come il principale fautore dello spionaggio esercitato dalle diverse entità politiche moderne. Un saggio molto completo su queste opere è presentato nell'introduzione dell'articolo di Walter Zele, "Aspetti delle legazioni ottomane nei 'Diarii' di Marino Sanudo", *Studi veneziani*, n° 18 (1989): pp. 241-284.

¹⁴Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 25.

¹⁵Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 21.

¹⁶È il caso, per esempio, del lavoro di Desiree Scholten, *Trust in untrustworthy businesses. Communication in diplomatic espionage from the early middle ages to the 16th century*, Cambridge: Cambridge University press, 2009.

Régine Le Jan hanno sostenuto tramite, rispettivamente, le chiavi di lettura dell'esistenza di "rappresentazione" e di "Stati" nel Medioevo, che parlare di Diplomazia nel periodo medievale non sarebbe anacronistico;¹⁷ o gli articoli della *LVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi Sull'alto medioevo* su «Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo», nei quali Janet Loughland Nelson ha argomentato sulla valenza del polemico concetto di "Relazioni Internazionali" per parlare del Medioevo.¹⁸

Lo spionaggio e la figura della spia durante il Medioevo, tuttavia, non hanno goduto dello stesso processo di riabilitazione come argomento di studio negli ultimi decenni, come è stato invece per la Diplomazia. Permangono ancora le percezioni consacrate dai modernisti dell'inizio del XX secolo – già citate in questo testo – di un carattere episodico ed individuale di tale attività, e la conseguente poca esplorazione del tema dal punto di vista accademico. Un congresso organizzato nel 2017 in Germania dalle Università di Bonn e di Bayreuth, intitolato *Spies, Espionage and Secret Diplomacy in the Early Modern Period* conteneva nella sua premessa proprio il rinforzo di alcune di queste parole: si indicava infatti che la mancanza di lavori storiografici sullo spionaggio, sottolineata da Preto negli anni '90, fosse ancora molto sentita, ma anche che esso fosse una novità caratteristica dei tempi moderni, uno dei suoi «tratti distintivi».¹⁹

Il quadro italiano: alcune voci dissonanti

Nonostante le impressioni generali appena menzionate, le città italiane degli ultimi secoli del Medioevo, soprattutto quelle che hanno goduto di un regime di governo popolare, ovvero caratterizzato dalla presenza delle associazioni di mestiere e d'armi al potere, ebbero una sorte diversa rispetto ad altre realtà geografiche europee, per quello che riguarda lo studio dello spionaggio. Sebbene manchino ancora oggi monografie completamente dedicate alla questione e, come ha costatato Aude Cirier nel 2008²⁰, la

¹⁷In questa sede si riassumono brevemente le discussioni presentate dai seguenti autori: Régine Le Jan, "Les relations diplomatiques pendant le premier Moyen Âge (VI^e - XI^e)", in *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux*, Parigi: Publications de la Sorbonne, 2011, pp. 13 – 30; e Stéphane Péquignot, "Les diplomaties occidentales, XIII^e – XV^e siècle", in *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux*, Parigi: Publications de la Sorbonne, 2011, pp. 47 – 66.

¹⁸Janet Loughland Nelson, "The role of gifts in early medieval diplomatic relations", in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo*, Spoleto: Fondazione Cisam, 2011, pp. 225 – 253.

¹⁹Guido Braun and Susan Lachenicht, "Introductory remarks," in *Spies Espionage and Secret Diplomacy in the Early Modern Period*, ed. Guido Braun and Susan Lachenicht, Bayreuth: s.n., 2019 (in corso di pubblicazione).

²⁰Aude Cirier, "Communication et politique en Italie du Nord et du Centre à la fin du Moyen Âge: pour une histoire du Renseignement (XII^e – XIV^e siècles)" in *Convaincre et persuader. Communication et*

bibliografia sull'argomento quando non scarsa è proprio inesistente, lo spionaggio esercitato dai comuni italiani ha ricevuto attenzioni da parte della storiografia negli scorsi secoli.

Lo spionaggio viene anzitutto menzionato in modo tangenziale nelle grandi collane storiche sulle città italiane che marcarono la storiografia Ottocentesca, grandemente impegnate nel rilevamento e nell'edizione di fonti utili per la costruzione dei progetti di identità nazionale. Ne è un caso emblematico la collana di otto volumi scritta da Robert Davidsohn sulla storia di Firenze. L'autore tedesco partendo dalla fondazione etrusca di Firenze e trattando lo sviluppo della città dal punto di vista politico, economico, sociale e culturale, ha dedicato allo spionaggio promosso dalle autorità cittadine soltanto due pagine del IV volume, quattro pagine del V e una pagina del VII della sua immensa opera. In queste pagine Davidsohn scrisse di aver individuato, nei documenti del fondo dei *Camerlenghi* dell'Archivio di Stato di Firenze risalenti al 1290, elementi relativi alla presenza di tre ufficiali eletti appositamente per ricoprire il ruolo di «*deputati super spiis*». Riconosciuti subito dall'autore come riferimenti al servizio di spionaggio della città, egli racconta che la carica veniva esercitata da un magnate e da alcuni popolani, ai quali veniva anche affiancato un notaio responsabile tanto del registro delle attività dell'ufficio quando delle spese effettuate.²¹ In un momento imprecisato tale incarico venne trasferito ai monaci cistercensi, già responsabili per la Camera dell'Arme, e vennero loro dati ingenti fondi per svolgere la loro attività. Così fu ad esempio nel primo semestre del 1320, quando le voci di pagamento sommavano a circa 20 000 lire d'oro.²² I registri da lui analizzati dimostravano l'impiego tanto di uomini quanto di donne nel ruolo di spia, menzionati nelle fonti con i termini «*spia et explorator*», e secondo l'autore tedesco questi documenti non facevano distinzione tra gli «informati di basso livello e le spie politiche di genere più elevato»²³ nonostante fossero ben distinte dalle figure degli ambasciatori fiorentini.

Trattandosi di una sezione di un più ampio ragionamento sulle finanze della città, tutta la disamina dedicata da Davidsohn ai «*deputati super spiis*» si limita alle poche righe soprammenzionate, dopo la lettura delle quali non si ha idea né di quando tali ufficiali siano stati inseriti per la prima volta nell'organigramma degli uffici fiorentini né si può

propagande aux XII^e et XIII^e siècles, a cura di Martin Aurell, Poitiers: Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2007, p. 437.

²¹Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, 7 voll, Firenze: Sansoni, 1977, vol. V, p. 208.

²²Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. V, p. 210.

²³Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. V, p. 208.

sapere per quanto tempo sia esistito l'incarico. Non si riescono a desumere neppure altri aspetti particolari sul funzionamento di questa struttura spionistica cittadina, quali la durata del mandato dei responsabili per la sua gestione e le pratiche effettive collegate alla loro scelta/elezione.

Le considerazioni dell'autore tedesco, seppur brevi, andavano in controtendenza rispetto alla maggior parte dei suoi contemporanei, che dinanzi alle scarse evidenze documentarie di attività spionistiche sovvenzionate dalle città da loro studiate, si rifiutarono di trattare l'argomento considerandolo poco onorevole vista la prospettiva assai negativa sulla figura della spia. È quello che ha dichiarato esplicitamente Carlo D'Arco nelle sue monografie sulla città di Mantova pubblicate tra il 1842 e il 1872. Egli, avendo trovato riferimenti al pagamento di spie nello studio dei libri di spesa duecenteschi del comune, scrisse: «del resto che si avessero spie stipendiate chiaro apparisce dal libro sul quale le spese del comune si registravano, ma di questi prezzolati non faremo parola, siccome sconci rimedi sono per provvedere ai difetti sociali».²⁴

Nella prima metà del XX secolo, l'affermarsi dell'*École des Annales* e della cosiddetta *Nuova Storia* ha conservato il carattere marginale dello studio dello spionaggio. Condannando apertamente gli argomenti relativi alla storia militare e politica²⁵, ambiti ai quali appartenevano anche la diplomazia e lo spionaggio, la diffusione delle idee *des Annales* in ambito italiano è stata in gran parte responsabile del mancato cambiamento di prospettiva rispetto ai lavori sopramenzionati di fine Ottocento.²⁶ Datano alla seconda metà dello scorso secolo alcune iniziative più corpose volte ad esplorare l'argomento, tra cui quella di Aldo Settia, che ha trattato dello spionaggio – nella fattispecie quello di natura militare – promosso da Siena come parte di un suo contributo in un convegno del 1996.²⁷ Lo stesso testo viene poi edito ed essenzialmente riproposto

²⁴Carlo D'Arco, *Dell'economia politica del municipio di Mantova ai tempi in cui si reggeva a Repubblica: premessa una relazione storica dei diversi governanti fino all'estinzione di quello dei Gonzaga: corredata di documenti autentici per gran parte inediti e di alcuni tavole*, Mantova: Fratelli Negretti Editori, 1842, p. 116.

²⁵Lucien Leblvre, "Contre l'histoire diplomatique en soi. Histoire ou politique? Deux méditations: 1930, 1945", *Combats pour l'histoire*, Parigi: Librairie Armand Colin, 1953, pp. 62 - 63.

²⁶Sugli *Annales* e la medievistica italiana si veda Giuseppe Sergi, "Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro," in *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino: Einaudi, pp. VII – XXIV; Furio Diaz, Marina Cedronio, Carla Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli: Guida editore, 2009, pp. VII-LI e Ovidio Capitani, "Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana: sec. V-XIV", in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano: Marzorati, 1969, p. 767

²⁷Aldo Angelo Settia, "'Pro novis inveniendis' Lo spionaggio militare senese nei 'Libri biccherna' (1229 – 1231)," in *Fortilizi e Campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena. Atti del convegno di studi di Siena, 25-26 ottobre 1996*, a cura di Mario Marrocchi, Siena: Nuova Immagine editrice, 1998, pp. 31 – 49.

come una sottosezione di circa venti pagine della sua più ampia trattazione sulle tecniche della guerra medievale pubblicata nel 2006.²⁸ Le sue considerazioni provenivano soprattutto dal suo studio dei registri di spesa del Comune di Siena, conosciuti come “Libri di Biccherna”, prodotti tra gli anni 1229 e 1231, in cui l’autore ha trovato palesi riferimenti al pagamento di “*exploratores et spiones pro comuni Senarum*”.²⁹ Tali voci di spesa hanno consentito a Settia di discutere dell’esistenza di “un embrione di un vero e proprio organo informativo” collegato all’attività di guerra nella Siena di quegli anni, e volto all’ottenimento di notizie utili che potessero portare vantaggio ai senesi nel confronto dei propri nemici.³⁰ Tale organo aveva a capo il Podestà cittadino, che al momento di produzione di queste fonti era Alberto di Montaguto, definito dall’autore come “un autentico esperto di spionaggio”, e disponeva di persone appositamente ingaggiate per l’ottenimento di informazioni riservate. Inoltre vi erano personaggi all’interno dell’apparato politico nemico che svolgevano il compito di fornire agli avversari informazioni false e compiere attentati: una vera rete spionistica e contro spionistica che l’autore considerava come essenziale per l’esito dell’attività militare senese.³¹ Una delle caratteristiche particolari di questa rete individuata da Settia era il suo carattere ininterrotto negli anni a cui facevano riferimento i registri della Biccherna. L’invio di spie si intensificava in momenti più delicati di conflitto, tuttavia, nei registri da lui analizzati, non c’era settimana o mese in cui non si facesse riferimento all’invio di spie. L’autore ha trovato persino evidenze che, a partire dal 1230, il Podestà delegava sempre di più la gestione di questo “organo” a persone in città di cui aveva grande fiducia e poteva essere sicuro della loro capacità.³²

La mancanza di fonti seriali della stessa natura a partire dal 1231 ha impedito a Settia di trattare sulla stabilità e durata di tale organo da lui descritto per il periodo 1229 - 1231, e ha reso impossibile all’autore avanzare qualsiasi considerazione rispetto al fatto che forse tale organizzazione non era eccezionale o relativa solo a quegli anni in tutto il Due e Trecento senese.

Circa dieci anni dopo il primo articolo sullo spionaggio pubblicato da Settia, Aude Cirier, nel suo progetto sul ruolo delle reti di informazioni segrete nella costruzione degli stati durante il basso Medioevo italiano, si è interessata al soggetto, a partire dagli spunti

²⁸Aldo Angelo Settia, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma: Viella, 2006.

²⁹Settia, *Tecniche e spazi*, p. 170.

³⁰Settia, *Tecniche e spazi*, pp. 171 – 172.

³¹Settia, *Tecniche e spazi*, p. 173.

³²Settia, *Tecniche e spazi*, p. 176.

offerti dall'autore piemontese. Attraverso una serie di articoli e presentazioni a convegni tra il 2006 e il 2008, l'autrice si è concentrata soprattutto sulla documentazione di area toscana, e in particolare su quella senese. L'obiettivo dei suoi interventi era di capire gli aspetti e gli sforzi fatti dalle autorità per rendere legittime le pratiche di ottenimento di informazioni segrete svolte verso altre comunità, e la loro differenza rispetto alla comunicazione ufficiale esercitata degli ambasciatori.³³ La sua tesi di fondo era che l'uso dello spionaggio faceva parte di un vasto progetto di controllo e affermazione degli stati nel basso Medioevo. Nello sviluppare tale proposta l'autrice menziona *en passant* alcune di queste strutture dedicate alla gestione dello spionaggio in area toscana, come ad esempio, l'"ufficiale sopra le spie" di cui lei ha trovato riferimenti in alcuni documenti pisani datati dal 1297 e del 1345.³⁴ Al centro della sua discussione vi è stata la descrizione dei diversi pareri teorici disponibili nel tardo Medioevo sullo spionaggio, partendo dalla reintroduzione delle opere aristoteliche nella seconda metà del XIII secolo, sino alla letteratura podestarile sviluppata tra il Duecento e Quattrocento.³⁵

La natura puntuale dei suoi lavori non ha consentito all'autrice di andare oltre ai riferimenti generali, arricchiti di esempi sporadici, e di affrontare più approfonditamente realtà geografiche più circoscritte, la loro composizione dettagliata, lo sviluppo e la durata delle loro strutture di gestione spionistica in relazione ai cambiamenti politici che subirono queste città. Inoltre, nonostante gli importanti spunti offerti da Cirier nei quattro contributi che ha prodotto tra gli anni 2006 e 2008, non ha dato continuità alle sue ricerche, che sono rimaste così soltanto l'indicazione di un campo ricco, tutto ancora da approfondire ed esplorare. Ecco le parole dell'autrice nell'ultimo degli articoli che ha pubblicato sul tema: "toute l'histoire de l'espionnage et du Renseignement pour le Moyen Âge reste à faire".³⁶

³³ Si tratta dei seguenti lavori: Aude Cirier, "Diplomazia e retorica comunale: la comunicazione attraverso lo spionaggio politico nell'Italia medievale (secc. XII – XIII)", in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII. Atti del convegno internazionale, Messina, 24 – 26 maggio 2007*, a cura di Rossana Castano, Fortuna Latella e Tania Sorrenti, Roma: Viella, 2007, pp. 199 – 215; Aude Cirier, "La face cachée du pouvoir. L'espionnage au service d'Etats en construction en Italie à la fin du Moyen Âge XIII^e – fin XIV^e siècle", in *L'envers du décor. Espionnage, complot, trahison, vengeance e violence en pays bourguignon et liégeois. Centre européen d'études bourguignonnes XVI^e –XVII^e siècle. Rencontres de Liège, 20 au 23 septembre 2007*, a cura di Jean-Marie Cauchies e Alain Merchandise, Neuchâtel: Publication du Centre Européen d'Études Bourguignonnes, 2008, pp. 7 – 28; Aude Cirier, "Un altro aspetto della battaglia di Montaperti: lo spionaggio al servizio del comune di Siena", in *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia, Atti del convegno, Siena 30 novembre 2007*, ed. Ettore Pellegrini, Siena: Betti, 2008, pp. 125 – 140, e il già citato Cirier, "Communication et politique".

³⁴ Cirier, "La face cachée du pouvoir", pp. 10 – 11.

³⁵ Cirier, "Communication et politique", pp. 443 – 447.

³⁶ Cirier, "Communication et politique", p. 461.

Proposte e questioni della ricerca

Alla luce di quanto detto fin qui, questo lavoro si presenta come un tentativo di indagare le iniziative di organizzazione istituzionale dell'attività spionistica, promosse dalle città dell'Italia centro settentrionali negli ultimi tre secoli del Medioevo. Si tratta di uno studio incentrato sulla città di Bologna, realtà urbana privilegiata per questa tipologia di analisi, grazie sia alla disponibilità eccezionale di documenti legislativi e amministrativi risalenti al basso Medioevo pervenuti sino a noi presso il suo Archivio di Stato, sia all'esistenza di una profonda riflessione sulle istituzioni e sul diritto relativa a quei secoli. La città fu sede della prima Università del mondo occidentale e, stante il contatto costante con l'elaborazione e rielaborazioni di forme giuridiche e di protocolli e modelli notarili nel suo *Studium*, rese assai raffinati e particolari alcuni dei suoi enti e ordinamenti di governo rispetto ad altre importanti città del basso Medioevo italiano, come Firenze. Vale la pena ricordare, a titolo di esempio, la sofisticata operazione realizzata da Rolandino Passeggeri nel prologo degli statuti dei banchieri e cambiatori, volta a giustificare la possibilità e la legittimità delle corporazioni di avere i loro propri statuti, della quale gli aspetti innovativi e originali sono stati sottolineati da Giorgio Tamba.³⁷

Questo lavoro parte anche da un'esperienza di ricerca precedente incentrata sullo studio degli ambasciatori nella legislazione statutaria due e trecentesca di Bologna e di alcune altre città italiane. Preciso subito che dal punto di vista normativo si coglie tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo una netta differenza tra la figura dell'ambasciatore, chiamato sempre nelle fonti con il vocabolo *ambaxator*, e quella della *spia* e *explorator*.³⁸ Ambasciatori e spie rispondevano ad autorità diverse, ricevevano compensi differenti e avevano compiti distinti. Studiando gli ambasciatori mi sono reso conto di quanto sarebbe stato opportuno continuare la ricerca e ampliarla concentrandosi su coloro che in queste fonti erano definiti con i termini di *spia* e *explorator*, e indagando sul perché si è deciso

³⁷Giorgio Tamba, "Rolandino nei rapporti familiari e nella professione," e Massimo Giansante, "Rolandino e l'ideologia del comune di popolo. Dallo Statuto dei cambiatori del 1245 a quello dei notai del 1288" in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di Giorgio Tamba, Milano: Giuffrè, 2002, pp. 49 – 74 e 75 – 118.

³⁸Edward Dettmam Loss, *Embaixadores e políticas urbanas na legislação estatutária comunal italiana entre os séculos XIII e XV*. Tesi di *Master of Science (M.sci.)* in Storia Sociale, sottogruppo Storia Medievale, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, 2015. Disponibile online <http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8138/tde-14122015-122111/pt-br.php>. Consultato il 02/10/2018, pp. 76 – 178.

- quando lo si è fatto - di legiferare su di essi, proprio in un dato momento della storia di quelle città. Così è nata l'idea di affrontare l'argomento oggetto di questa tesi.

La terminologia impiegata nello studio degli statuti ha ispirato anche il punto di partenza di questa ricerca, visto che la storiografia dello scorso secolo ha identificato la nascita dei termini *spia* e *spiare* proprio nel contesto italiano del XIII secolo. Così si ricava da Jan Frederik Niermeyer nel suo celebre *Mediae Latinatis Lexicon Minus*³⁹; così da Charles du Fresne, conosciuto come *Du Cange*, nonostante nel suo *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* abbia fornito soltanto esempi di documenti datati dopo il 1313⁴⁰; e egualmente da Paolo Preto, che rintraccia negli statuti di Vicenza del 1264 l'origine del termine per indicare “chi va ad esplorare le intenzioni e le azioni politiche, economiche e militari dei nemici, nel loro territorio, per riferirne ai propri connazionali”⁴¹. Aldo Settia, correggendo Preto con i riferimenti da lui trovati nei “Libri di Biccherna” senesi, retrodata al 1231 il primo riferimento al vocabolo *spia* come agente destinato all'ottenimento di informazioni tattiche e strategiche riservate in contesto italiano.⁴² È questo il sostrato lessicale a cui si è fatto ricorso nell'analisi delle fonti archivistiche e nella lettura bibliografica necessaria per la realizzazione di questa ricerca.

Lungi dal cercare nella Bologna medievale qualcosa di simile ai contemporanei servizi segreti, come la CIA e l'ormai estinto KGB con le loro spie professioniste, questo lavoro si concentra sugli aspetti organizzativi e soprattutto sull'analisi delle istituzioni bolognesi promotrici dell'attività spionistica della città verso altre realtà politiche, in ragione delle considerazioni che vedono tali iniziative nel Medioevo come prive di continuità, di sistematicità e di meticolosa gestione. L'esempio bolognese analizzato in modo approfondito nei capitoli che compongono questo lavoro, e si può già anticipare, il caso del suo *Officio Spiarum*, offre spunti interessanti di riflessione e di problematicità di alcuni di questi paradigmi e contribuisce, almeno si spera, alla loro messa in discussione. All'*Officio Spiarum*, l'Ufficio delle Spie bolognesi, la storiografia della seconda metà dell'Ottocento e di tutto il Novecento ha dedicato soltanto qualche nota a piè di pagina: l'argomento non è stato oggetto di studi complessivi, ma è stato solo evocato marginalmente all'interno, ad esempio, della trattazione di qualche personaggio celebre del tardo Medioevo, coinvolto nelle attività dell'ufficio durante la sua vita. Il caso più noto

³⁹Jan Frederik Niermeyer, *Mediae Latinatis lexicon minus*, 2 voll., Leiden: Brill, 1976, vol. I, p. 984.

⁴⁰Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, 7 voll., Niort : L. Favre, 1883-1887, vol. 6, p. 553.

⁴¹Preto, “Le parole dello spionaggio”, p. 26.

⁴² Settia, *Tecniche e spazi*, p. 176.

è quello di Graziolo dei Bambaglioli, primo commentatore bolognese della *Divina Commedia*, a cui tanto Giovanni Livi quanto Pasquale Papa hanno dedicato grande spazio nelle loro opere sui cultori di Dante.⁴³ L'assenza di trattazioni sull'argomento a Bologna costituisce un incentivo allo svolgimento di questo lavoro.

In questa sede non si cerca solo di rintracciare, ricomporre e descrivere queste strutture dedicate allo spionaggio promosso dai bolognesi, ma anche di vedere il rapporto che esse ebbero con i gruppi al potere, nelle diverse fasi politiche e istituzionali attraversate dalla città tra gli ultimi decenni del Duecento e il primo Trecento.

Siccome non solo di istituzioni è fatta una città, ma la sua storia si scrive soprattutto con le persone che in essa vivevano e intrattenevano relazioni economiche, sociali e politiche, una parte sostanziale di questo studio è riservato all'analisi di coloro che effettivamente si sono dedicati alla gestione e organizzazione dello spionaggio, ovvero agli individui che hanno fatto parte dell'Ufficio delle Spie tanto nei ruoli di *Dominus Spiarum*, quanto di notaio *ad spias* nella Bologna di fine Duecento e della prima metà del Trecento. La comprensione, tanto del percorso politico e professionale quanto della posizione economica di questi individui, consente un tentativo di riflessione sul peso e l'importanza attribuite alle strutture di gestione dello spionaggio all'interno delle magistrature e istituzioni del governo, sia nella fase popolare sia in quella signorile. Tale approccio di natura prosopografica è stato possibile solo grazie all'esistenza, in una città come Bologna, che contava più di 60 000 abitanti negli ultimi secoli del Medioevo, di una lunga tradizione di studio dei soggetti coinvolti nella vita politica cittadina. Una tradizione che rimonta già ai tempi del celebre storico agostiniano nato nel Cinquecento, Cherubino Ghirardacci. Sono stati decisivi in questa direzione soprattutto i lavori svolti

⁴³Proprio il coinvolgimento di Bambaglioli nell'Ufficio delle Spie durante la presenza del legato papale Bertrando del Poggetto a Bologna fu oggetto di dibattito tra questi due intellettuali che, nel tentativo di condannare o disculpare Graziolo per la sua prossimità con il legato, commentarono qualche rubrica statutaria o documenti relativi all'ufficio nelle loro rassegne bibliografiche. Si tratta soprattutto di riferimenti alla composizione bipartita dell'ufficio – *Dominus Spiarum* e notaio *ad Spias* – ai tempi del cardinale: per Livi, il fatto che Bambaglioli fosse stato soltanto notaio dell'ufficio delle spie non l'avrebbe «macchiato dalla stessa pece» come colui che era stato scelto da Bertrando come *Dominus Spiarum*, il vero coordinatore degli sforzi spionistici bolognesi del tempo. Al contrario, per Papa, la costante presenza e la ripetuta conferma di Bambaglioli all'ufficio erano prova che lui condivideva gli stessi ideali politici e le stesse simpatie del legato. Giovanni Livi, *Dante, i suoi cultori, sua gente in Bologna con documenti inediti, facsimili e illustrazioni figurate*, Bologna: Licinio Cappelli Editore, 1818, p. 84. Pasquale Papa, "Rassegna Bibliografica: Memorie dantesche degli anni 1323 e 1325 di Giovanni Livi," in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, vol. 34, n° 236 (1904): pp. 469 – 483; Giovanni Livi, "Per una rassegna bibliografica del professore Papa", in *Archivio Storico italiano*, Serie V, vol. 35, n° 237 (1905): pp. 249 – 271, p. 270.

nell'ultimo trentennio da Antonio Ivan Pini sulla demografia cittadina,⁴⁴ da Giuliano Milani sui gruppi coinvolti nelle politiche di esclusione promosse dal comune,⁴⁵ e in particolare da Sarah Rubin Blanshei, che allo scopo di studiare i livelli di partecipazione politica dei cittadini bolognesi, ha ricostruito il profilo di più di 18 000 ufficiali attivi tra gli ultimi decenni del Duecento e l'ultimo anno di attività del Consiglio del Popolo e della Massa a Bologna, ossia, il 1337.⁴⁶ Questi studi hanno impiegato metodologie precise nella disamina delle famiglie e dei gruppi attivi in città e hanno creato fondamentali linee guida, in grado di orientare lo studioso nell'oceano documentario costituito dai fondi dell'Archivio di Stato di Bologna.

La struttura della tesi

Questo lavoro è strutturato nel seguente modo: nel primo capitolo si cerca di ricostruire tutta la normativa relativa alla figura della spia, identificata dai termini *spia* e *explorator*, presente nei 23 manoscritti delle redazioni statutarie bolognesi a noi pervenute riguardanti il periodo dal 1245 al 1454. Il secondo capitolo tratta degli sforzi pubblici mossi per rendere effettivo e adattare alla prassi quanto stabilito negli statuti circa lo spionaggio. Si tratta di un capitolo basato soprattutto sullo studio delle delibere consiliari dei diversi consigli cittadini attivi a Bologna negli ultimi secoli del Medioevo, conosciute come *Riformagioni* e *Provvigioni*, tenendo come filo conduttore i punti messi in luce nell'analisi del primo capitolo, soprattutto le informazioni attinenti la figura del *Dominus Spiarum* e dell'Ufficio delle Spie (*officio spiarum*) presenti nella materia statutaria a partire dagli statuti del 1335. Il terzo capitolo costituisce un'analisi prosopografica di tutti gli appartenenti all'*officio spiarum* bolognese durante gli anni in cui è stato attivo in città, volta soprattutto a conoscere la qualità degli individui che si sono occupati di questo compito e la conseguente importanza attribuita all'ufficio rispetto ad altre istituzioni del governo cittadino. Oltre alle *Riformagioni* e *Provvigioni* figurano tra i documenti studiati gli elenchi della serie *Consigli ed ufficiali del comune*, *Elezioni ad Brevia* e gli *Estimi*, e si fa grande ricorso agli studi sistematici realizzati negli ultimi

⁴⁴Antonio Ivan Pini, *Città Medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII – XV)*, Bologna: CLUEB, 1996; Antonio Ivan Pini, "Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo" *Quaderni culturali bolognesi*, I, n° 1 (1997): pp. 1 – 50.

⁴⁵Giuliano Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città tra XII e XIV secolo*, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003.

⁴⁶Sarah Rubin Blanshei, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*. Bologna: Viella, 2016.

anni sulla demografia cittadina, su alcune prestigiose famiglie tardomedievali bolognesi e sui diversi gruppi che si confrontavano nella politica cittadina.

Il quarto capitolo si occupa in particolare del *modus operandi* dell'Ufficio delle Spie bolognese, ed in esso si è cercato di ricostruire le pratiche effettive tanto in materia di spionaggio quanto di controspionaggio, gestite dal *Dominus Spiarum* e dal suo notaio, nonostante, come si sottolinea diverse volte nel testo, nessuna delle fonti prodotte direttamente da questi due ufficiali sia pervenuta ai giorni nostri. Si sviluppa qualche riflessione anche sulla figura stessa della spia, studiando soprattutto i documenti presenti nei fondi attinenti ai tribunali dei *Giudici ad Maleficia*. In essi sono stati individuati casi di spie inviate dal *Dominus Spiarum* che non rispettarono le istruzioni ricevute e vennero così consegnate da lui stesso alle autorità pubbliche. Sono presenti in tali fondi, inoltre, processi mossi contro cittadini accusati di aver agito come spie di altre città, interessanti per i discorsi sviluppati in tale sezione del lavoro, rispetto alle pratiche di controspionaggio dell'ufficio.

Il quinto e ultimo capitolo offre una riflessione sulla situazione di altre città dell'Italia centro settentrionale, mentre era attivo a Bologna l'*officio spiarum*. Si tratta di un capitolo in cui viene valutata l'eccezionalità del caso bolognese viene valutata, e in cui si è cercato di riflettere sulla sua originalità, tramite lo studio di fonti edite e di monografie in cui l'argomento è trattato anche solo velocemente.

Ringraziamenti

Una tesi di dottorato non è mai frutto esclusivamente del lavoro e dello sforzo individuale: diverse sono le persone che hanno avuto un ruolo essenziale perché questa opera arrivasse a compimento. Ringrazio la professoressa Maria Giuseppina Muzzarelli per la supervisione e per avermi concesso la possibilità di venire a Bologna a svolgere i miei studi dottorali. Nel 2012, quando ho preso parte al suo seminario all'Universidade de São Paulo, non avrei mai pensato che quell'incontro sarebbe stato così decisivo nella mia vita.

Sono anche molto grato ai colleghi e amici Daniele Bortoluzzi e Laura Righi, con i quali ho trascorso molte giornate all'Archivio di Stato di Bologna e al dipartimento di Storia, Culture e Civiltà. Ho imparato molto sulle fonti e la storiografia bolognese con le nostre conversazioni e lo scambio di informazioni. Grazie per avermi accolto e per l'amicizia in questi miei tre anni bolognesi.

Diverse sono le persone in Archivio a cui esprimo la mia gratitudine: a Giovanna Morelli, con tutte le sue affascinanti scoperte documentarie nel fondo della *Miscellanea Bellica*, che hanno reso entusiasmanti molte giornate di ricerca. A Rossella Rinaldi per l'aiuto. All'amica Lorena Scaccabarozzi per le piacevoli conversazioni e per aver condiviso con me la sua vasta conoscenza sui notai bolognesi.

Lascio il mio riconoscimento anche ai miei genitori, Salusa e Angelo, che mi hanno sempre incentivato a seguire i miei sogni, nonostante essi abbiano messo un oceano tra di noi. Alle mie sorelle Rebeca e Micaela che porto sempre con me nel cuore. Un particolare grazie lo lascio a mia nonna *Çi*, a cui avrebbe fatto molto piacere vedere questo lavoro redatto nella sua lingua madre.

Dedico questo lavoro anche al mio compagno Andrea Neri. Lo ringrazio per la gentilezza, per la pazienza e per essermi stato vicino anche quando pensavo di non farcela più.

Ringrazio, infine, il Conselho de Aperfeiçomento de Pessoal de Ensino Superior – CAPES e il Ministério da Educação – MEC per l'appoggio finanziario che mi ha consentito di realizzare i miei studi dottorali a Bologna.

Sigle e Abbreviazioni

ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASBo, <i>Accusationes</i>	ASBo, <i>Comune, Curia del podestà, Giudici ad Maleficia, Accusationes.</i>
ASBo, <i>Camera degli Atti</i>	ASBo, <i>Camera degli Atti, Serie II.</i>
ASBo, <i>Carte di Corredo</i>	ASBo, <i>Comune, Curia del podestà, Giudici ad Maleficia, Carte di Corredo.</i>
ASBo, <i>Elezioni</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Consigli ed Ufficiali del Comune, Elezioni ad brevia (serie pergamenacea).</i>
ASBo, <i>Estimi</i>	ASBo, <i>Comune, Ufficio dei riformatori degli estimi, Estimi.</i>
ASBo, <i>Inquisitiones</i>	ASBo, <i>Comune, Curia del podestà, Giudici ad Maleficia, Libri inquisitionum et testium.</i>
ASBo, <i>Liber expensarum</i>	ASBo, <i>Tesoreria e Contrallatore di Tesoreria, Liber expensarum.</i>
ASBo, <i>Matricole</i>	ASBo, <i>Comune, Capitano del popolo, Società d'Arti e d'Armi, Libri Matricularum delle società d'Arti e d'Armi.</i>
ASBo, <i>Procuratori</i>	ASBo, <i>Procuratori del comune.</i>
ASBo, <i>Provvigioni</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Provvigioni dei consigli minori</i>
ASBo, <i>Provvigioni cartacee</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Riformagioni e Provvigioni - serie cartacea.</i>
ASBo, <i>Riformagioni</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Riformagioni del Consiglio del Popolo e della Massa.</i>
ASBo, <i>Pepoli cartacee</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Signoria Pepoli, Provvigioni Cartacee.</i>
ASBo, <i>Statuti</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Statuti.</i>
ASBo, <i>Sindacato</i>	ASBo, <i>Curia del Podestà, Ufficio del Giudici al Sindacato.</i>
ASBo, <i>Ufficio delle bollette</i>	ASBo, <i>Ufficio delle bollette e presentazioni dei forestieri, libri delle bollette.</i>
ASBo, <i>Visconti cartacee</i>	ASBo, <i>Comune, Governo, Signoria Viscontea, Ecclesiastica e Bentivolesca, Riformagioni e Provvigioni cartacee.</i>

Capitolo 1: Gli statuti comunali e signorili bolognesi: la normativa sulla spia

Nell'aprile del 1287 il Consiglio del Popolo e della Massa di Bologna⁴⁷ incaricò il Capitano del popolo e gli Anziani⁴⁸ del comune di costituire una commissione specifica, composta da due giurisperiti, quattro notai e quattro cittadini popolari, per un compito assai importante: la produzione di nuovi statuti per la città.⁴⁹ La motivazione di tale impresa, specificata nell'introduzione del nuovo documento, era la confusione che si riscontrava negli statuti precedentemente promulgati a Bologna. Gli *statutari* – le persone scelte per la redazione di uno statuto – si lamentavano che le norme fossero sparse nel testo in modo disordinato, confuso, oscuro e in tanti volumi, rendendone impossibile la consultazione e l'uso.⁵⁰

Lavorando su più di 250 libri di statuti diversi, il gruppo composto da *Bonagratia domini Armani*, *Julianus domini Cambii*, *Petriçolus de Medicina*, *Bonjohannis domini Çivinini de Çovençonibus*, *Nauclerius domini Iohanni de Pavanensibus*, *Albertus de Flesso*, *Iacobus de Lastignano*, *Ricobonus de Plastellis*, *Laurentius domini Alberti Scarii* e *Guido Bontalenti*,⁵¹ impiegò praticamente un anno e mezzo per portare a termine il compito, e alla fine di questo periodo presentò un'opera succinta divisa in soli 10 libri.⁵² Oltre a riportare le rubriche e gli statuti precedenti in modo “chiaro, ordinato e breve”, gli statuti del 1288 offrivano alla comunità anche una particolare innovazione dal punto di vista normativo e istituzionale: i primi regolamenti riguardanti le spie bolognesi.

⁴⁷Costituito probabilmente nella prima metà del XIII secolo, il Consiglio del Popolo e della Massa nacque come risultato dell'affermarsi delle società popolari a Bologna. Si trattava di un organo che all'inizio riguardava soltanto l'organizzazione popolare in città, ma che poi estese pian piano la sua giurisdizione e il suo potere decisionale su tutto il comune, specie dopo la presa di potere delle società d'arti a Bologna nella seconda metà del Duecento. Eccetto una parentesi dal 1327 al 1334 dovuta alla presenza del legato Bertrando del Poggetto in città, i registri dell'attività del Consiglio del popolo, conosciuti come *Riformagioni*, perdurano fino all'anno 1337, momento in cui l'avvento della signoria dei Pepoli ne fa cessare permanentemente le attività. Giorgio Tamba, “Il consiglio del popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria. (1283 – 1336)”, *Rivista di storia del diritto italiano*, vol. XIX, anno LXIX (1996): pp. 51 – 54.

⁴⁸Trattasi di una magistratura, probabilmente risalente agli anni '20 del Duecento, formata dai rappresentanti delle società della mercanzia e del cambio – i Consoli – e da quelli delle altre società popolari – gli Anziani – che assunse la direzione effettiva della città dopo la seconda metà del secolo XIII. Maria Venticelli, *Metodologie elettroniche per l'edizione di fonti: lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1376*, Tesi di dottorato in Storia e Informatica, 2 voll., 1998 – 1999.

⁴⁹*Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, a cura di Gina Fasoli e Pietro Sella, 2 voll., Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, p. VII.

⁵⁰Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, p. 5.

⁵¹Si è deciso di mantenere la grafia latina originale dei nomi dei componenti della commissione statutaria del 1288 e di tutti gli altri soggetti menzionati nel corso di questo lavoro, cambiandoli soltanto al caso nominativo.

⁵²Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, p.5.

1.1 Gli statuti del 1288 e le prime norme riguardanti le spie bolognesi.

Si trattava di una sola rubrica che riguardava il divieto di contattare, trattare o semplicemente di parlare con i nemici dichiarati del comune. Già presente negli statuti precedenti, risalenti al periodo tra il 1250 e il 1267, essa viene modificata con lo scopo di creare un'eccezione a una figura identificata dai termini *spia et explorator*. È possibile percepire tali cambiamenti nella tabella qui sotto in cui viene messo a confronto il contenuto della rubrica prima e dopo la sua riforma.

1. Comparazione tra gli statuti del 1250 – 1267 e del 1288.

Statuti del 1250 - 1267	Statuti del 1288
Liber II: XLVII Quod nullus vadat ad parlamentandum cum inimicis comunis bononie	Liber IV: [XXVIII] De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie.
Statuimus quod nullus vadat ad concionandum vel ad parlamentandum cum inimicis comunis bononie vel mittat nisi de mandato potestatis habendo ipse potestas licenciam tunc a duabus partibus consilii, et de ipso sit data licencia; et si aliquis contra fecerit potestas teneatur ei auferre nomine pene Centum libras bononenorum; et si ipse potestas daret alicui licenciam contra predictam formam solvat comuni bononie nomine pene de suo proprio C. libras bononenorum, et hoc precise teneatur. Item quod nullus vadat ad parlamentandum cum inimicis comunis bononie ad confinia nisi de voluntate consilii maioris et potestatis. ⁵³	Si quis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis Bononie, vel iverit vel miserit ad parlamentandum sine licentia domini potestatis, habita licencia a consilio, solvat bannum C libras bononinorum pro qualibet vice, si fuerit pedes. Et si fuerit miles vel filius militis vel de nobili progenie vel de magnatibus, condempnetur in ducentis libris bononinorum et plus in arbitrio domini potestatis in avere. Et hoc secundum qualitatem facti. Et si potestas dederit licenciam sine voluntate consilii condempnetur in C libris bononinorum <u>nisi esset explorator vel spia comunis Bononie secundum modum spiarum.</u> ⁵⁴

Al contrario di quanto stabilito per tutti i cittadini, la spia appare come l'unica tipologia di individuo a cui era estesa la possibilità di contattare i nemici di Bologna senza il permesso palese del Consiglio del popolo, ma a patto che avesse il consenso del Podestà.⁵⁵ Tale concessione è giustificata nel testo in ragione di una consuetudine e modo

⁵³ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, editi da Luigi Frati, 3 voll., Bologna: Regia Tipografia. 1869, vol. 1, pp. 306 – 307.

⁵⁴ Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, p. 194, il sottolineato è nostro.

⁵⁵ Il Podestà era un ruolo esercitato da un forestiero scelto dagli Anziani e Consoli, che portava con sé in città tutta la sua *familia*, cioè, i funzionari – notai, giudici ed ecc. – con cui doveva lavorare nei sei mesi di durata della sua carica. Mario Ascheri, *I diritti del Medioevo Italiano – Secoli XI–XV.*, Roma: Carocci, 2000, pp. 169 – 170.

di operare delle spie (*consuetudinem et modum spiarum*), mentre al cittadino comune che avesse contrastato quanto stabilito, e che avesse trattato con i nemici dei bolognesi veniva imposto il pagamento di 100 lire di bolognesi se *pedes*, e di 200 se *magnate*.⁵⁶

Si presentava così un personaggio nuovo, posto sotto la giurisdizione del Podestà, a cui veniva attribuito un compito e concessa un'esenzione giuridica di non poca rilevanza: quella di stringere rapporti con i nemici della città senza subire delle pene. Anche se non sono presenti nella rubrica particolari sulla scelta di questa figura e nemmeno viene specificato se era proprio il Podestà – e non altri sotto la sua delega – che selezionava quelli chiamati ad essere *spia* o *explorator*, il riferimento alle parole *consuetudinem et modum spiarum* rivela un aspetto interessante. Si tratta di un'espressione che qua si interpreta come un riferimento all'uso di spie da parte del comune bolognese già molto precedente rispetto agli statuti del 1288. Una lettura che non sembra assurda, considerata la tipologia documentaria costituita dagli statuti che, secondo Mario Ascheri, funzionava come raccolta di risposte normative a problemi d'importanza a lungo termine.⁵⁷

Non era la prima occasione in cui il termine *spia* appariva negli statuti. Quelli del 1250 già presentavano il vocabolo nel testo delle rubriche relative al giuramento dei *sequimenti potestatis*, cioè di tutto il popolo di Bologna nei confronti del nuovo Podestà eletto, e poi nei giuramenti degli Anziani e dei Consoli delle società d'arti e d'armi.⁵⁸ La prima di queste due rubriche fissava un impegno da parte di tutti i cittadini bolognesi a non diventare spie (*guida vel spia*) contro gli interessi del comune, del Podestà e di coloro che erano al suo servizio durante tutta la durata del suo mandato.⁵⁹ Mentre nella seconda

⁵⁶Liber IV, Rubrica [XXVIII], De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Si quis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis Bononie, vel iverit vel miserit ad parlamentandum sine licentia domini potestatis, habita licentia a consilio, solvat bannum C libras bononinorum pro qualibet vice, si fuerit pedes. Et si fuerit miles vel filius militis vel de nobili progenie vel de magnatibus, condempnetur in ducentis libris bononinorum et plus in arbitrio domini potestatis in avere. Et hoc secundum qualitatem facti. Et si potestas dederit licenciam sine voluntate consilii condempnetur in C libris bononinorum nisi esset explorator vel spia comunis Bononie secundum modum spiarum. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, p. 194.

⁵⁷Mario Ascheri, "Lo straniero nella legislazione statutaria e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio", in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario Internazionale di Studio Bagno a Ripoli (Firenze), 4 – 8 giugno 1994*, Firenze: Salimbene, pp. 7- 27, p. 10.

⁵⁸Si tratta delle seguenti rubriche: Liber I, Rubrica X, Sacramentum sequimenti potestatis, Liber X, Rubrica CIII, Sacramentum consulum mercatorum ancianorum ministrorum artium et armorum et totius populi bononie. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, vol. 1, p. 12 e vol. 2, p. 205.

⁵⁹Liber I, Rubrica X, Sacramentum sequimenti potestatis. Nec ero guida vel spia ad danpnum vel detrimentum comunis bononie Nec predictorum potestatis bononie vel aliquorum seu alicuius qui eo sunt

i rappresentanti delle società promettevano al Podestà e al Consiglio di presentare al Comune i nunzi e le spie (*nuncium sive spiam*) dell'imperatore nel caso in cui fossero venuti a sapere della loro esistenza dentro i confini della città.⁶⁰ Si trattava quindi di menzioni a spie di altri territori e non a quelle a servizio dei bolognesi. Invece, la grande novità degli statuti del 1288 fu, appunto, il riferimento a queste ultime.

1.2. L'originalità degli statuti del 1288 in materia di spie: qualche ipotesi iniziale.

È difficile capire soltanto dalla lettura degli statuti del 1288 perché si decise proprio in quegli anni di iniziare a produrre normativa sulle spie a Bologna. Oltre ai motivi organizzativi presentati nel loro prologo, tali statuti testimoniavano anche il maturarsi del processo politico che ha portato il Popolo – organizzato nei suoi diversi raggruppamenti conosciuti come società d'arte e d'armi – al governo del comune. Un'affermazione popolare che si manifestava dal punto di vista normativo soprattutto tramite l'inclusione nella nuova versione statutaria degli 'Ordinamenti sacri e sacratissimi', nome attribuito alle disposizioni create con lo scopo di allontanare dal potere l'antica aristocrazia, i magnati.⁶¹ Come sostenuto recentemente da Sarah Rubin Blanshei, tali ordinamenti facevano parte di una fitta rete di politiche di esclusioni, tanto orizzontali quanto trasversali, che costituivano il centro della strategia di mantenimento del potere del popolo in città. Così, ogni momento di 'agitazione', cioè di intensificazione dei pericoli affrontati dal popolo, si rispecchiava nell'aumento e nel cambiamento della produzione normativa per consolidare queste politiche escludenti.⁶²

vel erunt toto tempore sui regiminis et XV. dies postea. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, vol. 1, pp. 91 - 92.

⁶⁰Liber X, Rubrica CIII, Sacramentum consulum mercatorum camporum ancianorum ministrorum artium et armorum et totius populi bononie. Item iuro non ire neque mittere et non facere nec habere tractatum aliquem cum illo qui dictus est imperator vel eius nuncio vel favore aliquo vel aliquibus de parte sua per me vel per alium sine licencia et parabola domini apostolici et potestatis et comunis bononie. Nec ei alicui suo nuncio vel fautori seu sequaci vel alicui vel aliquibus de parte sua consilium vel auxilium seu favorem vel assensum dabo. Et nullum nuncium vel nuncios litteram vel litteras dictis imperatoris vel sui favores vel sequacis vel alicuius de sua parte recipiam vel recipi faciam vel promittam. Et si scivero aliquem vel aliquos nuncim vel nuncios litteram vel litteras predicti imperatoris vel eius nuncios vel favoris seu sequacis vel alicuius de sua parte recipere vel habere potestati quam cicius potero manifestabo, et nuncium vel litteras michi presentatas clausas potestati vel qui loco sui erit quam cicius potero presentabo, et si scivero aliquem nuncium sive spiam dicti vel alicuius de sua parte esse in civitate bononie vel districtu potestati manifestabo et ipsum vel ipsam quam cicius potero presentabo. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, pp. 205 – 220.

⁶¹Gina Fasoli, "Bologna nell'età medievale (1115 – 1506)", in *Storia di Bologna*, Bologna: Bononia University Press, 1978, pp. 127 – 196, p. 148.

⁶²Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 31.

In questo contesto si può ipotizzare che gli statuari responsabili della redazione degli statuti del 1288 avessero incluso prescrizioni sulle spie in quanto parte di un più ampio sforzo di controllo delle diverse istituzioni e dei ruoli di poteri in città da parte del popolo. Si tratterebbe di un tentativo di inserire nella materia statutaria un importante strumento di governabilità – quello legato all’ottenimento di informazioni – una volta che, come ha notato Giuliano Milani, i gruppi in disputa per il potere nello scenario bolognese non si basavano soltanto sulla loro influenza dentro i confini della città.⁶³

È soltanto un’ipotesi da approfondire nei prossimi capitoli di questo lavoro, attraverso lo studio di altre tipologie di fonti, ma un dato è certo: a partire dagli statuti del 1288 nella materia statutaria bolognese, finché sono stati redatti statuti in città, non si smise mai di prevedere e regolare la presenza e l’attività delle spie. Pertanto, in questo capitolo si cercherà di esplorare in modo approfondito le rubriche statutarie prodotte a Bologna negli ultimi tre secoli del Medioevo e dedicate alle spie. Si mira dunque a costruire un quadro della normativa riguardante la spia, che possa ulteriormente servire come punto di partenza per la riflessione sugli sforzi istituzionali e pubblici effettuati per la definizione del suo ruolo a Bologna. Non si tratterà solo di capire come tali informazioni si sviluppavano e modificavano nella normativa nel periodo dal 1288 al 1454 – data di redazione degli ultimi statuti bolognesi⁶⁴, che segnarono il passaggio della città al controllo di Sante Bentivoglio con appoggio di papa Nicolò V e rimasero in vigore fino al settecento – ma anche di riflettere sulle ragioni di queste modifiche statutarie relative alle spie in precisi momenti.

La storiografia detta comunalista ha sottolineato nell’ultimo decennio come le fonti normative – tra cui lo statuto – e le istituzioni in esse rappresentate e regolate devono essere interpretate sotto una doppia chiave di lettura: come documenti che esercitavano un ruolo di condizionamento e disciplinamento dei conflitti politici, dotati di una certa logica autonoma e, allo stesso tempo come parte delle strategie di affermazione politica dei diversi gruppi sociali cittadini in lotta tra loro.⁶⁵ Per questa ragione, non sarebbe in questa sede sufficiente solo elencare, descrivere e disporre cronologicamente le modifiche statutarie relative alla spia nei diversi statuti bolognesi pervenutici per capire gli sforzi

⁶³Milani, *L’esclusione dal comune*, pp. 75, 101, 144, 168, 449, 450.

⁶⁴Angela de Benedictis, *L’applicazione degli statuti bolognesi del 1454 nella pratica giudiziario – amministrativa del ‘600- ‘700*, Bologna: Archivio di Stato di Bologna, 1989.

⁶⁵La bibliografia sull’argomento è vasta. Per una panoramica degli autori e delle differenti linee di pensiero, si veda: Alma Poloni, “Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell’ultimo quindicennio”, in *Reti Medievali Rivista*, 13, 1 (2012): pp. 3 – 27.

normativi attinenti a tale figura. È infatti necessario inserire questi documenti nelle dispute e nel gioco politico in cui esercitavano allo stesso tempo il ruolo di prodotto e di agente costruttore.

Stabiliti gli obiettivi del capitolo, si può riprendere in forma riassuntiva quanto anticipato sulla spia negli statuti del 1288 per dare inizio all'analisi diacronica. In termini generali si può parlare di una figura scelta dal podestà in forma diretta o indiretta, dotata del permesso di entrare in contatto con i nemici del comune senza patire sanzioni.

La lettura complessiva dei libri di questi statuti permette di affermare che si tratta, inoltre, di un ruolo che si presenta come diverso da quello dell'ambasciatore, *ambaxator*.⁶⁶

1.3. Spia e ambaxator: figure diverse negli statuti del 1288.

Secondo la normativa del 1288 l'ambasciatore veniva nominato direttamente dal Consiglio del Popolo e della Massa⁶⁷; in conformità alla destinazione delle sue ambasciate gli era attribuito dal comune uno stipendio sulla base del numero di cavalli a lui assegnati.⁶⁸ Inoltre, all'ambasciatore venivano affiancati dei notai deputati alla produzione dei suoi documenti⁶⁹ e gli venivano imposte formalità procedurali stabilite: il

⁶⁶Relativamente alla figura dell'ambasciatore negli statuti comunali e signorili di Bologna e di altre città, ci si permette di indicare la tesi di master che ha dato origine alla proposta di questa tesi di dottorato: Loss, *Embaixadores e politicas urbanas*, pp. 76 – 178.

⁶⁷Liber XII, Rubrica XXXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario: Et dicimus quod potestas vel capitaneus vel aliquis de sua familia non possit elligere vel nominare aliquos ambaxatores nisi eis vel alteri eorum committeretur a consiliis comunis vel populi Bononie. Item dicimus quod nulli singulari persone expensis comunis concedantur ambaxatores. Et volumus etiam et concedimus quod si aliqui ambaxatores pro comuni iverint ad aliquam civitatem vel locum, quot ambaxatas possint facere singularium personarum que eis imponentur a potestate, vel capitaneo, vel ancianis et consulis populi Bononie et aliter non. Possint autem ambaxatores singularibus personis concedi pro comune Bononie eorum expensis voluntate consilii comunis vel populi Bononie. Et dicimus quod potestas vel capitaneus vel aliquis de sua familia non possit elligere vel nominare aliquos ambaxatores nisi eis vel alteri eorum committeretur a consiliis comunis vel populi Bononie. Et nullus cogatur ire in ambaxatam comunis nisi ei primo fiat soluto a comuni. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, pp. 228 – 229.

⁶⁸Liber XII, Rubrica XXXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario: Statuimus quod quocienscumque ambaxatores mitterentur pro comuni Bononie extra comitatum, si ambaxator duxerit duos equos habeat [a] comuni Bononie pro suo salario decem et octo solidos bononinorum pro quolibet die et si duxerit tres pro quolibet die viginti quatuor solidos bononinorum et si duxerit quatuor habeat comuni Bononie pro quolibet triginta solidos bononinorum nec ultra possit habere vel percipere quocumque duxerit equos (...). Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, p. 228.

⁶⁹Liber XII, Rubrica XXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario: Statuimus quod quocienscumque ambaxatores mitterentur pro comuni Bononie extra comitatum, si ambaxator duxerit duos equos habeat [a] comuni Bononie pro suo salario decem et octo solidos bononinorum pro quolibet die et si duxerit tres pro quolibet die viginti quatuor solidos bononinorum et si duxerit quatuor habeat comuni Bononie pro quolibet triginta solidos bononinorum nec ultra possit habere vel percipere quocumque duxerit equos et si notarius aliquis iverit cum ambaxatore, habere debeat cum uno equo duodecim solidos bononinorum, si vero duos equos duxerit, habere debeat a comuni decem et octo solidos bononinorum et ultra non possit

contenuto della sua ambasciata doveva essere messo per iscritto, redatto da un notaio ufficiale e doveva successivamente ricevere il sigillo del comune.⁷⁰ Inoltre all'ambasciatore era concessa la possibilità di avere dei rappresentanti legali nel caso in cui fosse chiamato in giudizio per questioni civili mentre si trovava in missione fuori città, e poteva liberamente scegliere se essere rappresentato da un suo parente prossimo (fino al terzo grado) o dal procuratore del comune.⁷¹ Per ultimo, una volta tornato a Bologna, l'ambasciatore era tenuto a presentare in modo formale i conti delle spese sostenute al massaro comunale.⁷²

Il primo punto da sottolineare è che nelle diverse disposizioni e prescrizioni statutarie riguardanti l'ambasciatore appena elencate, neppure una volta si fa uso dei termini *spia* o *explorator* per riferirsi a questo agente. Si tratta di decine di carte, che non sovrappongono mai le due figure, lasciando ipotizzare che per gli statuari ci fosse una chiara differenza tra i vocaboli *ambaxator* e *spia*. Oltre all'elemento semantico, vi è una ragione in più per sostenere la distinzione: le disposizioni relative all'una e all'altra figura si trovano in parti diverse dello statuto, il quale era notoriamente redatto secondo criteri di carattere organizzativo. Decisiva però per l'argomentazione della diversità di queste due figure è la questione della giurisdizione: diversamente dall'ambasciatore, strettamente collegato al Consiglio del Popolo e della Massa, la spia appare sottomessa

habere quotcumque duxerit. Si vero ambaxatores ituri essent ad tales partes quod non eques sed per navim deberent ire, tunc ambaxatores pro quolibet ipsorum habere debeat a comuni decem et octo solidos bononinorum pro quolibet tantum et notario in dicto casu duodecim solidos bononinorum e non ultra. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, pp. 228 – 229.

⁷⁰Liber XII, Rubrica XXXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario: Et ambaxatam quam facturi sunt ambaxatores teneantur portare in scriptis manu notarii publicatam vel sigillo comunis vel populi sigillatam et responsionem ambaxate pro posse referre in scriptis et autenticatam et coequentur ambaxatores et notarios eorum per quarteria. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, pp. 228 – 229.

⁷¹Liber VI, Rubrica XXXXVI – De ambaxatoribus comunis Bononie qui possint eorum negocia per procuratores gerere. Statuimus quod quicumque per comune vel populum Bononie missus fuerit in aliquam ambaxatam comunis, et eo existente in dicta ambaxata vocatus fuerit in ius super aliqua causa civili, possit per substitutum vel aliquem alium suum propinquum usque in tercium gradum, satsidando de rato et iudicato solvendo, vel per procuratorem defendi, adicto quod amittatur ad iurandum de calumpnia, et omnis processus qui fiet cum aliquo ex predictis valeat et teneat et habeat plenum robur. Et fiat executio ex dicto processu contra procuratorem seu defensorem, et etiam contra principalem in casu predicto. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, pp. 36 - 37.

⁷²Liber XII, Rubrica XXXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario: Et dicimus quod ambaxatores ituri teneantur infra tercium diem post redditum eorum facere rationem cum depositario comunis si ultra recepissent quam teneantur id totum reficere comuni. Et dicimus quod antequam ambaxatores mittantur debeat per consilium provideri pro quot diebus debeat fieri eis solutio. Ita quod si plus quam in consilio reformatum fuerit steterint, nichil percipiant nisi ultra steterint voluntate postestatis vel capitanei vel ançianorum et consulum populi Bononie, vel pro aliqua evidenti utilitate comunis Bononie vel necessitate, quibus casibus si steterint solvatur eis pro diebus quibus steterint et non receperit solutionem. Item dicimus quod nulli singulari persone expensis comunis concedantur ambaxatores. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, p. 228 – 229.

più direttamente alla giurisdizione del Podestà, che poteva assegnare l'incarico anche prima di avere ottenuto il formale consenso da parte del Consiglio. In questo modo, si può affermare che tra *spia* e *ambaxator*, vocaboli per i quali la storiografia ha spesso ipotizzato un'intercambialità d'uso durante il basso Medioevo,⁷³ non vi fosse in realtà alcuna confusione e sovrapposizione per statuari e legislatori.

Oltre a questi dati, gli statuti duecenteschi sulle spie offrono poco altro, considerato che gli statuti del 1288 sono gli ultimi che si sono conservati per il XIII secolo. Il vero momento di svolta in materia di legislazione sulla spia, almeno dal punto di vista statutario, si verificò nella prima parte del Trecento, anche se, paradossalmente, si è trattato di un secolo in cui lo statuto come tipologia documentaria perse pian piano la sua centralità all'interno del sistema giuridico e normativo della città, a vantaggio di una pluralità legislativa più marcata rispetto al periodo precedente.⁷⁴

1.4. Il primo Trecento: la magistratura del *Dominus Spiarum*.

Gli statuti del 1335, i primi redatti nel XIV secolo ancora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna, introducono un ufficiale designato come *Dominus Spiarum* o *Dominus Officium Spiarum*, responsabile per la selezione, l'invio e il pagamento delle spie in nome del Comune e secondo la sua libera volontà (*liberam voluntatem*).⁷⁵ Eletto

⁷³Preto, "Le parole dello spionaggio", pp. 97 – 114; Donald Queller, *The office of ambassador in the middle ages*, New Jersey: Princeton University Press, 1967.

⁷⁴Anche se affiancato da tante altre tipologie di prodotti dell'attività legislativa, lo statuto rimase tuttavia il "riferimento costante e ineludibile dell'attività legislativa" nel corso del Trecento. Poloni, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*, p. 12.

⁷⁵Liber IV, 16 - De electione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica. Providerunt quod ellectio unius domini seu officialis literati, qui presit officio nunciorum et spiarum transmittendarum pro comuni Bononie, fiat et fieri debeat pro sex mensibus, inchoandis in Kallendis mensis ianuarii et iullii et sic successive, per dominos ançianos et consules populi Bononie et defensores averis, ita quod in ellectione et ellecto consenciant tres partes ad minus ançianorum et dues partes defensorum predictorum, videlicet de mense decenbris et iunii quoequando quarteria. Qui officialis teneatur et debeat solicite et diligenter transmittere, ubicumque fuerit oportunum, nuncios et spias et explaratores cum literis comunis Bononie et sine, ad investigandum et refferendum nova undecumque occurencia et ad portandum literas comunis Bononie ad quemcumque locum extra civitatem et districtum Bononie, et libere absque alio precepto vel bolicta de pecunia per ipsum percipienda a comuni Bononie seu a depositario ipsius comunis pro dicto officio spiarum, et possit et debeat soluciones facere congruas et competentes dictis spiiis seu nunciis pro andatis fiendis per eos de mandato dicti officialis ad ipsius officialis liberam voluntatem. Et pro singulis sex mensibus elligatur ad brevia unus notarius dicto officio spiarum pro dicto officio exercendo et scripturis faciendis dicto officio necessariis. Quas scripturas ipse notarius facere teneatur et dicto domino et officiali obedire, et cum eo continuis diebus et oris stare et morari solicite pro dicto officio exercendo. Et singulas quantitates pecunie, que ad manus dicti domini et officialis pervenerint pro dicto officio exercendo, et singulas expensas fieri occurentes scribere ordinare et alia omnia faciat, que circha dictum officium utilia esse viderit. Et habeant et habere debeant a comuni Bononie dictus officialis et notarius et quilibet eorum salarium quod fuerit ordinatum. Et quod depositarius comunis Bononie possit, teneatur et debeat, de mandato domini capitanei vel eius vicarii, ançianorum et consullum populi Bononie,

dagli Anziani e Consoli e dai Difensori dell'aver⁷⁶ ogni sei mesi, questo ufficiale riceveva – secondo la norma statutaria – uno stipendio di 25 lire di bolognini per ogni semestre e quindi di 50 lire di bolognini all'anno.⁷⁷ Aveva inoltre diritto a un notaio appositamente scelto per produrre i documenti necessari per l'esercizio delle proprie funzioni e per registrare tutte le spese sostenute per l'invio di spie. I soldi impiegati per mandare queste figure fuori dalla città e dal distretto di Bologna non erano compresi nella somma di 50 lire di bolognini, ma potevano raggiungere qualsiasi importo che fosse giudicato opportuno o necessario per portare a termine la missione.⁷⁸ Inoltre, le risorse utilizzate erano esentate dalla tassazione cittadina, come ad esempio la gabella.⁷⁹

Come criterio per la loro scelta si individua la necessità che fossero *litterati*, cioè capaci di leggere e scrivere, e che la stessa persona non potesse esercitare l'incarico più di una volta ogni tre anni, disposizione, tuttavia, non ristretta solo a questa figura, ma estesa a diversi altri uffici del comune, come *l'officium domini merchantionum*.⁸⁰

et cum consensu seu bolicta dominorum defensorum averis comunis Bononie, dare et solvere dicto officiali deputato vel deputando pro ipso officio exercendo et spiis et nunciis mittendis, omnes et singulas quantitates pecunie que mandabuntur ei solvi debere per dictos dominos, convertendas in dictis spiis mittendis sine retencione gabelle. Et quod omnes et singuli nuncii et spiis inimicorum comunis Bononie teneantur et debeant, cum venerint ad civitatem Bononie et in civitate et comitatu seu districtu vel se separaverint a dicta civitate, ire et redire per rectas stratas publice et non aliumde, pena et banno persone. Qui nuncii et spie in eorum adventu teneantur se personaliter presentare coram dicto < c. 58 > officiali officio spiarum comuni Bononie deputato, nec de civitate Bononie se debeant separare absque licencia dicti officialis, pena pedis. Teneantur eciam et debeant ipsi nuncii et spie stare, morari et hospitari, cum eos contingerit venire ad civitatem Bononie, in uno hospicio solummodo deputando per ipsum officialem spiarum ad tales nuncios et spias hospitandum, standum et morandum donec stabunt in civitate Bononie per dictum officialem spiarum, et non alibi hospitari vel morari debeant, sub pena pedis. *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, 2 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, vol. 1, p. 174 – 176.

⁷⁶Si tratta di una magistratura che negli anni 30 del Trecento era preposta al controllo delle finanze comunali. Guido Antonioli, *Conservator pacis et iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337 – 1347)*, Bologna: Clueb, 2004, p. 31.

⁷⁷Liber V, 28 - De sallario officialium officio spiarum. Item uno domino officio spiarum, pro singulis sex mensibus, vigintiquinque libras bononinorum; capit in anno quinquaginta libras bononinorum. Item uni notario officio spiarum, pro singulis sex mensibus, vigintiquinque libras bononinorum; capit in anno quinquaginta libras bononinorum. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, p. 348.

⁷⁸Liber V, 34 - De expensa spiarum et nunciorum mitendorum per comune Bononie. Rubrica. Preterea providerunt quod dicti depositarii generales possint et teneantur ac potuerint a kallendis mensis ianuarii proxime ellapsi citra, sine eorum preiudicio, dare et solvere domino et officiali officio spiarum, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, omnem quantitatem pecunie que pro spiis mitendis ad explorandum pro comuni Bononie et in nunciis mittendis per comune Bononie, in districtu vel extra districtum, cum aliquibus literis vel ambaxatis dicti comunis expendiens seu neccessaria videretur iuxta mandatum, tassationem et declarationem dominorum capitanei vel eius vicarii, ançianorum et consullum populi Bononie ac dominorum defensorum averis dicti comunis, sine retentione seu detractone alicuius caposoldi, cambii vel gabelle et tociens quotiens mandabitur declarabitur seu tassabitur per eosdem. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. 363 e 364.

⁷⁹Liber IV, 16 - De ellectione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. 174 - 176. Si veda nota 75.

⁸⁰Liber IV, Rubrica 38 – De vachatione officiorum. Rubrica. Cum propter inequalitatem honerum et officiorum continuationem ut plurimum in civitatibus (h) scandala magna oriuntur, hac provida deliberatione sancimus quod de cetero in civitate Bononie quicumque ellectus seu nominatus fuerit per

Nel descrivere la funzione del *Dominus Spiarum*, gli statuari presentavano anche dei particolari sulla figura della spia che aiutano a meglio capire le funzioni di tale personaggio. Vengono scelte per investigare e riferire notizie e avvenimenti accaduti da tutte le parti⁸¹, che potevano essere considerati interessanti per la salvaguardia dell'onore e del bene comune della città o anche per esplorare a vantaggio del comune di Bologna.⁸² Si tratta di un approfondimento e di un maggior dettaglio delle funzioni rispetto alla semplice informazione fornita dagli statuti del 1288 sulla possibilità della spia di entrare in contatto con i nemici dei bolognesi, che può aiutare a comprendere il ruolo e le funzioni attribuite a questa figura dal punto di vista istituzionale. Diventa anche più marcata in questa redazione statutaria la già menzionata differenza tra la spia e l'ambasciatore, sia per quanto riguarda chi aveva la facoltà di scegliere l'una e l'altra, sia nelle disposizioni sul loro stipendio. Mentre gli ambasciatori in questo periodo venivano nominati dagli Anziani e Consoli e dai Difensori dell'avere, e ricevevano uno stipendio che poteva raggiungere la cifra massima di 40 lire di bolognini⁸³, la spia, come appena visto,

quemcumque, quocumque modo, ad aliquod infrascriptorum officiorum et illud exercuerit, silicet: ad officium depositarii generalis si fuerit secularis, ad officium munitionis castrorum, ad officium maxenatarum, ad officium defensoris averis et iurium comunis Bononie, ad officium cancellerii, ad officium spiarum, ad officium bladi, ad officium salis, ad officium domini molendinorum, ad officium notariatus ad aliquod ex officiis supradictis, ad officium domini merchationum et sigilini, et depositarii ad idem officium, ad officium militis ad çipum Ursii, ad officium çippi gabelle grosse, ad officium scribendi carceratos, ad officium capitanei montanee et sui notarii, ad officium fornariorum et pani/cogollorum < c. 72'> tam dominorum quam notariorum, ad assignandum equos et equas cavallate comunis Bononie, illud officium continuare non possit nec ad idem officium inde ad trienium, deposito ipso officio, possit elligi vel nominari vel illud exercere. Nec eciam aliquod aliud ex predictis, nixi demum ellapso anno a die depositi officii quod exercuerit, nixi fuerit notarius ad aliquod officium ex officiis supradictis seu ad officium cancellerii, domini ad officium sigilini, seu ad officium scribendi carceratos, seu domini ad officium fornariorum et panicollorum, seu ad assignandum equos et equas cavallate comunis, in quibus prohybitionem predictam et vacationem locum habere volimus solum quo ad idem officium, non autem quo ad alia. Et si qua ellectio facta fuerit contra formam predictam, ipso iure sit nulla; et nichilominus ipse ellectus seu nominatus, si ipsum officium execuierit, penam incidat ducentarum librarum bononinorum, in qua per dominum potestatem debeat condepnari infra octo dies ex quo ad eius noticiam pervenerit, omni iuris et facti exceptione et defensione reiecta, eciam non servata forma iuris vel statutorum comunis Bononie, sub pena quingentarum librarum bononinorum ipsi domino potestati sui syndicatus tempore auferenda, si ipsum talem modo predicto obmiserit condepnare. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. 220.

⁸¹ Liber IV, Rubrica 16 - De ellectione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. 174 - 176. Si veda nota 75.

⁸² Liber IV, 34 - De expensa spiarum et nunciorum mitendorum per comune Bononie. Rubrica. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, pp. 363 - 364. Si veda nota 78.

⁸³ Liber V, 44. De expensis ambaxiatorum. Rubrica. Item providerunt quod, quociens contingeri aud necesse fuerit, sive dominis ançianis et consullibus videbitur pro utilitate seu negociis comunis Bononie vel amicorum eiusdem, ambaxiatas ad aliquas partes extra districtum Bononie transmitters, seu transmitti debere, associatos cum aliquibus notariis seu sindicis, vel sine, domini ançiani et consulles tales ambaxiatores, notarios, syndicos libere elligere possint. Quibus ambaxiatoribus fiat solutio per depositarios comunis Bononie eius quantitatis et pro tempore quo declarabitur per ipsos ançianos et defensores averis, dummodo non possint alicui ambaxiatori sallarium tassare ultra quantitatem quatreginta solidorum bononinorum, vel alicui tali notario vel sindaco ultra quantitatem viginti solidorum bononinorum pro quolibet die, nec ultra possit percipere vel habere, nixi hoc firmabitur per consillium

rispondeva direttamente al *Dominus Spiarum*, responsabile sia della selezione, sia del pagamento.⁸⁴ Tale differenziazione è anche rafforzata dal fatto che le informazioni riguardanti queste due figure sono disposte sistematicamente in rubriche distinte nel *corpus* statutario, come si può vedere meglio nella tabella che segue.

2. Collocazione delle informazioni riguardanti spie e ambasciatori negli statuti del 1335.

Rubriche sull'ambasciatore (<i>ambaxator</i>)	Rubriche sulla spia (<i>spia et explorator</i>)
Liber I, Rubrica 4: “De mittendo pro dominis potestate et capitaneo. Rubrica”. Liber V, Rubrica 44: “De expensis ambaxiatorum. Rubrica”. Liber VI, Rubrica 51: “De causis ançianorum, ambaxiatorum et absencium rei publice causa. Rubrica”. Liber VIII, Rubrica 84: “De represalliis Rubrica”. Liber IX, Rubrica 6: “De privilegiis scolaribus concessis et universitati ipsorum. Rubrica”.	Liber IV, Rubrica 16: “De ellectione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica”. Liber IV, Rubrica 38: “De vachatione officiorum. Rubrica”. Liber V, Rubrica 28: “De sallario officialium officio spiarum. Rubrica”. Liber V, Rubrica 34: “De expensa spiarum et nunciorum mitendorum per comune Bononie. Rubrica”. Liber VIII, Rubrica 57: “De pena perlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Rubrica”.

Negli statuti del 1335 viene inoltre ripreso più sistematicamente e disciplinato il trattamento delle spie appartenenti ad altre entità politiche individuate all'interno della città e del distretto di Bologna, che era già presente nelle due rubriche degli statuti del 1245 – 1267, precedentemente analizzate. Sempre nelle disposizioni riguardanti il *Dominus Spiarum*, si attribuisce a questo ufficiale anche la giurisdizione su tutti gli inviati

populi Bononie ad scrupitium cum fabis albis et nigris, in quo consillio sint trecenti consilliarri ad minus et due partes in concordia. Et non possint dicti ambaxiatores stare vel morari in dictis ambaxiatis ultra terminum quo declaratum fuerit per ipsum consillium; quod si steterint, solutionem aliquam percipere non possint a comuni Bononie pro tempore quo ultra steterint, nixi starent, vel stabunt, de consensu et licencia dictorum dominorum capitaneorum ançianorum et consullum populi Bononie; de qua licencia appareat publica scriptura scripta manu unius ex notariis dictorum ançianorum, vel per literas comunis Bononie, sigillo dicti comunis sigillatas, ex parte dictorum dominorum capitaneorum, ançianorum et consullum transmissas. Et quod domini ançiani et consulles, et dominus potestas, et quilibet per se, liberi possint et valleant tales ambaxiatores elligendos cogere et compellere ad eundum in tali ambaxiata ad quam elligentur, omni exceptione remota, salvo quod in caxu evidentis infirmitatis, per duos medicos domino potestati vel domino capitaneo fide facta, retentis de predictis cambio et gabella. Salvo semper arbitrio concesso super tractatu reconciliationis deinde inter comunem Bononie et dominum papam et Ecclesiam romana, et sallario ambaxiatorum missorum ad curiam occaxione predicta; que solvi possint eciam sine reformatione consillii populi. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, pp. 375 – 376.

⁸⁴Liber V, 34. De expensis spiarum et nunciorum mitendorum per comune Bononie. Rubrica. Preterea Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, pp. 363 – 364. Si veda nota 78.

di altre città e stati presenti nel Comune di Bologna. Una volta in città questi dovevano presentarsi al *Dominus Spiarum* e restare nel luogo da lui scelto durante il loro soggiorno in città, pena l'amputazione dei piedi. La stessa pena era estesa anche alle spie straniere che venivano identificate.⁸⁵

Si tratta di un cambiamento sostanziale della materia rispetto agli statuti precedenti, una modificazione che si avverte non solo dal punto di vista numerico, in quanto le rubriche relative alle spie in questa redazione statutaria erano cinque volte maggiori rispetto agli statuti del 1288: si assiste infatti all'inclusione nella normativa di una figura istituzionalmente riconosciuta, dedicata esclusivamente alla gestione delle spie bolognesi e all'esercizio di quella che potrebbe essere chiamata un'attività di controspionaggio, realizzata attraverso la centralizzazione delle pratiche di spionaggio esercitate dal comune.

Quali potrebbero essere le ragioni di questo riconoscimento istituzionale proprio nella redazione statutaria del 1335?

1.5. L'interesse normativo per il *Dominus Spiarum*: qualche ipotesi.

Le ragioni del crescente interesse normativo verso la figura della spia probabilmente rimandano al contesto politico e istituzionale, e in particolare al momento in cui viene prodotta la redazione statutaria del 1335. Come ricorda Alma Poloni, i conflitti politici e la disputa per il potere nelle città italiane alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento creavano un rapporto ambiguo con le istituzioni, nella misura in cui venivano condizionati e indirizzati da esse, ma allo stesso tempo contribuivano a modificarle e trasfigurarle.⁸⁶ Per questo motivo, uno sguardo ai movimenti politici degli anni '30 del XIV secolo a Bologna potrebbe fornire maggiori informazioni e gettare nuova luce sulle ragioni dell'introduzione del *Dominus Spiarum* nella normativa del 1335.

Si tratta di un periodo in cui il regime di popolo viene ristabilito, almeno dal punto di vista formale, dopo l'espulsione del legato papale, Bertrando del Poggetto, simbolo di

⁸⁵Liber IV, 16. De electione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. 174 – 176. Si veda nota 75.

⁸⁶Poloni, *Il comune di popolo e le istituzioni*, p. 20. Per un approfondimento sulla "cultura politica del popolo come una cultura politica delle istituzioni" vide Enrico Artifoni, "I governi di 'popolo' e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII," in *Rete Medievali Rivista*, vol. 4, n° 2 (2003), p. 2, Disponibile online: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4540/5085>, consultato il 03/10/2018.

un momento di più forte presenza della Chiesa in città.⁸⁷ Secondo Lisetta Ciaccio, autrice di una delle prime monografie dedicate all'ingerenza del legato a Bologna, l'amministrazione del Poggetto fu caratterizzata sin dall'inizio da un tentativo di sostanziale riforma della 'costituzione interna' della città.⁸⁸ Con l'obiettivo di concentrare nelle proprie mani tutto il potere che prima spettava alle istituzioni comunali, Bertrando realizzò un importante processo di cancellazione, modificazione e anche di creazione *ex novo* degli uffici comunali. Ad esempio, vennero abolite la figura del Podestà, del Capitano del popolo, del Bargello, del Gonfaloniere e altre considerate dal legato 'inutili e dispendiose' per il suo progetto politico.⁸⁹ E tali modifiche furono consolidate nella riforma statutaria promossa da Poggetto, che diede luogo alla creazione degli statuti del 1332.

Non si sa se la figura del *Dominus Spiarum* fosse già presente negli statuti emessi dal legato nel 1332, dato che di questa redazione non è rimasta alcuna traccia.⁹⁰ Tenendo conto di tale mancanza documentaria si possono formulare due ipotesi, da approfondire nei prossimi capitoli, grazie al confronto con altre tipologie documentarie. La prima che qui sarà chiamata 'ipotesi di origine legatizia' prende in considerazione le appena citate aspirazioni centralizzanti del legato Bertrando del Poggetto e argomenta che l'ufficio del *Dominus Spiarum* potesse essere un'innovazione della perduta redazione statutaria bolognese del 1332, istituita dal legato per creare un ufficio che centralizzasse le diverse prerogative attinenti all'attività spionistica bolognese. A questa ipotesi conferisce forza il fatto che Taddeo Pepoli, nonostante proponesse nella redazione degli statuti del 1335 un ripristino del carattere popolare e delle istituzioni comunali anteriori al dominio legatizio, mantenne molti degli uffici creati dal legato, al fine anche di garantire la parte che rappresentava al potere. Infatti, la stessa commissione statutaria utilizzata da Poggetto fu ripresa, con poche modifiche per la scrittura degli statuti del 1335, che differivano di fatto

⁸⁷Eletto al governo di Bologna per voto del Consiglio del popolo, questo personaggio rappresentò una "frattura nell'ordinamento comunale della città", trasformandola da "comune" a "signoria" tramite le sue *provisiones* che decretarono la soppressione delle attività di quello stesso Consiglio che l'aveva eletto, la sostituzione del Podestà con un rettore, nominato dallo stesso cardinale e altamente dipendente da questi, la sospensione della funzione di Capitano del popolo, ecc. Per una descrizione più precisa dell'azione del legato a Bologna, Cfr. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, pp. XIX – XXIV.

⁸⁸Lisetta Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327 – 1334)*, Bologna: Ditta Nicola Zanichelli, 1902, p. 15.

⁸⁹Ciaccio, *Il cardinal legato*, pp.16, 17 e 21.

⁹⁰Ciaccio, *Il cardinale legato*, p. 28.

sostanzialmente dai modelli statutari duecenteschi dai quali dichiaravano di essere ispirati.⁹¹

La seconda ipotesi insiste invece proprio sul carattere popolare della magistratura del *Dominus Spiarum*, richiamato nelle motivazioni iniziali presentate nella promulgazione degli statuti del 1335. In quest'ottica, l'inclusione dell'ufficio nella redazione Trecentesca sarebbe il prodotto della sistematizzazione di una magistratura creata dal governo di popolo, probabilmente dopo il 1288, anno nel quale il *Dominus Spiarum* non compare nella normativa. Secondo tale ipotesi quindi, gli statutari del 1335 ripresero una magistratura della fine del Duecento, in quanto ritenuta caratteristica del regime di potere popolare a Bologna.

Si tratta di un'ipotesi che deve però tenere conto del ruolo centrale della guerra nei cambiamenti istituzionali e normativi. La fine del Duecento e i decenni antecedenti alla signoria del legato pontificio furono un periodo assai inquieto della storia bolognese, marcato dai conflitti tra Bologna e le diverse altre entità politiche della penisola, come per esempio gli Este di Ferrara.⁹² Le informazioni ottenute dalle spie sui nemici del comune e, soprattutto, sulla localizzazione e gli spostamenti delle truppe ostili a Bologna erano vitali per l'ottimizzazione delle attività di guerra delle milizie cittadine.⁹³ Sapere con precisione dove si trovava il nemico e conoscere la composizione del suo esercito – informazioni che possono facilmente essere annoverate tra le 'notizie' strategiche fornite dalle spie – poteva comportare dei considerevoli vantaggi per la città. Alla luce di queste necessità di natura difensiva, gestionale e amministrativa si spiega la necessità dei poteri cittadini di creare un ufficiale responsabile di tutte le spie di Bologna.

Le due ipotesi afferiscono a due diverse concezioni dell'origine e delle caratteristiche del *Dominus Spiarum* che, come già accennato, saranno oggetto di ulteriore riflessione nei prossimi capitoli. Fosse la magistratura una creazione legatizia e dunque inserita negli statuti del 1332, o fosse, al contrario, un anteriore ufficio di popolo che prese dimensione statutaria solo nel 1335, fatto sta che dal punto di vista degli statuti la carica ebbe una durata assai ridotta: nella successiva redazione statutaria bolognese a

⁹¹Trombetti Budriesi, *Lo statuto del come di Bologna del 1335*, vol. 1, pp. LXXII e LXXXIX.

⁹²La monografia di Alma Gorreta del 1906 rimane ancora oggi un punto di riferimento per la comprensione del conflitto tra Bologna e Ferrara: Alma Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense (1293 – 1303)*. Bologna: Arnaldo Forni, 1906.

⁹³ Sull'esercito a Bologna e la capacità creativa della guerra, Daniele Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra. Gestione dell'emergenza e comando dell'esercito a Bologna alla fine del Duecento (1296 - 1306)* Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Università di Firenze e Siena, 2018.

noi pervenuta, quella del 1352, qualsiasi riferimento al *Dominus Spiarum* risulta completamente scomparso.

1.6. La scomparsa del *Dominus Spiarum* dagli statuti: la normativa del 1352 e 1357.

Successivamente alla promulgazione degli statuti del 1335 – simbolo della cacciata del legato pontificio Bertrando del Poggetto e del ripristino del comune di popolo, come già accennato – si osserva a Bologna una graduale affermazione della figura di Taddeo Pepoli come una sorta di nuovo signore della città. Già ampiamente coinvolto nella politica cittadina, in ragione dell'importante ruolo che ebbe il padre Romeo nel mantenimento delle finanze pubbliche della città, Taddeo riuscì a farsi confermare nel 1337: “*generalis et perpetuus conservator et gubernator comunis et populi Bononie*”. Una posizione che rese poi ereditaria, trasmettendola nel 1347 ai suoi figli Giovanni e Giacomo, che divennero così signori di Bologna.⁹⁴ Per ragioni assai discusse dalla storiografia dello scorso secolo – sia la mancanza di abilità politica dei fratelli, sia le avversità che dovettero affrontare nella gestione di una città colpita pesantemente dai conflitti con il conte di Romagna⁹⁵ - nel 1350 i Pepoli decisero di vendere i loro diritti ai Visconti di Milano, desiderosi di stabilire a Bologna un centro di gestione della guerra dei milanesi contro i fiorentini.⁹⁶ Iniziò così il dominio visconteo in città. Tra le prime azioni dell'arcivescovo Giovanni Visconti vi fu proprio l'ordine di redigere i nuovi statuti di Bologna, con lo scopo di affermare la nuova posizione acquisita.⁹⁷

Pubblicati nell'ottobre del 1352, nel testo dei nuovi statuti scompare completamente qualsiasi riferimento al *Dominus Spiarum*. In una rubrica riguardante le pene previste per i cittadini che contattavano i nemici del comune, si trova l'unico riferimento alle spie. Già presente negli statuti del 1288, ripresa e – come si è già visto – modificata nella redazione statutaria del 1335, la rubrica subisce dunque ulteriori cambiamenti negli statuti presi in considerazione. La tabella numero 3 rende palese queste modifiche confrontando la rubrica con la sua versione precedente.

⁹⁴Antonioli, *Conservator pacis*, pp. 101- 108.

⁹⁵Albano Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna: Casa editrice Zanichelli di Bologna, 1902, p. 2

⁹⁶Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti*, p. 182.

⁹⁷Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti*, p. 211.

3. Comparazione tra gli statuti del 1335 e del 1352.

Statuti del 1335	Statuti del 1352
Liber VIII, rubrica 57 – De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie.	Liber VI, rubrica 57 – De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie.
Si quis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis Bononie, presentibus vel fucturis, qui fuerint inimici tempore parlamentationis, vel iverit seu miserit ad parlamentandum sine licentia domini potestatis vel eius qui de hoc licentiam dandi postetatem haberet a comuni Bononie, condempnetur in ducentis libris bononinorum pro qualibet vice, et plus in utroque casu, arbitrio, domini potestatis, in avere vel persona, secundum qualiatem facti, nisi ille parlamentator esset explorator vel spia comunis Bononie iuxta consuetum modum spiarum. Et potestas talem licentiam dare non possit, nisi de consensu capitanei et ançianorum qui pro tempore fuerint; et si contrafecerit penam simillem paciatur. ⁹⁸	Si quis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis bononie presentibus vel/ fucturis qui fuerint in inimici tempore parlamentationis vel iverit seu miserit/ ad parlamentandum sine <u>licentia domini capitani et locumtenentis domini nostri</u> vel eiusque/ de hec lincientiam dandi potestatem haveret a comuni bononie condempnetur in ducentis libris bononie pro/qualibet vice et plus in utroque casu arbitrio <u>domini capitani et locumtenentis predicti/</u> in avere vel persona secundum qualitatem facti nixi ille parlamentator esset explorator vel spia comunis bononie iuxta consuetum modum spiarum. <u>Et idem intelligatur in quocumque qui ad eos aliquas licteras micteret suspectas regimini civitatis bononie vel ab eis tales literas receperit nixi eas qua reciperet propalaverit quam cicius comode/ fieri poterit dicto domino capitano et locumtenenti de qua suspicione stetur declarationis/ipsius domini capitani et locumtenentis.</u> ⁹⁹

Nella redazione viscontea si trasferisce al Capitano o Luogotenente¹⁰⁰ la concessione di una licenza speciale perché i cittadini potessero avere qualche genere di relazione con i nemici del comune senza dover pagare la multa prevista di 200 lire di bolognini. Egualmente a quanto stabilito nelle redazioni precedenti, la *spia* o *explorator* viene esclusa da tale pena, e si rimuove inoltre la necessità di aver il consenso del Podestà, che era invece precedentemente prevista.

Si può ipotizzare che la scomparsa negli anni '50 del Trecento del *Dominus spiarum*, un ufficiale che, come si è visto, era dotato di importanti mansioni e ampi poteri quali il controllo sulle spie inviate e ricevute del comune, fosse un riflesso della cambiata situazione politica. Come già accennato, gli statuti del 1352 furono prodotti durante il periodo visconteo della storia bolognese, una fase politica marcata dal trasferimento dei

⁹⁸Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 2, p. 678.

⁹⁹ASBo, *Statuti*, 44, c.150v.

¹⁰⁰Creata subito dopo l'instaurazione della signoria a Bologna, la carica di luogotenente fu sempre rivestita da un parente del Signore ed era responsabile della direzione politica e militare della città, avendo quasi la stessa autorità del Signore. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti*, pp. 187 – 188.

diritti e delle prerogative, che erano state acquisite dai Pepoli, all'arcivescovo di Milano.¹⁰¹ Si trattava quindi di una redazione che cercava di ridurre l'apparato governativo della città, in vista della nuova relazione di dipendenza bolognese da Milano e, perciò, si ha ragione di pensare che proprio il settore dei rapporti tra Bologna ed altre entità politiche potesse essere oggetto di preoccupazioni da parte dei legislatori. In questo modo si può interpretare l'eliminazione delle rubriche relative al *Dominus Spiarum*, e addirittura la cancellazione dell'ufficio, come un tentativo di trasferire al signore milanese tutta la giurisdizione e i diritti sulle spie che agivano in nome della città. Si trattava infatti di un settore politicamente molto delicato, che i nuovi signori intendevano controllare da vicino.

Anche gli statuti immediatamente successivi, quelli del 1357, sostengono e rafforzano tale ipotesi. In essi la spia continua ad apparire soltanto nella rubrica relativa alle limitazioni dei contatti tra i cittadini bolognesi e i nemici dichiarati della città, qui già citata sino agli statuti del 1288. Tuttavia vi emerge un'importante differenza: la parte del testo in cui prima si trovava il riferimento alla licenza concessa dal capitano e dal luogotenente a coloro che volevano stringere rapporti con i nemici dei bolognesi viene sostituita con un richiamo diretto al signore milanese.¹⁰² La tabella numero 4 chiarisce queste differenze.

4. Comparazione tra gli statuti del 1352 e del 1357.

Statuti del 1352	Statuti del 1357
Liber VI, Rubrica 57 – De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie.	Liber VI, Rubrica 57. De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Rubricha.
Si quis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis bononie presentibus vel/ fucturis qui fuerint inimici tempore parlamentationis vel iverit seu miserit/ ad parlamentandum sine <u>licentia domini capitani et locumtenentis domini nostri</u> vel eiusque/ de hec lincientiam dandi potestatem haveret a comuni bononie condempnetur in ducentis libris bononinorum pro/qualibet vice et plus in utroque casu arbitrio <u>domini capitani et locumtenentis predicti/</u> in avere vel persona secundum qualitatem facti nixi ille parlamentator esset explorator vel spia	Siquis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis bononie presentibus vel futuris qui/ fuerint inimici tempore parlamentationis vel fuerit seu miserit ad parlamentandum <u>sine licencia/ prefati magnifici domini nostri</u> condepnetur in ducentis libras bononinorum pro qualibet vice et plus in utroque/ casu arbitrio <u>prefati domini nostri</u> in avere vel persona secundum qualitatem facti nisi ille parlamentator/ esset explorator vel spia comunis bononie iuxta consuetum modum spiarum. Et idem intelligatur/ in quocumque qui ad eos aliquas

¹⁰¹Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. VIII e p. XIX.

¹⁰²ASBo, *Statuti*, 45, Liber VI, Rubrica 57. De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Rubricha, c. 139v.

comunis bononie iuxta consuetum modum spiarum. Et idem inteligatur in quocumque qui ad eos aliquas licteras micteret suspectas regimini civitatis bononie vel ab eis tales literas receperit nisi eas qua reciperet propalaverit quam cicius comode/ fieri poterit dicto domino capitano et locumtenenti de qua suspicione stetur declarationis/ipsius domini capitani et locumtenentis.¹⁰³

licteras mitteret suspectas regimini civitatis bononie/ vel ab eis tales literas receperit nisi eas quas reciperet propalaverit quam cicius comode fieri/ peterit dicto domino nostro de qua suspicione stetur declaratione ipsius domini nostri.¹⁰⁴

Si può così notare come nei cinque anni che separano le due redazioni statutarie si sia consolidato e sviluppato un processo di trasferimento della giurisdizione sulle spie, prima appartenente agli organi comunali, poi al nuovo signore della città. La preoccupazione così sistematica di strappare alle autorità bolognesi il controllo sulle spie e la completa eliminazione dalla normativa dell'ufficio del *Dominus Spiarum*, figura che, come si è finora visto, era il centro della gestione degli strumenti di ottenimento di informazione per il comune, attesta proprio l'importanza fondamentale che aveva tale magistratura nell'assetto istituzionale del comune bolognese che aveva preceduto il dominio visconteo.

Pochi anni dopo la redazione degli statuti del 1357, la signoria di Giovanni da Oleggio fu sostituita da una gestione più diretta della Chiesa a Bologna. Gli scontri all'interno della famiglia Visconti per il domino sulla città sottoposero l'Oleggio a notevoli pressioni, che lo portarono nel 1360 a negoziare il trasferimento della giurisdizione sui bolognesi al cardinale Egidio Albornoz.¹⁰⁵

Non si sa di preciso se siano stati prodotti nuovi statuti nei sedici anni di durata della gestione diretta della Chiesa. Oreste Vancini, nella sua opera del 1906 sul governo della Chiesa a Bologna, sosteneva che i legati pontifici ripresero la normativa del 1332, emessa dal Poggetto e oggi perduta.¹⁰⁶ Secondo l'autore si sarebbe trattato di una ripresa, che tuttavia sarebbe stata subito sentita come incompatibile con le esigenze del nuovo governo, motivando di conseguenza diverse iniziative di produzione di nuovi statuti, che però non ebbero alcun esito.¹⁰⁷

¹⁰³ASBo, *Statuti*, 44, c.150v.

¹⁰⁴ASBo, *Statuti*, 45, c.139v.

¹⁰⁵Lino Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355 – 1360)*, Bologna: Zanichelli, 1905, p. IV.

¹⁰⁶Oreste Vancini, "Bologna della Chiesa", in *Atti e Memorie di Storia Patria per le province di Romagna*, serie III, XXIV (1905-1906): p. 535.

¹⁰⁷Oreste Vancini, "Bologna della Chiesa", p. 535.

Valeria Braidi nel 2002 ha sostenuto invece che gli statuti del 1357 rimasero in vigore anche dopo il 1360, ipotesi che l'autrice sviluppa tramite evidenze trovate nei manoscritti dello statuto di aggiunte del 1368.¹⁰⁸ Anche dal punto di vista dell'assetto istituzionale di Bologna, oltre alla sostituzione dei vertici del potere in città, poche sono state le modifiche introdotte dal cardinale Albornoz rispetto ai Visconti.¹⁰⁹ Data la mancanza di normativa statutaria specifica prodotta durante la presenza del rappresentante pontificio a Bologna, non resta che ipotizzare che la giurisdizione sulle spie cittadine, trasferita nelle mani dei Visconti di Milano, fosse poi assunta dallo stesso Albornoz.

La presenza di un rappresentante della Santa Sede in città durò fino al 1376, anno in cui una rivolta popolare promossa dalle corporazioni culminò con l'espulsione dalla città del legato pontificio di allora, Guglielmo di Noellet.¹¹⁰ Subito dopo la ribellione vennero eletti sedici nuovi Anziani e Consoli, responsabili a loro volta di selezionare il nuovo Consiglio cittadino, costituito dai rappresentanti delle società d'arti. Si trattava, così come nel 1335, di un altro tentativo di ripristino del regime popolare del comune bolognese, conosciuto storicamente come "la signoria del popolo e delle arti".¹¹¹

Ripristinate le antiche strutture del comune bolognese, almeno dal punto di vista formale, si procedette alla redazione di una nuova versione statutaria che rispecchiasse la nuova situazione politica della città, e si arrivò così agli statuti del 1376.

1.7. Gli statuti del 1376: il ritorno della normativa sulle spie in città e l'ufficio delle bollette di presentazioni dei forestieri.

Redatti tra l'aprile del 1376 e il novembre del 1378, gli statuti del 1376 cercano di restaurare diverse magistrature e uffici precedenti, facendo palese riferimento all'assetto politico della città di inizio Trecento.¹¹²

¹⁰⁸*Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376 e 1389. (libri I e III)*, a cura di Valeria Braidi, 2 voll., Bologna: Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, 2002, vol. 1, p. LI.

¹⁰⁹Braidi, *Gli statuti del Comune di Bologna*, vol. 1, p. LII.

¹¹⁰Per i particolari sulla rivolta dei bolognesi contro il legato pontificio vedasi: Oreste Vancini, *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377): l'origine dei tribuni della plebe*, Bologna: Zanichelli, 1906.

¹¹¹Gina Fasoli, "Le compagnie delle arti in Bologna fino al principio del secolo XV," in *L'Archiginnasio*, XXX (1935), pp. 237 – 80 e XXXI (1936): pp. 56 – 79; Angela de Benedictis, "Lo Stato popolare di Libertà": pratica di governo e cultura di governo (1376 – 1506)", in *Storia di Bologna, 2, Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna: Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 2007, pp. 899 – 950.

¹¹²Venticelli, *Metodologie elettroniche*, vol. 1, p. 36. Vide anche Rolando Dondarini, *Bologna Medievale nella storia della città*, Bologna: Patròn, 2000, p. 210.

Tali riforme sono espresse anche nelle disposizioni statutarie concernenti la figura della spia, alla quale si riferiscono cinque rubriche, esattamente come nella redazione statutaria del 1335. La rubrica che stabiliva i compiti e le giurisdizioni degli Anziani e Consoli conferiva a tale magistratura anche il diritto di avere e inviare delle spie (*spia*) per le questioni del comune bolognese (*negociis comunis Bononie*), dove e come sembrasse loro conveniente. Si riacquisiva in questo modo una prerogativa sul controllo delle spie bolognesi, che era stata sottratta agli organi cittadini per almeno 25 anni.

Si informa inoltre che lo stipendio delle spie inviate dal comune doveva essere calcolato secondo la quantità di cavalli resi loro disponibili, fino a un massimo di 200 lire di bolognini per due mesi. Soltanto il Consiglio maggiore del comune, ancora secondo la rubrica, poteva cambiare quanto stabilito rispetto a tali valori.¹¹³

Confrontando l'informazione del 1376 con quella fornita a tale riguardo nella redazione già menzionata del 1335, si percepisce un cambiamento sostanziale nella quantità di risorse rese disponibili dal comune per l'invio di spie. Da una risoluzione che nel 1335 concedeva al *Dominus Spiarum* la possibilità di spendere quanto fosse necessario per le spie, si passa nel 1376 a una restrizione del margine di manovra, imposta persino agli Anziani e Consoli, statutariamente i vertici del potere nel comune. Tale risoluzione introduce tuttavia un interessante elemento per la riflessione sulle spie bolognesi: nel menzionare i cavalli delle spie come base di calcolo per il loro stipendio, il testo della rubrica lascia intendere che vi era una preoccupazione relativamente ai mezzi di trasporto usati da questi agenti nelle missioni. Si può anche ipotizzare che il comune, prima della partenza delle spie, procedesse alla valutazioni degli animali, nel caso in cui degli incidenti ne avessero resa necessaria la restituzione, come accadeva con altri ufficiali e incaricati a servizio di Bologna.

Anche se viene riservata agli Anziani e Consoli la libera giurisdizione sull'invio e la remunerazione delle spie, gli statuti del 1376 introducono nella materia legislativa bolognese la figura dell'ufficiale incaricato delle bollette di presentazione dei forestieri arrivati a Bologna, delle lettere inviate e ricevute dalla città, e delle spie (*officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intrantium*

¹¹³ASBo, *Statuti*, 46. Liber I, Rubrica VII. De officio, iurisdicione, arbitrio et baylia dominorum ancianorum comunis et populi civitatis Bononie et de eorum numero et que facere teneantur vel possit. Rubrica. (...) Item possint nunptios et spias habere et mictere pro negociis comunis Bononie ubi et prout ipsis dominis ancianis visum fuerit expedire, et tassare possint salaria dictis nunptiis et spiiis prout equum fuerit. Ita tamen quod salarium et expense spiarum et nunptiorum non possint excedere in duobus mensibus quibus durat ipsorum dominorum officium quantitatem duecentarum librarum Bononinorum, nisi per consilium collegiorum de maiori suma provideretur, c. 19r.

civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portatis et super spiis).¹¹⁴

Questo ufficiale eredita molte delle antiche prerogative del *Dominus Spiarum* - scomparso negli statuti del 1352 e 1357 – legate soprattutto all’attività di controspionaggio, cioè, il controllo sulle spie di altre entità politiche che si trovavano a Bologna, una funzione esercitata dall’ufficiale come descritto negli statuti del 1335.¹¹⁵

Paragonando le rubriche relative al *Dominus Spiarum* negli statuti del 1335 con quelle dell’ufficiale sopramenzionato, è possibile individuare i caratteri dell’ufficio che si era scelto di conservare e le modifiche apportate all’ufficio nel 1376. Con lo scopo di meglio capire queste modifiche si è prodotta la tabella numero 5.

5. Comparazione tra il *Dominus Spiarum* e l’Ufficiale delle bollette di presentazione degli stranieri.

	<i>Dominus Spiarum</i> (statuti del 1335)	Ufficiale delle bollette di presentazione degli stranieri, delle lettere e sopra le spie. (statuti del 1376)
Quantità	1	1
Requisiti	Letterato – scrivere e leggere	≥ 30 anni, cittadino, idoneo e “sufficiente”
Stipendio	25 lire di bolognini al semestre	24 lire di bolognini al mese
Modo di elezione	Scelto dagli Anziani-Consoli e dal Difensore dell’Avere	Eletto nel consiglio dei Quattromilla
Durata dell’incarico	Sei mesi: Gennaio – Luglio/ Luglio – Dicembre.	Ufficio considerato ordinario: occupato per solo sei mesi, una volta ogni 2 anni.
Compiti	<ul style="list-style-type: none"> • Scegliere le spie del comune. • Scegliere quando inviarle. • Decidere sul loro stipendio. • <u>Responsabile per le spie straniere trovate a Bologna.</u> 	<ul style="list-style-type: none"> • Incaricato di interrogare gli stranieri per l’ottenimento di informazioni. • Assicurarsi che gli Anziani-Consoli avessero la quantità necessaria di “currerii”. • Responsabili per tutti gli stranieri che entravano e uscivano del comune • Controllo su tutte le lettere inviate e ricevute in città. • <u>Responsabile per le spie straniere trovate a Bologna.</u>

¹¹⁴ASBo, *Statuti*, 46. Liber III, rubrica 40. “De officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intransium civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portantis et super spiis”, cc. 152r- 153r.

¹¹⁵L’ufficio delle bollette di presentazione dei forestieri a Bologna è stato studiato per la prima volta da Luigi Simeone, che fece un breve accenno al ruolo esercitato da questo ufficiale nei confronti delle spie nel suo saggio “L’ufficio dei forestieri a Bologna dal sec. XIV al XVI”, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, Serie IV, XXV (1934-1935): pp. 70 – 95, pp. 75 – 76.

Diritti	<ul style="list-style-type: none"> • Retribuzioni esentate dalle tasse comunali. • Un notaio per la produzione dei documenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Camminare durante la notte dopo l'ora del coprifuoco, portare armi proibite, muoversi alla sera senza torce. • Foro giuridico privilegiato. Nessuno poteva fare ricorso contro sue sentenze. • Due notai per la produzione dei documenti
---------	---	--

Come già detto, l'informazione relativa all'invio delle spie del *Dominus Spiarum* viene trasferita alla giurisdizione, e quindi alle rubriche, concernenti gli Anziani e Consoli, mentre tutti i compiti relativi alla ricezione e alla sorveglianza delle spie nemiche trovate in città, vengono trasferiti all'ufficiale delle bollette dei forestieri. Le prescrizioni sulla necessità di scegliere il luogo in cui le spie dovessero rimanere mentre erano in città erano praticamente le stesse, ma rispetto al *Dominus Spiarum* l'ufficiale delle bollette poteva catturare, incatenare e torturare dette spie secondo la sua volontà, e ordinarne la decapitazione nel caso di non rispetto delle sue direttive.¹¹⁶

Rispetto a ciò che era stato stabilito nel 1335 per il *Dominus Spiarum*, l'ufficio è oggetto di un notevole ampliamento delle prerogative, sempre però soltanto in materia di controspionaggio. Secondo le rubriche statutarie, l'ufficiale delle bollette degli stranieri aveva la giurisdizione sopra tutte le lettere inviate e ricevute dal comune, che dovevano essere aperte, lette, controllate e da lui bollate.¹¹⁷ Adducendo come giustificazione il

¹¹⁶ ASBo, *Statuti*, 46, Liber III, rubrica 40. De officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intransium civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portantis et super spiis." (...) Item quod predictus officialis quoscumque exploratores et spias extraneorum locorum possit capere et capi facere et eos incarcerare et incarcerari et in cipis et in cumpendibus poni facere et eos et quemlibet eorum torquere et presentare dominis ancianis Bononie vel dominis potestati et capitaneo populi comunis Bononie tociens quociens eidem videbitur expedire. Et quod in predictis predicti domini et officiales super conducta stipendiorum teneantur eidem et debeant dare consilium et ausilium tociens quociens fuerint requisiti. Et quia quandocumque contingit de licentia dominorum antianorum vel aliorum officialium comunis Bononie spias et nuntios inimicorum comunis Bononie venire ad civitatem et comitatum Bononie statuimus, quod omnes et singuli nuncii et spie inimicorum comunis Bononie cum ottenta dicta licentia venire poterint ad civitatem vel comitatum predictum teneantur et debeant cum venerint ad civitatem et in civitate, comitatu vel districtu Bononie vel se separaverint a dicta civitate ire et redire per directas stratas publicas et non aliunde pena et banno amputationis capitis nec de civitate Bononie se debeant separare, absque licentia dicti officialis pena pedis. Teneantur etiam et debeant ipsi nuncii et spie stare, morari et hospitari cum eos contigerit venire ad civitatem Bononie in uno hospicio solummodo deputando per ipsum officialem spiarum ad tales nuntios et spias standum, hospitandum et morandum, donec stabut in civitate Bononie per dictum officialem et non alibi hospitari vel morari debeant, sub pena amputationis pedis. Prohibentes aliquos nuntios vel spias aliquorum inimicorum comunis Bononie venire ad civitatem Bononie vel comitatum eiusdem, sub pena eris et persone sine licentia dominorum antianorum comunis Bononie, cc. 152r – 153r.

¹¹⁷ ASBo, *Statuti*, 46, Liber III, rubrica 40. De officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intransium civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portantis et super spiis. Item faciant quod omnes et singule litere, que portarentur ad civitatem de quibuscunque locis extra comitatum et districtum Bononie, presententur eidem et eius officio. Quas litteras possit et debeat aperire et ipsas legere et intelligere et videre si in eis aliquid contineretur quod

dover sorvegliare il rispetto “dell’onore e della libertà di Bologna”, si concedeva a tale ufficio il completo controllo su tutti gli stranieri trovati in città – spie e non –, compresa la possibilità di interrogarli e di vietare loro l’uscita dai confini bolognesi. È interessante notare che la rubrica specifica l’obiettivo degli interrogatori promossi da questo ufficiale: domandare su ogni occorrenza e fatto accaduto che potessero interessare al buono stato del comune, evidenziando così il legame tra la funzione dell’ufficio e le pratiche di ottenimento di informazioni. Un aspetto che, come si è già visto, viene delineato negli statuti come essenziale nello svolgimento dell’attività delle spie bolognesi.¹¹⁸

I privilegi e le esenzioni concesse a questo ufficiale per l’esecuzione delle proprie funzioni erano vasti. Egli non doveva rispettare, ad esempio, il divieto di transitare durante la notte in città e poteva, inoltre, portare le armi quando e dove voleva a Bologna, un’eccezione assai importante considerate le rigorose disposizioni esistenti negli statuti sulle ‘armi proibite’.¹¹⁹

Dal punto di vista formale le rubriche degli statuti del 1376 offrono alcuni dettagli interessanti. Per ciò che concerne il processo di selezione e le caratteristiche richieste da chi esercitava l’ufficio delle bollette dei forestieri, si dichiarava innanzitutto che si trattava di un ufficio ordinario, eletto *ad brevia*,¹²⁰ e che doveva essere occupato da un cittadino del comune di almeno 30 anni compiuti. Inoltre, il candidato all’ufficio doveva essere idoneo (*ydoneo*) e sufficiente (*sufficiens*), cioè, capace di scrivere e leggere. Una volta eletto, egli aveva diritto a due notai per produrre i documenti del suo ufficio, e riceveva

esse posset contra statum et honorem dicte civitatis et libertatis eiusdem. Et nullus debeat eidem denegare literas, quas super se vel cum eius familia vel comitiva habuerit, sub pena quinque librarum boninorum pro qualibet litera non presentata et plus et minus arbitrio dicti officialis, considerata conditione persone et qualitate litere. Et quod nullus civis vel habitator civitatis Bononie vel alius quicumque audeat vel presumat aliquam literam portare extra civitatem Bononie nisi sit sculta cum stampa aut sigilata sigillo dicti officialis, sub pena predicta, cc. 152r – 153r.

¹¹⁸ASBo, *Statuti*, 46. Liber III, rubrica 40. De officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intransium civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portantis et super spiis. Cuius officialis officium sit et esse debat quod diligenter et solite et omni negligentia postposita faciat quod omnes et singuli forenses dictam civitatem intranses, cuiuscunque conditionis existant, habitatores extra civitatem, comitatum et districtum Bononie, eidem et coram eius officio personaliter presententur, et quod ab ipsis presentatis exquirat et inquiret de omnibus et singulis per tempora occurrentibus, et maxime de hiis que spectare possent ad honorem et bonum statum nostri comunis. Et quod eius interigationi quilibet teneatur respondere, sub pena eius arbitrio auferenda, cc. 152r – 153r.

¹¹⁹Massimo Restani, “La sicurezza del cittadino nella Bologna del XIII secolo”, in *Strenna Storica Bolognese*, XXIX (1979), pp. 317 – 327.

¹²⁰Secondo la definizione offerta da Venticelli, *Metodologie elettroniche*, vol. 1, p. XXI, l’elezione *ad brevia* era un “sistema di elezione che consisteva nel sorteggiare all’interno del consiglio un numero più ristretto di membri, che avrebbero poi proceduto direttamente all’elezione, abbinando così al principio democratico della maggioranza quello del sorteggio, considerato nel medioevo una sorta di giudizio divino”.

24 lire di bolognini per ogni mese di lavoro.¹²¹ Trattandosi di una carica ordinaria del comune, l'ufficio delle bollette di presentazione degli stranieri non poteva essere esercitato dalla stessa persona più di un semestre ogni due anni.¹²²

Diversamente da quanto accaduto nel caso del *Dominus Spiarum*, i documenti afferenti e prodotti dall'ufficio di presentazione delle bollette degli stranieri sono sopravvissuti fino ai giorni nostri. Si tratta dei cosiddetti *libri delle bollette*, contenenti le entrate dell'ufficio e soprattutto – date le questioni che ci interessano – l'elenco di spese sostenute dal comune con l'indicazione di ogni singolo inviato fuori dai confini della città. Da questi registri è dunque possibile ricavare quasi per ogni mese il nome dell'ufficiale incaricato, la quantità di soldi ricevuti dal depositario comunale per l'esercizio della carica, la spesa mensile per l'invio di spie e l'acquisto di carte, cera e penne utilizzate, nel periodo 1379 – 1400. Inoltre, le scritture forniscono il nome della spia inviata, la natura della missione – descritta con termini vaghi e generali – e, per ultimo, quanto aveva ricevuto. Nel 1393, ad esempio, Bernardo, figlio del maestro Pietro di Miglio, venne nominato ufficiale delle bollette di presentazione dei forestieri. Secondo il *libro delle bollette* di quell'anno, egli ricevette, esclusivamente per il pagamento di spie e di altri inviati 50 lire di bolognini nei giorni 3 e 8 gennaio, 70 lire il 18 e 20 febbraio, 50 il 13 marzo, altre 50 lire il 18 aprile e ancora altre 50 lire il 17 maggio, raggiungendo una somma complessiva di 170 lire di bolognini.¹²³

Tornando agli statuti del 1376, occorre ancora menzionare un'ultima rubrica relativa alle spie. Si tratta della prescrizione relativa alle pene imposte a coloro che stringevano rapporti di qualsiasi genere con i nemici del comune, che seppure sempre

¹²¹ASBo, *Statuti*, 46, Liber III, Rubrica 40. De officio officialis propositi per comune Bononie super buletis presentationum forensium intransium civitatem Bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portatis et super spiiis. Rubrica. Decernimus quod in civitate Bononie sit continue et esse debeat officium super buletis forensium intransium et exeuntium predictam civitatem et quod ad ipsum officium exercendum elligatur unus ydoneus et sufficiens civis Bononie, secundum formam nostrum statutorum, in consilio quatuor milium, qui sit et esse debeat etatis ad minus treginta annorum. Qui officialis, singulis diebus, debeat continue esse et stare ad dictum officium exercendum ad locum per dictum comune eidem deputatum, cc. 152r – 153r.

¹²²ASBo, *Statuti*, 46, Liber III, Rubrica 14. De officiis ordinariis et extraordinariis et de vacatione ipsorum. Rubrica. Item statuimus quod in eodem anno non possit aliquis ad infrascripta officia ordinaria bis elligi, vel illa officia exercere, se solum aut pro primis aut pro secundis sex mensibus. Nec etiam de infrascriptis officiis duo eodem tempore exercere, vel ad ipsa exercenda elligi vel assumi. Que officia ordinaria intelligimus: (...) Officium officialis super bulectis et presentationibus forensium officiales super buletis presentationum forensium vacante per annum.(...) Declarantes quod aliquis predictorum officialium elligendorum ad aliquod ipsorum officium pro primis vel secundis sex mensibus ad idem officium elligi non possit pro sequentibus sex mensibus, etiam si pro sequenti anno elligeretur. Et si fuerit officium ad quos aliquis pro uno anno elligeretur ad idem officium pro sequenti anno elligi non possit, et aliter facta electio non valeat ipso iure, salvis infra dispositis, c. 131r.

¹²³ASBo, *Ufficio delle Bollette*, I, fascicolo I, c. 2r.

presente a partire degli statuti del 1250, era stata modificata diverse volte.¹²⁴ Rispetto alla redazione precedente del 1357, il suo contenuto rimane essenzialmente lo stesso: si prevedeva una multa di 200 lire di bolognini per coloro che contattavano i nemici del comune senza una licenza specifica, e si esentava la spia. Un punto sostanziale, però, viene ancora una volta alterato: non si faceva più riferimento del ‘signore della città’ come il responsabile della concessione di autorizzazioni, ma piuttosto si sottolineava il rinnovato ruolo centrale degli Anziani e Consoli in materia di sorveglianza dei contatti con i nemici del comune. Si attribuiva a loro la facoltà di decidere sulle licenze menzionate nella rubrica, oltre alla già citata responsabilità di scegliere le spie del comune.

6. Comparazione tra gli statuti del 1357 e del 1376.

Statuti del 1357	Statuti del 1376
Liber VI. Rubrica 57. De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Rubrica.	Liber V. Rubrica 52. De pena tractantis cum inimicis comunis Bononie. Rubrica.
Siquis comunicaverit vel parlamentaverit cum inimicis comunis bononie presentibus vel futuris qui/ fuerit inimici tempore parlamentationis vel fuerit seu miserit ad parlamentandum sine licencia/ prefati magnifici domini nostri condepnetur in ducentis libras bononinorum pro qualibet vice et plus in utroque/ casu arbitrio prefati domini nostri in avere vel persona secundum qualitatem facti nisi ille parlamentator/ esset explorator vel spia comunis bononie iuxta consuetum modum spiarum. Et idem intelligatur/ in quocumque qui ad eos aliquas licteras mitteret suspectas regimini civitatis bononie/ vel ab eis tales literas recepit nisi eas quas reciperet propalaverit quam cicius comode fieri/ peterit dicto domino nostro de qua suspitione stetur declaratione ipsius domini nostri.	Si quis comunicaverit vel tractaverit cum inimicis comunis Bononie presentibus vel futu/ris qui fuerint inimici tempore dicte communicationis seu tractatus vel iverit seu mi/serit ad tractandum <u>sine licentia dominorum Antianorum</u> condannetur in ducentis libras bononinorum pro/ qualibet vice et plus et minus in utroque casu arbitrio <u>domini Potestatis vel Capitani secundum qualitatem/ facti et conditionem persone.</u> Nisi ille tractans esset explorator vel spia comunis Bononie iuxta/ modum consuetum spiarum. Et idem intelligant in quocumque qui ad eos aliquas/ litteras mitteret suspectas regimini civitatis Bononie vel ab eis tales litteras receperit nisi/ eas quas receperit propalaverit quam citius comode fieri potent <u>dominis Antianis</u> de qua suspitione/ stetur declarationi <u>ipsorum dominorum Antianorum.</u>

¹²⁴ASBo, *Statuti*, 46, Liber V, De pena tractantis cum inimicis comunis Bononie Rubrica. Si quis comunicaverit vel tractaverit cum inimicis comunis Bononie presentibus vel/ futuris qui fuerint inimici tempore dicte communicationis seu tractatus vel iverit/ seu ad tractatum sine licencia dominorum ancianorum condannetur in ducentis libras bononie pro qualibet vice et plus et minus in utroque casu arbitrio domini potestatis vel capitanei secundum qualitatem facti et persone conditionem nisi ille tractans esset exp/lorator vel spia comunis bononie iuxta consuetum modum spiarum. Et idem/ inteligatur in quocumque qui ad eos aliquas licteras suspectas mitteret regimini civi/tatis bononie vel ab eis tales litteras recepérít nisi eas quas reciperet propalaverit quancitius commode fieri poterit dominis ancianis de qua suspitione stetu declarationi ipsorum dominorum ancianorum, c. 234v.

In modo riassuntivo si può dire che la redazione statutaria del 1376 marcò la ripresa della giurisdizione e del controllo sulle spie bolognesi da parte delle autorità locali, dopo quasi 25 anni. Si è visto però che tale riconquista delle competenze non porta alla restaurazione dell'estinto ufficio del *Dominus Spiarum*, la magistratura che nel 1335 centralizzava nella sua figura sia la gestione delle spie bolognesi sia l'esercizio del controspionaggio in città. Il nuovo governo decise invece di separare le due attività, lasciando nelle mani degli Anziani e Consoli la scelta e l'invio delle spie, mentre si trasferì a una nuova figura, quella dell'ufficiale delle bollette di presentazione dei forestieri, le pratiche e la gestione del controspionaggio a Bologna. L'ufficiale delle bollette tuttavia non risultava una figura meno forte, viste le larghe concessioni e i privilegi concessigli. Tuttavia, rispetto al *Dominus Spiarum*, l'ufficio si presentava come più controllabile. All'origine di tale divisione potrebbe esservi la percezione del rischio che poteva rappresentare per il comune recentemente costituito una figura così potente come il *Dominus Spiarum*? Non essendo possibile rispondere a tale domanda solo sulla base dei testi statutari, non resta altro che procedere con l'analisi della normativa bolognese.

I cattivi rapporti tra il comune e la Chiesa, che furono all'origine della cacciata del legato pontificio della città, non sarebbero rimasti così per molto tempo. Alcuni mesi dopo il successo della ribellione del popolo vennero inviati degli ambasciatori presso la Santa Sede, con lo scopo di stabilire dei compromessi tra Bologna e il Papa. Si accettò la formale dipendenza della città alla Chiesa, mentre vennero concessi ai bolognesi dei vicari scelti tra i cittadini più rispettati del comune, e venne attribuito il vicariato anche agli Anziani e Consoli eletti dai bolognesi.¹²⁵ Era un compromesso che riusciva a stabilire con qualche successo una situazione di pace tra la Chiesa e la città di Bologna che, secondo Braidì, si riaffermò negli anni di stesura della redazione statutaria che si andrà ad analizzare nelle prossime pagine: quella del 1389.¹²⁶

¹²⁵Vancini, *La rivolta dei bolognesi*, p. 67.

¹²⁶Braidì, *Gli statuti del Comune di Bologna*, vol. 1, p. LXXXVII.

1.8. Gli statuti del 1389: il mantenimento delle prerogative acquistate nel 1376 in materia di spionaggio.

Il manoscritto degli statuti del 1389, custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna, riporta le modifiche apportate allo statuto fino al 1453. Sulla giurisdizione sopra la scelta e l'invio delle spie, questa redazione non presenta cambiamenti sostanziali rispetto allo statuto del 1376. Continua ad essere una prerogativa degli Anziani e Consoli la selezione e la remunerazione delle spie secondo la quantità di cavalli resi disponibili dal comune, sempre entro e non oltre la cifra di 200 lire di bolognini ogni due mesi.¹²⁷

L'ufficio delle bollette di presentazione dei forestieri, introdotto negli statuti del 1376, viene ripreso nella redazione del 1389 - 1453, che riproduce in modo identico le già menzionate disposizioni sull'ufficio.¹²⁸ Continua a trattarsi di un ufficiale di almeno 30 anni, eletto *ad brevia*, con uno stipendio di 24 lire di bolognini e due notai scelti per

¹²⁷ASBo, *Statuti*, 47, Liber I, Rubrica 9, De officio et iurisdictione, arbitrio et baylia dominorum antianorum comunis et populi civitatis Bononie et de eorum numero et que facere teneantur vel possint. Rubrica. (...) Statuimus et ordinamus quod dicti domini antiani, qui nunc sunt et etiam qui pro tempore erunt, debeant esse novem numero (...). Item possint audire ambaxiatas quoruncunque ambaxatorum vel nuntiorum ad comune Bononie seu/ ad ipsos dominos antianos transmissorum undecunque, et responsiones dare eis. Ac etiam literis comuni/ Bononie seu ipsis dominis transmissis respondere, et si tale esset negotium pro cuius responsione/ vel tractatu fiens necessarium sit adhuc secretus reptineri possint et debeant inter ipsos elligere/ tres de se ipsis, quos ydoneos putaverint ad predicta. Qui tres possint respondere et tractare/ secrete, prout eis videbitur, pro bono statu et regimine comunis et populi Bononie et tuitione liberta/tis ipsius populi, et augmentatione status et libertatis predictae. Firmare tamen non possint/ aliquis sine deliberatione aliorum dominorum antianorum vel maioris partis eorum. Item possint, quotiens eis visum fuerit utile pro statu et utilitate comunis Bononie et/ libertatis predictae, elligere ambaxiatores ydoneos et sufficientes unum vel plures, prout/ expedierit, secundum negotii qualitatem et faciant scribi ambaxiatam et ambaxiate effectum et capitula/ ambaxiate et eam registrari facere, si ipsis dominis videbitur. Et responsiones seu rela/tiones ipsorum ambaxiatorum recipere. Et si tale esset negotium quod secretius tractari et retineri/ deberet, tunc servetur forma de tribus dominis antianis elligendis ut supra in proximo capitulo continetur./ [c. 10v] Et salaria et provisiones tassare possint dictis ambaxiatoribus pro se et familiaribus et/ sociis et equis. Qui ambaxiatores elligendi teneantur iurare in manibus prioris dictorum/ dominorum antianorum, in presentia dominorum antianorum vel duarum partium ex eis, ambaxiatam /eidem impositam bene, dilligenter et fideliter dicere et refferre in omnibus et per omnia secundum for/mam sue comissionis. Item possint nuntios et spias mittere et habere pro negotiis comunis Bononie, ubi et prout ipsis dominis/ antianis visum fuerit expedire et taxare possint salaria dictis nuntiiis et spiiis prout equum/ fuerit. Ita tamen quod salarium et expensis spiarum et nuntiorum non possint accedere in duobus/ mensibus quibus durat ipsorum dominorum officium quantitatem ducentarum librarum bononinorum, nisi per consilium collegiorum de maiori summa provideretur. (...) [c. 11v] Possint etiam ipsi domini Antiani ubi ipsis utile visum fuerit dare licentiam et fidantiam/ cuiicumque bannito condemnato inquisito vel inculpato de aliquo delicto sceu rebelli comunis/ Bononie posse libere venire ad civitatem comitatum vel districtum Bononie et in ea stare/ et inde posse libere recedere pro eius libito voluntatis que quidem licentia et fidantiam valeat/ et teneat et inviolabiliter servari debeat si in scriptura dicte licentie sceu fidantie apereat scripte/ mani Cancellarii vel alterius ex nonatariis dictorum dominorum antianorum predictam fidantiam seu licentiam/ procesisse de volutate omnium predictorum dominorum Antianorum vel saltem duarum partium ex eis/ Et si scriptura dicte licentie fuerit bulata sigillo dictorum dominorum et alius (aliter?) facta seu concessa non valeat. Item debeat dare nomina secreta de nocte hiis quibus sibi videtur pro custodia civitatis Bononie, cc. 10r – 14r

¹²⁸ASBo, *Statuti*, 47, Liber III, Rubrica 39. De officio officiali prepositi comune bononie super bulectis presentacionum forensium intransium civitate bononie et literis ad civitatem predictam vel extra portantis et super spiiis. c. 183v – 185r.

la produzione dei documenti necessari per il suo ufficio. Egualmente, non vengono modificate le prescrizioni riguardanti la possibilità di torturare le spie dei nemici riconosciute in città e la facoltà di interrogare qualsiasi straniero che si trovasse a Bologna, così come visto precedentemente nella descrizione degli statuti del 1376.

Nel 1454, tuttavia, il numero di ufficiali previsti per la gestione delle bollette di presentazione dei forestieri raddoppia, passando da uno a due incaricati. In tale anno si confermavano, tramite la creazione di nuovi statuti, i risultati di una lunga trattativa tra Bologna e il papato, in cui, secondo Dondarini, si era trovato un compromesso che affermava nuovamente la sottomissione della città alla Santa Sede a patto che essa accettasse una situazione di reciproco controllo tra il legato pontificio e le magistrature locali.¹²⁹ A facilitare inoltre la posizione della Chiesa per stipulare le condizioni del suo rapporto con i bolognesi aveva contribuito la rinuncia di Francesco Sforza alle pretese, ormai più che centenarie, dei milanesi di dominare Bologna.¹³⁰

1.9. Gli statuti del 1454: le nuove giurisdizioni concesse all'ufficiale delle bollette di presentazione dei forestieri e la definitiva rimozione del controllo delle spie dalle mani dei bolognesi.

Oltre al numero di ufficiali delle bollette, con gli statuti del 1454 vennero introdotte in materia altre modifiche importanti. Si offrono a questo ufficiale nuove prerogative, ancora più ampie rispetto a quelle stabilite negli statuti precedenti, come la possibilità di incarcerare gli stranieri venuti in città e accusati di essere debitori di qualche cittadino, nonostante il rispetto delle immunità concesse a gruppi specifici, quali gli scolari.¹³¹ All'ufficiale delle bollette venne attribuita, inoltre, la capacità di agire in quanto giudice nelle cause relative a controversie nate tra stranieri e chi li ospitava in città, e anche in quelle che coinvolgevano le prostitute e i postriboli.¹³²

¹²⁹Dondarini, *Bologna medievale nella storia della città*, p. 328.

¹³⁰Dondarini, *Bologna medievale nella storia della città*, p. 329.

¹³¹ASBo, *Statuti*, 50, Liber IV, Rubrica [7] De officio officialis praepositi per Commune Bononiae officio praesentationis forensium inrantium Civitatum Bononiae; et bullettarum fiendarum volentibus exire dictam civitatem Bononiae, et litteras ad Civitatem praedictam transmissas vel exportatas, et super spijs redentibus ad damna, vel suspectis de damnis Comunis Bononiae. Rubrica.(...) Et omnes, et singulos,/qui Bonon(iae) venerint ad studium studentium causa, et eo(rum) familiares, et/socios, et omnes Frates religiosos alicuius Ordinis paupertatis, seu mendicantium, et eo(rum) familiares, nec non omnes peregrinos, haeremitas, et caeteros/ pauperes mendicantes, a quibus nihil recipi volumus, cc. 573v – 576r.

¹³²ASBo, *Statuti*, 50, Liber IV, Rubrica [7] De officio officialis praepositi per Commune Bononiae officio praesentationis forensium inrantium Civitatum Bononiae; et bullettarum fiendarum volentibus exire dictam civitatem Bononiae, et litteras ad Civitatem praedictam transmissas vel exportatas, et super spijs

La rubrica riguardante il trattare con i nemici del comune, presente fin dagli statuti del 1250, venne ancora una volta ripresa e modificata. Nuovamente le modifiche introdotte erano relative alla giurisdizione, a chi poteva cioè concedere la licenza di contattare i nemici, che nel 1454 è attribuita al *presidentium regiminis civitatis*. È particolarmente interessante notare che nel testo del manoscritto le parole *vel eius locum tenentis*, espressioni presenti nella redazione statutaria anteriore per far riferimento a chi aveva la giurisdizione sulle licenze, appare cancellata con un tratto orizzontale e sostituita con i termini del *presidentium regiminis civitatis*.¹³³ Una prova del fatto che l'amanuense responsabile dell'aggiornamento della rubrica aveva presente, e forse sotto l'occhio, la redazione anteriore, che, magari per distrazione, stava ricopiando pedissequamente.

7. Tabella di comparazione tra gli statuti del 1389 e del 1454.

Statuti del 1389	Statuti del 1454
Liber V. Rubrica 52. De pena tractantis cum inimicis comunis Bononie. Rubrica.	Liber IV. Rubrica 50. De pena tractandis cum inimicis communis Bononiae.
Si quis comunicaverit vel tractaverit cum inimicis comunis Bononie presentibus vel futu/ris qui fuerint inimici tempore dicte communicationis seu tractatus vel iverit seu mi/serit ad tractandum sine licentia dominorum Antianorum condannetur in ducentis libras bononinorum pro/ qualibet	Ordinamus quod si quis comunicaverit vel tractaveit cum inimicis comunis seu/ civitatis Bononie presentibus vel futuris qui fuerint inimici tempore dicte communicationis seu tractatus vel iverit seu miserit ad tractandum sine licen/tia <u>presidentium regimini Civitatis Bononie</u> condemnentur in ducentis libris/

redentibus ad damna, vel suspectis de damnis Comunis Bononiae. Rubrica. (...)Praeterea volumus que dictus/ Officialis sit, et esse debeat iudex competens cognoscendi, et deciden/di quascunque lites, et seu causas, aut controversias movendas, et seu in/surgendas inter quoscunque hospitatores civitatis Bonon(iae), et eo(rum) hospites/ forenses usque ad quantitatem libra(rum) decem bononin(orum), et non ultra ratione/sui hospitij, et etiam ipse officialis solus, et non alius Officialis co(mun)is Bo/non(ia) habeat arbitrium, et potestatem cognoscendi, decidendi, et terminan/di omnes lites, et questiones vertentes inter lenones, et lenas, et me/retrices, et inter eos ad invicem usque ad quantitatem centum soldo(rum)/ et non ultra. Volentes, que a sententijs, vel gravaminibus in aliqua/ causa civili faciendis, vel proferendis per dictum officialem, quibus de/ iure civile licet appellare excedentibus summam libra(rum) quinque bon(oninorum)/ et non ab inde infra semel tantum a qualibet partium liceat appel/lare, vel quomodocunque reclamare. Et praedictum officialem/ volumus esse ordinarium, et inter ordinaria deputari, et officialis ad/ illum eligi, prout alij officialis co(mun)is Bonon(ie) in futurum eligi contigerit/ non obstantibus supradictis, cc. 573v – 576r. *Sulle prostitute e la prostituzione a Bologna nel secolo XV vide: Vanessa Gillian MacCarthy, Prostitution, Community, and Civic Regulations in Early Modern Bologna, Tesi di dottorato in Storia. University of Toronto, 2015.*

¹³³ ASBo, *Statuti*, 50, Liber IV, Rubrica 51, De pena tractantis cum inimicis comunis bononie. Rubrica. Ordinamus quod si quis comunicaverit vel tractaverit cum inimicis comunis seu civitatis/ bononie presentibus vel futuris qui fuerint inimici tempore dicte commu/nicationis seu tractatus vel iverit seu miserit ad tractandum sine licentia/ presidentium regiminis civitatis bononie condemnentur in ducentis libris bononie/ pro qualibet vice et plus et minus in utroque casu arbitrio domini potestatis/ vel capitanei secundum qualitatem facti et conditionem persone nisi ille tractans esset/ explorator vel spia comunis bononie iuxta modum consuetum spiarum. Et idem intelli/gatur in quocumque qui ad os aliquas litteras mittent suspectas regimini civitatis/ bononie vel ab eis tales litteras receperit nisi eas quas receperit propalaverit quam citius commode fieri poterit presidentibus Regimini predicto vel eius locum/tenentis de qua suspicione stetur declarationi presidentium predictorum, c. 347r.

vice et plus et minus in utroque casu arbitrio domini Potestatis vel Capitani secundum qualitatem/ facti et conditionem persone. Nisi ille tractans esset explorator vel spia comunis Bononie iuxta/ modum consuetum spiarum. Et idem intelligant in quocunque qui ad eos aliquas/ litteras mitteret suspectas regimini civitatis Bononie vel ab eis tales litteras receperit nisi/ eas quas receperit propalaverit quam citius comode fieri potent dominis Antianis de qua suspitione/ stetur declarationi ipsorum dominorum Antianorum.¹³⁴

bononinorum pro qualibet vice, et plus, et minus in utroque casu arbitrio domini potestatis,/vel capitanei secundum qualitatem facti et conditionem persone, nisi ille tractans/ esset explorator, vel Spia comunis Bononie iuxta modum consuetum spiarum. Et/ idem intelligatur in quocunq(ue), qui ad eos aliquas litteras mittent suspecta regi/mini Civitatis Bononie vel ab eis tales litteras receperit, nisi eas, quas recepit/ propalauerit, quam citius commode fieri poterit, presidentibus Regimini predi/cto vel eius locum/tenentis. De qua suspitione stetur declarationi presidentium predictorum.¹³⁵

Mentre si affermavano il ruolo e le competenze dell'ufficiale delle bollette di presentazioni dei forestieri, già viste nell'analisi degli statuti del 1376, la nuova redazione statutaria, prodotta come celebrazione dell'inclusione di Bologna tra i territori sotto il diretto controllo della Chiesa, rimuove ancora una volta la giurisdizione sulle spie dalle istituzioni locali bolognesi, questa volta in modo definitivo. Se osservato attentamente, l'intero statuto del 1454 riprende diverse prescrizioni statutarie anteriori e le modifica in passaggi strategici, quelli in cui prima si faceva riferimento alla libertà (*libertas*) e al bene del comune di Bologna, sostituendole con espressioni e vocaboli che alludevano all'onore della chiesa o all'integrità dei suoi territori.¹³⁶

Con il trasferimento permanente della giurisdizione sulle spie bolognesi alla Chiesa negli statuti del 1454 si chiude il percorso normativo iniziato nel 1288 di delimitazione statutaria di questo agente, dedicato alla ricerca e all'ottenimento di informazioni strategiche per la città di Bologna.

1.10.Un bilancio sulla normativa statutaria bolognese in materia di spie: una questione di giurisdizione.

L'analisi diacronica degli statuti bolognesi prodotti tra il 1288 e il 1454 ha dimostrato come ci fosse, da parte dei redattori di questi testi, una preoccupazione rispetto alla

¹³⁴ ASBo, *Statuti*, 47, c. 313r.

¹³⁵ ASBo, *Statuti*, 50, c. 347r.

¹³⁶ È quanto osserva nello studio di questi documenti Ana Laura Trombetti Budriesi, "Gli statuti di Bologna e la normativa statutaria dell'Emilia Romagna tra XII e XVI secolo," in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [En ligne]*, 126-2 (2014), consultato il 03/10/2018. <http://journals.openedition.org/mefrm/2396> ; DOI : 10.4000/mefrm.2396

definizione della spia (*spia* e *explorator*) in quanto figura dedicata per eccellenza all'ottenimento di informazioni strategiche per le istituzioni bolognesi, al di fuori dei confini della città. Si è visto come questo agente venisse distinto dall'ambasciatore, essendo quest'ultimo oggetto di prescrizioni più marcate, tese a rendere la sua funzione rappresentativa, ufficiale e manifesta. Negli statuti si cercava di creare disposizioni per salvaguardare i diritti, i privilegi e indicare gli obblighi di coloro che esercitavano il ruolo di ambasciatore per Bologna. Mentre, rispetto alle spie, le priorità erano diverse: si trattava di stabilire la specificità del loro ruolo e dei loro obiettivi, lasciando allo stesso tempo un ampio campo di azione a coloro che in città erano incaricati della loro selezione e sorveglianza.

È appunto la questione della giurisdizione su questi agenti, cioè, la definizione di chi aveva la prerogativa di scegliere ed inviare spie, l'oggetto principale di regolamentazione negli statuti. Si è notato come ogni cambiamento istituzionale avesse immediato riscontro nelle rubriche che determinavano chi era l'incaricato della gestione delle spie bolognesi. Particolarmente importante è notare che, nei momenti in cui il controllo delle istituzioni cittadine usciva dalle mani dei bolognesi, si cambiavano le prescrizioni sulle spie, come visto negli statuti del 1352, del 1357 e del 1454, che trasferivano al di là delle frontiere cittadine le responsabilità sulle spie e l'attività spionistica.

Ancora, riflettendo sulla questione della giurisdizione sulle spie, assume rilevanza la singolare figura del *Dominus Spiarum*, apparso nella redazione statutaria del 1335, che venne poi eliminato completamente dagli statuti del 1352. Si trattava di un ufficiale che concentrava nelle proprie mani sia la gestione delle spie bolognesi sia l'esercizio del controspionaggio cittadino e a cui l'apparato di governo bolognese aveva concesso molti privilegi e libertà. La istituzione di tale ufficio rappresentò l'effettivo riconoscimento della centralità dello spionaggio per l'esercizio del potere in città da parte delle autorità bolognesi. Si è visto come tale funzione fosse ritenuta così importante agli occhi degli amministratori da essere sottratta dalle mani dei bolognesi una volta stabilite signorie esterne in città.

L'ampiezza dell'operato e l'autonomia giurisdizionale del *Dominus Spiarum*, osservate dal punto di vista della normativa, ha stimolato la creazione di due ipotesi sull'origine e sulla vera natura istituzionale dell'ufficio. Teorie che sono state definite come 'ipotesi di origine legatizia' e 'ipotesi di carattere popolare'. Tuttavia, sulla sola base degli statuti non è stato possibile risolvere tale questione, che sarà quindi oggetto di riflessione nei prossimi capitoli.

L'analisi della materia statutaria bolognese ha offerto materia interessante per le indagini sull'ufficio che concerne le spie, in particolare relativamente alla fase nella quale si concentrarono nelle mani dello stesso ufficiale sia la gestione degli agenti bolognesi sia le pratiche di controspionaggio. Ciò consente di affermare la centralità della figura del *Dominus Spiarum*, che assumerà dunque un ruolo di spicco per la formulazione della tesi di questo lavoro di ricerca. Tale rilievo è motivato dal fatto che gli statuti prodotti dopo il 1335 trasmettevano l'impressione che l'ufficio del *Dominus Spiarum* e la sua condotta avessero segnato le modalità con cui la questione delle spie sarebbe stata trattata nelle esperienze politiche bolognese successive, fino alla fine del Medioevo. Si è visto come nel 1376, una volta ripristinate a Bologna molte delle strutture popolari, le mansioni di controspionaggio che spettavano al *Dominus Spiarum* vennero riprese nel 1335 come modello per la creazione dell'ufficiale sopra le bollette di presentazione dei forestieri.

Si tratta ora di verificare gli sforzi pubblici messi in atto per rendere effettivo nella prassi quanto stabilito dagli statuti, che sarà oggetto del prossimo capitolo di questa tesi.

Capitolo II: Tra statuto e prassi: i tentativi di rendere concreta la normativa bolognese sulla spia.

Nel capitolo precedente è stato realizzato uno studio complessivo di tutta la normativa statutaria riguardante le spie, prodotta a Bologna dal XIII fino al XV secolo, ossia gli statuti del 1288, 1335, 1352, 1357, 1389 – 1453 e, infine, del 1454. Si è visto come la redazione del 1288 presentava per la prima volta una figura denominata *spia et explorator*, alla quale veniva concessa un'esonazione giuridica specifica affinché potesse rapportarsi con i nemici del comune. Inoltre, nell'arco cronologico soprammenzionato, si sono colte le differenze tra questo agente e gli ambasciatori, ottenendo così una prima definizione di *spia*, che si rivela essere un individuo che si occupava dell'ottenimento di informazioni considerate strategiche per la preservazione dell'onore e del bene comune della città. Le notizie che la spia era tenuta a raccogliere appartenevano alla dimensione del segreto, ma non solo; esse facevano riferimento ad altre comunità e di esse non si poteva occupare l'ambasciatore in ragione del carattere ufficiale del suo mandato. L'attività dell'ambasciatore era strettamente tenuta sott'occhio dalle istituzioni politiche che lo ricevevano. Il ruolo di rappresentanza che gli era stato trasmesso da coloro che l'avevano inviato rendeva i suoi gesti e persino i suoi movimenti più contenuti e controllati durante le missioni, e conseguentemente, era difficile per lui ottenere possibili informazioni ritenute riservate. Nonostante la differenza di 'rappresentanza' tra queste due figure, nel senso che l'ambasciatore rappresentava all'esterno l'attività ufficiale e istituzionale del comune, mentre la spia quella non ufficiale, la spia era parte riconosciuta dell'apparato istituzionale bolognese ed era oggetto di riflessioni da parte dei legislatori e di quelli che detenevano il potere in città, esattamente come l'ambasciatore.

È stato sottolineato come i redattori degli statuti si siano preoccupati soprattutto di stabilire chi avesse la giurisdizione sulla scelta e l'invio delle spie. Si è visto come ogni momento di cambiamento istituzionale del comune bolognese, che si rifletteva nella produzione di nuovi statuti per la città, si traduceva anche in una revisione della legislazione concernente la spia. Negli statuti del 1335 si registra l'inclusione di un ufficio e di un ufficiale responsabile per questi agenti, chiamato *Dominus Spiarum*. Per la Bologna medievale si tratta di una vera svolta dal punto di vista dell'istituzionalizzazione dello spionaggio. Si è dunque riflettuto sulle ragioni che hanno indotto a introdurre tale innovazione, proprio nei turbolenti anni di ripristino, almeno dal punto di vista formale, del carattere popolare del comune dopo il governo del legato pontificio Bertrando del

Poggetto. Tali osservazioni hanno portato a formulare due ipotesi principali: la prima, che si trattasse di un'innovazione introdotta dal rappresentante papale in città, risultato del desiderio e del progetto di centralizzare il potere a Bologna nel momento in cui la sede pontificia non si trovava più in Italia, ma ad Avignone. Da questo punto di vista, l'ufficio del *Dominus Spiarum* sarebbe un'eredità della presenza legatizia ripresa dal gruppo guidato da Taddeo Pepoli.

Nella seconda ipotesi, l'ufficio viene inteso come un'elaborazione caratteristica della presenza del popolo al potere in città. Tale ipotesi si basa sulla scomparsa della figura del *Dominus Spiarum*, almeno dagli statuti, nel 1352, dopo l'affermazione del dominio dei Visconti di Milano a Bologna. Tale figura sarebbe successivamente stata in parte ripresa nel 1376, in occasione dell'ultimo tentativo di stabilire un governo basato sul popolo, attraverso una nuova configurazione: l'Ufficio delle bollette di presentazione dei forestieri.

Lasciata momentaneamente sospesa la questione, che richiederebbe l'analisi di altri documenti oltre agli statuti, si è proceduto a una minuziosa descrizione delle disposizioni statutarie riguardanti prima la figura del *Dominus Spiarum* e poi quella dell'ufficiale sopra le bollette di presentazione dei forestieri. Sono state evidenziate tutte le attribuzioni, i compiti e i privilegi concessi ai due ufficiali, sottolineandone affinità e differenze. In particolare sono emersi i due aspetti che caratterizzano maggiormente l'attività di tali uffici: il coordinamento delle spie bolognesi – scelta, istruzione, remunerazione e invio – con missioni verso l'esterno e la sorveglianza delle spie bolognesi verso altre entità politiche, e quello attinente alla loro responsabilità nei confronti delle spie di altre entità politiche presenti a Bologna. Gli uffici così configurati accentravano dunque l'attività sia di spionaggio sia di controspionaggio.

In questo capitolo si cercheranno i primi riscontri nella prassi di quanto stabilito dalla normativa statutaria sulla spia e su quelli che ne avevano la giurisdizione; si tratta non solo di controllare se venivano o meno rispettate le disposizioni dello statuto, ma anche di cercare di cogliere i meccanismi e i frutti risultati dallo sforzo pubblico di rendere concrete le attività delle spie, senza, tuttavia, parlare specificamente dell'identità degli incaricati dell'Ufficio delle Spie e delle loro specifiche pratiche. Questi due ultimi argomenti, si può già anticipare, saranno esplorati più avanti nella tesi.

In questo senso, il genere di documentazione che si presenta come un buon contrappunto agli statuti sono le *Riformagioni* e *Provvigioni* dei diversi consigli cittadini di Bologna.

2.1. Le *Riformazioni e Provvigioni* dei consigli cittadini bolognesi.

Le *Riformazioni e Provvigioni* erano delibere e provvedimenti prodotti dalla pratica legislativa effettiva degli organi assembleari comunali, che intendevano essere il ponte tra la normativa statutaria e la realtà. Si trattava di tentativi di adeguamento della materia statutaria alla prassi, attraverso integrazioni, modifiche ed eliminazioni di disposizioni presenti nello statuto in vigore. Tali documenti sono interessanti non solo in ragione del loro stretto rapporto con gli statuti, ma anche perché i consigli cittadini esercitavano – in diversa misura a seconda del momento politico – una parte sostanziale delle funzioni di governo in città. Il termine *Riformazione* fa riferimento alle delibere emanate dal Consiglio del Popolo e della Massa, mentre quello di *Provvigione* allude alle decisioni prodotte dai consigli ristretti, tra cui il Collegio degli Anziani e Consoli, e queste due tipologie documentarie vengono di solito presentate insieme in ragione della loro posteriore giustapposizione.¹³⁷

Così come nel caso degli statuti studiati nel capitolo precedente, anche per le *Riformazioni e Provvigioni* ci si può avvalere dello straordinario apparato documentario bolognese. Sono infatti conservate migliaia di carte che coprono in modo quasi continuativo gli ultimi tre secoli del Medioevo: la registrazione sistematica delle delibere a volte comprende ogni singola settimana del mese, e una frequenza di questo tipo rende possibile la ricostruzione delle attività svolte dai consigli cittadini per un lunghissimo periodo. Tali fonti sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna e divise in serie che corrispondono alle diverse fasi istituzionali del comune. Per il periodo che va dal 1248 al 1337 vi sono le *Riformazioni del consiglio del popolo e della massa*, le *Provvigioni dei consigli minori*, le *Riformazioni e Provvigioni serie cartacea*, *Riformazioni e Provvigioni serie miscellanea* e *Riformazioni e Provvigioni frammenti*. Dal 1337 al 1350, classificate nel fondo “Signoria Pepoli”, sono invece conservate le *Provvigioni cartacee* e le *Provvigioni sciolte*. Mentre per il periodo dal 1351 fino al 1454 – data dell'ultimo statuto preso in considerazione nel primo capitolo – si possono trovare le *Riformazioni e Provvigioni cartacee*, le *Provvigioni 'in capreto'*, le *Provisiones*, il *Liber novarum provisionum* e la serie *Riformazioni e Provvigioni (serie miscellanea)*, tutte identificate nel fondo “Signoria Viscontea, Ecclesiastica e Bentivolesca”.

¹³⁷Giorgio Tamba, “Le riformazione del consiglio del popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica”, *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, n° 46 (1996): pp. 237 - 57.

In ragione della vastità e della complessità dei fondi riguardanti tale tipologia di documenti è stato necessario compiere delle selezioni cronologiche, che consentissero di ricavare informazioni utili a verificare la concreta attuazione di quanto disposto sulle spie negli statuti bolognesi. Si è deciso quindi di avvicinarsi alle *Riformagioni* e *Provvigioni* prendendo in considerazione i momenti decisivi della normativa statutaria riguardante la spia individuati nel precedente capitolo, e si sono individuati alcuni tagli temporali: il primo riguarda gli anni precedenti al 1288, data delle prime norme statutarie sulle spie bolognesi. Si è stabilito di leggere le riformagioni prodotte dal 1248 al 1288, con lo scopo di cercare di rispondere ad alcune delle ipotesi presentate sulle ragioni che spinsero le autorità cittadine a legiferare sul tema.

Il secondo momento di analisi si collega alla comparsa della figura del *Dominus Spiarum*, il cui inserimento negli statuti del 1335, come visto nel primo capitolo, rappresenta un importante momento di riconoscimento dell'attività di spionaggio nell'apparato istituzionale del comune bolognese. Lo scopo è quello di capire se tale magistratura era veramente un'innovazione del 1335 o, piuttosto, un ufficio anteriore ripreso e regolato negli statuti di tale anno. Entrambe le ipotesi verranno verificate analizzando le *Riformagioni* e *Provvigioni* emanate tra il 1288 e il 1335. Conclusa questa sezione relativa all'origine dell'ufficio, si passerà allo studio delle delibere consiliari riguardanti propriamente gli anni di operato del *Dominus Spiarum*, secondo la normativa statutaria, cioè le *Riformagioni* e *Provvigioni* dal 1335 al 1352. Per ultimo, verranno lette le delibere posteriori, dal 1352 fino approssimativamente al 1357 – anno di promulgazione della seconda redazione statutaria viscontea – con lo scopo di verificare se effettivamente la figura del *Dominus Spiarum* era scomparsa, come testimoniano gli statuti della città.

Prima di passare allo studio della documentazione appena descritta occorre ancora precisare un ultimo aspetto: nell'analisi delle *Riformagioni* e *Provvigioni* sarà tenuto in considerazione il diverso peso che hanno avuto i consigli cittadini nella politica bolognese nel corso degli ultimi secoli del Medioevo. Come ricorda Giorgio Tamba, nei periodi in cui gli esponenti del popolo controllavano le istituzioni del comune, il citato Consiglio del Popolo e della Massa e i diversi consigli minori, creati con scopi specifici, esercitavano un ruolo diretto di controllo della politica in città.¹³⁸ In altri momenti, quali il governo del legato papale Bertrando del Poggetto (1327 – 1334), la signoria dei Pepoli

¹³⁸Tamba, "Il consiglio del popolo di Bologna", pp. 49 – 93.

(1337 – 1350) o la presenza Viscontea in città (1350 – 1361), tali organi assembleari assunsero un carattere più periferico nella gestione di Bologna, trasformandosi in organi consultivi o di negoziazione delle decisioni del signore, quando non cessarono in alcuni casi proprio di funzionare.¹³⁹ Questi diversi ruoli dei consigli cittadini, dipendenti dal contesto politico di Bologna, influivano direttamente sulla qualità delle informazioni che possono essere ottenute dalle *Riformagioni* e *Provvigioni*, e perciò, devono essere presi in considerazione nello studio di questa documentazione.

2.2. Le Riformagioni emanate tra il 1248 e il 1288: le origini dell'*officio spiarum* e indizi sulla novità degli statuti del 1288 in materia di spionaggio.

Nonostante la scarsa disponibilità di *Riformagioni* e *Provvigioni* risalenti al periodo 1248 – 1288, il primo riferimento in questi documenti a spie inviate dal comune bolognese precede persino la creazione formale del Consiglio del Popolo e della Massa.¹⁴⁰ Data infatti al 26 novembre 1271 la prima delibera in cui si accenna all'elezione di due individui, *Albertucius de Maranensibus* e *Bonusguictus Beccapanis*, ai quali gli Anziani, i Consoli e il Capitano del Popolo concedevano la prerogativa di inviare spie (*ad mitendum spias*) a nome del comune e del popolo di Bologna.¹⁴¹

Particolari sulla posizione istituzionale di questi personaggi non vengono menzionati né tantomeno si trovano in questi documenti altri riferimenti all'invio di spie bolognesi o alla nomina di responsabili del loro invio e controllo almeno fino al 1287. Nei giorni 5 e 6 luglio 1287 il Consiglio del Popolo emetteva due delibere molto interessanti: la prima sottolineava la necessità di inviare spie con l'obiettivo di ottenere delle informazioni (*pro novis sciendis*) per il comune, e stabiliva che esse dovessero assolutamente essere retribuite dal massaro comunale.¹⁴² La seconda stabiliva invece le modalità di invio delle spie. Si determinava che ogni mese gli Anziani e Consoli fossero tenuti a nominare tre uomini, definiti buoni (*boni*) ed esperti in legge (*legales*), degni della loro fiducia e comprovatamente appartenenti al partito della Chiesta e dei Geremei. Di questi tre individui uno doveva far parte del popolo, l'altro dei magnati e l'ultimo

¹³⁹Valeria Braidi, "Il contributo delle riformagioni del consiglio del popolo e della massa (1273 – 1337) allo studio della storia di Bologna", *Atti e memorie*, 53 (2002), pp. 145-182.

¹⁴⁰Il Consiglio del popolo e della massa nacque con questa nomenclatura e divenne l'organo rappresentativo di tutte le venti società d'arti presenti a Bologna tra il 1282 e 1284. Giorgio Tamba "Il consiglio del popolo di Bologna," p. 52.

¹⁴¹ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 12v.

¹⁴²ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 1v.

doveva essere un notaio; essi dovevano avere almeno trent'anni e ed erano investiti dal consiglio della responsabilità di inviare e ricevere spie destinate alla ricerca di notizie di interesse per la città di Bologna, provenienti da tutte le parti (*de omnibus partibus nova*).¹⁴³

Le prime direttive riguardanti i criteri di scelta dei responsabili per l'invio di spie sembrano, per ragioni di cui non si trova traccia nella documentazione, non aver incontrato l'interesse dei membri del consiglio. Appena un mese dopo la stesura di criteri così elaborati, vengono proposte due delibere di pagamento, una dell'11 e l'altra del 28 agosto 1287, entrambe di 25 lire di bolognini, a *Gardinus de Gardinis* e a *Gerardus Benacius*, identificati come ufficiali scelti per l'invio di spie (*spias mittendas*) per il comune.¹⁴⁴ Non solo il numero dei responsabili delle spie è minore rispetto a ciò che era indicato nella riformazione, essendo due invece di tre, ma anche il criterio di appartenenza e mestiere non è rispettato. *Gardinus de Gardinis* fu un celebre giurista a Bologna – quindi, per definizione non appartenente al popolo – e *Gerardus Benacio* un notaio iscritto alla *matricula notariorum*.¹⁴⁵

Infatti, a distanza di appena tre mesi dall'aver sancito tali direttive, il 30 settembre 1287 il Consiglio del Popolo decise di cambiare le regole e di stabilire nuovi criteri di elezione dei responsabili delle spie inviate dal comune. Secondo la riformazione, gli Anziani e Consoli dovevano nominare ogni mese un cittadino, descritto come buono (*bono*), prudente (*prudens*) e con conoscenze di diritto (*legalis*). Egli era accompagnato da un notaio nell'amministrazione dell'*officio spiarum*, e aveva la facoltà di inviare spie a nome del comune a sua discrezione. Dopo la nomina da parte degli Anziani e Consoli, questi due ufficiali dovevano essere formalmente eletti all'incarico dal Consiglio dei Duemila tramite la procedura conosciuta come *ad Brevia*, e ottenevano così la garanzia presso il depositario del comune della retribuzione per il servizio prestato.¹⁴⁶

Risalgono dunque a questi anni i primi riferimenti consigliari che testimoniano la presenza di un *officio spiarum* nella Bologna di fine Duecento. Le riformazioni contemporanee e successive a questa del 30 settembre 1287 ripresero i medesimi termini in modo sistematico; si ritiene dunque di poter escludere che l'espressione *officio spiarum*

¹⁴³ASBo, *Provvisioni*, 211, c. 4v.

¹⁴⁴ASBo, *Provvisioni*, 211, 17v e 23v.

¹⁴⁵*Gardinus de Gardinis* era un noto giurista profondamente coinvolto nelle vicende politiche del comune bolognese. È stato studiato recentemente da Massimo Vallerani, "Consilia iudicialia. Sapienza giuridica e processo nelle città comunali italiane", *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 123-1 (2011): pp. 129-149.

¹⁴⁶ASBo, *Provvisioni*, 211, c. 39v.

fosse frutto di una particolare opzione stilistica del notaio addetto alla scrittura delle minute della seduta consigliare in questione. Ne è un esempio la delibera del 24 settembre 1287 riguardante il pagamento della cifra necessaria per l'invio delle spie bolognesi, nella quale i sopraccitati *Gardinus de Gardinis* e *Gerardus Benacius* vennero identificati come *presidentibus officio spiarum pro comunis Bononie de presente mense setembre*, ossia, come incaricati dell'Ufficio delle Spie per il mese di settembre.¹⁴⁷ O, ancora, la riformazione del 4 aprile 1288, contemporanea ai lavori di conclusione della versione statutaria del 1288, nella quale si richiese, in vista della fine del mandato degli incaricati dell'Ufficio delle Spie (*officiales presidentes officio spiarum*), la deliberazione di nuovi criteri per l'elezione dei componenti dell'ufficio.¹⁴⁸

Le riformazioni appena menzionate attestano l'esistenza a Bologna di un Ufficio delle Spie già nel periodo di massima presenza delle società d'arte al potere, presentando contenuti molto simili in materia di spia alla rubrica statutaria del 1335 analizzata nel capitolo precedente. Ma esse rivelano anche quanto l'argomento fosse considerato dalle autorità cittadine di difficile definizione, e che in questa fase l'ufficio si trovava ancora in pieno stadio sperimentale a Bologna. Nell'arco di otto mesi, come appena visto, ben tre norme diverse vengono sottoposte al Consiglio del Popolo e della Massa, per poi essere successivamente ignorate e cambiate, anche a distanza di meno di una settimana dalla loro stesura.

Tenendo conto che le riformazioni conservate molto di rado contengono nella loro parte finale la trasposizione scritta della discussione dei provvedimenti da parte dei membri del consiglio¹⁴⁹, è molto difficile ricavare da questi documenti la ragione di molte delle loro scelte. Nonostante ciò, la già menzionata proposta di norme, e il loro rapido cambiamento durante il periodo di redazione e organizzazione degli statuti del 1288, ci consente di ipotizzare le ragioni per cui questi statuti si presentavano come innovativi in materia di spionaggio rispetto alle redazioni statutarie precedenti; anche se escludevano, al contempo, qualsiasi riferimento ad un ufficio che le riformazioni invece certificavano come già attivo durante il lavoro degli statuari. Si può pensare che proprio la dinamicità dei provvedimenti e la mancata costanza delle regole di composizione dell'ufficio fosse alla base della decisione degli statuari di non farne menzione nel nuovo testo statutario.

¹⁴⁷ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 37r.

¹⁴⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I-5, 6r.

¹⁴⁹Giorgio Tamba, "I documenti del governo del comune bolognese 1116 – 1512. Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo", *Quaderni culturali bolognesi*, 6 (1978): pp. 1 – 74, p. 15.

Come accennato nel primo capitolo, gli statuti del 1288 si presentavano come un tentativo di organizzazione delle numerose rubriche – spesso contraddittorie, ripetute o già abrogate – che componevano i più di 250 libri di statuti disponibili a Bologna all’inizio del lavoro degli statuari. Includere una disposizione che sarebbe stata quasi completamente modificata qualche mese dopo andava contro questo precetto organizzativo, e quindi doveva essere stato ritenuto controproducente.

Se non si voleva dare disposizioni in sede statutaria su un ufficio ancora in corso di definizione, non si poteva però escludere completamente dai nuovi testi normativi una materia così discussa in sede consigliare. Ciò può essere nuovamente solo ipotizzato, visto che le fonti di rado presentano le motivazioni dei loro autori. Tuttavia, può spiegare la ragione per cui si inclusero comunque nello statuto riferimenti alle spie e ai loro mandanti e le esenzioni giuridiche relative alla loro attività, secondo un “*consuetum modum spiarum*”.¹⁵⁰ In tale formula ci sarebbe quindi il riconoscimento di un servizio che era già da lungo tempo attivo in città, e proprio l’inclusione delle esenzioni concesse alle spie dal divieto di rapportarsi con i nemici di Bologna poteva servire a garantire formalmente che non ci sarebbero state rappresaglie da parte del governo verso tale attività, in un contesto di forte indecisione.

Ipotizzata l’originalità degli statuti del 1288 e il contenuto delle riformazioni emesse in quel periodo in materia di spionaggio, occorre ancora soffermarsi sui riferimenti all’esistenza di un *officio spiarum*, che era in corso di definizione anche prima della promulgazione statutaria del 1288. La constatazione che *Gardinus de Gardinis*, se non possedeva ancora il titolo di *Dominus Spiarum* o *Dominus Officio Spiarum*, era già comunque incaricato di un “Ufficio delle Spie”, permette di dare una risposta alle ipotesi formulate sulla base degli statuti comunali sull’origine – popolare o legatizia – dell’ufficio del *Dominus Spiarum*.

Viste le riformazioni della fine degli anni ‘80 del Duecento si può pensare che gli statuti del 1335, permeati da una forte volontà di ricomposizione delle strutture popolari pre-legatizie, non presentassero un ufficio completamente nuovo, ma che piuttosto stessero assumendo e sistematizzando qualcosa che esisteva già da tempo, le cui regole erano state oggetto di una lunga sperimentazione alla fine del XIII secolo. Nessuna delle redazioni statutarie prodotte tra il 1288 e il 1335 è sopravvissuta al tempo, nemmeno gli statuti creati dal Poggetto. Tuttavia, le delibere consigliari relative a tale periodo

¹⁵⁰Fasoli e Sella, *Lo statuto del 1288*, p. 194. Liber IV, rubrica [XXVIII] De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie.

permettono di individuare negli statuti del 1335 l'attestazione di un Ufficio delle Spie già riconosciuto, e di un ulteriore intervento su di esso.

Il punto chiave del ragionamento è che si può così considerare l'ufficio del *Dominus Spiarum* a Bologna come una creazione del governo di popolo, riconosciuta e sperimentata dalle istituzioni in un momento di non poca rilevanza per la storia della città. Si deve ricordare che la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 del Duecento furono marcati dall'intensificarsi dei conflitti tra Bologna e i territori che la circondavano e, soprattutto, dalla fine dell'alleanza tra Bologna e i Marchesi d'Este, che condusse a una formale dichiarazione di guerra. Si trattava di un nemico di non poche risorse e potere che, si può supporre senza molte riserve, esigeva un invio più sistematico di spie destinate alla scoperta di informazioni relative al suo esercito e alle forze militari da parte dei bolognesi.¹⁵¹ Ad esempio, solo nei mesi di agosto e settembre 1287, nel corso di diverse sedute consigliari, furono assegnate al già menzionato *Gardinus de Gardinis, presidens officio spiarum*, più di 150 lire di bolognini per l'esercizio dell'ufficio di *Dominus Spiarum*.¹⁵² Si tratta di una cifra rilevante che corrispondeva, ad esempio e per lo stesso periodo, al valore di un grande appezzamento di terreno con casa sito in città.¹⁵³

L'importanza attribuita all'invio di spie era tale in quegli anni, che tra i diversi mutui richiesti dal comune a Romeo Pepoli – banchiere bolognese considerato dal cronista Villani “l'uomo più ricco d'Italia” nel Duecento¹⁵⁴ – per finanziare i costi della guerra è possibile individuare anche le spese sostenute per l'invio di spie. Ne un è esempio, sebbene di qualche anno successivo, il debito di 416 lire di bolognini sanato dal comune il 22 settembre del 1298, che aveva preso in prestito da Romeo Pepoli tale cifra per pagare le balestre da inviare a Piumazzo e le spie (*spiis missis*) mandate in tale località.¹⁵⁵

Non solo il bisogno di destinare spie bolognesi ai territori nemici di Bologna sarebbe alla base della costruzione istituzionale di tale ufficio, ma si può anche pensare che tale processo fosse una risposta alla necessità di controllo sulla crescente presenza di spie straniere dentro Bologna, motivata dagli stessi conflitti bellici. Alma Gorreta nel suo

¹⁵¹Gorreta, *La lotta tra il comune bolognese*, p. 79.

¹⁵²ASBo, *Provvisioni*, 211, cc. 5r, 17r, 23v, 29r, 29v, 33v e 36v.

¹⁵³Massimo Giansante, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna: il Mulino, 2008, p. 45.

¹⁵⁴Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Parma: Ugo Guanda Editore, 1991, Lib. VIII, p. 132. *Vide anche Ferruccio Papi, Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 – 1323*, Bologna: Arnaldo Forni Editore, 2011.

¹⁵⁵ASBo, *Provvisioni*, 210, c. 276v.

saggio del 1906 dedicato alla lotta dei bolognesi contro gli estensi faceva riferimento ai diversi casi di spie del marchese identificate anche all'interno delle sedute consigliari di Bologna alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento¹⁵⁶, dimostrando così come ci fosse, proprio in quei momenti, una particolare necessità di organizzare un solido sistema di controspionaggio.

Vale la pena sottolineare che la capacità inventiva dimostrata dal popolo al potere in materia di spionaggio è stata finora grandemente trascurata dalla storiografia; una mancanza che rende necessario dedicare ampio spazio in questa sede allo sviluppo dell'ufficio del *Dominus Spiarum*. Discusse le ipotesi sulle origini istituzionali dell'ufficio, argomentato il suo carattere popolare e fornita qualche teoria sul carattere innovativo degli statuti del 1288 in materia di spionaggio, ci si può adesso concentrare sull'analisi di una seconda fase e del relativo *corpus* documentario: quella delle *Riformazioni e Provvigioni* prodotte dopo la promulgazione degli statuti del 1288, fino alla scomparsa dagli statuti del 1352 del *Dominus Spiarum*.

2.3. Le Riformazioni e Provvigioni dal 1288 al 1352: il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.

Negli anni in cui rimase in vita l'ufficio del *Dominus Spiarum* a Bologna, circa tra il 1287 e il 1352, il comune bolognese subì cambiamenti istituzionali importanti, che modificarono la natura della documentazione consigliare prodotta in città. Per quanto riguarda lo studio dell'Ufficio delle Spie, due furono i mutamenti più rilevanti: la sospensione della convocazione del Consiglio del Popolo e della Massa durante i quasi sette anni di reggenza del legato Bertrando del Poggetto in città (1327 – 1334), e la posteriore esautorazione di detto consiglio nel 1337.¹⁵⁷ A partire da questa data il Consiglio del Popolo non viene più convocato, e gli altri consigli cittadini – degli Anziani e Consoli, ridotto a dieci ufficiali, degli Ottocento e dei Quattromila – non erano più luogo di presa di decisione del popolo a Bologna. I consigli, quando non assumevano soltanto il ruolo di conferma delle risoluzioni signorili, funzionavano come sede di confronto, in

¹⁵⁶Gorreta, *La lotta tra il comune bolognese*, pp. 93 – 94.

¹⁵⁷Bruno Neppi, *Riformazioni e Provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400*, *Inventario, Archivio di Stato di Bologna*, Roma: Arti grafiche Tamari, 1961, p. VII.

cui i cittadini si potevano rivolgere ai signori, avanzando richieste di esenzioni o avviando negoziazioni.¹⁵⁸

Dati i mutamenti istituzionali, le informazioni che possono essere ricavate dalle *Riformagioni* e *Provvigioni* rispetto alle spie cambiano sostanzialmente, tanto dal 1327 al 1334 quanto dopo il 1337. Ragione per cui si è deciso di dividere in quattro parti l'esposizione dei contenuti della documentazione prodotta tra il 1288 e il 1352. Interpretando i contenuti delle *Riformagioni* e *Provvigioni* a seconda del ruolo e peso politico esercitato dal Consiglio che le ha prodotte, si crede di poter meglio comprendere questi documenti e meglio interpretare le informazioni che essi forniscono sulle spie. Spiegate le scelte fatte, si può procedere con l'analisi delle delibere prodotte durante la prima fase di funzionamento del Consiglio del Popolo e della Massa (1288 – 1327).

2.3.1. Le *Riformagioni* dal 1288 al 1327: Il *Dominus Spiarum* durante la prima vigenza del consiglio del Popolo e della Massa.

Al momento della promulgazione degli statuti del 1288, come si è visto, erano già state proposte e discusse in consiglio almeno tre diverse modalità di composizione dell'Ufficio delle Spie. Erano quindi vigenti all'inizio di questo primo taglio cronologico le seguenti norme: gli Anziani e Consoli dovevano ogni mese proporre un cittadino – descritto come buono, prudente ed esperto nel diritto – e un notaio, che dovevano successivamente essere eletti dal Consiglio dei Duemila tramite la procedura *ad brevia*. L'ammontare del loro compenso non veniva stabilito in nessuna di queste proposte, che però sollecitavano al depositario del comune di garantire che questi ufficiali ricevessero quanto dovuto. Rispetto all'invio delle spie, si concedeva al responsabile dell'*Officio Spiarum* l'arbitrio di decidere quando e come mandare questi agenti.

Le riformagioni degli anni successivi dimostrano, in primo luogo, il rispetto della decisione di mantenere una composizione bipartita dell'Ufficio delle Spie, il quale rimane nelle mani di soli due individui – *Dominus* e notaio *ad spias* – per quasi tutto il primo periodo di vigenza del Consiglio del Popolo e della Massa. Ci furono tuttavia importanti eccezioni nel corso del tempo e vale la pena soffermarsi su tutte queste per la comprensione dei tentativi di far funzionare l'ufficio dal punto di vista organizzativo. La prima eccezione individuata nello studio della documentazione risale al momento in cui

¹⁵⁸Braidì, "Il contributo delle riformagioni", p. 180.

la parte geremea più intransigente assunse il potere in città. Una riformazione del 17 marzo 1306, lo stesso mese in cui avvenne la sommossa di coloro che erano chiamati “ultraguelfi”,¹⁵⁹ stabilì la creazione di una commissione di otto sapienti, due provenienti da ogni quartiere bolognese, ai quali si attribuì il nome di “conservatori dello stato del comune e del popolo, della chiesa e della parte geremea in città.”¹⁶⁰ Tra le ampie prerogative conferite agli otto sapienti figurava anche la giurisdizione sull’invio di tutte le spie e *exploratores*, destinati a missioni fuori i confini di Bologna, *pro sciendis et novis habendis* che potessero interessare soprattutto la parte al potere.¹⁶¹ Nonostante questa commissione fosse stata eletta per sei mesi, decise di restituire il compito di gestione delle spie all’apposito ufficio dopo soli cinque mesi, determinando all’unanimità (*unanimiter et concorditer*) che dovevano incaricarsi dell’Ufficio delle Spie e della gestione di tutte le spie e *exploratores* inviati dalla città, *Siverius de Canitulo*, in qualità di *Dominus*, e *Henrigiptus de Quercis*, quale notaio.¹⁶²

Il secondo momento in cui venne modificata la struttura bipartita dell’*officio spiarum* risale all’ottobre del 1315. Nello stesso mese in cui venne istituito il Consiglio della Parte della Chiesa e dei Geremei, una riformazione concesse a *Julianus Malvitiis*, ufficiale dell’*officio spiarum*, il diritto di scegliere una persona di fiducia per ogni quartiere cittadino affinché lo aiutasse con il suo lavoro di gestione delle spie bolognesi.¹⁶³ Tale provvedimento era giustificato in quel momento dal considerevole lavoro che doveva svolgere l’ufficiale, visto che Bologna era impiegata in un conflitto contro i conti da Panico, contro l’alleanza tra le signorie di Cangrande della Scala, Matteo Visconti e Passerino Bonnacorsi, e il suo contado subiva incursioni dei pistoiesi e degli alberteschi.¹⁶⁴

L’ultima occasione in cui l’ufficio subì delle modifiche rispetto al numero di ufficiali coinvolti, sempre tenendo in considerazione il periodo 1288 – 1327, si collocava nel primo semestre del 1319. La riformazione del 21 febbraio 1319 mise Romeo Pepoli a capo di una commissione da lui nominata, composta da *Benus de Goçadinis*, *Nicholaus de Bonromei*, *Bitinus de Clarissimi* e *Nicolaus de Plastellis*. A tale commissione venne concesso l’arbitrio di inviare spie alla ricerca di informazioni (*novis*) sui nemici dei

¹⁵⁹Vito Vitale, *Il domino della parte guelfa in Bologna (1280 – 1327)*, Bologna: Ditta Nichola Zanichelli, 1901, pp. 109 e pp. 206 – 208.

¹⁶⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 19, c. 24r.

¹⁶¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 19, c. 24v.

¹⁶²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 262r.

¹⁶³ASBo, *Riformazioni*, 181, c. 269v e 271r.

¹⁶⁴Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna*, pp. 167 – 168.

bolognesi e i loro seguaci e ben 300 lire di bolognini vennero messe a loro disposizione per perseguire tale obiettivo.¹⁶⁵ È interessante notare che la commissione venne creata proprio nel momento in cui l'influenza di Romeo Pepoli sugli organi del governo comunale si consolidava e raggiungeva il suo apice in città.¹⁶⁶ Ai Pepoli e all'Ufficio delle Spie verrà dedicato uno ampio spazio nel terzo capitolo, quando si farà una rassegna dei profili di quanti hanno esercitato il ruolo di *Dominus Spiarum* a Bologna. Tuttavia, è necessario ora sottolineare un aspetto che accomuna i tre momenti in cui veniva aumentato il numero di ufficiali: sono tutti contemporanei – o prossimi – a episodi chiave della storia politico-istituzionale di Bologna, che avevano segnato un cambiamento dei gruppi al potere tra il 1288 e il 1327. Tale constatazione va a rafforzare l'impressione avuta nell'analisi degli statuti comunali, in cui si notava che ogni alterazione degli equilibri del potere a Bologna veniva accompagnata da modifiche alle strutture che avevano la giurisdizione sulle spie.

Vista la questione della composizione dell'ufficio, il secondo punto su cui agivano le delibere consiliari era la procedura di elezione di questi ufficiali. Il ruolo degli Anziani e Consoli nella nomina del *Dominus* e del notaio *ad spias* risulta confermato nella prassi, in ogni elezione e ordine di pagamento emesso dal Consiglio del popolo così come menzionato nelle regole dell'aprile 1288, almeno fino al 1297. Il 26 aprile 1297, gli Anziani e Consoli vennero affiancati nel prendere tale decisione dagli Otto di Guerra, commissione da loro stessi nominata per trattare in particolare questioni attinenti l'esercito in momenti di conflitto.¹⁶⁷ Questi ultimi vennero poi sostituiti il 6 ottobre 1297 dai Signori del Biado, magistrati responsabili per l'approvvigionamento di grani e cereali, che crebbero di importanza a tal punto da esercitare in certe occasioni il ruolo di reggenti l'ufficio del Podestà.¹⁶⁸

L'11 luglio 1303 si faceva ancora palese riferimento alla prerogativa degli Anziani e Consoli in materia, ma dopo gli ultimi riferimenti della metà degli anni '90 del Duecento costoro risultano sempre coadiuvati da altre magistrature quando si trattava di prendere tale decisione. In tale data, per la scelta dei componenti dell'Ufficio delle Spie, operavano

¹⁶⁵ ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 108r.

¹⁶⁶ Sull'ascesa di Romeo Pepoli al potere: Massimo Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli, banchiere bolognese (1250c. – 1322)*, Bologna: la Fotocromo Emiliana, 1991.

¹⁶⁷ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 215, I – 4, c. 70v; Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 34.

¹⁶⁸ ASBo, *Riformazioni*, 146, c. 181r. Sui signori del Biado: Francesca Pucci Donati, *Il mercato del pane: politiche alimentari e costumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna: Bononia University Press, 2014, pp. 101 – 126; e Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 35.

a fianco degli Anziani quattro sapienti di fiducia – ai quali si fa riferimento come *sapientes de credentia* –, i Difensori delle Venti Società¹⁶⁹, e il Preconsole della società dei notai.¹⁷⁰ Si intravede la stessa situazione nel 1306, quando i sopraccitati *Conservatori del popolo*, espressione degli “ultraguelfi” al potere, decisero di restituire la giurisdizione sulle spie ad un apposito ufficio, affiancandosi così agli Anziani e Consoli nella nomina di tali ufficiali.

In realtà, nelle *Riformagioni e Provvigioni* analizzate fino al 1327, la prerogativa degli Anziani e Consoli di nominare i componenti dell’*Officio Spiarum* non si modificò neanche con la creazione di magistrature come quella del *Barisello*, risalente al 1307, o di organi come il Consiglio della Parte della Chiesa e dei Geremei.¹⁷¹ L’unica parentesi individuata nella documentazione relativa a questo periodo risale al maggio 1319, momento in cui, dopo aver creato una vera e propria commissione dedicata alla gestione delle spie bolognesi, Romeo Pepoli decise che, restituita la giurisdizione sulle spie ad un apposito ufficio, lui stesso avrebbe avuto il diritto di nominare i componenti dell’Ufficio delle Spie e inviarli *ad Brevia*, nel Consiglio dei Quattromila.¹⁷² Si trattò tuttavia di una breve parentesi, visto che il Pepoli venne cacciato dalla città nel 1321, e già alcuni mesi prima dell’arrivo del legato Bertrando del Poggetto a Bologna si trovano riferimenti alla nomina di incaricati dell’ufficio da parte degli Anziani e Consoli.¹⁷³

La procedura *ad Brevia* appena menzionata, e prevista dalle riformagioni del 1287 per la nomina di entrambi i componenti dell’ufficio – sia il *Dominus* sia il notaio – godette di una relativa costanza, essendo citata in quasi tutte le riformagioni che si occuparono della materia tra il 1288 e il 1327. L’elezione *ad Brevia* risulta attestata, ad esempio, per l’incarico a *Rolandinus de Floranis*, notaio dell’Ufficio delle Spie nel 1 dicembre del 1296;¹⁷⁴ nella nomina di *Nicholaus Salinguerra* e del suo notaio *Franciscus Brache* il 12 ottobre 1314;¹⁷⁵ e ancora nel maggio 1320.¹⁷⁶ In una sola occasione sembra esservi

¹⁶⁹ I Difensori delle Venti Società fu una magistratura istituita dopo il rientro dei Lambertazzi in città e fu il risultato di un’alleanza che essi strinsero con i componenti più moderati della parte geremea. Posta alla guida del popolo nel 1303, questa magistratura fungeva da ponte tra i cittadini appartenenti alle società e il Consiglio del Popolo. Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, p. 76.

¹⁷⁰ ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 113r

¹⁷¹ Attivo a Bologna tra il 1315 e il 1319, il Consiglio della parte di Chiesa e dei Geremei fu creato per proteggere e tutelare gli interessi della parte Geremea, proprio quando la discesa dell’imperatore Arrigo VII poteva mettere in pericolo l’unione dei Guelfi. Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, p. 109.

¹⁷² ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I – 27, c. 41r.

¹⁷³ Si tratta della riformazione del 14 gennaio 1326. ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 296r.

¹⁷⁴ ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 214r.

¹⁷⁵ ASBo, *Riformagioni*, 179, c. 66v.

¹⁷⁶ ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 132r.

un tentativo di sospensione della pratica: una riformazione del 10 novembre 1322 inserisce l'*officio spiarum* tra quelli ritenuti più importanti in quel momento per il comune, al fianco dell'Ufficio del sale, delle munizioni e dei castelli, degli incarcerati del comune, dell'Ufficio dei mercanti, della *staderia grossa*¹⁷⁷, e infine quello dei Difensori dell'avere del comune; per questo motivo la sessione consigliare decise di togliere la necessità per gli Anziani e Consoli di eleggere i *Domini Spiarum* seguendo la procedura *ad brevia*.¹⁷⁸ La decisione però sembra non aver trovato un riscontro pratico, in quanto il 22 aprile 1323 il *Dominus Spiarum Jacobus d. Zenzonis Meliçe* e il notaio *Gerardus Falechaze* compaiono nell'elenco degli ufficiali eletti *ad brevia* in quel mese.¹⁷⁹

Il terzo aspetto dell'ufficio che viene trattato dalle *Riformazioni e Provvigioni*, probabilmente uno dei maggiormente discussi in sede consigliare in questo periodo, riguarda la durata effettiva del mandato, tanto del *Dominus Spiarum* quanto del notaio *ad spias*. A partire dalla disposizione del settembre del 1287 che stabiliva un mandato della durata di un mese, sino alla norma statutaria del 1335 che fissava sei mesi di mandato, le riformazioni attestano una tortuosa fase di sperimentazione di diverse soluzioni. I primi incaricati eletti dopo la riformazione del 1287, il *dominus Gardinus de Gardinis* e il notaio *Gerardus Benacius* rimasero a capo dell'ufficio centosei giorni, come si può desumere dagli ordini di pagamento a loro favore discussi in sede consigliare.¹⁸⁰ In questo periodo di quasi quattro mesi non si trova alcun riferimento di formale conferma del loro incarico nell'ufficio, il che permette di supporre che il loro mandato era stato rinnovato quasi automaticamente. Così si vede come già dalla prima nomina, non fossero state prese in considerazione le regole stabilite nel 1287 relativamente alla durata degli incarichi all'ufficio. Infatti, il 6 ottobre 1297 si deliberò, dopo un succedersi di mandati di due, tre o quattro mesi, che la scelta del periodo di permanenza degli incaricati all'ufficio sarebbe stata di completo arbitrio degli Anziani e Consoli, dovendo questi decidere liberamente rispetto ad ogni singolo mandato.¹⁸¹ Così si decise, ad esempio, che *Albertinellus de Albergis* dovesse rimanere in carica circa quaranta giorni in qualità di *Dominus Spiarum*

¹⁷⁷Si trattava di un ufficio responsabile della sorveglianza sulla corretta misurazione delle merci che giravano all'interno del comune, come ad esempio il pane. Pucci Donati, *Il mercato del pane*, p. 36.

¹⁷⁸ASBo, *Riformazioni*, 197, c. 317r.

¹⁷⁹ASBo, *Riformazioni*, 197, c. 388r.

¹⁸⁰ASBo, *Provvigioni*, 211, cc. 5r, 17r, 23v, 29r, 29v, 33v, 36r, 37r, 41r e 54v.

¹⁸¹ASBo, *Riformazioni*, 146, c. 180r.

tra dicembre 1297 e gennaio 1298¹⁸², mentre a *Provincialis de Foscheraris* spettava un mandato di circa tre mesi a partire dal febbraio 1298.¹⁸³

L'argomento venne ripreso in sede consiliare soltanto nel 1306. La commissione insediata dalla parte al potere degli "ultraguelfi" decise di restituire la gestione delle spie ad un apposito ufficio e fece seguire una delibera che stabiliva la durata semestrale del mandato¹⁸⁴; i sopracitati *Siverius de Canitulo* e *Henrigiptus de Querçis* infatti rimasero all'ufficio per sei mesi, dall'agosto 1306 fino al febbraio 1307.¹⁸⁵ La soluzione semestrale trovò probabilmente il favore delle autorità e ad essa si fa infatti continuo riferimento, tanto nelle nomine quanto negli ordini di pagamento. Le delibere del Consiglio del popolo ne fanno menzione nel maggio 1312¹⁸⁶, nell'ottobre e dicembre 1314¹⁸⁷ e persino nel gennaio 1320 quando ormai l'influenza di Romeo Pepoli sugli organi comunali era già consolidata.¹⁸⁸ L'analisi complessiva delle *Riformagioni* e *Provvigioni* fino al 1327 dimostra che la durata di sei mesi dei mandati degli ufficiali, menzionata anche negli statuti del 1335, era ancora in vigore quando arrivò in città il cardinale legato Bertrando del Poggetto.

Oltre alle discussioni rispetto alla durata dell'incarico degli appartenenti all'ufficio, le riformagioni rivelano che tra il 1288 e il 1327 non si era ancora stabilita l'esclusività dell'incarico, come si riscontra, invece, negli statuti del 1335. Nella lettura della documentazione si sono trovati alcuni casi in cui il *Dominus Spiarum*, nominato dagli Anziani e Consoli per un determinato periodo, fosse contemporaneamente investito di altri incarichi istituzionali. Il 26 novembre 1301 i responsabili dell'Ufficio delle Spie erano anche nominati come addetti alle munizioni dei castelli detenuti dal comune,¹⁸⁹ una sovrapposizione che venne ripresa anche nel luglio e dicembre 1304.¹⁹⁰ In una sessione consiliare del 9 luglio 1319, completamente dedicata alla questione dell'*officio spiarum*, si delibera che siccome non era ancora stato eletto un nuovo *Dominus Spiarum* – il predecessore aveva esercitato l'ufficio fino al primo luglio – l'incarico dell'ufficio doveva essere ricoperto dall'ufficiale delle masnade.¹⁹¹ Nelle riformagioni non si trova

¹⁸²ASBo, *Riformagioni*, 146, c. 211r.

¹⁸³ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 249r, *Riformagioni*, 147, c. 215r.

¹⁸⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 262r.

¹⁸⁵ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 262r.

¹⁸⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 22, c. 6v.

¹⁸⁷ASBo, *Riformagioni*, 179, cc. 66v e 80r.

¹⁸⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 30, c. 6v

¹⁸⁹ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 381r.

¹⁹⁰ASBo, *Riformagioni*, 160, c. 130v.

¹⁹¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, c. 39v.

spiegazione delle ragioni che portarono le autorità a unificare le competenze di questi uffici in determinati momenti, ma si può supporre che si trattasse di scelte strategiche, motivate dalla necessità di meglio sorvegliare le strutture difensive della città e di coordinare l'ottenimento di informazione proveniente da fuori dei confini cittadini.

Se l'esclusività dell'ufficio non era sempre richiesta, non si può dire lo stesso rispetto alla sua obbligatorietà. Nella riformazione del 5 giugno 1309 si racconta che *Guido Receptis* e *Jullianus de Sardellis*, rispettivamente *Dominus* e notaio dell'Ufficio delle Spie, si presentarono davanti al Consiglio del popolo, al Capitano e agli Anziani e Consoli richiedendo di essere sostituiti dopo soli tre mesi di servizio. Le motivazioni della loro rinuncia non vengono esplicitate nel documento, ma la risposta che gli venne data sì: il consiglio ricordò ai due ufficiali il giuramento che avevano prestato quando assunsero l'incarico, e rinforzò l'obbligo che essi dovessero portare a termine il loro mandato fino alla fine, sino alla nomina dei loro successori da parte del consiglio.¹⁹² Tale riformazione rivela il carattere obbligatorio dell'ufficio, ovvero il dovere di rimanere in carica fino alla fine del tempo designato. Si tratta di un aspetto importante per la comprensione di come le autorità concepivano e organizzavano l'*officio spiarum*, nonostante l'obbligatorietà di conclusione del mandato non fosse peculiare solo dell'ufficio che gestiva le spie. Infatti, la si trova menzionata in diversi incarichi e funzioni ritenute strategiche per il comune, quali l'arruolamento nell'esercito, le cavalcate e l'attività degli ambasciatori.¹⁹³

La questione riguardante l'Ufficio delle Spie in assoluto più trattata nelle *Riformazioni e Provvigioni* era quella di natura economica, ossia, riguardava i soldi messi a disposizione per il funzionamento dell'ufficio. Le regole stabilite nel 1287 fornivano un vago accenno all'entità, attraverso un "quanto fosse ritenuto necessario", senza tuttavia offrire alcuna indicazione sugli stipendi degli incaricati, le modalità di pagamento e, soprattutto, sulle fonti da cui ricavare le somme. Le diverse riformazioni degli anni che seguono tale provvedimento si occuparono proprio di questi aspetti più pratici: gli ordini di pagamento all'ufficio venivano deliberati e votati in sede consiliare ed ognuno di questi specificava la sua particolare funzione. Si faceva chiaro riferimento ai soldi destinati allo stipendio del *Dominus Spiarum* o del notaio *ad spias*, e si stabilivano le somme da spendere per i materiali necessari per le attività formali all'ufficio, come

¹⁹²ASBo, *Riformazioni*, 170,c. 51r.

¹⁹³Fasoli e Sella, *Lo statuto di Bologna del 1288*, Liber V, Rubrica [C]. Quod unus privilegiatus non habeat privilegium contra alium et [a] quibus prestacionibus vel muneribus ratione privilegii nemini liceat [se] excusare e Liber XII, Rubrica XXXXVIII – De ambaxatoribus et eorum salario, p. 459 e vol. 2, pp. 228 – 229.

candele, cera, pergamene e calamai.¹⁹⁴ Veniva infine specificato quando i fondi messi a disposizione erano volti al compenso effettivo delle spie: sono infatti queste le voci più numerose tra le tre tipologie appena citate. Una riformazione del 7 settembre 1294 indica che i soldi per il pagamento delle spie venivano messi a disposizione dell'ufficio in anticipo rispetto alla loro partenza, senza aspettare che il *Dominus Spiarum* detraesse questi valori dal proprio stipendio.¹⁹⁵ Nello spoglio delle riformazioni disponibili tra il 1287 e il 1327, è quindi possibile trovare casi in cui il Consiglio del popolo autorizzò nello stesso mese più di quattro o cinque pagamenti all'Ufficio delle Spie. Ne sono un esempio le riformazioni emesse nel giugno 1296 tra le quali figurano ben quattro voci di pagamento all'ufficio datate 1, 9, 13 e 25 giugno.¹⁹⁶ Purtroppo, lo stato di conservazione delle *Riformazioni* e *Provvigioni* non consente di ricostruire la serie completa di tutti gli investimenti fatti per il funzionamento dell'ufficio per il periodo 1287 – 1327, visto che le carte spesso non coprono diversi mesi di questo arco di tempo. Nonostante ciò, le circa 100 voci di spesa individuate nella documentazione attestano un grande impegno, anche a lungo termine, profuso dagli organi comunali per il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.¹⁹⁷ Le somme concesse variavano tra le 9 e le 400 lire di bolognini. Una riformazione

¹⁹⁴ASBo, *Riformazioni*, 185, cc. 432v – 433r.

¹⁹⁵ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 295r.

¹⁹⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 8, cc. 5v e 7v e I -9, c. 2r

¹⁹⁷ Si tratta delle seguenti *Riformazioni* e *Provvigioni*, divise secondo l'anno:

1287: 05/07/1287 – *Provvigioni*, 211, c. 1v; 08/09/1287 – *Provvigioni*, 211, c. 29r; 11/09/1287 – *Provvigioni*, 211, c. 29v.

1288: 04/04/1288 – *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 6r.

1289: 23/11/1289 – *Riformazioni*, 128, c. 108r.

1294: 09/04/1294- *Riformazioni*, 138, c.1r; 22/04/1294- *Riformazioni*, 138, c.5r; 04/05/1294 – *Riformazioni*, 138, c. 13r; 30/06/1294 – *Provvigioni*, 211, c. 320r; 07/09/1294 – *Provvigioni*, 211, c. 295r; 13/09/1294- *Provvigioni*, 211, c. 295r.

1296: 23/01/1296 – *Liber expensarum*, 4a, c. 3v; 12/02/1296 – *Provvigioni*, 210, c. 71r; 16/02/1296 – *Liber expensarum*, 4b, c. 17v; 28/02/1296 – *Liber expensarum*, 4b, c. 20v; 06/03/1296 – *Provvigioni*, 210, c. 72v; 16/03/1296 – *Provvigioni*, 210, c. 72v; 31/03/1296 – *Sindacato*, 13, I – 2, c. 23r; 31/05/1296 – *Provvigioni cartacee*, 216, I – 9, c. 2v; 09/06/1296 e 13/06/1296 – *Provvigioni cartacee*, 216, I – 8, c. 5v e 7v; 25/06/1296 – *Provvigioni cartacee*, 216, I – 9, c. 9v; 13/07/1296 – *Provvigioni cartacee*, 217, I – 11, c. 7v; 19/07/1296 – *Provvigioni cartacee*, 217, I – 11, c. 12r; 30/07/1296 – *Provvigioni cartacee*, 217, I – 11, c. 17r.

1297: 04/02/1297 – *Provvigioni cartacee*, 217, I – 12, c. 30v; 10/03/1297 – *Provvigioni cartacee*, 215, I – 4, c. 61r; 19/04/1297- *Provvigioni cartacee*, 215, I – 4, c. 68v; 26/04/1297 – *Provvigioni cartacee*, 215, I – 4, c. 70v; 07/06/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 114v; 25/06/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 131v; 07/08/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 138v; 21/08/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 146v; 31/08/1297 – *Provvigioni cartacee*, 227, I – 14, c. 34r; 08/09/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 169v; 23/09/1297 – *Riformazioni*, 145, c. 174r; 25/10/1298 – *Riformazioni*, 146, c. 190r.

1298: 10/01/1298 – *Riformazioni*, 146, c. 211r; 19/03/1298 – *Provvigioni*, 210, c. 256v; 07/05/1298 – *Riformazioni*, 147, c. 275r; 27/06/1298 – *Riformazioni*, 147, c. 305v; 22/09/1298 - *Provvigioni*, 210, c. 276r; 13/12/1298 – *Provvigioni cartacee*, 217, I – 18, c. 3v.

1303: 26/07/1303 – *Provvigioni*, 212, c. 118v; 21/08/1303 – *Provvigioni*, 212, c. 135v; 19/07/1303 – *Liber expensarum*, 5, c. 4r; 18/10/1303 – *Provvigioni*, 212, c. 188r.

1304: 08/06/1304 – *Riformazioni*, 160, c. 130v; 15/12/1304 – *Riformazioni*, 163, cc. 407r – 407v.

del 23 marzo 1301 segnalava, tra le uscite del comune, proprio le spese per l'Ufficio delle Spie come prioritarie, e quindi, fisse e imprescindibili; rispetto ai tanti altri oneri finanziari dell'amministrazione.¹⁹⁸

Un altro indizio dell'impegno economico sono le delibere volte a garantire entrate sufficienti all'erario comunale per far fronte a queste spese. Innanzitutto, vennero accesi mutui presso ricchi cittadini, come i già ricordati prestiti richiesti a Romeo Pepoli nel 1298,¹⁹⁹ e si ricorse agli introiti ottenuti tramite la riscossione di multe. È ciò che attesta la riformazione del 19 agosto 1318, in cui le pene pecuniarie imposte a coloro che non avevano rispettato l'obbligo delle cavalcate del comune vennero destinate alla retribuzione dell'Ufficio delle Spie.²⁰⁰ Il 21 novembre 1319 si istituirono collette

1306: 11/08/1306 – *Provvigioni*, 212, c. 262r.

1312: 05/05/1312 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 22, c. 4v; 31/05/1312 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 22, c. 54r.

1313: 05/10/1313 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 23, c. 2v; 13/12/1313 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 23, c. 57v.

1314: 07/01/1314 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 23, c. 79r; 06/02/1314 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 23, c. 99r; 08/03/1314 – *Provvigioni cartacee*, 218, I - 23, c. 125r; 17/06/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 19r; 19/07/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 26r; 03/08/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 39v; 27/09/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 61r; 12/10/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 66v; 16/10/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 68r; 12/10/1314 – *Riformagioni*, 179, c. 80r.

1315: 17/02/1315 – *Riformagioni*, 179, c. 96v; 07/03/1315 – *Riformagioni*, 179, c. 106r; 13/10/1315 – *Riformagioni*, 181, c. 167v.

1316: 06/02/1316 – *Riformagioni*, 181, c. 241r; 24/03/1316 – *Riformagioni*, 181, c. 254v.

1317: 11/04/1317 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 25, c. 6r; 27/04/1317 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 25, c. 15v; 06/07/1317 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 25, c. 46v; 12/08/1317 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 25, c. 58v; 21/11/1317 – *Riformagioni*, 185, c. 432v.

1318: 04/01/1318 – *Riformagioni*, 185, c. 704r.

1319: 12/01/1319 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 27, c. 38r; 21/02/1319 – *Provvigioni*, 213, c. 108; 09/06/1319 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 26, c. 21r; 04/08/1319 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 26, c. 31v; 18/09/1319 – *Provvigioni cartacee*, 219, I - 26, c. 36r; 06/11/1319 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 29, c. 19v; 22/11/1319 – *Provvigioni*, 213, c. 114v; 14/12/1319 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 29, c. 35r.

1320: 11/01/1320 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 30, c. 6v; 05/03/1320 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 30, c. 21r; 10/06/1320 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 31, c. 32r; 11/07/1320 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 31, c. 43v; 08/08/1320 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 31, c. 59v; 26/09/1320 – *Provvigioni cartacee*, I - 31, c. 88v.

1321: 07/01/1321 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 32, c. 74r; 16/02/1321 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 32, c. 95r; 11/03/1321 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 32, c. 111v; 18/03/1321 – *Provvigioni cartacee*, 220, I - 32, c. 116r.

1323: 16/02/1323 – *Riformagioni*, 197, cc. 360r - 360v; 31/04/1323 – *Riformagioni*, 197, cc. 388r - 388v, 08/06/1323 – *Riformagioni*, 197, c. 405v; 28/06/1323 – *Riformagioni*, 197, c. 412v; 08/07/1323 – *Riformagioni*, 197, c. 414r; 29/07/1323 – *Riformagioni*, 197, cc. 422r - 422v.

1324: 12/10/1324 – *Riformagioni*, 199, cc. 174v - 175r.

1325: 25/06/1325 – *Riformagioni*, 199, c. 253r; 22/07/1325 – *Riformagioni*, 199, c. 259v; 24/07/1325 – *Riformagioni*, 199, c. 281v; 07/11/1325 – *Provvigioni*, 213, cc. 279r e 283v; 09/11/1325 – *Provvigioni*, 213, c. 284v.

¹⁹⁸ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 295v.

¹⁹⁹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 114v.

²⁰⁰ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 93r.

specifiche per l'ottenimento di soldi sufficienti a pagare le spie bolognesi²⁰¹ e persino i dazi annuali riscossi nel maggio 1320 sul frumento venduto al Trivio di Porta Ravegnana, ossia 2000 lire di bolognini, vennero destinati sia alla retribuzione degli ambasciatori inviati dagli Anziani e Consoli sia alla remunerazione delle spie del *Dominus Spiarum*.²⁰² Anche le imposte prelevate dai banditi di parte lambertazza figurano il 7 novembre 1325 tra le risorse cui attingere per le spie;²⁰³ infine, ogni spesa effettuata dall'ufficio era esentata dal pagamento della gabella comunale, con lo scopo di consentirgli di fruire al massimo delle somme messe a disposizione.

Nelle regole deliberate nel 1287 non risultava alcun riferimento allo stipendio degli appartenenti all'*officio spiarum*, e anche su questo aspetto, come per la durata del mandato, si dovevano essere riscontrate difficoltà nel fissare il compenso del *Dominus* e notaio, come attestano le diverse soluzioni presentate nel corso del tempo dalle riformazioni. Il 19 marzo 1298 il salario degli ufficiali responsabili veniva fissato a circa 3 lire di bolognini al mese,²⁰⁴ e quando la durata del mandato dei componenti dell'ufficio venne estesa a sei mesi – durante la presenza degli “ultraquelfi” al potere a Bologna nel 1306 – il compenso venne fissato a 25 lire di bolognini al semestre.²⁰⁵ Nonostante questa fosse la cifra ripresa e riportata negli statuti del 1335, redatti con l'obiettivo di ripristinare l'assetto popolare della città dopo la presenza legatizia a Bologna, i salari del *Dominus Spiarum* e del suo notaio non rimasero costanti nelle riformazioni del Consiglio del popolo prodotte tra il giugno 1306 e il 1327. In particolare nel quinquennio che antecede l'arrivo di Bertrando del Poggetto in città, si vede nella documentazione un fluttuare sostanziale dell'entità degli stipendi: il 28 giugno 1323 si remunerò con 29 lire, 18 soldi e 6 denari il *Dominus Spiarum Muxottus de Sabadinis*,²⁰⁶ mentre il 12 ottobre 1324 il salario semestrale di *Bambaglulus quondam Amici de Bambaglolis*, anche lui *Dominus Spiarum*, fu di 36 lire di bolognini e quello del suo notaio, *Jacobus quondam Jacobi d. Vinciguerra de Rovixis* fu di 27 lire.²⁰⁷

Difficile dire quale fosse la ragione di queste variazioni di stipendio, visto che la documentazione molto raramente chiarisce la logica che sottostà alle decisioni deliberate in consiglio; tuttavia, una riformazione del 22 luglio 1325 offre qualche spunto di

²⁰¹ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 114v.

²⁰²ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 129r.

²⁰³ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 279r.

²⁰⁴ASBo, *Provviszioni*, 210, c. 256v.

²⁰⁵ASBo, *Provviszioni*, 212, c. 162r.

²⁰⁶ASBo, *Riformazioni*, 197, c. 411v.

²⁰⁷ASBo, *Riformazioni*, 199, c. 174v.

riflessione. In tale seduta consigliare si richiese non solo di aumentare la quantità di soldi a disposizione dell'Ufficio delle Spie, in ragione della maggior necessità di ottenere informazioni e inviare spie verso Modena, città con la quale Bologna aveva appena iniziato un nuovo conflitto bellico, ma si insistette anche sulla necessità di aumentare il salario di *Fantonus de Beccadellis, officialis officio spiarum*, in vista della mole di lavoro che gli sarebbe spettata.²⁰⁸ Si può desumere quindi che il livello di impegno fosse una variabile presa in considerazione nello stabilire il compenso dei componenti dell'ufficio, in questi anni particolarmente delicati della politica regionale bolognese.

Discussi gli interventi delle riformazioni prodotte dal 1288 al 1327 in materia di composizione, procedure di elezione, durata, esclusività e obbligatorietà del mandato dell'Ufficio delle Spie, ed esplicitate le deliberazioni relative ai fondi necessari per il suo corretto funzionamento, restano ancora tre punti da indagare per comprendere in concreto le iniziative del Consiglio del Popolo in materia spionistica. Il primo riguarda la prerogativa concessa al *Dominus Spiarum* di scegliere liberamente le spie, il secondo è inerente alla natura delle *nova*, e il terzo concerne la figura di colui che viene segnalato *Dominus Spiarum ad hoc*.

Trattando il primo punto, sebbene le regole già più volte menzionate del 1287 attribuissero al responsabile dell'Ufficio delle Spie l'incombenza di scegliere e inviare spie a nome del comune, secondo criteri che sembrassero a lui adeguati, si sono individuate alcune occasioni in cui il Consiglio del popolo intervenne in modo attivo in queste selezioni, richiedendo caratteristiche e tratti specifici a coloro che dovevano servire il comune come spia. Si tratta di episodi interessanti poiché vi si intravede il rapporto del *Dominus Spiarum* con il Consiglio del popolo e la sua presenza effettiva nelle sedute. In tali occasioni il responsabile dell'*officio spiarum* veniva chiamato in causa nel processo di deliberazione: la sua opinione veniva ascoltata attentamente, anche se la scelta veniva discussa e poi votata in sede consigliare.

Uno dei casi più emblematici viene riportato dalla riformazione del 7 gennaio 1314, prodotta in una seduta convocata a seguito della morte di Enrico VII, imperatore del Sacro Romano Impero, e dal conseguente cambiamento degli equilibri di potere nel nord della penisola italiana. Il consiglio deliberò in merito alla necessità di inviare due nunzi alla curia papale, che si informassero sulle novità in possesso del pontefice riguardanti il processo di nomina del nuovo imperatore, e a supplicare il Papa perché rinnovasse la protezione

²⁰⁸ASBo, *Riformazioni*, 199, c. 260r.

che aveva accordato a Bologna nella precedente elezione imperiale.²⁰⁹ Poi si ribadì il bisogno di inviare una spia, straniera ma fedele alla parte della Chiesa e dei Geremei e alla città di Bologna, capace di parlare il “tedesco” (*lingua teotonica instructa*) da inviare nei territori germanici (*alamannia*) per raccogliere tutte le informazioni possibili sull’elezione del nuovo imperatore del Sacro Romano Impero. Dopo la partenza di questa spia straniera, nella riformazione si raccomandò che altre due spie, questa volta native di Bologna, andassero nei territori imperiali per controllare che quanto riportato dalla prima fosse vero e affidabile.²¹⁰

La vicenda imperiale sembra aver fortemente scosso le autorità bolognesi, che nella medesima seduta deliberarono l’invio di un ambasciatore a Pavia, per trattare la questione con il re Roberto d’Angiò, allora alleato di Bologna,²¹¹ e ordinarono la fortificazione e la ristrutturazione di tutti i castelli del comune e del suo contado.²¹² Nella seduta si votò anche la remunerazione del *Dominus Spiarum* in servizio durante quel periodo, il *dominus Thomaxus de Piçano*, citato nel testo della riformazione come uno dei proponenti dell’invio delle due altre spie che dovevano verificare l’informazione fornita dalla prima.²¹³ Anche il *Dominus Spiarum* partecipava dunque alla discussione consigliare in materia di spionaggio, a dimostrazione del ruolo rivestito dall’ufficio anche nel processo decisionale.

Tale occasione, politicamente molto delicata, offre un chiaro quadro di come il comune aveva mobilitato l’apparato diplomatico e spionistico, con tutta la sua diversa gamma di inviati, che agivano con compiti molto precisi e secondo ben demarcati livelli di rappresentanza, di ufficialità e di segretezza. Il caso non venne lasciato alla sola giurisdizione del *Dominus Spiarum* ma coinvolse quest’ultimo nel gioco delle decisioni politiche del Consiglio del Popolo e della Massa di Bologna.

Passando al secondo punto sopra elencato, relativo al contenuto delle notizie (*nova*), la lettura delle *Riformazioni* e *Provviszioni* emanate tra il 1288 e il 1327 ha consentito di comprendere con maggiore precisione cosa si intendeva quando – sia negli statuti sia nelle norme dell’ufficio risalenti al 1287 – si faceva riferimento all’ottenimento di notizie, in quanto compito per eccellenza delle spie. In una riformazione, emanata l’1

²⁰⁹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 218, c. 78r.

²¹⁰ASBo, *Provviszioni cartacee*, 218, c.78r.

²¹¹Romolo Caggese, *Roberto d’Angiò e i suoi tempi*, 2 voll, Firenze: Bemporad e Figlio editori, 1922, vol. 1, p. 117.

²¹²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 218, cc. 78v e 79r.

²¹³ASBo, *Provviszioni cartacee*, 218, c. 79r.

dicembre 1296, dedicata alla remunerazione degli ufficiali che avevano contribuito al bene comune e tesa a garantire loro una presenza futura nel Consiglio del popolo, si menzionò *Rolandinus de Floranis*, notaio dell'Ufficio delle Spie. Siccome si trattava di una riformazione che andava a riconoscere l'importanza di determinati servizi prestati al comune, i compiti portati a termine da *Rolandinus* e dalle sue spie vennero descritti in modo minuzioso. Egli aveva destinato spie ai territori nemici del comune bolognese per acquisire informazioni dettagliate sullo stato delle forze militari nemiche, compito che le spie avevano puntualmente eseguito lavorando alacramente (*die noctuque*). Una volta in possesso di tali informazioni, le spie avevano consegnato relazioni (*relationes*) a *Rolandinus* che, a sua volta, le aveva trasmesse al Podestà, al Capitano e agli Anziani e Consoli. La riformazione insisteva sul fatto che, grazie al possesso di queste informazioni, l'esercito bolognese situato nella fortezza di Bazzano aveva potuto meglio e con più forza (*fortius*) affrontare la guerra contro i nemici.²¹⁴

Dal documento si ricava quindi che le notizie strategiche – per l'ottenimento delle quali si raccomandava l'invio di spie fuori il territorio di Bologna – erano di carattere militare, ma non solo, come dimostra il documento precedentemente analizzato del 7 gennaio 1314, e che esse rivestivano un ruolo importante nell'attività militare bolognese. Non è difficile immaginare che i nemici dei bolognesi non intendessero far conoscere la composizione del loro esercito e le loro tattiche, e che quindi molte delle notizie che le spie cercavano di ottenere erano riservate, se non segrete. Da ciò si ricava che le spie dovevano essere dotate di particolari capacità, e che quindi si trattava di persone accuratamente selezionate dal *Dominus Spiarum*.

Il terzo e ultimo aspetto riguarda una figura particolare: il *Dominus Spiarum ad hoc* o *Dominus Spiarum* temporaneo, un ufficiale che non viene menzionato né nelle norme presenti nelle riformazioni del 1287, né negli statuti che regolavano l'Ufficio delle Spie. Il *Dominus Spiarum ad hoc* compare nella documentazione in momenti in cui le campagne militari promosse dai bolognesi contro altre città richiedevano tempi più lunghi e imponevano azioni coordinate. Egli veniva nominato dagli Anziani e Consoli per recarsi in una località da essi stabilita, nei pressi dell'area con cui Bologna intratteneva conflitti di lunga durata. Il suo compito era quello di gestire *in loco* le spie che erano incaricate di missioni legate a quel preciso conflitto, e operava in contemporanea al *Dominus Spiarum* dell'Ufficio delle Spie cittadino. Il primo riferimento individuato rispetto a questa figura

²¹⁴ASBo, *Provvigioni*, 210, cc. 214r e 214v.

risale al 31 ottobre del 1325: una riformazione relativa all'esercito da inviare verso la Lombardia faceva riferimento al pagamento che doveva essere corrisposto a *Jacobus d. Berti de Artinixiis*, scelto come *Dominus Spiarum*. Egli sarebbe dovuto partire all'inizio di novembre dello stesso anno, insieme a un distaccamento dell'esercito, e coordinare l'invio delle spie ritenute necessarie per garantire a Bologna il successo nel conflitto. La stessa seduta consigliere faceva riferimento al fatto che *Fantonus de Becchadellis*, *dominus et officialis officio spiarum* di Bologna, non poteva lasciare la città e che perciò doveva essere automaticamente assolto, insieme ad altri ufficiali, da qualsiasi dovere legato alle cavalcate e alla partenza con l'esercito cittadino.²¹⁵ Il documento attesta così l'esistenza di due tipologie di *Domini Spiarum* che operavano parallelamente: quello fisso della città e quello temporaneo, eletto per la logistica legata a un singolo conflitto. La differenza tra queste due figure risulta confermata dagli ordini di pagamento deliberati nella seduta del 7 novembre 1325, uno indirizzato a *Jacobus*, in missione con l'esercito, e l'altra a *Fantonus* e al suo notaio *Jacobus Guillelmi Doxii*, rimasti in città.²¹⁶ L'esempio qui riportato non costituisce un caso isolato: la figura del *Dominus Spiarum* temporaneo venne infatti ripresa soprattutto negli anni di presenza legatizia in città, che saranno oggetto di analisi nelle prossime pagine.

2.3.2. Le Provvigioni dal 1327 al 1334: l'ufficio spiarum e il cardinale-legato Bertrando del Poggetto.

Dopo la conferma ricevuta da parte del Consiglio del popolo dell'investitura a signore di Bologna l'8 febbraio 1327, il cardinale legato Bertrando del Poggetto iniziò a smantellare le strutture caratteristiche del governo popolare cittadino, quali la figura del Capitano del popolo, del *Barisello*, smettendo persino di convocare il Consiglio del popolo²¹⁷, ma non fece lo stesso con l'Ufficio delle Spie. Bertrando decise di mantenere l'ufficio creato dai governi di popolo, come attestano gli ordini di pagamento diretti al *Dominus Spiarum* e presenti nelle *Provvigioni cartacee*, emesse già a partire dal 5 marzo 1327.²¹⁸ Fin da subito si stabilì che il legato stesso avrebbe avuto l'ultima parola sulla nomina degli incaricati all'ufficio e una provvigione dell'1 gennaio 1328 attesta alcuni

²¹⁵ASBo, *Riformagioni*, 199, cc. 274v e 275r.

²¹⁶ASBo, *Provvigioni*, 213, cc. 279r e 283v.

²¹⁷Antonionli, *Conservator pacis et iustitie*, p. 39, Ciaccio, *Il cardinal legato*, pp. 28 – 45, Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, vol. 1, p. XXV.

²¹⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 6r.

dei primi interventi realizzati da Bertrando sulle regole di composizione dell'*officio spiarum*. La provvigione in questione comunicava la conclusione del mandato del *Dominus Spiarum Thomas de Flexo* di fine dicembre 1327, e riportava la nomina del successore *Johannes quondam Gerardini Tarafini*, con un mandato di sei mesi a partire dal gennaio 1328.²¹⁹ Si stabilì che il suo compenso dovesse ammontare a 25 lire di bolognini per tutto il semestre, sottolineando che Bertrando aveva scelto *Johannis* tenendo in considerazione la necessità che a occuparsi di un ufficio di notevole importanza vi fosse un uomo probus (*probus*), sollecito (*solicitus*), discreto (*discretus*) e soprattutto fedele (*fidelis*) al proprio legato.²²⁰

La provvigione individuava anche il notaio dell'ufficio, che doveva lavorare con *Johannes* nel primo semestre del 1328, rivelando così un'interessante operazione effettuata dal legato papale: Bertrando decise di affidare l'incarico di notaio *ad spias* a *Bonagratia de Bambaiolis*, conosciuto come Graziolo di Bambaglioli, in quel momento già cancelliere perpetuo del comune. Il testo del documento fa palese riferimento al vantaggio che l'esperienza e la perizia di un cancelliere del comune avrebbe potuto portare al funzionamento dell'ufficio, trattandosi di soggetto già abituato a trattare argomenti delicati per la città. A Graziolo venne concessa la possibilità di mantenere entrambi gli stipendi, ovvero, 30 lire di bolognini al semestre in qualità di cancelliere, e 25 lire per l'incarico di notaio dell'Ufficio delle Spie.²²¹

Il legato mantenne quindi la maggior parte delle caratteristiche formali che erano state attribuite all'ufficio prima del suo arrivo in città: la struttura bipartita – composta da *Dominus Spiarum* e notaio *ad spias* –, la durata semestrale dei loro mandati, e persino il valore del loro compenso che, verso la fine degli anni '20 del Trecento, oscillava intorno a 25 lire di bolognini a semestre. La sua principale preoccupazione rispetto all'ufficio, nel primo anno di signoria cittadina riguardò, come attesta la riformazione appena descritta, il processo di elezione e la giurisdizione sopra l'*officio spiarum*, che il legato cercò fin da subito di riservare a se stesso.

L'analisi complessiva delle provvigioni del periodo legatizio giunte sino a noi dimostra che la struttura raggiunta dall'ufficio, dopo circa 40 anni di sperimentazione popolare, sembra essere stata ritenuta adeguata dal legato, che puntualmente provvide personalmente alla nomina dei *Domini Spiarum*, continuando ad occuparsene durante

²¹⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 121v.

²²⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 121v.

²²¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 121v.

tutto il periodo in cui risiedette a Bologna. Infatti, a partire dal dicembre 1332 la scelta divenne sempre più legata, anche fisicamente, alla sua propria persona: nel gennaio 1333 venne nominato *Dominus Spiarum* il suo proprio damigello, *Bernardus de Podione*²²² e qualche mese prima della sua cacciata dalla città, nel marzo 1334, l'ufficio era ancora nominalmente affidato a un suo damigello, *Bertrandus Amielli*.²²³

La decisione del 1328 di affidare l'incarico di notaio *ad spias* al cancelliere del comune si dimostrò costante nei sette anni in cui Bertrando fu a Bologna. Al contrario di ciò che era previsto dalle disposizioni statutarie precedenti, che prevedevano la rotazione delle cariche e degli uffici, la posizione fu occupata dunque da un unico personaggio lungo tutto il periodo. Graziolo di Bambaglioli, dopo essere stato eletto nel gennaio 1328, venne confermato all'ufficio per un altro semestre il 30 giugno 1328,²²⁴ poi per un altro ancora il 31 dicembre 1328,²²⁵ e successivamente il 30 giugno 1329²²⁶, il 30 dicembre 1329,²²⁷ e in tutti gli altri semestri fino a marzo del 1334.²²⁸

Anche se la figura del *Dominus Spiarum ad hoc* e la strategia dell'esistenza contemporanea di diversi *Domini Spiarum*, oltre a quello cittadino, furono innovazioni degli ultimi anni di governo di popolo, le provvigioni studiate dimostrano che Bertrando seppe molto bene come approfittare e beneficiare di questo strumento. Il 24 agosto 1328 mantenne *Nicolaus de Magnanis* come *Dominus Spiarum* temporaneo inviato in Romagna insieme all'esercito, mentre erano incaricati all'ufficio in città il sopramenzionato *Johannes Gerardini Tarafini* e il suo notaio Graziolo di Bambaglioli.²²⁹ Il 12 luglio 1329 il legato ordinò il pagamento di 15 lire di bolognini a *Phylyppus quondam Jacobi de Pançonibus* eletto *Dominus Spiarum* temporaneo per una missione di 20 giorni con l'esercito inviato in Lombardia.²³⁰ Il 6 gennaio 1330 *Tanus Belloti* venne scelto come ufficiale dell'*officio spiarum* per operare con l'esercito presso Castelfranco, mentre in città il *Dominus Spiarum* era *Thomas Carnelvari de Pretis*.²³¹ È stato possibile individuare momenti in cui il legato mantenne contemporaneamente anche più di tre *Domini Spiarum ad hoc* incaricati di accompagnare le diverse imprese sostenute dalla

²²²ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 148v.

²²³ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 335r.

²²⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 150r.

²²⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 5v.

²²⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 50r.

²²⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 72r.

²²⁸Di Graziolo di Bambaglioli si parlerà più ampiamente nel capitolo di 3 di questo lavoro.

²²⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 138r.

²³⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 109r.

²³¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 4r, 21r.

città e in collaborazione con il *Dominus Spiarum* cittadino. Emblematica da questo punto di vista è la provvigione del 2 agosto 1331 in cui Bertrando autorizzava la remunerazione di *Anthonius Bernardini, Dominus Spiarum* temporaneo attivo a Forlì mentre a Bologna operava *Guido Zapolino, officialis officio spiarum*²³² ed era già stato inviato verso Parigi *Phylippus de Pançonibus*, anch'esso *Dominus Spiarum* temporaneo, responsabile del coordinamento in loco delle spie inviate per l'ottenimento di informazioni relative al Re di Boemia.²³³

Diversamente dalle riformazioni del Consiglio del Popolo e della Massa, le provvigioni, soprattutto quelle cartacee, consentono di ricostruire sistematicamente gli investimenti effettuati dal legato papale per i *Domini Spiarum* durante tutto il periodo di permanenza in città. I dati non sono completi, a causa della perdita delle carte relative al primo semestre del 1331, tuttavia essi sono sufficienti per dare un'idea, attraverso l'impegno finanziario profuso, dell'importanza che Bertrando attribuiva all'ufficio.

Nel grafico sotto riportato si sono sintetizzati i pagamenti autorizzati dal legato papale e poi accolti dal depositario del comune dal 1327 al marzo 1334.²³⁴

²³²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 24r.

²³³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 20r.

²³⁴I dati menzionati nel grafico provengono dalle seguenti provvigioni divise secondo l'anno come è stato fatto nella nota 197 di questo capitolo:

1327: 05/03/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 6r; 23/03/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 36r; 06/04/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 39, c. 6v; 23/04/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 39, c. 14r; 01/05/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 7r; 11/05/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 8r; 29/05/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 11r; 01/06/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 12r; 02/07/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 22v; 02/10/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 40, c. 3r; 15/10/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 40, c. 11r; 19/11/1327 – *Provvigioni*, 214, c. 22v; 19/12/1327 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 8r.

1328: 28/01/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 32v; 24/02/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 47v; 14/03/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 60r; 11/04/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 73v; 17/05/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 94v; 26/05/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 96r; 11/06/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 104r; 14/07/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 119r; 29/07/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 127r; 06/08/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 131r; 24/08/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 138v; 26/08/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 140r; 05/09/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 144r; 10/09/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 145r; 17/09/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 146v; 20/09/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 149v; 23/09/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, cc. 150r e 152r; 5/10/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, c. 156v; 8/10/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, c. 157v; 18/10/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 159v; 25/10/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 161r; 05/11/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 166v; 12/11/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 168v; 28/11/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 179r; 05/12/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 182r; 22/12/1328 – *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 190v.

1329: 03/01/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 8v; 13/01/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 13v; 27/01/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 23r; 06/02/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 34v; 25/02/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 45r; 02/03/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 51r; 24/03/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 60r; 30/03/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 61v; 05/04/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 66r; 17/04/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 72r; 02/05/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 80r; 22/05/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 87v; 27/05/1329 – *Provvigioni cartacee*, 223, I –

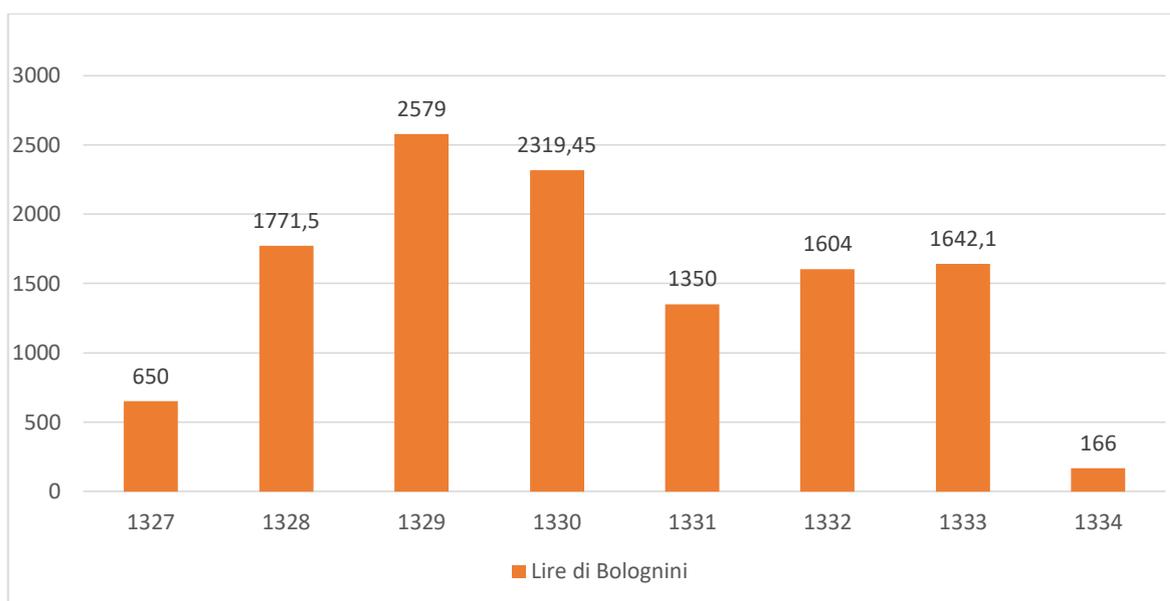
43, c. 88v; 03/06/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 94r; 12/06/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 97r; 16/06/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 98v; 23/06/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 99v; 10/07/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 106v; 12/07/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 109r; 17/07/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 115r; 28/07/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 124v; 30/07/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 125r; 02/08/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 127r; 08/08/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 130v; 25/08/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 144r; 04/09/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 156v; 16/09/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 164v; 27/09/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 173r; 29/09/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 175r; 03/10/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 179v; 09/10/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 184r; 11/10/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 185r; 17/10/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 192v; 24/10/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 196r; 02/11/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 205v; 11/11/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 209v; 24/11/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 220r; 28/11/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 225r; 13/12/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 237r; 22/12/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 246v; 26/12/1329 – *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 248r.

1330: 03/01/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 2v; 06/01/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 4r; 10/01/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 6r; 13/01/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 9r; 01/02/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 21r; 09/02/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 24r; 15/02/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 27r; 25/02/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 31r; 28/02/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 33v; 12/03/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 37v; 02/04/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 49r; 09/04/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 50r; 16/04/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 52v; 27/04/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 57r; 03/05/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 60r; 07/05/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 61v; 19/05/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 66v; 22/05/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 67r; 04/06/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 74v; 16/06/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 80v; 19/06/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 82r; 23/06/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 84r; 27/06/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 85r; 02/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 88v; 06/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 91r; 14/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 96v; 19/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 102r; 20/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 102v; 25/07/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 106r; 03/08/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 111v; 14/08/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 114v; 21/08/1330 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 118r; 03/09/1330 – *Provvisgioni*, 214, c. 35r; 27/09/1330 – *Provvisgioni*, 214, c. 42v.

1331: 02/07/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 5r; 08/07/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 7v; 24/07/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 12r; 01 e 02/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 24r; 05/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 29r; 07/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 30r; 16/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 35r; 20/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 36v; 26/08/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 38r; 04/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 43v; 10/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 45r; 12/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 45v; 15/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 47v; 17/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 48r; 20/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 50r; 26/09/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 52r; 01/10/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 57r; 14/10/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 68r; 15/10/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 69r; 24/10/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 72v; 04/11/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 81v; 18/11/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 87v; 02/12/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 97v; 14/12/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 103v; 18/12/1331 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 105r.

1332: 08/01/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 122v; 21/01/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 129r; 30/01/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 134r; 04/02/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 143r; 24/02/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 45, c. 166v; 04/03/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 129r; 14/03/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 129v; 17/03/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 129v; 26/03/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 132r; 06/04/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, c. 28v; 15/04/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, cc. 55v e 56r; 22/04/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, c. 60r; 02/05/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 73r; 09/05/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 74r; 18/05/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 74v; 25/05/1332 – *Provvisgioni*, 214, c. 74v; 02/06/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, c. 87r; 12/06/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, c. 97r; 20/06/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, cc. 100v e 101r; 31/06/1332 – *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 46, c. 104v; 02/07/1332 – *Provvisgioni*

Grafico 1: Spese per le spie dal 1327 al 03/1334



È possibile ricavare utili informazioni da questi dati, se li si mette in relazione con le cifre spese per il funzionamento di altre magistrature e uffici che componevano l'apparato governativo del comune bolognese. In questo senso, lavori come quello di Santa Frescura Nepoti,²³⁵ che ha cercato di capire il costo di mantenimento di tutti gli ufficiali nel 1288, offrono un valido strumento per tale comparazione, in quanto

cartacee, 225, I – 46, c. 110r; 15/07/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 46, c. 114v; 25/07/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 46, c. 127v; 03/08/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 7v; 17/08/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 21r; 27/08/1332 – *Provvigioni cartacee*, I – 48, c. 31r; 02/09/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 41v; 15/09/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 47v; 19/09/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 52v; 05/10/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 72r; 26/10/1332 – *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 88r; 09/01/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 148v.

1333: 19/01/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 150v; 27/01/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 151v; 02/02/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 156r; 08/02/1333 – *Provvigioni cartacee*, 226, I – 50, c. 6r; 15/02/1333 – *Provvigioni cartacee*, 226, I – 50, c. 16v; 04/03/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 160v; 12/03/1333 – *Provvigioni*, 214, 162r; 23/03/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 164v; 29/03/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 166r; 09/04/1333 – *Provvigioni*, 213, c. 189r; 16/04/1333 – *Provvigioni*, 213, c. 190r; 22/04/1333 – *Provvigioni*, 213, c. 191r; 24/04/1333 – *Provvigioni*, 213, c. 191r; 03/06/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 230r; 07/06/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 230v; 07/06/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 231v; 14/06/1333 – *Provvigioni*, 214, 232r; 21/06/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 233r; 03/08/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 245v; 13/08/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 247v; 26/08/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 250r; 30/08/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 251v; 07/09/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 262v; 20/09/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 265r; 22/09/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 265r; 28/09/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 266r; 02/11/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 320r; 08/11/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 321r; 04/12/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 356r; 10/12/1333 – *Provvigioni*, 214, c. 358r; 21/12/1333 - *Provvigioni*, 214, c. 359r.

1334: 02/01/1334 – *Provvigioni*, 214, c. 334v; 11/01/1334 – *Provvigioni*, 214, c. 335r; 20/01/1334 – *Provvigioni*, 214, c. 336r; 28/03/1334 – *Riformagioni*, 201, 1334, c. 7r.

²³⁵Santa Frescura Nepoti, “Magistratura e ufficiali del comune di Bologna e il loro costo secondo gli statuti del 1288,” in *L'eredità culturale di Gina Fasoli. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita*, a cura di Francesca Bocchi, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, pp. 379 – 400.

forniscono elenchi sistematici delle somme impiegate dalla comunità per il funzionamento del governo bolognese.

In primo luogo, si comprende che nei sette anni in cui Bertrando fu al potere a Bologna non si stabilì mai un tetto massimo di spese destinate all'invio di spie. Tali spese potevano raggiungere cifre altissime, come successe ad esempio nel 1329, quando i compensi al *Dominus Spiarum* – vale a dire il suo stipendio, quello del notaio e i pagamenti per tutte le spie – raggiunsero la somma di 2579 lire di bolognini. Basti ricordare che nel 1335, appena un anno dopo la cacciata del legato da Bologna, il comune spendeva per tutti gli ufficiali eletti dal Consiglio dei Quattromila – 1128 ufficiali – 7482 lire di bolognini all'anno. Questo vuole dire che, quando veniva giudicato necessario, si concedeva all'Ufficio delle Spie di spendere approssimativamente un terzo del costo complessivo di una parte sostanziale dell'apparato governativo della città! Anche se si tratta della cifra più alta che si è riusciti a reperire nelle fonti, il fatto che le somme relative agli anni 1328, 1330, 1331, 1332 e 1333 superino tutte le 1000 lire di bolognini dimostra che l'impegno economico di Bertrando nei confronti dell'ufficio fu alto e costante. Per l'anno 1334 sono stati inseriti nel grafico proposto sopra soltanto gli ordini di compenso stabiliti fino alla cacciata del legato dalla città, ossia, fino al marzo 1334. Dunque il crollo che si può osservare negli investimenti fatti per l'ufficio in tale anno, per ragioni che si andranno ad esporre, non rappresenta la realtà. Purtroppo lo stato di conservazione della documentazione relativa al periodo di funzionamento del Consiglio del Popolo e della Massa, come già accennato in questa sede, non ha consentito di ricavare in modo sistematico cifre utili ad un confronto con le spese effettuate dal legato papale. Ragione per cui non è stato possibile formulare alcuna ipotesi rispetto ad eventuali differenze che potevano esservi, tra l'impegno economico del governo di popolo e quello del legato del Poggetto.

2.3.3. Le Riformazioni dal 1334 al 1337: la breve ristrutturazione del Consiglio del Popolo e della Massa e l'Ufficio delle Spie.

In seguito alla cacciata del legato papale dalla città, il 28 marzo 1334, venne riconvocato il Consiglio del popolo. Riprende così la serie delle riformazioni conservate sistematicamente dall'Archivio di Stato di Bologna, che forniscono preziose informazioni sulle prime fasi che caratterizzano il cambiamento di governo. Subito dopo la partenza del legato, mentre erano ancora in corso i lavori di ripristino delle istituzioni comunali,

venne istituita una commissione formata da *Thomas Carnelvarii de Pretis*, *Zerra de Peppolis*, *Thomas de Argelata* e da *Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus*, e ad essa si affidò la giurisdizione sull'invio delle spie del comune.²³⁶ I documenti attestano che tale commissione era già completamente operante nel maggio 1334; nell'ottobre 1334 poi il Consiglio attribuì a tutti membri della commissione il titolo di cittadini "privilegiati", ovvero, gli venivano conferite delle immunità giuridiche e delle esenzioni rispetto agli altri cittadini che componevano il popolo.²³⁷

La commissione che fu incaricata di gestire lo spionaggio dopo la cacciata di Bertrando rimase insediata per un anno. Nel gennaio del 1335 si decise di ripristinare l'*officio spiarum*, e che a capo vi sarebbe stato *Ugolinus de Querçis*, eletto *officialis deputatus officio spiarum*, con una retribuzione di 50 lire di bolognini.²³⁸ Le caratteristiche dell'ufficio così ricostituito non vennero esplicitate e descritte in tale occasione, ma solo qualche mese dopo, nella riformazione del 23 giugno 1335. Visto che il mandato di *Ugolinus de Querçis* era in via di conclusione, il Consiglio del popolo stabilì che un nuovo *Dominus Spiarum* doveva essere eletto per i successivi sei mesi a partire dal luglio 1335, come previsto dagli statuti cittadini (*secundum formam statutis comunis bononie loquentis de ellectione domini et officialis officio spiarum*).²³⁹ Vi è quindi chiaro riferimento alla materia statutaria del 1335, in quel momento già in vigore, che manifesta la scelta di mantenere le caratteristiche dell'ufficio che erano state elaborate alla fine del primo periodo di attività del Consiglio del popolo e preservate dal legato papale. L'ufficio rimaneva dunque composto da un ufficiale e un notaio con carica semestrale, la remunerazione di 25 lire al semestre, e così via. La stessa riformazione riporta anche il nome del *Dominus Spiarum*, scelto all'unanimità dagli Anziani e Consoli e dai Difensori dell'avere: il *doctor legum* Brandelasio di Gozzadini, considerato uno dei principali esponenti della ribellione contro il legato²⁴⁰, a conferma da una parte del rispetto alla disposizione statutaria sulla necessità di eleggere *literati* all'incarico, e dall'altra dell'importanza politica dell'ufficio per i gruppi al potere in città.

Oltre a trasferire nuovamente agli Anziani e Consoli la giurisdizione sulla scelta del *Dominus Spiarum* cittadino, il nuovo regime inserì un'ulteriore novità: nella riformazione del 17 ottobre 1335 si stabilì che il notaio dell'Ufficio delle Spie non doveva

²³⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 51, c. 32v.

²³⁷ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 54, c. 36r.

²³⁸ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 55, c. 12r.

²³⁹ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 379r.

²⁴⁰Antonoli, *Conservator pacis et iustitie*, p. 107.

più essere eletto tramite la procedura *ad Brevia*, ma che invece si riteneva opportuno che gli Anziani e Consoli scegliessero l'incaricato direttamente, così come procedevano rispetto al *Dominus Spiarum* (*per modum ut sit dominus de spiis*).²⁴¹ Se la realtà presa a modello era quella precedente l'arrivo del legato a Bologna, non si trattava però di una semplice ripresa del passato: senza la procedura *ad brevia*, la cerchia di persone coinvolte nella scelta dei componenti dell'ufficio si restringeva notevolmente.

Nonostante ciò, l'Ufficio delle Spie, durante il breve periodo di ricomposizione del comune popolare, fu caratterizzato da un avvicendamento delle cariche abbastanza marcato: *Jacopus d. Uglolli de Bentivoglis* succedette a Brandelasio all'inizio del primo semestre del 1336²⁴² e così si procedette rispettando la durata di sei mesi di mandato fino all'agosto del 1337. Successivamente però, la conferma di Taddeo Pepoli come *conservator pacis et iustitie* da parte del Consiglio del popolo, e la conseguente interruzione delle attività di detto Consiglio, cambiarono sostanzialmente le possibilità di seguire le vicende dell'Ufficio delle Spie.

2.3.4. Le provvigioni dal 1337 al 1352: l'ufficio spiarum durante la signoria dei Pepoli.

Con la cessazione dell'attività del Consiglio del Popolo e della Massa si interrompe definitivamente la serie delle *Riformagioni* conservate presso l'Archivio di Stato. Gli statuti del 1335 non vennero completamente abrogati, restando teoricamente in vigore per tutta la signoria di Taddeo Pepoli e dei figli, ma numerose sono le rubriche cancellate e revocate da quest'ultimo nelle sue provvigioni.²⁴³ Non scomparse neppure l'Ufficio delle Spie in questo periodo, come è dimostrato dalle continue menzioni ad esso nelle provvigioni, sino a quelle emanate dopo il 1350, con il trasferimento della signoria ai Visconti. Il 22 marzo 1351 una delibera autorizza il pagamento di 247 lire e 5 soldi a *Francischolus de Chaynarchis*, identificato come ufficiale delle spie (*officialis spiarum*), a titolo di stipendio e per la retribuzione delle spie da lui inviate dal 12 dicembre del precedente anno fino al 14 marzo del 1351.²⁴⁴

Ciò che cambia però è che da questo momento non si trovano più delibere e discussioni sulla nomina del *Dominus Spiarum*. Le provvigioni emanate durante la

²⁴¹ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 345r.

²⁴²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 227, I – 60, c. 2r.

²⁴³ASBo, *Pepoli cartacee*, 230.

²⁴⁴ASBo, *Pepoli cartacee*, 276, 3, c. 7r.

signoria dei Pepoli, oltre ad essere meno numerose rispetto al periodo precedente, sembrano riportare molto meno frequentemente per iscritto le questioni inerenti la cosiddetta politica esterna del comune. Esse di sicuro non scompaiono del tutto, ma diventano più numerose le delibere su questioni relative ai testamenti, alla fluidità dei beni dei cittadini e alla risoluzione dei conflitti interni. Tenendo conto del fatto che molti dei membri della famiglia Pepoli avevano personalmente esercitato il ruolo di *Dominus spiarum* – un dato che non era emerso nei precedenti studi su questa importante famiglia cittadina –, si può dunque supporre che, appena consolidata la sua signoria, Taddeo avesse assunto la prerogativa di scegliere personalmente il *Dominus Spiarum*. Giovanni, figlio di Romeo Pepoli e fratello di Taddeo, fu eletto per il secondo semestre del 1311 all'Ufficio delle Spie,²⁴⁵ e il lo stesso Romeo si occupò della gestione delle spie, e per esercitare le correttamente le funzioni nel primo semestre del 1319 si circondò di una commissione formata da uomini di fiducia.²⁴⁶ Taddeo sicuramente conosceva bene il ruolo del *Dominus Spiarum* e ne riconosceva l'importanza: è quindi possibile che volesse occuparsi personalmente delle nomine e del controllo dell'operato di chi ci lavorava. Infatti, tra i capi della *curia domini*, una sorta di cancelleria personale del signore, composta da otto notai dedicati alla redazione dei decreti e dei documenti per Taddeo,²⁴⁷ figurava nel 1337 il nome di *Nicolaus de Magnanis*, un notaio che svolse la funzione di *Dominus Spiarum ad hoc* per la città di Bologna dal 3 al 24 agosto del 1328.²⁴⁸ Si tratta di un interessante dato che dimostra come personaggi con esperienza nella gestione dello spionaggio bolognese fossero scelti per stare al fianco del nuovo signore di Bologna.

Le delibere di pagamento degli ufficiali, a loro volta, non sono più oggetto di votazione, ma compaiono in forma di mandati ai depositari del comune, emessi direttamente da Taddeo Pepoli. Dal punto di vista formale, tali registri sono assimilabili ai libri di conti, in cui le spese sostenute per l'invio di ambasciatori e spie in un determinato semestre vengono elencate e descritte sistematicamente in sezioni specifiche intitolate *solutionem ambasiatorum et spiarum*.²⁴⁹ Ogni singola voce specifica l'identità dell'inviato, mantenendo una netta differenziazione tra le due figure, come d'altronde era prassi anche precedentemente, e si nota inoltre che i soldi destinati al pagamento delle

²⁴⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 20, cc. 43r e 75r.

²⁴⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I – 27, c. 41r.

²⁴⁷Antonoli, *Conservator pacis*, pp. 143 e 144.

²⁴⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 138r.

²⁴⁹Ne sono esempi i registri del 1347 – 1348 (ASBo, *Pepoli cartacee*, 245, II – 35, c. 31r.) e del 1344 – 1345 (ASBo, *Pepoli cartacee*, 241, II – 25, c. 58r).

spie incaricate di raccogliere notizie continuassero ad usufruire dell'esonazione dalle tasse della gabella comunale.²⁵⁰

Purtroppo questi registri contabili non sono presenti in tutte le buste che compongono la serie delle provvigioni emanate durante la signoria dei Pepoli, e tale discontinuità non permette di predisporre schemi relativi alle spese fatte dal comune per l'invio di spie. Si può offrire soltanto qualche caso esemplificativo. Ad esempio, nel primo semestre del 1348, si spendevano per l'invio di spie 135 lire di bolognini²⁵¹, un importo che corrispondeva, secondo quanto riportato dallo stesso registro, a circa il 5% dello stipendio semestrale del Podestà e di tutta la sua *familia* (che ammontava a circa 3048 lire di bolognini).²⁵² La stessa proporzione è stata riscontrata nell'analisi delle provvigioni del 1345 – 1346 e risulta più bassa rispetto all'incidenza delle spese per l'Ufficio delle Spie nelle precedenti fasi.²⁵³ Apparentemente dunque, i Pepoli decisero di investire meno soldi nel funzionamento dell'ufficio o, più probabilmente, scelsero di non rendere pubbliche le notizie delle spese riguardanti le spie.

La presenza più ridotta dei mandati di pagamento – con annessa indicazione del destinatario – rende anche più difficile capire chi occupava il ruolo di *Dominus Spiarum* e di notaio dell'Ufficio delle Spie. Le provvigioni emanate durante la Signoria di Taddeo e dei suoi due figli Giovanni e Giacomo sembrano testimoniare la volontà di rimuovere la dimensione pubblica dell'*officio spiarum*, nascondendone le attività agli occhi dei cittadini. Un ufficio che con il comune di popolo si occupava dell'ottenimento, oltre i confini bolognesi, di informazioni strategiche, riservate, spesso segrete, ma non solo, sembra ora progressivamente e definitivamente entrare nella dimensione della segretezza.

2.4. Le Provvigioni dal 1352 al 1357: la scomparsa del *Dominus Spiarum*?

Venduti i diritti su Bologna ai Visconti di Milano, le provvigioni, già meno ricche di informazioni durante la signoria Pepoli, acquisiscono una forma e una struttura che ne rende meno fruttuoso lo studio. Si è visto, nell'analisi degli statuti del 1352, quelli emanati con lo scopo di regolare la nuova condizione del comune bolognese, che tale redazione escluse qualsiasi riferimento all'ufficio del *Dominus Spiarum*. I nomi di coloro che

²⁵⁰ASBo, *Pepoli cartacee*, 241, II – 25, c. 3r.

²⁵¹ASBo, *Pepoli cartacee*, 245, II – 35, c. 31r.

²⁵²ASBo, *Pepoli cartacee*, 245, II – 35, c. 13r.

²⁵³ASBo, *Pepoli cartacee*, 241, II – 25, c. 3r.

avevano la giurisdizione sulle spie vennero sostituiti dal riferimento al luogotenente istituito dai Visconti,²⁵⁴ e successivamente, nel 1357, dal richiamo diretto ai signori milanesi.²⁵⁵

Le provvigioni sembrano accompagnare tale operazione realizzata in materia statutaria. La loro lettura sembra confermare che l'ufficio del *Dominus Spiarum* scomparve del tutto proprio negli anni della nuova signoria in città. A partire dal 1352, numerosi furono gli ambasciatori inviati da Bologna ai suoi nuovi signori, e registrati nelle minute dei consigli cittadini, ma non si trova più alcun riferimento né al *Dominus Spiarum* né al suo notaio.

Molte delle lettere viscontee indirizzate ai bolognesi contenenti istruzioni di governo vennero ricopiate in testa alle delibere consigliari. Per la materia qui trattata risulta particolarmente interessante una lettera di Bernabò Visconti del 29 giugno 1353. Trattando della pace stabilita tra i bolognesi e i toscani, Bernabò comunicava l'ampliamento delle concessioni all'ufficiale delle bollette, al tempo *Beltramolus de Aplano*, accordandogli due notai anziché uno. Ciò, ancora secondo la lettera, in ragione della grande quantità di corrispondenza che veniva scambiata tra Bologna e le altre città e che spettava all'ufficiale controllare.²⁵⁶ Inizia dunque a profilarsi la configurazione dell'ufficiale di presentazione delle bollette dei forestieri che ci viene trasmessa dagli statuti del 1376.

L'operazione di costituzione dell'ufficiale delle bollette di presentazione dei forestieri, che era erede, come visto nel primo capitolo, delle prerogative del *Dominus Spiarum* soprattutto in materia di controspionaggio, non era dunque stata avviata nel 1376

²⁵⁴ASBo, *Statuti*, 44, Liber VI, rubrica 57. De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie, c. 150v.

²⁵⁵ASBo, *Statuti*, 45, Liber VI, Rubrica 57. De pena parlamentantis cum inimicis comunis Bononie. Rubrica, c. 139v.

²⁵⁶ASBo, *Visconti cartacee*, 280, III - 26, c. 145r. Copia litterarum transmissarum Bernabo de Vicecomitem. Copia litterarum a domino nostro emanatam super facto adiconis officialis boletarum. Audimus quod ab inchoatione observaciones pacis facte inter nos et tuscios citra tot fuerunt et sunt cotidie itineratores a Florencia et Tuscia ac eciam allis partibus Bononie et a Bononie ad ipsas partes cum liberis et sine literis quam Beltramolus de Aplano officialis noster buletarum Bononie cum illo notario que habet pro cohadiatione inixi unum alium notarium iterum habeat que eum cohadiunet in dicto officio non potest suficere expeditctioni bulectarum et inspectioni et examinationi literarum que supra presentantur et ideo volentes quod huiusmodi officio dilligenter et solempniter satisficat deliberamos quod idem Beltramolus de uno allio bono coadiutore supra provideat et eum continue teneat. Cuius causa mandamus tibi quatenus eidem Beltramolo pro salario et expense dicti cohadiutoris recipiendi facilitatis providere de avere comunis Bononie sicut videris covenire ceterum scripsit vobis idem Beltramolus quod cum passus comitatus Bononie non custodiant quelibet potest exire dictum comitatum sine buleta quod procedit ex eo quod officiales deputati ad custodiam passium nullam custodiam faciunt et excusant se quod cum nullum salarium habeant officium facere non possint sine salario quare mandamus tibi quatenus super predictis provideas talliter quod deputatis ad custodiam dictorum passium suum officium valeant exercere.

con il ritorno del popolo al potere, ma era antecedente: le prime direttive relative all'attribuzione del controllo delle lettere che entravano e uscivano dal comune erano già state stabilite dai Visconti almeno 20 anni prima.

Sta di fatto però che nelle *provvigioni* del 1352, il *Dominus Spiarum* non esisteva più, o almeno non con la configurazione maturata a partire dal 1287, e poi stabilita negli statuti del 1335. La magistratura non era dunque più parte degli uffici cittadini e non rispondeva più alle istituzioni che si trovavano all'interno della città. Forse tale ufficio era stato trasferito al diretto controllo dei signori milanesi, ma nell'assenza di qualsiasi documentazione di questo tipo a Milano, poco resta da fare oltre a immaginare cosa sia potuto succedere dopo il 1352.

Ricostruito il percorso che va dai primi riferimenti del 1287, riguardanti l'origine dell'Ufficio delle Spie e del *Dominus Spiarum* nei documenti consiliari bolognesi, sino alle sue ultime menzioni negli anni '50 del Trecento si può procedere adesso a un bilancio sull'utilità delle informazioni riportate dalle *Riformagioni* e *Provvigioni* per la comprensione della messa in pratica di quanto era stato stabilito dagli statuti in materia di spionaggio.

2.5. Lo studio delle *Riformagioni* e *Provvigioni* e l'ufficio del *Dominus Spiarum*: un bilancio.

La lettura degli atti dei diversi consigli bolognesi, conosciuti come *Riformagioni* e *Provvigioni*, ha proposto dati inediti per l'individuazione degli sforzi pubblici, mobilitati per rendere effettive le disposizioni statutarie relative alle spie. Innanzitutto, le riformagioni prodotte durante l'attività del Consiglio del Popolo e della Massa a Bologna hanno offerto una risposta alle ipotesi formulate attraverso lo studio delle normative bolognese sull'origine del *Dominus Spiarum*. Si è constatato come, sorprendentemente, tale magistratura fosse un'invenzione del popolo al potere, mostrando il carattere innovativo di quest'ultimo dal punto di vista istituzionale dell'istituzionalizzazione dell'attività spionistica. Si tratta di un punto molto interessante che la storiografia non ha ancora esplorato in tutte le sue potenzialità.

A partire dal 1287, data di inizio dell'attività dell'Ufficio delle Spie a Bologna, si è proceduto alla ricostruzione degli elementi costitutivi dell'ufficio, in un momento in cui la normativa statutaria taceva completamente sulla sua esistenza. Si è visto come durante la prima fase di funzionamento del Consiglio del Popolo e della Massa, ovvero, fino al

1327, l'ufficio fu marcato dalla continua sperimentazione di ogni singolo aspetto: dai criteri di selezione degli ufficiali alla durata del loro mandato. La documentazione lascia intravedere la grande difficoltà riscontrata nello stabilire procedure precise, che si dimostrassero efficaci, anche sul lungo periodo, agli occhi delle autorità cittadine. Si è ipotizzato quindi che proprio la mancata costanza dei provvedimenti fosse la ragione per cui si scelse di non includere la materia negli statuti del 1288, che avevano il principale obiettivo di organizzare più coerentemente la normativa cittadina.

Questa fluidità delle disposizioni si è tradotta anche in una grande creatività e originalità, come denota la proposta di creare la figura del *Dominus Spiarum ad hoc*, che affiancava il *Dominus Spiarum* cittadino, ma mirava ad agire in loco, in campagne belliche particolarmente delicate sostenute dal comune, o in iniziative specifiche di ottenimento di informazioni da luoghi molto lontani. Le riformazioni hanno sottolineato inoltre che il Consiglio del popolo dimostrava una grande attenzione e preoccupazione sul tema delle risorse economiche da destinare all'Ufficio delle Spie, facendo spesso ricorso ai dazi e persino alle multe riscosse in città per reperirle.

Uno degli aspetti certamente più interessanti emersi dalle riformazioni prodotte durante la prima fase di funzionamento del Consiglio del popolo, è il sistematico riflettersi nell'organizzazione dell'ufficio dei cambiamenti negli equilibri di forze tra i gruppi che disputavano il potere all'interno della città. Un punto interessante che va a confermare le riflessioni proposte nell'analisi degli statuti cittadini.

L'arrivo di Bertrando del Poggetto in città non significò la fine dell'Ufficio delle Spie, come invece accade per molte delle istituzioni popolari. Anzi, il legato papale seppe approfittare di questa struttura maturata in 40 anni di esperienza in città, concentrando su se stesso le prerogative di scelta degli incaricati dell'ufficio. Gli investimenti finanziari fatti da Bertrando del Poggetto nell'*officio spiarum* superavano abbondantemente le 1000 lire di bolognini annue, fino a raggiungere in anni come il 1329 il corrispettivo di un terzo del finanziamento previsto per i circa 1148 ufficiali eletti dal consiglio dei Quattromila.

L'ufficio sopravvisse anche al ripristino del carattere popolare del comune, sebbene vi fu una modifica della procedura di elezione dei notai *ad spias*, che restrinse il numero di persone coinvolte nell'operazione rispetto ai modelli comunali antecedenti, ai quali si dichiarava di ispirarsi.

Il proseguimento dell'analisi sulle provvigioni posteriori all'interruzione delle attività del Consiglio del popolo e della massa fino al 1357 ha proposto un quadro di informazioni molto meno dettagliato. Non solo ha confermato la scomparsa dell'ufficio

del *Dominus Spiarum* al momento della redazione statutaria del 1352, ma anzi, ha dimostrato che già a partire dalla signoria dei Pepoli si era cercato di smontare la dimensione pubblica dell'ufficio, rimuovendo l'argomento delle spie dai testi consigliari, e probabilmente legandole sempre di più alla figura del signore.

Ha sorpreso poi, nell'analisi delle delibere consigliari emesse tra il 1352 e il 1357, riscontrare già la presenza di riferimenti all'ufficiale delle bollette di presentazione dei forestieri. Un ufficio che negli statuti si presentava come un'innovazione della ripresa del potere da parte del popolo nel 1376, ma che le provvigioni hanno rivelato essere di origine signorile.

Nel corso del capitolo sono stati menzionati diversi nomi dei *Domini Spiarum* e dei rispettivi notai loro che sono riportati nei testi delle diverse *Riformagioni* e *Provvigioni* dei consigli bolognesi, sia di quelli operanti durante il periodo di governo popolare sia quelli delle assemblee vigenti durante l'esperienza signorile. Tali documenti facevano sistematicamente riferimento all'identità di questi ufficiali in quanto destinatari del denaro del comune, ma anche nelle discussioni relative alle caratteristiche specifiche che i consigli richiedevano a questi inviati. Anche se in alcune occasioni si sono superficialmente esplorati i profili dei *Dominus Spiarum* – come nel caso di Graziolo di Bambaglioli – il potenziale delle *Riformagioni* e *Provvigioni* da questo punto di vista è ancora ampio. In assenza di documenti diretti prodotti dai notai dei diversi *Domini Spiarum*, l'identità, i tratti e l'appartenenza sociale di coloro che si sono occupati dell'ufficio durante il periodo di suo funzionamento possono rivelare importanti particolari sul funzionamento dell'Ufficio delle Spie nella Bologna tardomedievale.

Esplorare il percorso istituzionale e familiare di questi soggetti tramite un approccio prosopografico è l'obiettivo del prossimo capitolo.

Capitolo III: Le identità dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'Ufficio delle Spie (1287 – 1337).

Come esposto nel capitolo precedente, le *Riformagioni* e *Provvigioni* prodotte durante il funzionamento del Consiglio del Popolo e della Massa e durante il governo del legato Betrando del Poggetto a Bologna presentavano sistematicamente i nomi di coloro che erano incaricati dell'Ufficio delle Spie, dal 1287 fino al 1337. Sia il nome del *Dominus Spiarum* sia quello del suo notaio venivano citati non solo al momento dell'elezione all'ufficio, ma anche nelle singole delibere di pagamento degli stipendi di ufficiali e spie.

Grazie a queste indicazioni relative all'Ufficio delle Spie, le riformagioni rendono possibile la ricostruzione dei profili dei singoli ufficiali. Una volta individuati tali personaggi, sarà possibile cogliere somiglianze e differenze e ipotizzare criteri e requisiti presi in considerazione al momento della loro scelta.

Tale analisi potrebbe essere utile non solo per cercare di svelare i fattori pratici che intervenivano nel processo di selezione degli appartenenti all'Ufficio delle Spie, ma potrebbe anche mettere in luce ulteriori aspetti dell'ufficio, come l'importanza e la dignità ad esso attribuite da parte delle autorità bolognesi. Indagando la provenienza di quanti hanno esercitato il ruolo di *Dominus Spiarum* e la loro rete di rapporti sociali, economici e politici, si può inoltre comprendere l'eventuale *status* individuale o gruppo sociale a cui miravano le autorità cittadine – tanto a servizio del popolo quanto nel governo del Poggetto – quando dovevano scegliere i componenti dell'Ufficio delle Spie.

In questa sede si è cercato di indagare le identità dei *Domini Spiarum* e dei loro rispettivi notai eletti tra 1287 e 1337, con tre approcci distinti, ma complementari. Innanzitutto si sono rintracciati i percorsi professionali compiuti da questi individui, prima e dopo il loro incarico all'Ufficio delle Spie: sono state prese in considerazione le loro iscrizioni a società d'arte e d'armi, così come la loro eventuale partecipazione ad altri uffici dell'apparato governativo cittadino. In secondo luogo si sono identificati i gruppi familiari a cui essi appartenevano, individuando, quando possibile, i ruoli rivestiti da queste famiglie nel contesto politico, sociale ed economico della Bologna tardo-medievale. L'esplorazione del gruppo parentale di appartenenza ha portato anche allo studio della collocazione geografica di questi ufficiali in città – terzo aspetto della loro identità preso in esame – ovvero, l'identificazione dei quartieri e soprattutto delle cappelle in cui risiedevano i *Domini Spiarum* e i loro notai.

Entrambe le cariche che componevano l'*officio spiarum* sono state trattate con lo stesso livello di cura, visto che, come si è già anticipato nel capitolo precedente quando si è fatto riferimento a Graziolo di Bambaglioli, molte volte gli stessi personaggi che assumevano l'ufficio con il ruolo di notaio, una volta concluso il loro mandato, venivano richiamati dalle autorità in qualità di *Dominus*.

I notai dell'Ufficio delle Spie, eletti tramite la procedura *ad brevia* – vale a dire per mezzo delle delibere di un consiglio più ristretto, scelto a partire dai membri del consiglio dei Quattromila – venivano inseriti negli elenchi di ufficiali eletti da questa commissione; tali elenchi, giunti sino a noi, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna nel fondo dei *Consigli ed ufficiali del comune*,²⁵⁷ e a questi documenti si è fatto ricorso per cercare di integrare i nomi mancanti nelle *Riformagioni e Provvigioni*.

I ruoli di *Dominus Spiarum* e di notaio dell'Ufficio delle Spie erano cariche collegate alle strutture di potere della città ed è perciò necessario sottolineare che nei tre approcci scelti per trattare i profili di questi ufficiali si è cercato di tener conto dei cambiamenti istituzionali e politici interni bolognesi, così come si è operato nel capitolo precedente. Il periodo che va dal 1287 al 1337 è stato suddiviso in tre parti che si rispecchiano nella struttura del capitolo: la prima corrisponde agli anni delle prime menzioni di un ufficio dedicato alle spie nelle riformagioni del Consiglio del popolo, ossia il 1287, e giunge fino al 1327, momento in cui l'arrivo di Bertrando del Poggetto in città sospese l'emanazione di riformagioni da parte di questo consiglio. La seconda parte corrisponde ai sette anni di attività del legato e si concentra sullo studio dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'Ufficio delle Spie attivi tra il 1327 e il 1334, di cui sono state trovate notizie soprattutto nelle provvigioni dei Consigli minori. La terza sezione parte nell'aprile 1334, momento in cui il Consiglio del Popolo e della Massa viene ristabilito e riprende la sua attività legislativa dopo la cacciata di Bertrando dalla città, e procede fino al 1337, quando tale organo non venne definitivamente più convocato da Taddeo Pepoli.

Come si è visto nel capitolo precedente, le informazioni disponibili rispetto all'identità dei componenti dell'Ufficio delle Spie durante il governo dei Pepoli si ridusse notevolmente nei documenti consiliari, anche se il ruolo di *Dominus Spiarum* e notaio continuarono ad esistere. Perciò si è deciso di eseguire uno studio dei profili di questi ufficiali solo fino all'inizio della signoria dei Pepoli, fermandosi dunque al 1337.

²⁵⁷Particolarmente interessante per questa indagine sono le buste ASBo, *Elezioni*, 74 (1295 – 1320) e 83 (1333 – 1376).

Stabiliti gli obiettivi del capitolo, vale la pena soffermarsi brevemente sui documenti analizzati per lo studio delle identità del *Dominus Spiarum* e del suo notaio. Le *Riformagioni e Provvigioni*, completate dai già menzionati elenchi dei *Consigli ed ufficiali del comune*, non solo hanno fornito i nomi degli incaricati all'Ufficio delle Spie, ma sono stati decisivi nella ricostruzione del percorso professionale di molti di loro. Trattandosi di documenti prodotti da organi che comunque avevano un ruolo importante nel governo della città fino agli anni 30 del Trecento, le *Riformagioni e Provvigioni* offrono informazioni relative anche a tutti gli altri uffici del comune, consentendo quindi di individuare i casi in cui gli eletti alla carica di *Dominus Spiarum* e di notaio dell'Ufficio delle Spie ricoprirono altre magistrature o incarichi di governo.

Il loro percorso professionale e politico è stato approfondito sia a partire dagli indizi forniti dalle *Riformagioni e Provvigioni* sia attraverso l'analisi di documenti di natura fiscale che facevano riferimento al patrimonio mobiliare e immobiliare dei cittadini bolognesi, ovvero gli estimi.²⁵⁸ Nonostante si tratti di fonti spesso manipolate dai dichiaranti, che cercavano di elencare meno di quanto veramente possedevano per pagare meno tasse,²⁵⁹ gli Estimi forniscono una valida indicazione del peso economico di un determinato gruppo o famiglia. Essi sono, dunque, una tipologia documentaria interessante per la riflessione sui gruppi parentali cui appartenevano i diversi *Domini Spiarum* a servizio della città. Per gli anni che vanno dal 1287 fino al 1337 sono giunte fino a noi le rilevazioni estimali eseguite nel 1296 – 1297, nel 1304 – 1305, nel 1307 – 1308, nel 1315 e infine nel 1329. Gli estimi prodotti in questi cinque momenti sono stati presi in considerazione non solo in ragione della loro capacità di dimostrare il potenziale economico delle famiglie di quanti si sono occupati dell'Ufficio delle Spie, ma anche perché tali registrazioni di beni riportavano per iscritto l'identificazione del luogo d'abitazione del dichiarante in città, più specificamente della sua cappella di residenza: informazioni utili per ricostruire la pozione degli ufficiali nel tessuto urbano. Tali indizi geografici sono stati ulteriormente implementati grazie alle matricole, ovvero gli elenchi degli appartenenti a una determinata arte o *arma*, che molto spesso registravano anche la

²⁵⁸Per un approfondimento su questa tipologia di documento si veda l'articolo recentemente pubblicato da Rosa Smurra, "Fiscal sources: the Estimi", in Sarah Rubin Blanshei, *A companion to medieval and renaissance Bologna*, Leiden/Boston: Brill, 2017, pp. 42 – 55.

²⁵⁹Casi di tentativi di falsificazione degli estimi non mancano nel fondo dei *Giudici ad Maleficia* della curia del podestà. Un interessante esempio di questa tipologia di processo è quello registrato contro Antonio e Pietro, figli di Bittino della cappella di Santa Cecilia, nel 1326. Loro vennero accusati di aver falsificato la dichiarazione d'estimo del padre e il processo finì con l'amputazione della mano destra di Pietro, responsabile per aver redatto il finto documento. ASBo, *Inquisitiones*, 119, 2, cc. 78r – 83v.

cappella di residenza dei singoli e in alcuni casi di tutto il gruppo familiare. Il fatto che metà dell'ufficio fosse composto da notai è stato di grande aiuto nell'analisi dei *Libri matricularum* e di quest'arte in particolare.

Le fonti utilizzate sono dunque le seguenti: le *Riformagioni* e *Provvigioni*, le liste dei *Consigli ed ufficiali del comune*, gli *Estimi* e le *Matricole*. In questo capitolo si è inoltre fatto ricorso alle ricerche che hanno caratterizzato in particolare l'ultimo ventennio di studi, e hanno proposto dati inediti su corporazioni, gruppi politici e famigliari che componevano la cittadinanza tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento.²⁶⁰ Si tratta di lavori che, nonostante i differenti intenti e temi di ricerca, hanno contribuito a elencare, analizzare e mappare la popolazione bolognese, portando alla luce i più importanti gruppi famigliari residenti in città e i loro comportamenti dal punto di vista economico, politico e sociale. Si tratta di opere senza le quali qualsiasi tentativo di comprensione di coloro che facevano parte dell'Ufficio delle Spie sarebbe stato molto più arduo.

Stabiliti gli obiettivi e i materiali (fonti e bibliografia) utilizzati, è possibile iniziare l'analisi a partire dai *Domini Spiarum* e dai notai dell'Ufficio delle Spie eletti nel periodo di funzionamento del Consiglio del Popolo e della Massa, prima della presenza legatizia in città, ossia dal 1287 fino al 1327.

3.1. *Domini Spiarum* e notai dell'Ufficio delle Spie attivi tra il 1287 e il 1327.

Lo studio delle *Provvigioni* e *Riformagioni* illustrato nel capitolo precedente ha dimostrato che il periodo che va dal 1287 al 1327 è stato marcato, dal punto di vista dell'ufficio, da una vera e propria sperimentazione di numerosi aspetti della sua organizzazione. Fu oggetto di ampia sperimentazione e di cambiamenti in questo arco cronologico la questione della durata del mandato, tanto del *Dominus Spiarum* quanto del notaio *ad spias*, a partire dai mandati di durata mensile fino alla definizione, nel 1306, di un incarico semestrale. Nella tabella che segue sottostante sono stati elencati in ordine

²⁶⁰ A questi lavori si farà riferimento nelle rispettive note di piè di pagina, ma si possono già citare alcune opere come Blanshei, *Politica e Giustizia*, Milani, *L'esclusione dal comune*, Giansante, *L'usuario onorato*, Ead., *Patrimonio familiare*; Germana Albertani, *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*. Bologna: Clueb, 2011; Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*. 2 voll. Bologna: Gli eredi di Giovanni Rossi, 1596 e 1657; Giorgio Tamba, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*. Bologna: Clueb, 1998; Roberto Greci, "Professioni e crisi 'bassomedievali': Bologna tra Due e Trecento," in *Diseguaglianza, stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna: Clueb, 1997, vol. 2, pp. 707 -729.

cronologico i nomi delle persone incaricate di svolgere la funzione di *Dominus Spiarum* e di notaio dell'ufficio, secondo l'ordine in cui essi comparivano nelle fonti. In questo modo alcuni nomi sono stati ripetuti, per segnalare il fatto che alcuni individui sono stati coinvolti nell'ufficio in momenti diversi. Le date riportate in tabella segnalano il primo e l'ultimo momento in cui il riferimento ad un determinato *Dominus* e del suo notaio compare nelle *Provvigioni* e *Riformagioni*. In parentesi tonde vengono indicate le occasioni in cui qualcuno prestò servizio come *Dominus Spiarum ad hoc*, figura che, come visto nel capitolo precedente, appare nella documentazione a partire dal 1325.

8. Componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.

Data	<i>Dominus Spiarum</i>	Notaio <i>ad spias</i>	Durata del mandato	Riferimento ²⁶¹
11/08/1287 23/12/1287	<i>Gardinus de Gardinis</i>	<i>Gerardus Benacius</i>	135 giorni (circa 5 mesi)	211, cc. 17r e 54v.
21/04/1288 23/06/1288	<i>Niger de Guerçis</i>	<i>Leonardus de Guerzino</i>	64 giorni (circa 2 mesi)	211, cc. 94r e 117v.
23/11/1289	<i>Laurentius Scarii</i>			128, c. 108r.
07/10/1291 12/03/1292	<i>Leonardus fratris Bonvixini</i>		153 giorni (circa 5 mesi)	211, cc. 192v e 211r.
05/06/1292		<i>Albertinus Francoli</i>		211, c. 217v.
22/08/1292		<i>Henrigiptus de Quercis</i>		135, c. 212r.
04/09/1293 04/12/1293	<i>Piçolus de Sardellis</i>	<i>Paulus Belondini</i>	90 giorni (3 mesi)	211, c. 251v e 263r.
01/02/1294		<i>Laurencius Beliti de Sori</i>	30 giorni (1 mese)	211, c. 270v.
03/03/1294 24/03/1294		<i>Johannis de Segatariis</i>	21 giorni (circa 1 mese)	211, c. 274r e 277v.
09/04/1294 04/05/1294	<i>Albertus Nicholai Payni</i>	<i>Manoellus de Sabluni</i>	26 giorni (circa 1 mese)	138, 5r e 13r.
14/06/1294		<i>Bartholomeus Bernardini</i>		211, c. 286r
07/09/1294 13/09/1294	<i>Jacobinus de Medicina</i>			211, c. 295r e 296r
30/06/1295		<i>Thomas Donisdei de Flesso</i>		211, c. 320r.
12/02/1296	<i>Gardinus de Gardinis</i>	<i>Ursus de Blanchitis</i>		210, c.71r.
09/03/1296 25/06/1296	<i>Gardinus de Gardinis</i>	<i>Rolandinus de Floranis</i>	120 giorni (4 mesi)	216, I – 8, c. 5v; I – 9, c. 9r.
13/07/1296 19/04/1297		<i>Rolandinus de Floranis</i>	9 mesi	210, 214r. 215, I – 4, c. 68v.
26/04/1297	<i>Marsilius de Alberti Ansaladini</i>			215, I – 4, c. 70v.
07/06/1297	<i>Johannis Goçadinis</i>			145, c. 112v.
25/06/1297 07/08/1297	<i>Provincialis de Foscararis</i>		42 giorni (circa 2 mesi)	145, c. 131v e c. 138v.

²⁶¹Si è ridotto il riferimento alle fonti alla forma più concisa possibile con lo scopo di ridimensionare la tabella. I numeri da 126 a 209 fanno riferimento al fondo ASBo, *Riformagioni* mentre quelli dal 210 al 214 al fondo ASBo, *Provvigioni*. Infine, le buste numerate da 215 a 227 riguardano al fondo ASBo, *Provvigioni cartacee*.

21/08/1297 07/09/1297	<i>Syverius de Canitulo</i>			145, c. 146v e c. 169v.
08/09/1297 23/09/1297	<i>Nicholaus de Rodulfini de Lameriis</i>		circa 1 mese	145, c. 169v e 174r.
06/10/1297	<i>Petrus de Tabulis</i>	<i>Johannis Bonvisini Franchuci</i>		146, c. 190r.
10/01/1298	<i>Albertinellus de Albergis</i>		40 giorni (circa 1 mese –dicembre)	146, c.211r.
22/02/1298 07/05/1298	<i>Provincialis de Foscararis</i>	<i>Mellonus Alberti</i>	75 giorni (circa 3 mesi)	210, c. 249r. 147, c. 215r.
27/06/1298	<i>Nicholaus de Philipi</i>			147, c. 306r.
13/12/1298	<i>Pax de Saliceto</i>			217, c. 3v.
11/12/1299	<i>Pax de Saliceto</i>	<i>Bonbolognus de Pegolotis</i>		151, c. 154v.
29/03/1301	<i>Bonbolognus de Pegolotis</i>			153, c. 295v.
15/07/1303 21/08/1303	<i>Conte de Petri de Baxacomatribus</i>	<i>Jacobus de Blanchitiis</i>	36 giorni (circa 1 mese)	212, cc. 114v e 118v.
18/10/1303	<i>Domenicus Tholomey</i>	<i>Albertus Talarithi</i>		212, c. 188r.
09/11/1303	<i>Jacobus de Castro Sancti Petri dictur in Medicina</i>	<i>Guillelmus de Algardis</i>		212, c. 172r.
08/07/1304	<i>Johannis Guandolfini de Guastavillanis</i>	<i>Guillelmus de Clarissimis</i>		160, 130v.
01/06/1306	<i>Gherardus de Plastellis</i>	<i>Leonardus de Guercino</i>		165, 70v.
11/08/1306 07/02/1307	<i>Siverius de Canitulo</i>	<i>Henrigiptus de Querçis</i>	6 mesi	212, c. 262r.
05/06/1308	<i>Jacobus de Thencarariis</i>	<i>Dionisius de Michaleli Adami</i>		168, c. 286r.
01/02/1309 23/05/1309	<i>Guido Reçeputis</i>	<i>Jullianus de Sardellis</i>	circa 3 mesi	170, c. 51r
28/05/1311 02/09/1311	<i>Johannis Romei de Pepolis</i>		circa 6 mesi	Prov. 10, cc. 43r e 75r.
02-08/1312	<i>Allexander de Sperxonaldis</i>	<i>Nicholaus de Plastellis</i>	6 mesi	218, c. 54r.
01 -03/1313	<i>Bertholinus quondam Jacobinus de Bagno</i>	<i>Facius de Goçadinis</i>		177, c. 290r.
05/10/1313 07/01/1314	<i>Thomaxius de Piçano</i>		circa 3 mesi	218, I – 23, c. 2v.
06/02 – 07/03/1314	<i>Julianus Jacobi de malvitiis</i>			218, I – 23, c. 99r e 125r.
03/08/1314 12/12/1314	<i>Nicholaus. Salinguerre</i>	<i>Francischus Brasche</i>	circa 4 mesi	179, c. 39v, 80r.
07/02/1315 07/03/1315	<i>Vinciguerra de Goçadinis</i>	<i>Bencivenni de castro Francho</i>		179, c. 96v, 106r.
13/10/1315	<i>Julianus Jacobi de Malvicçis</i>			181, c. 269r.
06/02/1316 24/03/1316	<i>Bonjohannis quondam Andree pelliario</i>	<i>Jacobus quondam Guidonis de Montebello</i>		181, c. 241r, 252v.
11/04/1317	<i>Nastembene Marchixi Restani</i>		1 mese	219, I – 25, c. 15v.
11/05/1317	<i>Cambius Mançalochis</i>			219, I – 25, c. 46v.
21/11/1317 04/01/1318	<i>Stephanus Bernardini de Curionibus</i>	<i>Andrea Dominici</i>	6 mesi	185, c. 432r, 693r.

01- 06 /1319	<i>Romeus de Peppolis</i> ²⁶²			213, cc. 108R
06/11/1319 14/12/1319	<i>Nicholaus Manelli</i>	<i>Nicholaus Bovalelli</i>		220, I – 29, c. 19v.
11/01/1320 10/06/1320	<i>(Leo)nardus Tetacapra</i>	<i>Raynerius Bertalia</i>		220, I-30, c. 6v; 220, I-31, c. 32r
01-06/1321	<i>Johannes quondam Albertucii bisilierii</i>	<i>Nicholaus de Beninj de Fabbianis</i>	6 mesi	Elezioni ad Brevia, 74, I, 5r e 19r.
07 – 12/1321	<i>Ugolinus Cistigiani</i>	<i>Jacobus Johannis de Medicina</i>		Elezioni ad Brevia, 74, I, 13v.
01 -06/1322	<i>Jacobus Çençonis Melite</i>	<i>Gerardus falechaçe</i>	6 mesi	197, 388r.
07 – 12/1322		<i>Bartholomeus Dominici Tetacapre.</i>	6 mesi	Elezioni ad Brevia, 74, I, 39r.
16/02/1323 21/04/1323	<i>Raynerius Bertalia</i>			197, 360r e 388r.
08/06/1323 28/06/1323	<i>Muxottus de Sabadinis</i>	<i>Migllore Mathei</i>		197, c. 406v - 411v
08/07/1323 29/07/1323	<i>Nicholaus Salinguerra</i>			197, c. 411v.
01 – 06/1324	<i>Leonardus de Tecthacapris</i>	<i>Fulchus de Becchadellis</i>		199, 174v.
07/1324 – 01/1325	<i>Bambaglolus quondam Amici de Bambaglolis</i>	<i>Jacobus quondam Jacobi de vinciguerre de Rovixiis</i>	6 mesi	199, 174v.
09/06/1325	<i>Muxotto de Sabadinis</i>			199, 253r.
10/06/1325 07/11/1325	<i>Fantonus de Beccadellis</i>		6 mesi	199, 253r.
31/10/1325 – 09/11/1325	<i>Jacobus d. Berti de Artinixiis (Dominus Spiarum ad hoc)</i>	<i>Jacobus Guillelmi Doxii (notaio dell'ufficio ad hoc)</i>	20 giorni	199, 275r e 284v.
14/01 – 06/1326	<i>Monte de Mantiscis</i>	<i>Lanfrancus Petri Bonandree</i>		216, 296r; Elezioni ad Brevia, 74, 5, c. 4r.
01 – 06/1326		<i>Montinus de Petro de Gharesenghis</i>	6 mesi	Elezioni ad Brevia, 74, 5, c. 12r.

Come si può vedere nella tabella, per il periodo che va dal 1287 fino al 1327 si sono individuati 84 nominativi degli appartenenti all'Ufficio delle Spie: 45 *Domini Spiarum* e 37 notai dell'ufficio, e due invidui che hanno esercitato entrambe le cariche. Si tratta di numeri approssimativi, dato che non si è conservata la documentazione riguardante diversi mesi, e in alcuni casi qualche anno. Una volta in possesso di questi nominativi si è proceduto con l'analisi del primo degli aspetti che si intendeva approfondire, ovvero

²⁶²Secondo la riformazione, Romeo Pepoli doveva esercitare l'ufficio insieme con quattro sapienti di ciascuno dei quattro quartieri della città. Romeo scelse *Benus de Goçadinis, Nicholaus Bonromeis, Bitinus de quondam clarissimus* e *Nicholaus de Plastellis*.

con l'analisi del loro percorso professionale. Innanzitutto si è cercato di verificare nelle riformagioni e negli elenchi delle *elezioni ad brevia* se i nomi degli ufficiali individuati comparivano negli anni qui presi in esame in altre magistrature. I dati ottenuti sono stati organizzati nella seguente tabella con l'aggiunta dell'elenco delle società d'arte e d'armi a cui essi risultavano iscritti.

9. Cariche ricoperte dai componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.

Nominativo / periodo in cui si occupò dell'ufficio	Altri incarichi /periodo di attività.	Società a cui erano iscritti. ²⁶³
<i>Gardinus de Gardinis</i> (11/08/1287 – 23/12/1287)/ (12/02/1296)/(09/03/1296 – 25/06/1296)	Ufficiale <i>ad officium bannitorum</i> - 1270 ²⁶⁴ Depositario del comune – 1283 ²⁶⁵ Ambasciatore – 03/1282 ²⁶⁶ , 05/1282 ²⁶⁷ , 08/1284 ²⁶⁸ , 06/1288 ²⁶⁹ , 1294 ²⁷⁰ Sapiente – 09-10/1296, 03/1297, 01/1299 ²⁷¹ , 11/1301 ²⁷² Giudice del Capitano del popolo – 12/1298 ²⁷³ Massaro del comune – 01/1299. ²⁷⁴ Difensore dell'avere del comune – 11/1299 ²⁷⁵ Ufficiale presposto alle Munizioni dei castelli – 01/1301 ²⁷⁶ Ministrale dei linaioi -01/1302 ²⁷⁷ Ufficiale dell'ufficio dei cavalli del contado – 01/1303 ²⁷⁸	
<i>Niger de Guerçis</i> (21/04/1288 – 23/06/1288)	Anziano 6 volte tra il 1289 e il 1326 ²⁷⁹ Sapiente per la società dei falegnami - 1282 ²⁸⁰	Società dei Notai – 1285 (p. 561)

²⁶³Gran parte dei dati relativi all'iscrizione dei componenti dell'ufficio alla matricola dei notai del comune provengono dal *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie* (1219 – 1299), a cura di Roberto Ferrara e Vittorio Valentini, Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1980. Nella presente tabella e in quelle che seguono in questo capitolo, si riporta l'anno di inserimento nella matricola e il numero di pagine del volume. Ringrazio Lorena Scaccabarozzi per avermi consentito la consultazione della sua ricerca di ampio respiro sulle procedure di creazione dei notai bolognesi dal Duecento.

²⁶⁴Massimo Vallerani, "Consilia iudicialia", p. 141.

²⁶⁵Vallerani, "Consilia iudicialia", p. 142.

²⁶⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 1, c. 14v.

²⁶⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 1, c. 14v.

²⁶⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 2, c. 22r.

²⁶⁹ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 115v

²⁷⁰ASBo, *Riformagioni*, 138, c. 1r.

²⁷¹ASBo, *Provvigioni*, 210, cc. 159r, 159v, 161v, 282r.

²⁷²ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 377r.

²⁷³ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 278r.

²⁷⁴ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 258v.

²⁷⁵ASBo, *Riformagioni*, 151, c. 168v.

²⁷⁶ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 287v.

²⁷⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 132.

²⁷⁸ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 51v.

²⁷⁹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 482.

²⁸⁰*Statuti del popolo di Bologna del secolo XIII*, a cura di Augusto Gaudenzi. Bologna: Fratelli Merlani, 1888, p. 16.

	Notaio dell'ufficio dei memoriali – 1281 ²⁸¹ Preconsole della società dei notai – 1313 ²⁸²	
Laurentius Scarii (23/11/1289)	Sapiente ²⁸³ Preconsole della società dei notai – 1289 e 1290 ²⁸⁴	Società dei Notai – 1283 (p. 520) Società delle Chiave
Leonardus fratris Bonvixini (07/10/1291 – 12/03/1292)	Notaio dell'ufficio dei memoriali – 1283 ²⁸⁵ Sapiente – 1284 ²⁸⁶ Preconsole della società dei notai – 1298 ²⁸⁷ Ambasciatore – 1318 ²⁸⁸	Società dei Notai – 1271 (p. 289) Società dei Castelli Società del Cambio Società della Mercanzia ²⁸⁹
Henrigiptus de Querciis (22/08/1292)/ (11/08/1306 – 07/02/1307)	Cancelliere del Comune – 04/1288 ²⁹⁰ Notaio degli Anziani e Consoli – 08/1288 ²⁹¹ , 02/1302 ²⁹² Notaio del capitano di Capreni – 07/1298 ²⁹³ Ambasciatore – 1298, 1299, 05/1311 ²⁹⁴ Anziano- 10/1307 ²⁹⁵ Preconsole della società dei notai – 1307 ²⁹⁶ Sapiente – 07/1310 ²⁹⁷	Società dei Notai – 1285 (p. 560)
Paulus Bellondini (04/09/1293 – 04/12/1293)	Notaio del disco dell'Aquila – 03/1299 ²⁹⁸ Anziano 10 volte tra 1301 e 1319 ²⁹⁹ Preconsole della società dei notai – 1317 ³⁰⁰	Società dei Notai – 1285 (p. 561)
Laurencius Beliti de Sori (01/02/1294)	Notaio dell'ufficio dei memoriali – 1293 ³⁰¹ Anziano – 01/1303 ³⁰²	Società dei Notai – 1283 (p. 519)

²⁸¹Luisa Continelli (a cura di), *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali, Inventario, Vol. I – Memoriali 1265 – 1436, Tomo I, 1265 – 1333*, Bologna: Istub, 1988; tomo. II, 1334 – 1436, Bologna: Bononia University Press, 2000, p. 30.

²⁸²ASBo, *Camera degli Atti*, Serie II, 8, c. 19v.

²⁸³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 4, c. 5v.

²⁸⁴Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, pp. 393, 394, 396, 596 e 597.

²⁸⁵Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, pp. 62.

²⁸⁶Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 582.

²⁸⁷Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, pp. 486, 487, 493, 620, 621.

²⁸⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 601.

²⁸⁹Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 149.

²⁹⁰Elisabetta Puttini, “Enrichetto delle Querce”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma: Treccani, 1993. Disponibile online in www.treccani.it. Consultato il 22/10/2018.

²⁹¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 138r.

²⁹²ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 417r.

²⁹³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 5v.

²⁹⁴Puttini, “Enrichetto delle Querce”.

²⁹⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 506 – 507.

²⁹⁶ASBo, *Miscellanea Bellica, Procuratori*, c. n.n.

²⁹⁷ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 296r.

²⁹⁸Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 561.

²⁹⁹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 479.

³⁰⁰Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 430.

³⁰¹Continelli, *L'archivio dell'Ufficio*, p. 54.

³⁰²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 447.

<i>Johannis de Segatariis</i> (03/03/1294 – 24/03/1294)	Anziano – 04/1301 ³⁰³ , 12/1301 ³⁰⁴ Notaio del disco dell’Aquila - 1287 ³⁰⁵	Società dei Notai – 1278 (p. 564) Società dell’Aquila - 1287
<i>Manoellus de Sabluni</i> (09/04/1294 – 04/05/1294)	Notaio dell’ufficio dei procuratori – 02/1288 ³⁰⁶ Ambasciatore – 06/1288 ³⁰⁷ Anziano – 11/1289 ³⁰⁸ Sapiente per la società delle Strisce – 1290 ³⁰⁹	Società delle Strisce Società dei Notai – 1285 (p. 550)
<i>Albertus Nicholai Payni</i> (09/04//1294 – 04/05/1294)	Ministrale della società dei Griffoni – 1287 ³¹⁰	Società dei Notai – 1285 (p. 539)
<i>Bartholomeus Bernardini</i> (14/06/1294)	Anziano 7 volte tra il 1299 e il 1318 ³¹¹	Società dei Notai
<i>Jacobinus de Medicina</i> (07/09/1294 – 13/09/1294)	Notaio degli Anziani e Consoli – 06/1278 ³¹² Ambasciatore – 09/1287 ³¹³ , 06/1292 ³¹⁴ , 05/1296 ³¹⁵ Sapiente -02/1294 ³¹⁶ Anziano – 10/1296 ³¹⁷ ; 06/1297 ³¹⁸ Preconsole della società dei notai -1296 1297 ³¹⁹	Società dei Notai – 1285 (p. 519)
<i>Ursus de Blanchittis</i> (12/02/1296)	Massaro generale del comune – 1296. ³²⁰ Signore del Biado – 06/1296 ³²¹ , 01/1297 ³²² , 09/1297. ³²³ Sapiente – 09 -10 /1296 ³²⁴ , 10/1303. ³²⁵ Preposto <i>ad forum victuallium</i> – 06/1303. ³²⁶ Anziano – 09/1303, ³²⁷ 10/1304 ³²⁸ <i>Domino de credentia</i> – 10/1303 ³²⁹	Società dei Notai Società del Cambio

³⁰³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 426 – 427.

³⁰⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 435.

³⁰⁵Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 384.

³⁰⁶ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 72r.

³⁰⁷ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 117r.

³⁰⁸ASBo, *Riformagioni*, 127, c. 172r.

³⁰⁹ASBo, *Riformagioni*, 132, c. 57r.

³¹⁰Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell’anno 1288*, vol. 2, p. 404.

³¹¹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 480.

³¹²ASBo, *Riformagioni e Provvigioni*, 314, c. 11/b

³¹³ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 38v.

³¹⁴ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 217v.

³¹⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 9, c. 2v.

³¹⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 10, c. 3r.

³¹⁷Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 337.

³¹⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 342.

³¹⁹Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, pp. 469, 614, 615,618.

³²⁰ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 158v

³²¹ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 134v.

³²²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, c. 1bis.

³²³ASBo, *Provvigioni*, 210, cc. 244r e 274r.

³²⁴ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 158v.

³²⁵ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 155v.

³²⁶ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 69r.

³²⁷ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo V, c. 11r.

³²⁸ASBo, *Riformagioni*, 160, c. 161r.

³²⁹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 190r.

	Difensore dell'avere – 06/1304 ³³⁰	
Rolandinus de Floranis (09/03/1296 – 25/06/1296)/ (13/07/1297 – 19/04/1297)	Ambasciatore – 10/1291 ³³¹ Notaio degli Anziani e Consoli – 02/1296 ³³² e 09 - 11/1306 ³³³ Sapiente – 10/1296 ³³⁴ , 01/1307 ³³⁵ Notaio dell'ufficio delle masnade – 11/1297 ³³⁶ Notaio per il quartiere di Porta Stiera – 1298 ³³⁷ Anziano – 09/1300 ³³⁸ ; 02/1305 ³³⁹ , 02/1306 ³⁴⁰ , 08/1307 ³⁴¹	Società dei Notai – 1285 (p. 533)
Marsilius de Alberti Ansaldo (26/04/1297)	Ambasciatore – 04/1321 ³⁴²	Società dei Notai – 1285 (p. 567)
Johannis de Goçadinis (07/06/1297)	Anziano - 1290 ³⁴³ , 06/1296 ³⁴⁴ , 10/1296 ³⁴⁵	Società del Cambio – 1294 ³⁴⁶
Provincialis de Foscarariis (25/06/1297 – 07/08/1297 e 22/02/1298 – 07/05/1298)	Anziano – 8 volte tra il 1287 e il 1307 ³⁴⁷ Ufficiale <i>ad publica comunis bononie recuperanda</i> – 04/1294 ³⁴⁸ Ambasciatore – 01/1296 ³⁴⁹ Sapiente - 06/1296 ³⁵⁰ Ufficiale dell'ufficio del Biado – 05/1301 ³⁵¹ Ministrale della società dei cambiatori – 02/1303 ³⁵² Sapiente di credenza- 06/1303 ³⁵³ <i>Domino de Credentia</i> – 06 e 10/1303 ³⁵⁴ Deputato <i>ad recipendum peccuniam collecte</i> ³⁵⁵	Società del Cambio – 1294 ³⁵⁶

³³⁰ASBo, *Procuratori*, 5, fascicolo 9, c. 33v.

³³¹ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 191v.

³³²ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 273r.

³³³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 274r.

³³⁴ASBo, *Provvigioni*, 210, cc. 171v e 198v.

³³⁵ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 81v.

³³⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 16, c. 32r.

³³⁷ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 273r.

³³⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 419.

³³⁹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 469.

³⁴⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 481.

³⁴¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 505.

³⁴²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 17.

³⁴³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 291.

³⁴⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 10, c. 23v.

³⁴⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 337.

³⁴⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 162.

³⁴⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 480.

³⁴⁸ASBo, *Riformagioni*, 138, c. 2v.

³⁴⁹ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo VI, cc. 6.

³⁵⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 10, c. 3r.

³⁵¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 12r.

³⁵²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 45r.

³⁵³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 89v.

³⁵⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, cc. 190r e 236r.

³⁵⁵ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 118r.

³⁵⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 158.

<p>Syverius de Canitulo (21/08/1297 – 07/09/1297)/ (11/08/1306 – 07/02/1307)</p>	<p>Anziano – 09/1301³⁵⁷, 10/1307³⁵⁸ e 12/1308³⁵⁹ Sapiente di credenza – 07/1298³⁶⁰ Notaio dell'ufficio del Biado – 07/1299³⁶¹ Sapiente – 11/1301, 12/1301³⁶², 07/1310³⁶³ Ufficiale dell'ufficio del Biado - 01/1305³⁶⁴</p>	<p>Società dei Notai – 1285 (p. 532)</p>
<p>Nicholaus de Rodulfini de Lameriis (08/09/1297 – 23/09/1297)</p>	<p>Sapiente - 1284³⁶⁵, 07/1298³⁶⁶, 11/1303³⁶⁷ Ambasciatore – 1288³⁶⁸, 06/1292³⁶⁹, 11/1297³⁷⁰, 07/1298³⁷¹, 01/1301³⁷², 11/1303³⁷³ Estimatore del comune - 11/1303³⁷⁴, 04/1306³⁷⁵ É identificato come <i>iudex</i> – 12/1298³⁷⁶</p>	
<p>Johannis de Bonvisini Franchucii (06/10/1297)</p>	<p>Notaio del disco del Podestà – 12/1296³⁷⁷ Anziano - 10/1299³⁷⁸ e altri 6 tra il 1299 e il 1318³⁷⁹, 01/1330³⁸⁰. Notaio dell'ufficio del Sale – 02/1301³⁸¹, 01/1302³⁸² Notaio degli Anziani e Consoli – 03/1301³⁸³, 01/1307³⁸⁴ Preconsole della società dei notai – 10-11/1304³⁸⁵ Notaio <i>pro apparatibus</i> dell'esercito – 05/1308³⁸⁶</p>	<p>Società dei Notai - 1289 (p. 390)</p>

³⁵⁷Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 489.

³⁵⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 506-507.

³⁵⁹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 525.

³⁶⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 5v.

³⁶¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 8v.

³⁶²ASBo, *Riformagioni*, 155, cc. 374v, 383r.

³⁶³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 296r.

³⁶⁴ASBo, *Riformagioni*, 161, c. 251r.

³⁶⁵Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 324.

³⁶⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 2v.

³⁶⁷ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 173r.

³⁶⁸ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo III, c. 26v.

³⁶⁹ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 217v.

³⁷⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 16, c. 7v.

³⁷¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 16v.

³⁷²ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 276r.

³⁷³ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo V, c. 21v.

³⁷⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 175v.

³⁷⁵ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 255r.

³⁷⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 18, c. 10r.

³⁷⁷ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 214r.

³⁷⁸ASBo, *Riformagioni*, 151, c. 172v.

³⁷⁹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 481.

³⁸⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 2r.

³⁸¹ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 282r.

³⁸²ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 394v.

³⁸³ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 291v.

³⁸⁴ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 73r.

³⁸⁵ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 241r.

³⁸⁶ASBo, *Riformagioni*, 169, c. 278v.

	Sapiente – 07/1321 ³⁸⁷ , 03/1327 ³⁸⁸ e 02/1328 ³⁸⁹ Difensore dell’avere e del diritto del comune – 04/1322 ³⁹⁰ Depositario del Biado – 12/1323 ³⁹¹ Ambasciatore – 12/1327 ³⁹² , 08/1328. ³⁹³ Ufficiale al sindacato -01/1328 ³⁹⁴ Console della società dei notai- 01/1328 ³⁹⁵ Priore della società dei notai - 02/1328 ³⁹⁶	
Albertinellus de Albergis (10/01/1298)	Ministrale della società dei Beccai <i>pro arma</i> - 1283 ³⁹⁷ Sapiente – 09/1288 ³⁹⁸ ; Sapiente – 01/1296 ³⁹⁹ Anziano – 12/1301, 10/1315, 04/1318. ⁴⁰⁰ Ambasciatore - 04/1309 ⁴⁰¹ , 11/1317 ⁴⁰² Priore della società dei notai – 10/1328 ⁴⁰³	Società dei Notai- 1285 (p. 552) Società dei Beccai <i>pro arte</i> Società dei Beccai <i>pro arma</i>
Mellonus Alberti (22/02/1298 – 07/05/1298)	Ambasciatore – 10/1322 ⁴⁰⁴	Società dei Notai – 1285 (p. 356)
Nicholaus de Philipi (27/06/1298)	Anziano – 01/1322 ⁴⁰⁵ , 08/1328 ⁴⁰⁶	Società dei Notai – 1285 (p. 547)
Pax de Saliceto (13/12/1298 – 11/12/1299)	Anziano – 8 volte tra il 1282 e il 1302 ⁴⁰⁷ Preconsole della società dei notai - 12/1284, 06/1285 ⁴⁰⁸ Sapiente per il quartiere di Porta Piera ⁴⁰⁹	Società dei Notai – 1285 (p. 522)

³⁸⁷ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 148v

³⁸⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 4r.

³⁸⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 5r.

³⁹⁰ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 167r.

³⁹¹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 223r.

³⁹²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, fascicolo I – 41, c. 11r.

³⁹³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 140r.

³⁹⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 28v.

³⁹⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 123v.

³⁹⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 27, c. 128r.

³⁹⁷Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell’anno 1288*, vol. 2, p. 419.

³⁹⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 168r.

³⁹⁹ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 310v.

⁴⁰⁰Blanshei, *Politica e Giustizia*, appendice F, p. 521.

⁴⁰¹ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 48r.

⁴⁰²ASBo, *Riformagioni*, 185, c. 433r.

⁴⁰³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 158r.

⁴⁰⁴ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 306v.

⁴⁰⁵ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 200r.

⁴⁰⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 129r.

⁴⁰⁷ASBo, *Riformagioni*, 151, c. 172v.

⁴⁰⁸Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 370.

⁴⁰⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 1, c. 15r.

	Ambasciatore – 09/1287 ⁴¹⁰ , 04/1288 ⁴¹¹ , 07/ 1289 ⁴¹² , 09/1291 ⁴¹³ , 09/1292 ⁴¹⁴ , 11/1293 ⁴¹⁵ Notaio degli otto di guerra – 01/1297 ⁴¹⁶ Ufficiale all’Ufficio del Biado – 11/1306 ⁴¹⁷ Statutario – 03/1309 ⁴¹⁸	
Bonbolognus de Pegolotiis (11/12/1299); (29/03/1301)	Sapiente per la società dei draghi ⁴¹⁹ Signore del Biado – 01/1297 ⁴²⁰ , 10/1297 ⁴²¹ Sapiente – 01/1301 ⁴²² Massaro pecunia <i>deputata munitionis</i> <i>castrorum</i> – 03- 7/1303 ⁴²³ Depositario generale del comune – 08/1303 ⁴²⁴ , 10/1305 ⁴²⁵ Massaro del comune – 07 – 12/1304 ⁴²⁶ Anziano – 6 volte tra il 1288 e il 1307 ⁴²⁷	Società dei Notai Società dei Mercanti Società dei Draghi
Conte de Petri de Baxacomatribus (15/07/1303 – 21/08/1303)	Console della società dei Notai nel 1296 e nel 1299 ⁴²⁸ Sapiente della massa nel 1299 ⁴²⁹ Anziano- 05/1301 ⁴³⁰ , 11/1303 ⁴³¹ Sapiente per il quartiere di Porta Ravegnana – 10/1302 ⁴³² Preconsole della società dei notai – 01- 06/1303 ⁴³³ Dominus de <i>Credenza</i> – 06/1303. ⁴³⁴ <i>Aprobator securitatis</i> – 1315 ⁴³⁵	Società dei Notai – 1281. ⁴³⁶ Società del Cambio – 1294 ⁴³⁷ Società dei Mercanti – 1298 ⁴³⁸

⁴¹⁰ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 30v.

⁴¹¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 5v.

⁴¹²ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 160v.

⁴¹³ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 190v.

⁴¹⁴ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 228r.

⁴¹⁵ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 259r.

⁴¹⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 12, c. 18v.

⁴¹⁷ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 53r.

⁴¹⁸ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 30v.

⁴¹⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 139r.

⁴²⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 12, c. 1bis.

⁴²¹ASBo, *Riformagioni*, 146, c. 194r.

⁴²²ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 263r.

⁴²³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 50v.

⁴²⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 131v.

⁴²⁵ASBo, *Riformagioni*, 163, c. 387v.

⁴²⁶ASBo, *Riformagioni*, 160, c. 130v.

⁴²⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 481.

⁴²⁸Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 254.

⁴²⁹Ferrara e Valentini, *Liber sive matricula*, pp. 495, 611 e 615.

⁴³⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 427.

⁴³¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 171r.

⁴³²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 26r.

⁴³³ASBo, *Carte di corredo*, 43, s.n.

⁴³⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 235r.

⁴³⁵ASBo, *Procuratori*, 7, 68, c. 66r.

⁴³⁶Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, pp. 352, 408 e 442.

⁴³⁷Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 143.

⁴³⁸Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 143.

Jacobus de Blanchitiis (15/071303- 21/08/1303)	Notaio del Podestà – 08/1297 ⁴³⁹ Anziano – 02/1299 ⁴⁴⁰ Ufficiale dell’Ufficio dei cavalli – 03/1303. ⁴⁴¹ <i>Domino de credentia</i> – 06/1303. ⁴⁴² Sapiente – 07 e 08/1303 ⁴⁴³ Estimatore del comune – 11/1303 ⁴⁴⁴ Difensore delle 20 società delle arti e del popolo – 10/1304 ⁴⁴⁵	Società del Cambio - 1298 ⁴⁴⁶ Società dei Notai -
Domenichus Tholomey (18/10/1303)	Sapiente – 11/1297 ⁴⁴⁷ ; 11/1301 ⁴⁴⁸ Preconsole della società dei notai - 1299 ⁴⁴⁹ Anziano e Consoli – 04/1301 ⁴⁵⁰ , 12/1303 ⁴⁵¹ , 06/1305 ⁴⁵² , 09/1310 ⁴⁵³ , 07/1311 ⁴⁵⁴ , 10/1315 ⁴⁵⁵ Ufficiale <i>pro laboris comitatus</i> – 13/10/1306 ⁴⁵⁶ Notaio <i>pro aparatibus exercitus</i> – 05/1308 ⁴⁵⁷	Società dei notai – 1285 (p.551)
Jacobus de Castro Sancti Petri dictur in Medicina. (09/11/1303)	Sapiente per il quartiere di Porta Ravennana – 12/1301 ⁴⁵⁸ <i>Domino de Credentia</i> – 10/1303 ⁴⁵⁹	
Guillelmus de Algardis (09/11/1303)	Anziano – 03/1301 ⁴⁶⁰ <i>Domino de Credentia</i> – 10/1303 ⁴⁶¹ Sapiente – 11/1301 ⁴⁶² , 11/1303 ⁴⁶³	Società dei Notai Società dei Mercanti- 1294 Società del Cambio- 1294 ⁴⁶⁴
Johannes Gandolfini de Guastavillanus (08/07/1304)	Anziano – 12/1301 ⁴⁶⁵	Società dei Notai

⁴³⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 14, c. 7r.

⁴⁴⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 373.

⁴⁴¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 53r.

⁴⁴²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 235r.

⁴⁴³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 120v.

⁴⁴⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 175v.

⁴⁴⁵ASBo, *Riformagioni*, 163, c. 403v.

⁴⁴⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 146.

⁴⁴⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 16, c. 4v.

⁴⁴⁸ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 374v.

⁴⁴⁹Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 621.

⁴⁵⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 426 e 427.

⁴⁵¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 457.

⁴⁵²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 472.

⁴⁵³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 547.

⁴⁵⁴ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 1r.

⁴⁵⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 583.

⁴⁵⁶ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 266r.

⁴⁵⁷ASBo, *Riformagioni*, 168, c. 278v.

⁴⁵⁸ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 383r.

⁴⁵⁹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 190r.

⁴⁶⁰ASBo, *Riformagioni*, 153, c. 290v.

⁴⁶¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 190r.

⁴⁶²ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 377r.

⁴⁶³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 197r.

⁴⁶⁴Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 139.

⁴⁶⁵ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 383v.

Guillelmus de Clarissimis (08/07/1304)	Anziano - 9 volte tra il 1290 e il 1321 ⁴⁶⁶ Procuratore del comune – 11/1302. ⁴⁶⁷ Console <i>populi Bononie</i> – 10/1303. ⁴⁶⁸ Estimatore del comune – 10/1306. ⁴⁶⁹ Capitano <i>equitatorum equarum</i> – 03 ⁴⁷⁰ , 11/1303. ⁴⁷¹	Società del Cambio - 1294 ⁴⁷² Società dei Notai – Società dei Castelli - ⁴⁷³
Gherardus de Plastellis (01/06/1306)	Anziano - 08/1297 ⁴⁷⁴ Sapiente per porta Stiera ⁴⁷⁵ .	
Dionisius de Michaelli Adami (05/06/1308)	Ministrale della società del Falegnami - 1298 ⁴⁷⁶ Anziano –05/1313 ⁴⁷⁷ ; 11/1315 ⁴⁷⁸	
Guido Receptus (01/02/1309 – 23/05/1309)	Anziano 10 volte tra il 1302 e il 1319 ⁴⁷⁹	
Jullianus de Sardellis (01/02/1309 - 23/05/1309)	Anziano - 12/1301 ⁴⁸⁰ , 06/1322 ⁴⁸¹ Priore degli anziani -28/06/1322 ⁴⁸² Statutario del 1335 ⁴⁸³	Società dei Notai – 1285 (p. 568)
Johannes Romei de Pepolis (28/05/1311 - 02/09/1311)	Statutario – 03/1309 ⁴⁸⁴ Uno dei 12 capitani dei geremei - 1309 ⁴⁸⁵	Società del Cambio – 1294 ⁴⁸⁶ Società dei Castelli – 1314 ⁴⁸⁷
Allexander de Sperxonaldis (02/1312 – 08/1312)	Gonfaloniere dei balestrieri – 1300 ⁴⁸⁸ Gonfaloniere d'albergaria – 1301 ⁴⁸⁹ Sapiente per la società dei Balzani – 10/1301 ⁴⁹⁰ Ministrale per la società dei Balzani – 01/1302 ⁴⁹¹ Ministrale per la società dei Salaroli – 1305 ⁴⁹²	Società del Cambio – 1294 ⁴⁹⁹ Società dei Notai – 1304

⁴⁶⁶Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 479.

⁴⁶⁷ASBo, *Provvisgioni*, 212, c. 26r.

⁴⁶⁸ASBo, *Provvisgioni*, 212, c. 161r.

⁴⁶⁹ASBo, *Provvisgioni*, 212, c. 277r.

⁴⁷⁰ASBo, *Provvisgioni*, 212, c. 51v.

⁴⁷¹ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo 5, c. 25r.

⁴⁷²Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 154.

⁴⁷³ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 212v.

⁴⁷⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 346.

⁴⁷⁵ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 377r.

⁴⁷⁶Elisa Erioli, *Falegnami e muratori a Bologna nel Medioevo: statuti e matricole (1248 – 1377)*. Bologna: Pàtron editore, 2014, p. 302.

⁴⁷⁷Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 568

⁴⁷⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 583.

⁴⁷⁹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 479

⁴⁸⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 435.

⁴⁸¹ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 265v.

⁴⁸²ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 278r.

⁴⁸³Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1335*, vol.1, p. 1.

⁴⁸⁴ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 30v.

⁴⁸⁵Ghirardacci, *Della storia di Bologna*, vol. 1, p. 533.

⁴⁸⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 174.

⁴⁸⁷Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 174.

⁴⁸⁸Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 160.

⁴⁸⁹Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 160.

⁴⁹⁰Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 249.

⁴⁹¹Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 249.

⁴⁹²Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 249.

⁴⁹⁹Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 187.

	Estimatore del comune – 10/1306 ⁴⁹³ Anziano – 12/1306 ⁴⁹⁴ , 01/1308 ⁴⁹⁵ , 07/1310 ⁴⁹⁶ Sapiente per la società dei Cambiatori – 02/1307 ⁴⁹⁷ Capitano - 09/1308 ⁴⁹⁸	
Nicholaus de Plastelis (02-08/1312)	Massaro del comune – 10/1301 ⁵⁰⁰ Notaio della curia del Podestà – 01 - 06/ 1303 ⁵⁰¹ Membro del Consiglio dei Quattromilla – 06/1303 ⁵⁰² Notaio di <i>Terra Caxi</i> – 10/1303 ⁵⁰³ Notaio degli Anziani e Consoli – 01/1307 ⁵⁰⁴ , 07/1317 ⁵⁰⁵ , 10/1317 ⁵⁰⁶ Ambasciatore – 09/1314 ⁵⁰⁷ Anziano – 11/1306 ⁵⁰⁸ , 11/1315 ⁵⁰⁹ , 04/1316, ⁵¹⁰ 05/1317 ⁵¹¹ Sindaco della società dei Fabbri. – 1316 ⁵¹² Sapiente – 1318 ⁵¹³	Società dei Notai – 1292 (p. 428)
Bertholinus quondam Jacobino de Bagno (01 -03/1313)	Notaio dell'ufficio dei Memoriali – 08/1293 ⁵¹⁴ Anziano – 09 e 12/1300 ⁵¹⁵ , 01/1305 ⁵¹⁶ , 11/1303 ⁵¹⁷ Sapiente per il quartiere di Porta Steri – 11/1302 ⁵¹⁸ Capitano <i>equitatorum</i> – 03/1303 ⁵¹⁹ Ambasciatore - 11/1303 ⁵²⁰	Società dei Notai – 1285 (p. 542)
Facius de Goçadinis (01 – 03/ 1313)	Notaio degli Anziani e Consoli – 07/1309 ⁵²¹	Società dei Notai – 1291 (p.414)

⁴⁹³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 277r.

⁴⁹⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 480.

⁴⁹⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 512.

⁴⁹⁶ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 295v.

⁴⁹⁷Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 249.

⁴⁹⁸Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 249.

⁵⁰⁰ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 362v.

⁵⁰¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 74v.

⁵⁰²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 74v.

⁵⁰³ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 152r.

⁵⁰⁴ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 78r

⁵⁰⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I – 25, c. 43r.

⁵⁰⁶ASBo, *Riformagioni*, 185, c. 423r.

⁵⁰⁷ASBo, *Riformagioni*, 179, c. 56r.

⁵⁰⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 492 - 493.

⁵⁰⁹ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 196r.

⁵¹⁰ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 61r.

⁵¹¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, pp. 583, 594 - 595.

⁵¹²ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 61v.

⁵¹³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I – 27, c. 38r.

⁵¹⁴ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 247r.

⁵¹⁵ASBo, *Riformagioni*, 153, cc. 238r e 275v.

⁵¹⁶Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 466.

⁵¹⁷ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 193r.

⁵¹⁸ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 26r.

⁵¹⁹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 52v.

⁵²⁰ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo V, c. 21r.

⁵²¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 293r.

	Sapiente – 07/1310 ⁵²² Anziano - 1313 ⁵²³ Preconsole della società dei notai - 10/1314 ⁵²⁴	Società dei Bisilieri - 1314 ⁵²⁵ Società del Cambio - 1294 ⁵²⁶
Julianus Jacobi Malvicii (06/02/1314 – 07/03/1314)/ (13/10/1315)	Notaio del disco dell’Aquila – 10/1299 ⁵²⁷ Riceve dei soldi del comune per aver fatto la spia nel 1303 ⁵²⁸ Anziano – 10/1306 ⁵²⁹ , 08/1307 ⁵³⁰ , 11/1321 ⁵³¹ Notaio degli Anziani e Consoli – 10/1315 ⁵³² Notaio dell’ufficio dei castelli – 1321 ⁵³³ Preconsole della società dei notai – 11/1324 ⁵³⁴ Sapiente – 05/1324 ⁵³⁵ , 01/1325 ⁵³⁶ Ambasciatore – 03/1325 ⁵³⁷ Capitano e difensore della Montagna – 05/1325 ⁵³⁸ Ufficiale incaricato del Recupero dei castelli – 03/1326 ⁵³⁹	Società dei Notai – 1293 (p. 441)
Nicholaus Salinguerre (03/08/1314 – 12/12/1314)/ (08/07/1323 – 29/07/1323)	Anziano – 08/1321 ⁵⁴⁰	
Franciscus Brasche (03/08/1314 – 12/12/1314)	Anziano – 10/1301 ⁵⁴¹ ; 02/1302 ⁵⁴²	
Vinciguerra de Goçadinis (07/02/1315 – 07/03/1315)	Anziano – 11/1321 ⁵⁴³	Società dei Notai – 1286. Società del Cambio - 1294 ⁵⁴⁴
Bencivenne de Castro Francho (07/02/1315 – 07/03/1315)	Ambasciatore -03/1318 ⁵⁴⁵ Anziano – 03/1321 ⁵⁴⁶	

⁵²²ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 296r.

⁵²³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 568.

⁵²⁴ASBo, *Camera degli Atti*, Serie II, 8, cc. 20v, 21r, 22v.

⁵²⁵Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 162.

⁵²⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 162.

⁵²⁷ASBo, *Riformagioni*, 151, c. 159v.

⁵²⁸ASBo, *Liber expensarum*, 4b, fascicolo V, c. 18r.

⁵²⁹ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 30r.

⁵³⁰Albertani, *Città, cittadini, denaro*, vol. 1, p. 505.

⁵³¹Albertani, *Città, cittadini, denaro*, vol. 2, p. 18.

⁵³²ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 267r.

⁵³³ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 151r.

⁵³⁴ASBo, *Camera degli Atti*, Serie II, 8, cc. 50v e 54v.

⁵³⁵ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 234r.

⁵³⁶ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 279r.

⁵³⁷ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 221v.

⁵³⁸ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 239r.

⁵³⁹ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 321r.

⁵⁴⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 15

⁵⁴¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 430.

⁵⁴²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 437.

⁵⁴³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 18.

⁵⁴⁴Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 162.

⁵⁴⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 601.

⁵⁴⁶Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 4.

Jacobus quondam Guidonis Montebello (06/02/1316 – 24/03/1316)	Anziano – 07/1311 ⁵⁴⁷	
Nastembene Marchixi Restani (11/04/1317)	Notaio del Barisello - 1310 ⁵⁴⁸ Notaio degli Anziani e consoli – 01/1316 ⁵⁴⁹ e 07/1321 ⁵⁵⁰ Ufficiale eletto all'ufficio <i>ad prosequendi, capiendi et capifaciendi banitos comunis</i> ⁵⁵¹ Podestà di Banderia di Terra Capreria – 1317 ⁵⁵² Aveva anche il privilegio di portare le armi vietate ⁵⁵³ Anziano – 05/1321 ⁵⁵⁴ , 01/1333 ⁵⁵⁵	Società dei Notai – 1292 (p. 429)
Romeus de Peppolis (01/1319 – 06/1319)	Anziano almeno 11 volte tra il 1281 e il 1320 ⁵⁵⁶ Deputato alla conservazione dell'avere del comune - 07/1298 ⁵⁵⁷ Sindaco della società dei Notai – 1291. ⁵⁵⁸ Sapiente – 07/1311 ⁵⁵⁹ , 06/1320 ⁵⁶⁰ Ambasciatore – 10/1315 ⁵⁶¹	Società dei Notai – 1283. ⁵⁶²
Nicholaus Manelli (06/11/1319 – 14/12/1319)	Notaio <i>dominorum de bolita</i> – 07/1298 ⁵⁶³ Notaio del gonfaloniere di Giustizia – 08/1298. ⁵⁶⁴	Società dei Notai – 1285 (p. 529)
Nicholaus Bovaelli (06/11/1319 – 14/12/1319)	Notaio dell'ufficio degli estimatori – 11/1297 ⁵⁶⁵ Notaio del disco del Podestà. - 06/1306 ⁵⁶⁶ Ambasciatore – 06/1306 ⁵⁶⁷ , 10/1315 ⁵⁶⁸ , 07/1320 ⁵⁶⁹ , 04/1330 ⁵⁷⁰ Preconsole della società dei Notai – 02 - 03/1307 ⁵⁷¹	Società dei Notai – 1285 (p. 568)

⁵⁴⁷Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol 1, p. 554.

⁵⁴⁸Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 391.

⁵⁴⁹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 51r

⁵⁵⁰ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 139r.

⁵⁵¹ASBo, *Provvigioni*, 213, cc. 75r e 75v.

⁵⁵²ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 48r.

⁵⁵³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 33, c. 34r.

⁵⁵⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, pp. 5 e 6.

⁵⁵⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, , pp. 104.

⁵⁵⁶Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 479.

⁵⁵⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 2r.

⁵⁵⁸Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 262.

⁵⁵⁹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 1r.

⁵⁶⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 31, c. 33v.

⁵⁶¹ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 269r.

⁵⁶²Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 57.

⁵⁶³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 16, c. 36r.

⁵⁶⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 17, c. 5v.

⁵⁶⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 16, c. 26r.

⁵⁶⁶ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 260r.

⁵⁶⁷ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 261r.

⁵⁶⁸ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 269r.

⁵⁶⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 31, c. 46v.

⁵⁷⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 100v.

⁵⁷¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 286r.

	<p>Notaio dell'ufficio di assegnazione dei cavalli – 06/1309⁵⁷² 12 capitani dei Geremei - 1309⁵⁷³ Sapiente – 07/1310⁵⁷⁴, 07/1311⁵⁷⁵, 11/1314⁵⁷⁶, 11/1315⁵⁷⁷, 05/1320⁵⁷⁸ Anziano – 07/1315.⁵⁷⁹ Capitano inviato a Cremona – 02/1320⁵⁸⁰</p>	
<p>(Leo)nardus Tetacpra (11/01/1320 – 10/06/1320)/ (01 – 06/1324)</p>	<p>Sapiente – 05/1314⁵⁸¹, 07/1315⁵⁸², 03/1320⁵⁸³, 03/1321⁵⁸⁴, 04/1323⁵⁸⁵ Anziano – 07/1321⁵⁸⁶ e 10/1325⁵⁸⁷ Ufficiale delle masnade – 01- 04/1322⁵⁸⁸ Ufficiale dell'Ufficio degli Esattori del comune – 01/1323⁵⁸⁹ Preposto all'Ufficio del Sale – 11/ 1324.⁵⁹⁰</p>	
<p>Raynerius Bertalia (11/01/1320 - 10/06/1320)/ 16/02/1323 – 21/04/1323)</p>	<p>Notaio dell'Ufficio del Biado – 12/1306⁵⁹¹ Anziano-Console – 09/1307⁵⁹², 01/1322⁵⁹³ Notaio degli Anziani e Consoli – 05/1314⁵⁹⁴ Sapiente – 07/1321⁵⁹⁵ Ambasciatore – 03/1322⁵⁹⁶, 07/1323⁵⁹⁷, 10/1326⁵⁹⁸ Anziano della Colomba- 10/1327⁵⁹⁹</p>	<p>Società dei Notai – 1301⁶⁰⁰</p>
<p>Nicholaus de Beninj de Fabbianis (01 – 06/1321)</p>	<p>Anziano - 03/1327⁶⁰¹</p>	<p>Società dei Notai</p>

⁵⁷²ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 58v.

⁵⁷³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 533.

⁵⁷⁴ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 296r.

⁵⁷⁵ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 1r.

⁵⁷⁶ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 201r.

⁵⁷⁷ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 201r.

⁵⁷⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 31, c. 33v.

⁵⁷⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 36, c. 10v.

⁵⁸⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 30, c. 16r.

⁵⁸¹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 26r.

⁵⁸²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 36, c. 4r.

⁵⁸³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I – 30, c. 34r.

⁵⁸⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 33, c. 24v.

⁵⁸⁵ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 378r.

⁵⁸⁶ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 138v.

⁵⁸⁷ASBo, *Riformagioni*, 199, cc. 226r e 289r.

⁵⁸⁸ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 205r.

⁵⁸⁹ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 351r.

⁵⁹⁰ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 185v.

⁵⁹¹ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 59r.

⁵⁹²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 506

⁵⁹³ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 200r.

⁵⁹⁴ASBo, *Riformagioni*, 179, c. 6r.

⁵⁹⁵ASBo, *Provvigioni*, 213, c.148v.

⁵⁹⁶ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 240r.

⁵⁹⁷ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 422v.

⁵⁹⁸ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 385r.

⁵⁹⁹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 72.

⁶⁰⁰ASBo, *Camera degli atti*, Serie II, 8, c. 9v.

⁶⁰¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 40, c. 22v.

	Notaio degli Anziani e Consoli – 01/1328. ⁶⁰² Notaio dell'Ufficio dei Depositari del comune – 03/1328. ⁶⁰³	
Gerardus Falechaçe (01 -06/1322)	Sapiente per Porta Ravennate – 10/1324. ⁶⁰⁴ Notaio dell'Ufficio dei Memoriali - 1305 ⁶⁰⁵	Società dei Notai – 1285 (p. 572) Società del Cambio - 1306 ⁶⁰⁶
Jacobus Çençonis Melite (01 - 06/1322)	Notaio dell'Ufficio del Sale – 08/1297 ⁶⁰⁷ Notaio degli Anziani e Consoli – 05/1288 ⁶⁰⁸ 12/1298 ⁶⁰⁹ Notaio dell'ufficio del Biado – 05/1301 ⁶¹⁰ Preconsole della società dei notai – 06-11/1306. ⁶¹¹ Ufficiale dell'Ufficio delle Molendine -02/1314. ⁶¹² Sapiente – 05/1314 ⁶¹³ , 11/1314 ⁶¹⁴ , 05/1324 ⁶¹⁵ Massaro comunale – 10/1317 ⁶¹⁶ Anziano – 7 volte tra il 1288 ⁶¹⁷ e il 1321. ⁶¹⁸ Ufficiale dell'Ufficio dei Castelli e delle munizioni. – 1321. ⁶¹⁹	Società dei Notai – 1285 (p. 538)
Bartholomeus Dominici Tetacapre (07 – 12/1322).	Notaio degli Anziani e Consoli – 11/1319. ⁶²⁰ Notaio dell'Ufficio dei memoriali - 1325 ⁶²¹	Società dei Notai
Muxottus de Sabadinis (08/06/1323 – 28/06/1323 e 09/06/1325)	Ufficiale responsabile della custodia delle munizioni, delle fortezze e riparazione dei castelli – 06/1321 ⁶²² Anziano – 01/1322 ⁶²³ Capitano della montagna – 07/1323 ⁶²⁴	Società del Cambio – 1314. ⁶²⁷ Società dei Mercanti - 1308 ⁶²⁸

⁶⁰²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 19r..

⁶⁰³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 66r.

⁶⁰⁴ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 265r.

⁶⁰⁵Continelli, *L'archivio dell'Ufficio*, p. 85.

⁶⁰⁶Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 157.

⁶⁰⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 15, c. 4r.

⁶⁰⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, I – 5, c. 42v.

⁶⁰⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 18, c. 12r.

⁶¹⁰ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 12r

⁶¹¹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 262r.

⁶¹²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 23, c. 99v.

⁶¹³ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 26r.

⁶¹⁴ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 201r.

⁶¹⁵ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 234r.

⁶¹⁶ASBo, *Riformagioni*, 185, c. 423r.

⁶¹⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 480.

⁶¹⁸ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 138r.

⁶¹⁹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 160v.

⁶²⁰ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 116r.

⁶²¹Giovanni Livi. *Dante, i suoi cultori*, p. 40.

⁶²²ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 141v.

⁶²³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 23.

⁶²⁴ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 416v.

⁶²⁷Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 183.

⁶²⁸Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 183.

	Sapiente – 12/1323 ⁶²⁵ Ufficiale sopra la riparazione dei castelli – 05/1326 ⁶²⁶	Società dei Leopardi – 1314 ⁶²⁹
Fulchus de Becchadellis (01 – 06/ 1324)	Ufficiale delle unizioni dei castelli – 11/1322 ⁶³⁰ Notaio degli Anziani e Consoli – 02/1328 ⁶³¹ , 10/1332 ⁶³² Anziano – 07/1329 ⁶³³ , 11/1334 ⁶³⁴	Società dei Notai Società del Cambio - 1294 ⁶³⁵
Bambaglulus quondam Amici de Bambaglulis (07/1324 -01/1325)	Anziano – 09/1301 ⁶³⁶ , 03/1307 ⁶³⁷ , 04/1312 ⁶³⁸ , 11/1317 ⁶³⁹ , 08/1321 ⁶⁴⁰ , 02/1328 ⁶⁴¹ , 08/1330 ⁶⁴² <i>Consiliarius</i> per la società dei Calegari - 1302 ⁶⁴³ Sapiente per la società dei Calegari – 1307 ⁶⁴⁴ Notaio dell'ufficio di assegnazione dei cavalli – 04/1309 ⁶⁴⁵ Ministrale della società dei Leoni – 07-12/1309 ⁶⁴⁶ Preconsole della società dei notai - 1320 ⁶⁴⁷ e 06/1321 ⁶⁴⁸ Sapiente per la società dei Leoni – 07 – 12/1321 ⁶⁴⁹ Vessillifero per la società dei notai – 12/1321 ⁶⁵⁰ Sapiente per la società della Lana gentile – 1322. ⁶⁵¹ Ufficiale dell'ufficio <i>munitionis castrorum</i> – 09/1312 ⁶⁵² , 10/1325 ⁶⁵³ ; 02/1330 ⁶⁵⁴	Società dei Notai – 1285 (p. 535)

⁶²⁵ASBo, *Provvisgioni*, 213, c. 219v.

⁶²⁶ASBo, *Provvisgioni*, 213, c. 294r.

⁶²⁹Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 183.

⁶³⁰ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 319v.

⁶³¹ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 42, c. 5r.

⁶³²ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 225, I – 48, c. 67r.

⁶³³ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 223, I – 43, c. 104r.

⁶³⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 117.

⁶³⁵Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 144.

⁶³⁶Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁶³⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁶³⁸Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁶³⁹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁶⁴⁰ASBo, *Riformagioni*, 196, cc. 96v – 97v.

⁶⁴¹ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 222, I – 41, 37v.

⁶⁴²ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 124v.

⁶⁴³Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519

⁶⁴⁴Tommaso Casini. *Intorno a Graziolo di Bambaglioli*. Bologna: Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1916, p. 5.

⁶⁴⁵ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 39r.

⁶⁴⁶Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 5.

⁶⁴⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 325.

⁶⁴⁸ASBo, *Riformagioni*, 195, cc. 75r – 77r

⁶⁴⁹Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 5

⁶⁵⁰ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 198r.

⁶⁵¹Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519

⁶⁵²ASBo, *Riformagioni*, 177, c. 259r.

⁶⁵³ASBo, *Provvisgioni*, 213, c. 277v.

⁶⁵⁴ASBo, *Provvisgioni cartacee*, 224, I – 44, c. 30r.

	Ambasciatore – 01/1326 ⁶⁵⁵ Ufficiale dell'ufficio del Sindacato – 04/1327 ⁶⁵⁶ Podestà di Crevalcore – 1329 ⁶⁵⁷ Sapiente - 10/1329 ⁶⁵⁸	
Jacobus quondam Jacobi de Vinciguerre de Rovixiis (07/1324 – 01/1325)	Notaio del disco dell'Aquila – 1314 ⁶⁵⁹ Anziano per Porta Stiera – 11/1326 ⁶⁶⁰ Preconsole della società dei notai – 06/1325 ⁶⁶¹	Società dei Notai – 1299 (p. 499) Società dell'Aquila
Fantonus de Beccadellis (10/06 – 07/11/1325)	Anziano – 03/1299 ⁶⁶² , 12/1321 ⁶⁶³ Sapiente – 07/1321 ⁶⁶⁴ , 01/1325 ⁶⁶⁵ Ufficiale per le munzioni dei castelli – 05/1323 ⁶⁶⁶	
Jacobus Guillelmi Doxii – (31/10/1325 – 09/11/1325)	Ambasciatore - 05/1326 ⁶⁶⁷ , 10/1326 ⁶⁶⁸	
Jacobus d. Berti de Artinixiis – (31/10/1325 – 09/11/1325)	Anziano 08/1321 ⁶⁶⁹ , 05/1326 ⁶⁷⁰ Difensore dell'avere per porta Ravennana – 11/1322. ⁶⁷¹ Ufficiale incaricato della difesa e riparazione dei castelli – 05/1326 ⁶⁷² Ufficiale delle masnade -12/1326 ⁶⁷³	Società dei Draghi ⁶⁷⁴ Società del Cambio ⁶⁷⁵
Montis de Manticis (14/01 -06/1326)	Uno degli ufficiali responsabili per la gestione dei beni di Romeo Pepoli – 02/1322. ⁶⁷⁶ Priore degli Anziani e Consoli - 31/03/1323 ⁶⁷⁷ Anziano – 03/1327 ⁶⁷⁸ , 01/1328 ⁶⁷⁹ Ambasciatore - 03/1328 ⁶⁸⁰ , 06/1328 ⁶⁸¹	Società del Cambio ⁶⁸²

⁶⁵⁵ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 301v.

⁶⁵⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 39, c. 4r.

⁶⁵⁷Livi, *Dante, i suoi cultori*, p. 78.

⁶⁵⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 191r.

⁶⁵⁹ASBo, *Camera degli atti*, Serie II, 8, c. 16r.

⁶⁶⁰ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 394r.

⁶⁶¹ASBo, *Camera degli atti*, Serie II, 8, c. 35v

⁶⁶²Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 379.

⁶⁶³ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 194r

⁶⁶⁴ASBo, *Provvigioni*, c. 148v.

⁶⁶⁵ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 279r.

⁶⁶⁶ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 400r.

⁶⁶⁷ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 294r.

⁶⁶⁸ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 393r.

⁶⁶⁹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 15.

⁶⁷⁰ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 336v.

⁶⁷¹ASBo, *Riformagioni*, 197, c 319v.

⁶⁷²ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 294r.

⁶⁷³ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 416r.

⁶⁷⁴ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 336v.

⁶⁷⁵Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 141.

⁶⁷⁶ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 223r.

⁶⁷⁷ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 373v.

⁶⁷⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I - 38 c. 24r.

⁶⁷⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 19r.

⁶⁸⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 63r.

⁶⁸¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 106r.

⁶⁸²Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 167.

<i>Montinus de Petro de Gharesenghis</i> (01 - 06/1326)	Anziano – 10/1335 ⁶⁸³	Società dei Notai – 1315 ⁶⁸⁴
--	----------------------------------	---

Il primo dato che emerge dall'elenco fornito è che tutti coloro che si sono occupati dell'Ufficio delle Spie nei 40 anni esaminati avevano compiuto un sicuro passaggio attraverso le istituzioni cittadine. Sia il ruolo di *Dominus Spiarum* sia quello di notaio *ad spias* non venivano attribuiti a persone che si erano appena inserite nell'apparato governativo bolognese. Gli eletti inoltre non solo avevano esercitato uffici e magistrature pubbliche prima della loro elezione all'Ufficio delle Spie, ma, come dimostra l'elenco, si erano occupati soprattutto di cariche di alto o altissimo livello. Dagli 84 nominativi referiti, è stato possibile ricavare informazioni relative a 68 ufficiali (81%); di questi almeno 54 (79%) furono Anziani per il comune e il 15 (28%) di loro ricoprì la carica più di cinque volte nella vita, mentre altri 13 (19%) esercitarono il ruolo di notaio degli Anziani e Consoli. Circa 34 ufficiali (50%) servirono come *sapientes* almeno una volta e consistente è il numero di *Domini Spiarum* e di notai dell'Ufficio delle Spie che prima di fare parte dell'ufficio operò in qualità di ambasciatore per la città: ben 23 (34%) persone dell'elenco risultano menzionate in tale ruolo. In percentuale un po' minore, ma comunque presenti, erano coloro che avevano ricevuto incarichi di altissimo livello all'interno del governo: 6 individui (9%) erano già stati *Domini di Credentia*, 8 (12%) Signori del Biado e ben 16 (23%) rappresentanti dell'ufficio avevano rivestito il ruolo di Preconsole della società dei notai. Il Preconsole era la più alta carica della società, e possedeva ampi poteri di controllo sull'attività di tutti notai.⁶⁸⁵ Nonostante i Preconsoli dei notai avessero un ruolo politico importante già negli ultimi decenni del XIII secolo, nel Trecento si elevarono politicamente al livello degli Anziani e Consoli, prendendo parte alle *balie* straordinarie, gruppi di individui a cui venivano concesse temporaneamente ampie giurisdizioni e poteri in momenti ritenuti particolarmente complessi o emergenziali.⁶⁸⁶ Si è individuato nell'elenco anche un Difensore delle venti

⁶⁸³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 122.

⁶⁸⁴ASBo, *Camera degli atti*, Serie II, 8, c. 22r.

⁶⁸⁵Secondo Giorgio Tamba, il preconsole "poteva infatti convocare i vari organi collegiali, controllare l'adempimento delle norme statutarie da parte di tutti i soci, rendere giustizia sia a costoro che a tutti gli eventuali ricorrenti per quanto attinenti all'esercizio dell'attività notarile". Tamba, *Una corporazione*, p. 307. Vedere anche Giorgio Tamba. *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*. Roma: Ministero per beni culturali e ambientali, 1988, p. 40.

⁶⁸⁶Bortoluzzi, *Una città davanti alla guerra*, p. 8.

società di popolo, un incarico creato nel 1302 durante l'inasprirsi delle ostilità tra le due fazioni – i bianchi e i neri – che componevano la parte geremea bolognese.⁶⁸⁷

Non mancano inoltre individui altamente coinvolti nella gestione finanziaria dell'apparato governativo del comune, in particolare 12 (17,6%) avevano ricevuto l'incarico di Massari, Depositari o Difensori dell'Avere del comune.

Si può quindi desumere, come primo tratto caratteristico di coloro che si erano effettivamente occupati dell'Ufficio delle Spie, che essi venivano scelti tra le persone che dimostravano “affidabilità politica.”⁶⁸⁸ L'affidabilità politica, definita da Giuliano Milani come un attributo riconosciuto a coloro che avevano di fatto coperto uffici all'interno dell'apparato istituzionale della città, fu un requisito chiave in diversi momenti della politica bolognese, e in particolare alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento.⁶⁸⁹ Fu proprio a questa tipologia di individui – quelli affidabili politicamente – che si fece ricorso, ad esempio, nei tentativi di espandere il numero di partecipanti al Consiglio del popolo nel 1305 – 1306.⁶⁹⁰

Il secondo tratto che si può dedurre a partire dall'elenco riguarda l'appartenenza di questi individui alle società d'arte e d'armi che componevano il popolo bolognese. L'elenco inoltre mostra come diversi appartenenti all'Ufficio delle Spie fossero iscritti contemporaneamente a più di una società d'arti e d'armi. Tra queste spiccano soprattutto due società di mestiere: quella dei notai, che contrava 48 iscritti su un totale di 60 individui rintracciati nelle matricole, e quella del cambio con 16 associati. Pensando alla tesi discussa nei capitoli precedenti, e cioè che il ruolo di *Dominus Spiarum* e l'Ufficio delle Spie a Bologna fossero creazioni per eccellenza del governo del popolo, la preponderanza di individui legati alla società dei notai e del cambio nell'ufficio viene a corroborare tale teoria. Gli studi di Giorgio Tamba⁶⁹¹, di Roberto Greci⁶⁹² e di Giuliano Milani⁶⁹³ hanno dimostrato come cambiatori, notai così come i giuristi fossero stati basilari nella costruzione ideologica del regime di popolo a Bologna, e come entrambe le società furono centrali per il consolidamento del popolo al potere nei decenni a cavallo tra i secoli XIII e XIV. I notai furono il ceto meno colpito dai bandi e dalle esclusioni

⁶⁸⁷Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 378.

⁶⁸⁸Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 393.

⁶⁸⁹Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 393.

⁶⁹⁰Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 393.

⁶⁹¹Tamba, *una corporazione*, *passim*.

⁶⁹²Greci, “Professioni e ‘crisi’ bassomedievali”, *passim*.

⁶⁹³Milani. *L'esclusione dal comune*, *passim*.

politiche caratteristiche di questo periodo.⁶⁹⁴ Il popolo dunque non solo avrebbe avuto un ruolo centrale nella creazione dell'Ufficio delle Spie, ma, come dimostrano i dati appena forniti relativamente all'iscrizione dei *Domini Spiarum* nelle società d'arte e d'armi, avrebbe finalizzato il funzionamento dell'ufficio ai propri interessi politici, attraverso l'affidamento dell'incarico a individui appartenenti alle due principali società, o ai giuristi, ai quali si fece ampio ricorso.⁶⁹⁵

L'iscrizione degli incaricati all'Ufficio delle Spie in diverse società d'arte e d'armi identifica ulteriormente questi individui. L'immatricolazione trasversale nelle arti, esplorata in modo approfondito da Sarah Blanshei, fu un fenomeno tipico dell'élite politica bolognese negli ultimi decenni del secolo XIII e nella prima metà del XIV. Un fenomeno che si inserisce nel più ampio tentativo di alcune famiglie cittadine di conquistare sempre maggiore spazio all'interno degli ambienti di potere in città, e all'interno del quale non facevano eccezione le società d'arte e d'armi, caratterizzate in quel periodo da un importante processo di chiusura degli accessi.⁶⁹⁶ La presenza di persone iscritte alle società politicamente più importanti della Bologna due e trecentesca tra i componenti dell'Ufficio delle Spie permette di supporre l'appartenenza di questi ufficiali alle famiglie dell'élite politica cittadina. A corroborare tale ipotesi sono i gruppi famigliari di cui si ha riscontro tra i *Domini Spiarum* e notai all'ufficio. Per i quarant'anni considerati si tratta di esponenti delle famiglie: Alberti (1), Alberghi (1), Algardi (1), Ansaldo (1), Artenisi (1), Baciacomari (1), Bambaglioli (1), de Bagno (1), Beccadelli (2), Bellondini (1), Bernardini (1), Bertalia (1), Bianchetti (2), Buvaelli (1), Bonvisini (1), de Canitolo (1), Clarissimi (1), Curioni (1), Dosi (1), Fabiani (1), Fiorani (1), Foscherari (1), Gardini (1), Garisendi (1), Guastavillani (1), Gozzadini (2), Guercino (1), *Lameriis* (1), Malvezzi (1), Manteci (1) de Medicina (2), Pegolotti (1), Pepoli (2), Plastelli (2), Sabluni (1), de Saliceto (1), delle Querce (2), Restani (1), Ricevuti (1), Rovisi (1), Sabadini (1), Sardelli (1), de Sori (1), Spersonaldi (1), Tencarari (1) e Tetacapra (2).

Dei 46 nomi elencati, 31 appartenevano ai 76 gruppi famigliari che detenevano più cariche nel Consiglio del Popolo e della Massa, o che avevano ricoperto più volte il ruolo

⁶⁹⁴Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 233.

⁶⁹⁵Vallerani, "Consiglia iudicialia", pp. 129 – 149.

⁶⁹⁶Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 56.

di Anziano del comune, come dimostra la seguente tabella realizzata a partire dai dati forniti dalla ricchissima ricerca effettuata da Sarah Rubin Blanshei.⁶⁹⁷

10. La rappresentanza nel Consiglio del popolo e tra gli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.

Famiglia	N° di cariche nel consiglio	Società	Presenze tra gli anziani
Gozzadini	89	Cambiatori Dragoni Chiavi Notai Lombardi Mercanti Balzani Barbieri Addizionali	73
Sabadini	76	Leopardi Mercanti Cambiatori Callegari Notai Addizionali	84
Beccadelli	74	Cambiatori Castelli Chiavi Lana Gentile Balzani Bisilieri Quartieri Notai Speziali Addizionali	64
Bambaglioli	57	Leoni Traverse Calzolari Merciai Callegari Notai Mercanti Cordovanieri Lana Gentile Sarti Lombardi Addizionali	39
de Saliceto	47	Vai Drappieri <i>pro arte</i> Notai Salaroli Leopardi Lana Gentile Addizionali	32
Plastelli	45	Grifoni Branche Fabbri	32

⁶⁹⁷I dati della tabella provengono soprattutto dalle pagine 464 a 473 del saggio *Politica e Giustizia* di Sarah Rubin Blanshei.

		Orefici Notai Addizionali	
Artenisi	44	Cambiatori Castelli Notai Balzani Dragoni Aquile Addizionali	26
Pepoli	43	Castelli Cambiatori Notai Barbieri Addizionali	40
Baciacomari	38	Dragoni Cambiatori Mercanti Notai Addizionali	25
Clarissimi	38	Castelli Cambiatori Fabbri Addizionali	36
Tencarari	38	Linaioli Spade Quartieri Vai Notai Addizionali	19
Sardelli	37	Balzani Cambiatori Mercanti Branche Notai Beccai <i>pro arte</i> Merciai Addizionali	16
Tetacapra	36	Beccai <i>pro arma</i> Beccai <i>pro arte</i> Dragoni Barbieri Addizionali	
Curioni	31	Curioni Toschi Merciai Addizionali	35
Fiorani	31	Aquile Addizionali	10
Rovisi	30	Aquile Salaroli Notai Addizionali	
Buvalelli	30	Balzani Drappieri <i>pro arte</i> Beccai <i>pro arma</i> Branche Cordovanieri Notai Mercanti	15

		Leopardi Addizionali	
Foscherari	29	Quartieri Cambiatori	30
delle Querce	28	Quartieri Mercanti Notai Addizionali	12
Spersonaldi	28	Cambiatori Balzani Notai Addizionali	24
de Canitolo	25	Leoni Spade Mercanti Orefici Fabbri Falegnami Addizionali	
Alberghi	25	Beccai <i>pro arma</i> Traverse Beccai <i>pro arte</i> Addizionali	
Bonvisini	25	Mercanti Castelli Toschi Speziali Notai Cambiatori Addizionali	10
de Guercino	23	Dragoni Addizionali	
Pegolotti	23	Cambiatori Merciai Lombardi Muratori Mercanti Calzolai Grifoni Drappieri <i>pro arma</i> Addizionali	28
de Medicina			33
Algardi			20
Bianchetti			19
Malvezzi			13
Guastavillani			13
Ricevuti			12

Dai dati reperiti sono emerse dunque alcune caratteristiche predominanti e ricorrenti dei componenti dell'Ufficio delle Spie nei primi decenni analizzati, in termini di percorso professionale tra le magistrature cittadine, di appartenenza alle società d'arme e d'arti e di appartenenza a famiglie rilevanti. Ulteriori elementi importanti per la

comprensione dello status sociale di questi individui, possono essere forniti dagli estimi che informano relativamente al patrimonio mobile e immobile dichiarato dai cittadini alla pubblica amministrazione, che ne serviva come fondamento per stabilire le tasse da versare al comune. Trattandosi di documenti importanti per la storia economica di Bologna, gli estimi sono stati frequentemente studiati dagli storici bolognesi degli ultimi cinquant'anni.⁶⁹⁸ Autori come Massimo Giansante hanno stabilito, a partire da una visione complessiva del valore di tutte le dichiarazioni d'estimo del 1296 conservatesi, una scala di classificazione della popolazione cittadina divisa in otto fasce di ricchezza. La prima riguarderebbe i nullatenenti (*nichil habens*), la seconda i cittadini che avevano dichiarato un estimo totale fra 1 e 25 lire di bolognini, la terza da 25 lire fino a 50, la quarta da 50 a 100 lire, la quinta da 100 a 200 lire, la sesta da 200 a 500, la settima da 500 fino a 1000 lire e l'ultima fascia, l'ottava, con tutte le dichiarazioni superiori a 1000 lire.⁶⁹⁹

Questa classifica è applicabile soltanto agli estimi prodotti nel 1296, visto che in seguito la fascia dei nullatenenti venne estesa fino a 25 lire di bolognini, cambiando così il numero di fasce in cui veniva suddivisa la popolazione bolognese.⁷⁰⁰ Ad esempio, per gli estimi del 1329, gli ultimi cronologicamente presi in considerazione in questa sede, Paolo Pirillo ha stabilito i seguenti scaglioni: il primo composto dai nullatenenti, cioè coloro che possedevano un estimo fino a 25 lire di bolognini, il secondo dagli estimi con valore tra le 25 e 50 lire, il terzo da 50 a 100, il quarto da 100 a 200, il quinto da 200 a

⁶⁹⁸ Istituito nel 1235 il sistema degli estimi è rimasto attivo in città fino alla fine del Trecento e nel contado fino alla seconda metà del Settecento. Possono essere attribuiti ad Arturo Palmieri (1873 – 1944) le prime ricerche che hanno cercato di sottolineare l'utilità degli estimi nello studio della vita economica bolognese, nonostante queste fonti siano state trascurate dalla storiografia bolognese per gran parte della prima metà del '900. Antonio Ivan Pini ha attribuito all'arrivo delle idee proposte dagli "Annales" a Bologna il fiorire di una nuova storiografia bolognese interessata alla storia quantitativa e economica a partire dai tardi anni 60. Sono dovuti allo stesso Pini e a Francesca Bocchi i primi saggi che hanno stabilito le direttive di come affrontare questi documenti e di come utilizzarli dal punto di vista storico. Ad esempio, Pini ha insistito sull'uso politico che il popolo fece degli estimi, determinando che fossero utilizzati criteri che colpivano soprattutto i grandi proprietari terrieri appartenenti alle antiche famiglie aristocratiche. Antonio Ivan Pini, "Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile. L'estimo di Bologna del 1329", *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, s. n., 46 (1995): pp. 344 – 371; *Ead.*, "Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1327. Un esempio di utilizzazione. Il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella", *Studi Medievali* s. 3, 18.1 (1977): pp. 111 – 159; Francesca Bocchi, "Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII", *Nuova Rivista Storica*, 57 (1973): pp. 273 – 312; Rosa Smurra, *Città, Cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche Preliminari*. Bologna: Clueb, 2007, *Ead.*, "Fiscal Sources: the Estimi", in Sarah Rubin Blanshei, *A Companion to Medieval Renaissance Bologna*. Leiden/Boston: Brill, 2017, pp. 42 – 55; Massimo Vallerani, "Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale, Bologna tra Due e Trecento", *Quaderni storici*, n° 147 (2014): pp. 709 – 742.

⁶⁹⁹Giansante, *L'usuraio onorato*, pp. 144 – 158.

⁷⁰⁰Pini, "Dalla fiscalità comunale", p. 360.

300, il sesto da 300 a 400, il settimo da 400 a 500, l'ottavo da 500 a 800, il nono da 800 a 1000, e il decimo da 1000 lire di bolognini in su. Risulta quindi l'esistenza, nel 1329, di 10 fasce di ricchezza della popolazione bolognese.⁷⁰¹

Sono state individuate 78 cedole di autodenuncia riguardanti 60 componenti l'Ufficio delle Spie, circa il 71% degli 84 nominativi; queste 78 cedole non corrispondono tutte allo stesso anno di registrazione dell'estimo, in quanto i quarant'anni che separano il primo responsabile dell'Ufficio delle Spie da quello attivo al momento dell'arrivo in città di Bertrando del Poggetto non consentono la presenza contemporanea di tutti gli individui nelle denunce del medesimo anno. In questo modo 4 cedole appartengono all'estimo del 1281, 17 a quello del 1296 – 1297, 42 a quello del 1305 – 1306, 10 a quello del 1307 – 1308 e, infine, 5 all'estimo del 1329 – 1330. Inoltre, è stato possibile individuare 16 degli 84 componenti dell'Ufficio delle Spie in più di una registrazione. Il valore totale di ogni singola dichiarazione è stato riportato nella tabella sottostante:

11. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.

Nominativo	Incarico e durata del mandato	Estimo (anno/ totale/ lire di bolognini - LB)
<i>Gardinus de Gardinis</i>	11/08- 23/12/1287 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale Parziale: illegibile ⁷⁰²
<i>Gerardus Benacio</i>	11/08- 23/12/1287 Notaio dell'ufficio	1281. Totale: 66 LB ⁷⁰³
<i>Niger de Guerçis</i>	21/04- 23/06/1288 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 - 1297. Totale: 421 LB Debiti: 180 LB ⁷⁰⁴
<i>Leonardus de Guerçino</i>	21/04/1288 – 23/06/1288 e 01/06/1306 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 55 LB Debiti: 51 LB ⁷⁰⁵
<i>Laurentius scarii</i>	23/11/1289 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 1600 LB ⁷⁰⁶
<i>Leonardus Fratis Bonvixini</i>	07/10/1291- 12/03/1292 <i>Dominus Spiarum</i>	1281. Totale: 1666 LB ⁷⁰⁷ 1305. Totale: 1000 LB ⁷⁰⁸
<i>Albertinus Francoli</i>	05/06/1292 Notaio dell'ufficio	1281. Totale: 266 LB ⁷⁰⁹
<i>Henrigiptus de Querciis</i>	22/08/1292 e 11/08/1306 – 07/02/1307	1296 – 1297. Totale: 421 LB

⁷⁰¹Paolo Pirillo, “La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)”, *Atti e Memorie*, Vol. XLVI (1996): pp. 373 – 412, p. 387.

⁷⁰²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 8, Porta Piera, San Michele del Mercato, c. 18r. Gli estimi del 1296 – 1297 sono disponibile online presso il sito del Centro “Gina Fasoli” per la storia delle città. www.centrofasoli.unibo.it

⁷⁰³Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini*, Registro d'Estimo, Porta Ravennate, 1281, m. 80.

⁷⁰⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 20, 1296-97, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 19.

⁷⁰⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 25, 1296-97, Porta Ravennate, San Leonardo, c. 91.

⁷⁰⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 55, 1304 - 1305, Porta Piera, Santa Maria degli Uccelletti, c. 2.

⁷⁰⁷ Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini*, Registro d'Estimo, Porta Ravennate, 1281, m. 80.

⁷⁰⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 26 , Porta Ravennate, Santa Maria di Porta Ravennate, c. 56.

⁷⁰⁹ Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini*, Registro d'Estimo, Porta Ravennate, 1281, m. 80.

	Notaio dell'ufficio	Debiti: 180 LB. ⁷¹⁰ 1329. Totale: 550 LB ⁷¹¹
<i>Piçolus de Sardellis</i>	04/09- 04/12/1293 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 400 LB ⁷¹²
<i>Laurencius Beliti de Sori</i>	01/02/1294 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 300 LB ⁷¹³
<i>Johannis de Segatariis</i>	03 - 24/03/1294 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 834 LB. Debiti: 34 LB. ⁷¹⁴ 1305. Totale: 400 LB ⁷¹⁵
<i>Albertus Nicholai Payni</i>	09/04/1324 - 04/05/1294 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 190 LB. Debiti: 119 LB ⁷¹⁶
<i>Manoellus Sabluni</i>	09/04/1294 – 04/05/1294 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 1250 LB ⁷¹⁷
<i>Jacobinus da Medicina</i>	07/09/1294 – 13/09/1294 – <i>Dominus Spiarum.</i>	1281. Totale: 2000 LB. ⁷¹⁸
<i>Thomax Donisdei de Flesso</i>	30/06/1295 Notaio dell'ufficio 02/10/1327 - 18/12/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 138 LB 15S ⁷¹⁹ 1305. Totale: 578 LB Debiti: 90 LB ⁷²⁰
<i>Ursus de Blanchittis</i>	12/ 02/1296 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 2198 LB ⁷²¹ 1308. Totale: 3800 LB ⁷²²
<i>Marsilius de Alberti Ansaladini</i>	26/04/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 616 LB ⁷²³
<i>Johannis Goçadinis</i>	07/06/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 800 LB ⁷²⁴
<i>Provincialis de Foscararis</i>	25/06/1297 – 07/08/1297 <i>Dominus Spiarum</i> 22/02/1298 – 07/05/1298 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 10 000 LB ⁷²⁵ 1308. Totale: 8350 LB ⁷²⁶
<i>Syverius de Canitulo</i>	21/08/1297 – 07/08/1297 e 11/08/1306 – 07/02/1307 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 1400 LB ⁷²⁷
<i>Nicholaus de Rodulfini de Lameriis</i>	08 – 23/09/1297 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 4501 LB ⁷²⁸
<i>Petrus de Tabulis</i>	06/10/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 1497 LB Debiti: 76 LB ⁷²⁹

⁷¹⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 20, 1296 – 1297, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 19.

⁷¹¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 219, 1329, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 21.

⁷¹²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 37

⁷¹³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 85, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Vitale, c. 11.

⁷¹⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 27, 1296-97, Porta Ravennate, Santa Maria del Torleone, c. 45.

⁷¹⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 79, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Maria dei Torleoni, c. 175.

⁷¹⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 34, 1296 - 1297, Porta Stiera, San Benedetto del Borgo di Galliera, c. 20.

⁷¹⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 20, 1296- 1297, Porta Procola, Santa Maria delle Muratelle, c. 160.

⁷¹⁸ Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini*, Registro d'Estimo, Porta Ravennate, 1281, m. 80.

⁷¹⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 25, 1296 – 1297, Porta Ravennate, San Leonardo, c. 122.

⁷²⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 76, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Leonardo, c. 149.

⁷²¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 51, 1304 – 1305, Porta Piera, San Donato, c. 34.

⁷²²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 104, 1304 – 1305, Porta Piera, San Donato, c. 120.

⁷²³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 71, 1304 – 1305, Porta Procola, Santa Tecla dei Lambertazzi, c. 4.

⁷²⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, c. 26.

⁷²⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 69, 1304 – 1305, Porta Procola, Santa Maria dei Carrari, c. 8.

⁷²⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 121, 1304 – 1305, Porta Procola, Santa Maria dei Carrari, c. 35.

⁷²⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 94 , 1304 – 1305, Porta Stiera, San Lorenzo di Porta Stiera, c. 144.

⁷²⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 2, 1296 – 1297, Porta Piera, Registro dei Nuovi Estimati, c. 13.

⁷²⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 29, 1296 – 1297, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 26.

<i>Johannis de Bonvisini Franchucii</i>	06/10/1297 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale Parziale: 635 LB Debiti: 40 LB ⁷³⁰ 1305 – 1306. Totale: 397 LB ⁷³¹
<i>Albertinellus de Albergis</i>	12/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	1329. Totale: 800 LB ⁷³²
<i>Mellonus Alberti</i>	22/02/1298 – 07/05/1298 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 960 LB 13 S Debiti: 89 LB ⁷³³
<i>Pax de Saliceto</i>	13/12/1298 e 11/12/1299 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 1561 LB ⁷³⁴ 1305. Totale: 1780 LB ⁷³⁵
<i>Bonbolognus de Pegolotiis</i>	11/12/1299 Notaio dell'ufficio 29/03/1301 <i>Dominus Spiarum</i>	1281. Totale: 1660 LB ⁷³⁶ 1305. Totale: 1582 LB ⁷³⁷ 1308. Totale: 10000 ⁷³⁸
<i>Conte de Petri de Baxacomatribus</i>	15/07/1303 – 21/08/1303 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 3000 LB ⁷³⁹ 1308. Totale: 4000 LB ⁷⁴⁰
<i>Jacobus de Blanchitiis</i>	15/07/1303 – 21/08/1303 Notaio dell'ufficio	1308. Totale: 3000 LB ⁷⁴¹
<i>Domenicus Tholomey</i>	18/10/1303 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 1300 LB ⁷⁴² 1308. Totale: 2000 LB ⁷⁴³
<i>Jacobus de Castro Sancti Petri dictur in Medicina</i>	09/11/1303 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 4500 LB ⁷⁴⁴
<i>Guillelmus de Algardis</i>	09/11/1303 Notaio dell'ufficio	1305. Totale parziale: 1500 ⁷⁴⁵ 1308. Totale: 4000 LB ⁷⁴⁶
<i>Johannis d. Guandolfini de Guastavillanis</i>	08/07/1304 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 4000 LB ⁷⁴⁷
<i>Guillelmus de Clarissimis</i>	08/07/1304 Notaio dell'ufficio	1296 – 1297. Totale: 1201 LB ⁷⁴⁸
<i>Gherardus de Plastellis</i>	01/06/1306 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 2600 LB ⁷⁴⁹
<i>Jullianus de Sardellis</i>	01/02/1309 – 23/05/1309 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 371 LB ⁷⁵⁰
<i>Johannis Romei de Pepolis</i>	28/05/1311 – 02/09/1311 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 16000 LB ⁷⁵¹
<i>Allexandro de Sperxonaldis</i>	02 – 08/1312	1305. Totale: 3242 LB ⁷⁵²

⁷³⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 29, 1296 – 1297, Porta Ravennate, Santo Stefano, c. 26.

⁷³¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santo Stefano, c. 83.

⁷³²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 217, 1329, Porta Procola, Sant'Isaia, c. 314.

⁷³³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 5b – 6, 1296-97, Porta Piera, Santa Maria Maddalena, c. 257.

⁷³⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 7, 1296 – 1297, Porta Piera, San Martino dell'Aposa, c. 218.

⁷³⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 107, 1304 – 1305, Porta Piera, San Martino dell'Aposa, c. 161.

⁷³⁶Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini*, Registro d'Estimo, Porta Ravennate, 1281, m. 80.

⁷³⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, II, c. 77.

⁷³⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 131, 1307 – 1308, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, c. 17.

⁷³⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 77, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Maria di Castel dei Britti, c. 19.

⁷⁴⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 129, 1307– 1308, Porta Ravennate, Santa Maria di Castel dei Britti, c. 5.

⁷⁴¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 104, 1307 - 1308, Porta Piera, San Donato, c. 98.

⁷⁴²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 66, 1304 – 1305, Porta Procola, Sant'Isaia, c. 239.

⁷⁴³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 117, 1307 – 1308, Porta Procola, Sant'Isaia, c. 203.

⁷⁴⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 101, 1304 – 1305, Porta Stiera, San Salvatore, c. 4.

⁷⁴⁵La cedola d'estimo è mutila. ASBo, *Estimi*, S. II, b. 78, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Maria di Porta Ravennate, II, c. 65.

⁷⁴⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 129, 1307 – 1308, Porta Ravennate, Santa Maria di Porta Ravennate, c. 14.

⁷⁴⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 93, 1304 – 1305, Porta Stiera, Sant'Isaia, c. 5.

⁷⁴⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 14, 1296 – 1297, Porta Procola, San Damiano, c. 41.

⁷⁴⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 92, 1304 – 1305, Porta Stiera, San Giuseppe del Borgo Galliera, c. 15.

⁷⁵⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 23.

⁷⁵¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 61, 1304 – 1305, Porta Procola, Sant'Agata, cc. 8 e 9.

⁷⁵²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 6.

	<i>Dominus Spiarum</i>	
<i>Nicholaus de Plastellis</i>	02 – 08/1312 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 1300 LB ⁷⁵³
<i>Bertholinus quondam Jacobino de Bagno</i>	01 -03/1313 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 5000 LB ⁷⁵⁴
<i>Facijs de Goçadinis</i>	01 – 03/1313 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 250 LB ⁷⁵⁵
<i>Julianus Jacobi de Malvitiis</i>	06/02 – 07/03/1314 e 13/10/1315 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 350 LB ⁷⁵⁶ 1329. Totale: 1200 LB ⁷⁵⁷
<i>Nicholaus Salinguerre</i>	03/08/1314 – 12/12/1314 e 08/07/1323 – 29/07/1323 <i>Dominus Spiarum</i>	1329. Totale: 400 LB ⁷⁵⁸
<i>Franciscus Brasche</i>	03/08/1314 – 12/12/1314 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 160 LB ⁷⁵⁹
<i>Vinciguerra de Goçadinis</i>	07/02/1315 – 07/03/1315 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 450 LB ⁷⁶⁰
<i>Jacobus quondam Guidonis de Montebello</i>	06/02/1316 – 24/03/1316 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 1600 LB ⁷⁶¹
<i>Nastembene Marchixi Restani</i>	11/04/1317 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 495 LB Debiti: 104 LB ⁷⁶²
<i>Andrea Dominici</i>	21/11/1317 – 04/01/1318 Notaio dell'ufficio	1329. Totale: 300 LB ⁷⁶³
<i>Romeus de Peppolis</i>	01/1319 – 06/1319 <i>Dominus Spiarum.</i>	1296 -1297. Totale: 60820 LB Debiti: 3632 LB. ⁷⁶⁴ 1305. Totale: 88500 LB ⁷⁶⁵ 1308. Totale: 80000 LB ⁷⁶⁶
<i>Nicholaus Manelli</i>	06/11/1319 - 14/12/1319 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 60 LB ⁷⁶⁷
<i>Nicholaus Bovaelli</i>	06/11/1319 – 14/12/1319	1305. Totale: 2000 LB ⁷⁶⁸
<i>Leonardus de Tecthacapis</i>	11/01/1320 – 10/06/1320 e 01 – 06/1324 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 410 LB ⁷⁶⁹
<i>Gerardus Falechaçe</i>	01 – 06/1322 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 150 LB ⁷⁷⁰
<i>Muxottus de Sabadinis</i>	08/06/1323 – 28/06/1323 e 09/06/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	1296 – 1297. Totale: 1569 LB Debiti: 380 LB ⁷⁷¹ 1305. Totale: 1200 LB ⁷⁷²

⁷⁵³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 92, 1304 – 1305, Porta Stiera, San Giuseppe del Borgo di Galliera, c. 3.

⁷⁵⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 100, 1304 – 1305, Porta Stiera, San Niccolò del Borgo San Felice, c. 169.

⁷⁵⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, I, c. 6.

⁷⁵⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 59, 1304 – 1305, Porta Piera, San Tommaso del Mercato, c. 171.

⁷⁵⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 210, 1329, Porta Piera, San Tommaso del Mercato, II, c. 199.

⁷⁵⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 217, 1329, Porta Procola, Sant'Isaia, c. 312.

⁷⁵⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 56, 1304 – 1305, Porta Piera, San Martino dell'Aposa, c. 120.

⁷⁶⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, I, c. 25.

⁷⁶¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 89, 1304 – 1305, Porta Stiera, Santa Cristina di Pietralata, c. 88.

⁷⁶²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 44, 1296 – 1297, Porta Stiera, Santa Maria Maggiore, c. 331.

⁷⁶³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 219, 1329, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 14.

⁷⁶⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 12, 1296 – 1297, Porta Procola, Sant'Agata, c. 15.

⁷⁶⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 61, 1304 – 1305, Porta Procola, Sant'Agata, c. 2.

⁷⁶⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 112, 1307 – 1308, Porta Procola, Sant'Agata, c. 6.

⁷⁶⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 50, 1304 – 1305, Porta Piera, Santa Cecilia, c. 156.

⁷⁶⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Strada Santo Stefano, c. 51.

⁷⁶⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 75, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Giuliano, c. 219.

⁷⁷⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, c. 76.

⁷⁷¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 11, 1296 – 1297, Porta Piera, San Vitale, c. 115.

⁷⁷²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 60, 1304 – 1305, Porta Piera, San Vitale, c. 144.

<i>Fulchus de Becchadellis</i>	01 – 06/ 1324 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 1000 LB ⁷⁷³
<i>Bambaglolus quondam Amici de Bambaglolis</i>	07/1324 -01/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 1050 LB ⁷⁷⁴
<i>Fantonus de Beccadellis</i>	10/06/1325 – 07/11/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 1800 LB ⁷⁷⁵ 1308. Totale: 1200 LB ⁷⁷⁶
<i>Jacobus Berti de Artinixiis</i>	31/10/1325 – 09/11/1325 <i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	1305. Totale: 1500 LB ⁷⁷⁷
<i>Jacobus Guillelmi Doxii</i>	31/10/1325 – 09/11/1325 Notaio dell'ufficio	1305. Totale: 30 LB ⁷⁷⁸
<i>Monte de Manticis</i>	01 – 06/1326 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 3500 LB ⁷⁷⁹ 1308: Totale: 3500 LB ⁷⁸⁰

Tenendo conto delle differenze metodologiche che devono essere applicate allo studio degli estimi, dato che le cedole individuate appartengono a quattro distinte cronologie, è necessario sottolineare che alcune precauzioni sono state prese allo scopo di rendere fruibile l'informazione fornita dalle cedole di denuncia. Si è deciso di procedere del seguente modo: innanzitutto sono stati confrontati e inseriti all'interno delle diverse fasce di ricchezza soltanto gli estimi che appartenivano allo stesso anno. A titolo di esempio, le 17 cedole riguardanti l'estimo del 1296 sono state lette secondo le otto categorie stabilite da Giansante mentre le cinque cedole risalenti al 1329 – 1330 sono state analizzate prendendo in considerazione le 10 fasce proposte da Pirillo. Successivamente, si è cercato di paragonare l'insieme della documentazione tenendo conto dell'anno di produzione delle cedole e delle corrispondenti fasce di ricchezza, con l'obiettivo di capire da quale strato sociale provenivano i componenti dell'Ufficio delle Spie.

Così procedendo si è verificato che tutti i 17 componenti dell'Ufficio delle Spie che dichiaravano il proprio patrimonio nel 1296-1297 si situavano tra le quattro fasce di ricchezza più elevate della società bolognese e tra questi ben 7 rappresentanti (41,1%) figurano tra coloro con un estimo superiore alle 1000 lire di bolognini, ossia erano appartenenti all'ottava categoria stabilita da Giansante. Soltanto uno di questi estimi presenta una somma inferiore a 100 lire di bolognini (quello di *Leonardus da Guerçino*

⁷⁷³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 55.

⁷⁷⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 93, 1304 – 1305, Porta Stiera, Sant'Isaia, c. 37.

⁷⁷⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 74, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Giovanni in Monte, c. 2.

⁷⁷⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 127, 1307 – 1308, Porta Ravennate, San Giovanni in Monte, c. 9.

⁷⁷⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1305, Porta Ravennate, Santa Tecla di Porta Ravennate, c. 21.

⁷⁷⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 84, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Tommaso di Strada Maggiore, II, 92.

⁷⁷⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 80, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, c. 79.

⁷⁸⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 131, 1307 – 1308, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, c. 41.

di 55 lire di bolognini), mentre 14 (87,5%) dichiaravano valori sopra le 400 lire di bolognini.

Le 42 dichiarazioni estimali dei componenti dell'ufficio datate 1305 – 1306 costituiscono il *corpus* più consistente e il suo studio ha rivelato che il 57% (24 cedole) di queste superava ampiamente le 1000 lire di bolognini. Soltanto due cedole riportavano patrimoni inferiori alle 100 lire (quelle di *Nicholaus Manelli* di 60 lire e di *Jacobus Guillemi Doxii* di 30 lire) e delle 16 restanti, 6 si attestavano comunque sopra le 400 lire. Proporzionalmente, gli estimi del 1305 – 1306 dimostrano un gruppo di componenti dell'Ufficio delle Spie costituito da personaggi con patrimoni ancora più cospicui rispetto al precedente.

Riguardo alle 10 dichiarazioni relative all'estimo del 1308 - 1309 il dato è uniforme: tutti i rappresentati dell'ufficio presentarono estimi sopra le 1000 lire, essendo quella di valore più basso l'autodenuncia di 1200 lire di bolognini di *Fantonus de Beccadellis*.

Il gruppo meno rappresentativo tra i documenti rintracciati nel fondo degli estimi risulta essere quello risalente al 1329-1330, all'interno del quale le cinque cedole di nostro interesse non si discostano tanto da quanto fin qui osservato: tutte le dichiarazioni si collocano sopra le 300 lire di bolognini, ossia appartengono alle cinque fasce patrimoniali più alte tra le dieci categorie proposte da Pirillo, e tra queste, due (il 40%) si inseriscono nelle due ultime categorie.

In linea generale è possibile quindi osservare che gli estimi superiori alle 1000 lire di bolognini, che in tutte le categorizzazioni proposte dagli autori che si sono occupati di registrazioni estimali corrispondevano alla fascia più alta nella scala di ricchezza, erano circa il 46% (36 cedole) delle autodenunce dei componenti dell'Ufficio delle Spie individuate, e ben 44 (73,3%) dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'ufficio potevano essere inseriti tra i cittadini con dichiarazioni sopra le 400 lire di bolognini. Si tratta di un dato rilevante per l'analisi in corso. Ciò vuole dire che i componenti dell'Ufficio delle Spie non solo appartenevano alle società politicamente più influenti, quali notai e cambiatori (quando non si trattava di *iuris periti* ai quali non era consentita l'iscrizione a una società d'arte): essi erano gli individui con maggiore esperienza negli uffici del governo, e facevano parte dei gruppi famigliari di spicco all'interno del comune, ma erano anche tra i personaggi con maggior rilevanza economica. Si trattava dunque di un gruppo assolutamente di spicco della società bolognese, almeno tra il 1287 e il 1327.

Una volta trattati gli aspetti riguardanti il percorso politico, la provenienza famigliare e la condizione economica dei ufficiali e notai preposti all'Ufficio delle Spie,

è possibile procedere con il terzo aspetto scelto per stabilire i profili di questi agenti: quello di carattere geografico. La base essenzialmente territoriale degli estimi e delle matricole implicava spesso la segnalazione della cappella e del quartiere del cittadino iscritto, rendendo possibile stabilire il seguente quadro di residenza dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'ufficio, tra il 1287 e il 1327.

12. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1327.

Nominativo / periodo in cui si occupò dell'ufficio	Cappella di residenza	Quartiere
<i>Gardinus de Gardinis</i> 11/08/1287 – 23/12/1287 e 12/02/1296, 09/03/1296 – 25/06/1296. <i>Dominus Spiarum</i>	San Michele del Mercato	Porta Piera
<i>Gerardus Benacius</i> 11/08/1287 – 23/12/1287 Notaio dell'ufficio	San Tommaso di Strada Maggiore	Porta Ravennana
<i>Niger de Guerçis</i> 21/04 – 23/06/1288	Santa Maria de Guidoscalchi	Porta Procola
<i>Leonardus de Guerçino</i> 21/04/1288 – 23/06/1288 e 01/06/1306 Notaio dell'ufficio	San Leonardo	Porta Ravennana
<i>Laurentius Scarii</i> 23/11/1289 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Maria degli Oseletti	Porta Piera
<i>Leonardus fratris Bonvixini</i> 07/10/1291 – 12/03/1292 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Maria di Porta Ravennana	Porta Ravennana
<i>Albertinus Francoli</i> 05/06/1292 Notaio dell'ufficio	San Leonardo	Porta Piera
<i>Henrigiptus de Querciis</i> 22/08/1292 e 11/08/1306 – 07/02/1307 Notaio dell'ufficio	Santa Maria de Guidoscalchi	Porta Procola
<i>Piçolus de Sardellis</i> 04/09 – 04/12/1293 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Tecla di Porta Ravennana	Porta Ravennana
<i>Laurentius d. Beliti de Sori</i> 01/02/1294 Notaio dell'ufficio	San Vitale	Porta Ravennana
<i>Johannis de Segatariis</i> 03 – 24/03/1294 Notaio dell'ufficio.	Santa Maria del Torleone	Porta Ravennana
<i>Albertus Nicholai Payni</i> 04/05/1294 Notaio dell'ufficio.	San Benedetto del Borgo di Galliera	Porta Stiera
<i>Manoellus de Sabluni</i> 09/04/1294 – 04/05/1294 Notaio dell'ufficio	Santa Maria delle Muratelle	Porta Procola
<i>Jacobinus de Medicina</i> 07/09 – 13/09/1294 <i>Dominus Spiarum</i>	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravennana
<i>Thomas Donisdei de Flesso</i> 30/06/1295 Notaio dell'ufficio	San Leonardo	Porta Ravennana

<i>Ursus de Blanchittis</i> 12/02/1296 Notaio dell'ufficio	San Donato	Porta Piera
<i>Rolandinus de Floranis</i> 09/03/1296 – 09/04/1297 Notaio dell'ufficio	Sant'Antolino	Porta Stiera ⁷⁸¹
<i>Marsilius de Alberti Ansaldini</i> 26/04/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Tecla dei Lambertazzi	Porta Procola
<i>Johannis de Goçadinis</i> 07/06/1297 <i>Dominus Spiarum.</i>	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravennana
<i>Provincialis de Foscarariis</i> 25/06/1297 – 07/08/1297 <i>Dominus Spiarum</i> 22/02/1298 – 07/05/1298 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Maria dei Carrari	Porta Procola
<i>Syverius de Canitulo</i> 21/08/1297 – 07/08/1297 e 11/08/1306 – 07/02/1307 <i>Dominus Spiarum</i>	San Lorenzo di Porta Stiera	Porta Stiera
<i>Nicholaus de Rodulfini de Lameriis</i> 08 – 23/09/1297 Notaio dell'ufficio	Santo Sinesio	Porta Piera
<i>Petrus de Tabulis</i> 06/10/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Tecla di Porta Ravennana	Porta Ravennana
<i>Johannis Bonvisini Franchucii</i> 06/10/1297 Notaio dell'ufficio	Santo Stefano	Porta Ravennana
<i>Albertinellus de Albergis</i> 12/1297 <i>Dominus Spiarum</i>	Sant'Isaia	Porta Procola
<i>Mellonus Alberti</i> 22/02/1298 – 07/05/1298 Notaio dell'ufficio	Santa Maria delle Muratelle	Porta Procola
<i>Pax de Saliceto</i> 13/12/1298 e 11/12/1299 <i>Dominus Spiarum</i>	San Martino dell'Aposa	Porta Piera
<i>Bonbolognus de Pegolotiis</i> 11/12/1299 Notaio dell'ufficio 29/03/1301 <i>Dominus Spiarum</i>	San Michele in Leprosetto	Porta Ravennana
<i>Conte de Petri de Baxacomatribus</i> 15/07/1303 – 21/08/1303 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Maria di Castel dei Britti	Porta Ravennana
<i>Jacobus de Blanchitiis</i> 15/07/1303 – 21/08/1303) Notaio dell'ufficio	San Donato	Porta Piera
<i>Domenichus Tholomey</i> 18/10/1303 <i>Dominus Spiarum.</i>	Sant'Isaia	Porta Procola ⁷⁸²
<i>Jacobus de Castro Sancti Petri dictur in Medicina</i> 09/11/1303	San Salvatore	Porta Stiera

⁷⁸¹ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 273r.

⁷⁸²ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 1r.

<i>Dominus Spiarum</i>		
<i>Guillelmus de Algardis</i> 09/11/1303 Notaio dell'ufficio	Santa Maria di Porta Ravegnana	Porta Ravegnana
<i>Johannes Gandolfini de Guastavillanus</i> 08/07/1304 <i>Dominus Spiarum.</i>	Sant'Isaia	Porta Stiera
<i>Guillelmus de Clarissimis</i> 08/07/1304 Notaio dell'ufficio	San Damiano	Porta Procola
<i>Gherardo de Plastellis</i> 01/06/1306 <i>Dominus Spiarum</i>	San Giuseppe del Borgo Galliera	Porta Stiera
<i>Jullianus de Sardellis</i> 01/02/1309 – 23/05/1309 Notaio dell'ufficio	Santa Tecla di Porta Ravegnana	Porta Ravegnana
<i>Johannes Romei de Peopolis</i> 28/05/1311 – 02/09/1311 <i>Dominus Spiarum</i>	Sant'Agata	Porta Procola
<i>Allexander de Sperxonaldis</i> 02 – 08/1312 <i>Dominus Spiarum</i>	Santo Stefano	Porta Ravegnana
<i>Nicholaus de Plastelis</i> 02-08/1312 Notaio dell'ufficio	San Giuseppe del Borgo di Galliera	Porta Stiera
<i>Bertholinus quondam Jacobino de Bagno</i> 01 -06/1313 <i>Dominus Spiarum.</i>	San Niccolò	Porta Stiera
<i>Facijs de Goçadinis</i> 01 – 03/1313 Notaio dell'ufficio	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravegnana ⁷⁸³
<i>Julianus Jacobi Malvicii</i> 06/02 – 07/03/1314 e 13/10/1315 <i>Dominus Spiarum</i>	San Tommaso del Mercato	Porta Piera
<i>Nicholaus Salinguerre</i> 03/08/1314 – 12/12/1314 e 08/07/1323 – 29/07/1323 <i>Dominus Spiarum</i>	Sant'Isaia	Porta Procola
<i>Franciscus Brasche</i> 03/08 – 12/12/1314 Notaio dell'ufficio	San Martino dell'Aposa	Porta Piera
<i>Vinciguerra de Goçadinis</i> 07/02/1315 – 07/03/1315 <i>Dominus Spiarum</i>	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravegnana
<i>Jacobus Guindonis Montebello</i> 06/02/1316 – 24/03/1316 Notaio dell'ufficio	Santa Cristina di Pietralata	Porta Stiera
<i>Nastembene Marchixi Restani</i> 11/04/1317 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Maria Maggiore	Porta Stiera
<i>Andrea Domenici</i> 21/11/1317 – 04/01/1318 Notaio dell'ufficio	Santa Maria dei Guidoscalchi	Porta Procola
<i>Romeus de Peppolis</i> 01 - 06/1319 <i>Dominus Spiarum</i>	Sant'Agata	Porta Procola
<i>Nicholaus Manelli</i>	Santa Cecilia	Porta Piera

⁷⁸³ASBo, Provvigioni, 212, c. 296r.

06/11 – 14/12/1319 <i>Dominus Spiarum</i>		
<i>Nicholaus Bovalelli</i> 06/11 -14/12/1319 Notaio dell'ufficio	Santa Tecla di Strada Santo Stefano	Porta Ravegnana
<i>Leonardus de Tecthacapris</i> 11/01/1320 – 10/06/1320 e 01 -06/1324 <i>Dominus Spiarum</i>	San Giuliano	Porta Ravegnana
<i>Raynerius Bertalia</i> 11/01 – 10/06/1320 e 16/02/1323 – 21/04/1323 Notaio dell'ufficio	San Colombano	Porta Stiera ⁷⁸⁴
<i>Nicholaus de Beninj de Fabbianis</i> 01 – 06/1321 Notaio dell'ufficio		Porta Piera ⁷⁸⁵
<i>Gerardus Falechaçe</i> 01 – 06/1322 Notaio dell'ufficio	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravegnana
<i>Bartholomeus dominici Tetacapre</i> 07 – 12/1322 Notaio dell'ufficio.	San Giuliano	Porta Ravegnana ⁷⁸⁶
<i>Muxottus de Sabadinis</i> 08/06/1323 – 28/06/1323 e 09/06/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	San Vitale	Porta Piera
<i>Fulchus de Becchadellis</i> 01 – 06/ 1324 Notaio dell'ufficio.	Santa Tecla di Porta Ravegnana	Porta Ravegnana
<i>Bambaglulus quondam Amici de Bambaglulis</i> 07/1324 -01/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	Sant'Isaia	Porta Stiera
<i>Fantonus de Beccaddellis</i> 10/06/1325 – 07/11/1325 <i>Dominus Spiarum</i>	San Giovanni in Monte	Porta Ravegnana
<i>Jacobus Berti de Artinixiis</i> 31/10/1325 – 09/11/1325 <i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	Santa Tecla di Porta Ravegnana	Porta Ravegnana ⁷⁸⁷
<i>Jacobus Guillelmi Doxii</i> 01/10/1325 -09/11/1325 Notaio dell'ufficio	San Tommaso di Strada Maggiore	Porta Ravegnana
<i>Monte de Manticis</i> 14/01 – 06/1326) <i>Dominus Spiarum</i>	Cappella di San Michele dei Leprosetti	Porta Ravegnana
<i>Lanfrancus Petri Bonandree</i> 14/01 – 06/ 1326 Notaio dell'ufficio	San Vitale	Porta Piera ⁷⁸⁸
<i>Montinus de Petris de Gharesenghis</i> 01 – 06/ 1326 Notaio dell'ufficio	San Marco	Porta Piera ⁷⁸⁹

⁷⁸⁴ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 200r.

⁷⁸⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 21v.

⁷⁸⁶ASBo, *Elezioni*, 74, I, c. 39r.

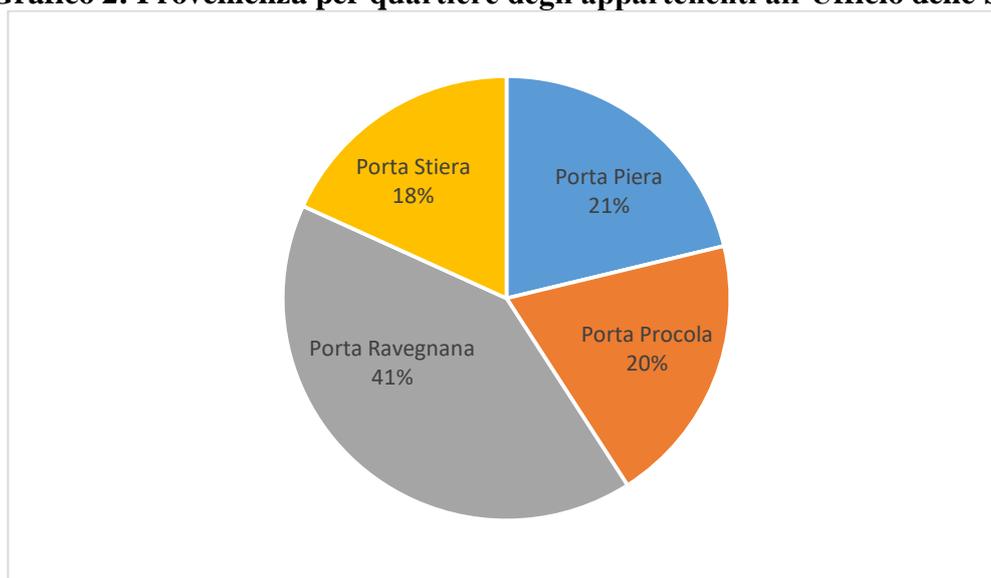
⁷⁸⁷Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 15. .

⁷⁸⁸ASBo, *Elezioni*, 74, V, c. 4r.

⁷⁸⁹ASBo, *Elezioni*, 74, V, c. 12r.

Alla fine del XIII e nel corso di tutto il XIV secolo, Bologna era divisa in quattro quartieri e tale suddivisione si applicava amministrativamente anche verso il contado: si trattava dei quartieri di Porta Stiera, Porta Piera, Porta Procola e Porta Ravegnana. Essi a loro volta venivano ripartiti in modo apparentemente non omogeneo in 99 unità di gestione territoriale, ovvero le cappelle.⁷⁹⁰ I dati riguardanti i quartieri di provenienza dei componenti dell'Ufficio delle Spie possono essere interpretati a partire dall'analisi del macroscopico verso il microscopico, e la distribuzione degli individui riportati nei precedenti elenchi può essere meglio visualizzata nel grafico.

Grafico 2: Provenienza per quartiere degli appartenenti all'Ufficio delle Spie.



Grazie ai 66 riferimenti rivenuti su quartieri e cappelle di residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie, si è potuto osservare che nella scelta effettiva dei *Domini Spiarum* e dei notai *ad spias*, le autorità cittadine attinsero più frequentemente agli appartenenti al quartiere di Porta Ravegnana, circa il 78% del totale. Inoltre, 27 di questi, il 41% dei nominativi, risiedeva in tale quartiere, mentre il resto proveniva in maniera abbastanza equa dagli altri tre quartieri cittadini: 12 (18%) dichiaravano di abitare nelle cappelle situate nel quartiere di Porta Stiera, 13 (20%) in Porta Procola, e 14 (21%) nelle parrocchie di Porta Piera. Si tratta tuttavia di una simmetria solo apparente, visto che il quartiere di Porta Procola per numero di cappelle era il più grande della città.⁷⁹¹

⁷⁹⁰Pini, "Le ripartizioni territoriali", p. 7.

⁷⁹¹Pini, "Le ripartizioni territoriali", p. 9.

Questi dati consentono di verificare nella prassi che almeno nel caso dell'*officio spiarum* la norma statutaria che imponeva per molti uffici di mantenere tra gli eletti un equilibrio nella rappresentazione dei quartieri cittadini non veniva rispettata.⁷⁹² Il quartiere di Porta Ravennana era quello che concentrava le principali zone di mercato ed era il fulcro dell'attività creditizia di Bologna. Esso costituiva la zona più ricca della città⁷⁹³: non sorprende perciò constatare che la maggior parte dei componenti dell'Ufficio delle Spie provenisse da questa area, data l'entità dei loro estimi e il loro alto *status* economico.

Tuttavia, non è sufficiente solo identificare il quartiere di maggior provenienza dei componenti dell'ufficio per la corretta interpretazione delle loro caratteristiche sociali, in quanto, come presentato da Giuliano Milani, esisteva nel periodo un forte legame tra la residenza nel centro, l'antichità della famiglia e il prestigio sociale.⁷⁹⁴ Le cappelle più vicine all'attuale piazza Maggiore, pur appartenenti a quartieri diversi, erano alla fine del Duecento e durante il Trecento le più ricche e prestigiose, anche quando appartenevano a quartieri diversi. È necessario quindi trasporre l'analisi geografica a livello microscopico, ovvero, osservare le cappelle in cui abitavano i *Domini Spiarum* e i notai *ad spias*. I 66 componenti dell'ufficio di cui si è riusciti ad individuare la residenza, si situavano in 32 diverse cappelle della città.

Nel periodo esaminato le 99 parrocchie cittadine si distribuivano secondo tre aree concentriche, idealmente delimitate dalle tre cerchie murarie che furono costruite a Bologna nel corso del Medioevo: la prima, conosciuta come "Mura di selenite", corrispondeva indicativamente alle attuali zone adiacenti a Piazza Maggiore e alla piazza di Porta Ravennana; la seconda cerchia, detta dei "Torresotti", risalente agli ultimi decenni del XII secolo, era lunga circa 3 chilometri, ed era composta da 18 porte, quattro delle quali ancora visibili (al civico 57 di via San Vitale, 45 di via Castiglione, 7 di via Porta Nuova e nell'incrocio tra via Piella e via Bertiera), infine, la terza *circla* fu completata nel Trecento e le sue 12 porte delimitano ancora il centro cittadino.⁷⁹⁵ Antonio Ivan Pini, nel suo volume sulla demografia storica, ha elencato queste cappelle, dividendole tra le tre fasce urbane.⁷⁹⁶ Applicando la classificazione proposta da Pini ai

⁷⁹²Tale prescrizione si trova dalla materia relativa agli Anziani e Consoli a quella attinenti alle magistrature minori della città, come quella dei banditori.

⁷⁹³Pini, "Le ripartizioni territoriali", p. 10.

⁷⁹⁴Milani, *L'esclusione dal comune*, p. 223.

⁷⁹⁵Pini, *Città medievali*, p. 179.

⁷⁹⁶Pini, *Città medievali*, pp. 179 e 180.

dati raccolti, è possibile osservare che circa il 18% (11) dei *Dominis Spiarum* e dei suoi notai provenivano da cappelle situate entro la prima cerchia muraria cittadina, e in particolare dalle parrocchie di Santa Maria dei Carrari, di Santa Maria di Castel dei Britti, di San Giovanni in Monte, di Santa Maria dei Guidoscalchi, di San Michele del Mercato di Mezzo, di San Sinesio e di Santa Tecla dei Lambertazzi. Mentre il 53% (33) da cappelle localizzate tra la prima e la seconda cerchia muraria: dalle parrocchie di Sant'Agata, Santa Cecilia, San Colombano, San Damiano, San Donato, San Marco, Santa Maria Maggiore, Santa Maria delle Muratelle, Santa Maria di Porta Ravennana, San Martino dell'Aposa, San Michele dei Leprosetti, Santo Stefano, Santa Tecla di Porta Ravennana, San Tommaso del Mercato, San Vitale e San Salvatore. Infine, il 29% degli ufficiali (18) risiedeva da cappelle site tra la seconda e la terza cerchia, nelle cappelle di San Benedetto del Borgo di Galliera, di Santa Cristina di Pietralata, di San Giuliano, di San Giuseppe del Borgo di Galliera, di Sant'Isaia, di San Leonardo, di Santa Maria del Torleone, di San Niccolò del Borgo di San Felice e di San Tommaso di Strada Maggiore.

Si osserva dunque che più dell'80% dei componenti dell'ufficio proveniva dalla seconda e terza fascia urbana. Nonostante la maggioranza degli individui appartenesse al quartiere più ricco della città, soltanto il 18% degli ufficiali risiedeva entro le antiche mura di selenite, e ciò era segno di una scarsa rappresentazione del gruppo nelle parrocchie tradizionalmente gentilizie di Bologna. Come hanno dimostrato gli studi eseguiti da Roberto Greci, alla fine del Duecento la zona tra la cerchia dei Torresotti e la *circla* era prevalentemente occupata da famiglie di recente immigrazione e da cittadini arricchiti dall'esercizio di alcune professioni di prestigio, tra cui quella del credito, della mercatura e del notariato.⁷⁹⁷ Considerando l'alta percentuale di componenti dell'ufficio iscritti nella matricola delle società dei notai e dei cambiatori, e il fatto che molti tra loro agirono come ministrali di società come quelle di lanaioli e salaroli, è possibile situare i *Domini Spiarum* e notai *ad spias* nel secondo gruppo descritto da Greci.

Si è venuto così precisando un ipotetico profilo dei cittadini scelti comporre l'Ufficio delle Spie. Erano persone con "affidabilità politica", con una lunga esperienza negli uffici del governo cittadino, che erano iscritte alla società d'arte dei notai e a quella del cambio, quando non erano giurisperiti. Appartenevano inoltre a famiglie di spicco, all'interno delle dinamiche politiche bolognesi e rappresentavano dunque quella che può

⁷⁹⁷Greci, "Professioni e crisi bassomedievali", p. 716.

essere definita “élite mercantile-creditizia-giuridica e notarile” della città.⁷⁹⁸ Si trattava inoltre di individui dotati di rilevanti capacità economiche, che nella maggior parte dei casi provenivano dal quartiere di Porta Ravegnana e da cappelle situate nel perimetro urbano bolognese tra le mura di selenite e la cerchia dei torresotti.

3.2. I *Domini Spiarum* del governo di Bertrando del Poggetto (1327 – 1334).

Come si è visto nel capitolo precedente, nel momento in cui Bertrando del Poggetto, legato pontificio, prese possesso della città, trovò davanti a sé un Ufficio delle Spie che aveva ormai più di quarant’anni di vita. Si trattava di un ufficio che dopo diverse esperienze, ora di fallimento e ora di successo, aveva ben definito la sua composizione e la sua struttura istituzionale. Le *Provvigioni* analizzate hanno dimostrato come il legato pontificio seppe trarre buon profitto dall’Ufficio delle Spie creato durante l’esperienza di governo del popolo a Bologna. Al contrario di quanto accadde con la figura del Podestà, del Capitano del popolo e con il proprio Consiglio del Popolo e della Massa, l’Ufficio delle Spie non venne eliminato dal legato pontificio. Bertrando del Poggetto negli anni in cui fu a capo della città, ossia dal 1327 al 1334, effettuò invece notevoli investimenti nell’ufficio.

Volendo qui indagare le figure degli appartenenti all’Ufficio delle Spie, va detto che la presenza del legato pontificio in città marcò anche i profili dei *Domini Spiarum* e dei notai scelti. Tramite lo studio delle provvigioni emanate durante il suo governo è stato possibile individuare 21 ufficiali appartenenti all’Ufficio delle Spie (elencati nella tabella sottostante) tenendo in considerazione le date del primo e dell’ultimo riferimento reperito per ognuna di queste figure.

13: Componenti dell’Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334.

Data	<i>Dominus Spiarum</i>	Notaio <i>ad spias</i>	Durata del mandato	Riferimento
05/03/1327 – 02/06/1327	<i>Testa Nicholay de Rodaldis</i>		Circa 3 mesi	222, I – 38, c. 6r 214, c. 12r.
02/10/1327 18/12/1327	<i>Thomaçus Dondidei de Flesso</i>		Circa 6 mesi	222, I – 40, c. 3r.
01/01/1328 – 12/12/1328	<i>Johannes Gerardini Taraffini</i>	<i>Graciolus quondam Bambaglioli de Bambagliolis</i>	12 mesi (confermati in due mandati)	221, I – 37, cc. 123v e 150v.

⁷⁹⁸L’espressione è stata impiegata da Sarah Rubin Blanshei nel suo studio sull’oligarchia bolognese. Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 238.

24/08/1328 23/09/1328	<i>Nicholaus de Magnanis</i> (<i>Dominus Spiarum ad hoc</i>)		Circa 1 mese	222, I – 41, cc. 138v e 146.
01/01/1329 - 30/06/1329	<i>Johannes de Ghixilabellis</i>	<i>Graciolus quondam Bambaglioli de Bambagliolis</i>	6 mesi	223, I – 43, c. 5v.
01/07/1329 – 31/12/1329	<i>Phylippus quondam Jacobi de Pançonibus</i>	(<i>Graciolus</i>) <i>Bonagratia de Bambaioli de Bambaiolis</i>	6 mesi	223, I – 42, c. 50r.
01/01/1330 30/06/1330 -	<i>Thomas d. Carnelvarii de Pretis</i>	(<i>Graciolus</i>) <i>Bonagratia de Bambaioli de Bambagliolis</i>	6 mesi	223, I – 42, c. 82r.
10/01/1330 – 21/08/1330 ; 30/07/1331 – 18/05/1332	<i>Phylippus quondam Jacobi de Pançonibus</i> (<i>Dominus Spiarum ad hoc</i>)		Diverse missioni nell'arco di quase 3 anni.	224, I – 44, cc. 6r e 118r; I – 45, c. 20v e 129v. 225, I – 46, c. 72v.
06/01/1330 – 28/02/1330		<i>Tanus Belloti</i> (<i>Notaio dell'ufficio ad hoc</i> – Castelfranco)	Circa 2 mesi	224, I – 44, cc. 4r e 33v.
01/07/1330 – 31/12/1330	<i>Johannis d. Mathei Rociptis</i>	(<i>Graciolus</i>) <i>Bonagratia de Bambaioli</i>	6 mesi	223, I – 42, c. 117r.
01/07/1331 – 31/12/1331	<i>Guido de Zapolino</i>	<i>Graciolo de Bambaiolis</i>	6 mesi	224, I – 45, cc. 3v, 45r e 105r.
02/08/1331 – 18/12/1331	<i>Anthonijs Andree Bernardino</i> (<i>Dominus Spiarum ad hoc</i> – Forli)		5 mesi	224, I – 45, c. 24r e 105v.
01/01/1332 – 30/06/1332	<i>Marchixinus quondam Gualterini de Spiolaria</i>	<i>Graciolo quondam Bambaglioli de Bambagliolis</i>	6 mesi	214, c. 73r - 74v; 129r – 132r.
01/07/1332 – 31/12/1332	<i>Fulchus Burellis</i>		6 mesi	225, I – 46, c. 108r.
09/01/1333 – 02/11/1333	<i>Bernardus Podione</i>	<i>Bonagratia de Bambaglioli de Bambagliolis</i>	Circa 1 anno	226, I - 50, c. 1r. 214, cc. 265r e 320r.
07/04/1333 - 22/04/1333	<i>Ugolinus de Quercis</i> (<i>Dominus Spiarum ad hoc</i> – Ferrara)		15 giorni	213, c. 191r.
04/12/1333 – 02/01/1334	<i>Arnaldus Guaschi</i>			214, cc. 321r e 359r.
11/01/1334 – 20/01/1334	<i>Bertrandus Amielli</i>			214, cc. 335r – 336r.

Impiegando la stessa metodologia adottata nell'analisi del taglio cronologico precedente, una volta individuati i 21 componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334, si è proceduto con lo studio della loro carriera politica. È stato possibile rintracciare informazioni relative a 18 di questi ufficiali: i tre restanti vengono identificati nelle fonti come damigelli (*domiçelli*) del legato: si trattava di personaggi che prima della loro nomina non avevano avuto altro incarico nel governo cittadino, ma di queste figure si

parlerà con attenzione più in avanti. I dati ottenuti sono stati sistematizzati nella seguente tabella.

14: Cariche ricoperte dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334.

Nominativo/ Perido in cui si occupò dell'ufficio	Altri incarichi/ periodo di attività	Società a cui erano scritti
<i>Testa Nicholay Rodaldis</i> 05/03/1327 – 02/06/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	Sapiente – 11/1303 ⁷⁹⁹ , 05/1322 ⁸⁰⁰ , 11/1326 ⁸⁰¹ , 02/1328 ⁸⁰² Anziano – 09/1315 ⁸⁰³ , 07/1325 ⁸⁰⁴ , 07/1326 ⁸⁰⁵ , 08/1330 ⁸⁰⁶ , 01/1333 ⁸⁰⁷ Ufficiale addetto alle munizioni dei castelli - 24/07/1321 ⁸⁰⁸ , 01/1323 ⁸⁰⁹ Priore degli Anziani e Consoli – 11/1322 ⁸¹⁰ Ufficio del Biado – 03/1328 ⁸¹¹ Podestà di San Giovanni in Persiceto – 08/1329 ⁸¹² Difensore dell'avere – 20/11/1333 ⁸¹³	Società del Cambio - 1294 Società dei Mercanti - 1294 Società dei Toschi - 1314 ⁸¹⁴
<i>Tomaçus Dondidei de Flesso</i> 02/10/1327 - 18/12/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	Anziano – 07/1288 ⁸¹⁵ , 04/1329 ⁸¹⁶ Notaio del disco del Podestà – 30/06/1295 ⁸¹⁷ Ambasciatore – 05/1320 ⁸¹⁸ Podestà di Castel Leone – 12/1327 ⁸¹⁹	Società dei Notai - 1291 (p. 415)
<i>Johannes Gerardini Taraffini</i> 01/01/1328 – 12/12/1328 <i>Dominus Spiarum</i>	Notaio degli Anziani e Consoli – 11/1312 ⁸²⁰ Ambasciatore – 02, 1320 ⁸²¹ , 10/1324 ⁸²² , 01/1325 ⁸²³ , 07/1326 ⁸²⁴ , 04/1327 ⁸²⁵ , 12/1327 ⁸²⁶	Società dei Notai Società delle Chiavi

⁷⁹⁹ASBo, *Provviszioni*, 212, c. 193v.

⁸⁰⁰ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 170r

⁸⁰¹ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 409v.

⁸⁰²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 6v.

⁸⁰³ASBo, *Provviszioni cartacee*, 221, I – 36, c. 10r.

⁸⁰⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 72.

⁸⁰⁵ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 354.

⁸⁰⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 44, c. 111r.

⁸⁰⁷ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 148r.

⁸⁰⁸ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 145v.

⁸⁰⁹ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 318v.

⁸¹⁰ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 308v.

⁸¹¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 221, I – 37, c. 144v.

⁸¹²Antonoli, *Conservator pacis*, p. 105.

⁸¹³ASBo, *Riformagioni*, 214, c. 324r.

⁸¹⁴Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 178.

⁸¹⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 279.

⁸¹⁶ASBo, *Provviszioni Cartacee*, 223, I – 43, c. 79r.

⁸¹⁷ASBo, *Provviszioni*, 211, c. 320r.

⁸¹⁸ASBo, *Provviszioni Cartacee*, 220, I – 31, c. 14v.

⁸¹⁹ASBo, *Provviszioni Cartacee*, 221, I – 37, 119r.

⁸²⁰ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 13r.

⁸²¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 220, I – 30, c. 14v.

⁸²²ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 172r.

⁸²³ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 199v.

⁸²⁴ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 356v.

⁸²⁵ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 39, c. 15r.

⁸²⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 221, I – 37, c. 110v.

	Anziano – 09/1321 ⁸²⁷ , 03/1327 ⁸²⁸ , 12/1332 ⁸²⁹ , 05/1325 ⁸³⁰ , 01/1331 ⁸³¹ Priore degli Anziani e Consoli – 11/1326 ⁸³² Sapiente – 03/1327 ⁸³³ , 07/1327 ⁸³⁴ Ufficiale delle Masnade – 01/1333 ⁸³⁵	
<i>Graciolus quondam Bambaglioli de Bambagliolis</i> 01/01/1328 – 12/12/1328; 01/07/1329 – 31/12/1329; 01/01/1330 – 31/12/1330; 01/07/1331 -31/12/1331; 01/01/1332 – 30/06/1332; 09/01/1333 – 02/11/1333 Notaio dell'ufficio	Notaio dell'Ufficio dei Procuratori – 01/1320 ⁸³⁶ Ministrale della società dei Cordovanieri – 06/1320 ⁸³⁷ Cancelliere perpetuo - 1321 ⁸³⁸ Anziano – 1321, 06/1324, 11/1325 ⁸³⁹ , 10/1326 ⁸⁴⁰	Società dei Leoni Società dei Notai – 1311 ⁸⁴¹
<i>Nicolaus de Magnanis</i> 24/08/1328 – 23/09/1328 <i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	Notaio dell'Ufficio degli estimi – 01/1307 ⁸⁴² Notaio del Capitano del popolo – 05/1309 ⁸⁴³ Ambasciatore – 04/1314 ⁸⁴⁴ , 04/1320 ⁸⁴⁵ , 01/1326 ⁸⁴⁶ , 08/1328 ⁸⁴⁷ , 11/1329 ⁸⁴⁸ , 12/1330 ⁸⁴⁹ Notaio dell'Ufficio del granaio comunale -10/1328 ⁸⁵⁰ Notaio degli Anziani e Consoli – 07/1325 ⁸⁵¹ 06/1330 ⁸⁵² Statutario – 04/1332 ⁸⁵³ Anziano – 06/1317 ⁸⁵⁴ , 12/1332 ⁸⁵⁵ , 02/1335 ⁸⁵⁶ Capitano di Parte – 04/1336 ⁸⁵⁷ Preconsole della società dei notai – 09/1337 ⁸⁵⁸	Società dei Notai – 1300

⁸²⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 34, c. 21r.

⁸²⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 24r.

⁸²⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 21v.

⁸³⁰ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 235r.

⁸³¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 98.

⁸³²ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 409v.

⁸³³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 38, c. 24v

⁸³⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, c. 19r.

⁸³⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 52r.

⁸³⁶Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁸³⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁸³⁸ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 142r.

⁸³⁹Blanshei, *Politica e Giustizia* p. 519.

⁸⁴⁰ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 381r.

⁸⁴¹ASBo, *Camera degli Atti*, s. II, 8, c. 15r.

⁸⁴²ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 80v.

⁸⁴³ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 53r.

⁸⁴⁴ASBo, *Riformagioni*, 179, c. 4v.

⁸⁴⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 220, I 31, c. 9r.

⁸⁴⁶ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 303r.

⁸⁴⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 152r.

⁸⁴⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 215r.

⁸⁴⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 107v.

⁸⁵⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, c. 159r.

⁸⁵¹ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 286r.

⁸⁵²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 74r.

⁸⁵³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 46, c. 63r.

⁸⁵⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol 1, p. 596.

⁸⁵⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 49, c. 21r.

⁸⁵⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 55, c. 3v.

⁸⁵⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 227, I – 60, c. 1v.

⁸⁵⁸ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, c. 131r.

<i>Johannes de Ghixilabellis</i> 01/01/1329 -30/06/1329 <i>Dominus Spiarum</i>	Anziano – 09/1312 ⁸⁵⁹ , 08/1321 ⁸⁶⁰ , 11/1324 ⁸⁶¹ , 11/1329 ⁸⁶² , 06/1332 ⁸⁶³ , 10/1334 ⁸⁶⁴ Sapiente – 07/1321 ⁸⁶⁵ Notaio degli Anziani e Consoli – 12/1321 ⁸⁶⁶ , 12/1322 ⁸⁶⁷ Ambasciatore – 01/1323 ⁸⁶⁸ Preconsole della società dei notai – 11/1323 ⁸⁶⁹ Priore dei Notai – 03/1328 ⁸⁷⁰ , 03/1332 ⁸⁷¹ Ufficio della gabella – 01/1330 ⁸⁷² Difensore dell'avere - 1323 ⁸⁷³	Società dei Notai – 1299 (p. 498)
<i>Phylippus quondam Jacobi de Pançonibus</i> 01/07/1329 – 31/12/1329 <i>Dominus Spiarum</i> 10/01/1330 – 21/08/1330; 30/07/1331 – 18/05/1332 <i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	Anziano - 1324 ⁸⁷⁴ , 09/1332 ⁸⁷⁵ Notaio degli Anziani e Consoli – 04/1328 ⁸⁷⁶ Procuratore del Comune – 05/1329 ⁸⁷⁷ Ambasciatore – 06/1329 ⁸⁷⁸ , 02/1330 ⁸⁷⁹ , 05/1334 ⁸⁸⁰ Ufficiale dell'Ufficio del Biado – 12/1332 ⁸⁸¹ Ufficiale delle bollette – 06/1335 ⁸⁸²	Società dei Notai
<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i> 01/01/1330 – 30/06/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	Notaio degli Anziani e Consoli – 02/1302 ⁸⁸³ e 10/1306 ⁸⁸⁴ Anziano – 02/1311 ⁸⁸⁵ Preconsole della società dei notai – 05/1315 ⁸⁸⁶ Sapiente – 03/1321 ⁸⁸⁷ Ufficiale dell'Ufficio dell'estimo – 01/1332 ⁸⁸⁸	Società dei notai – 1289 (p. 393)
<i>Tanus Belloti</i> 06/01/1330 – 28/02/1330	Anziano – 08/1321 ⁸⁸⁹ , 08/1331 ⁸⁹⁰	Società dei Notai

⁸⁵⁹ASBo, *Riformagioni*, 177, c. 271r.

⁸⁶⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 34, c; 2v.

⁸⁶¹ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 181v.

⁸⁶²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 205r.

⁸⁶³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 46, c. 85r.

⁸⁶⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 117.

⁸⁶⁵ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 139r.

⁸⁶⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 35, 19r.

⁸⁶⁷ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 344v.

⁸⁶⁸ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 229r.

⁸⁶⁹ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c. 45r.

⁸⁷⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 37, 135r.

⁸⁷¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 46, c. 3r.

⁸⁷²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 18v.

⁸⁷³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol 2, p. 49.

⁸⁷⁴ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 167r.

⁸⁷⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 40r.

⁸⁷⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 72v.

⁸⁷⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 88v.

⁸⁷⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 93v.

⁸⁷⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 29v.

⁸⁸⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 50, c. 40r.

⁸⁸¹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 225, I – 48, c. 20v.

⁸⁸²ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 340v.

⁸⁸³ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 417r.

⁸⁸⁴ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 31r.

⁸⁸⁵Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol 1, p. 550.

⁸⁸⁶ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c. 20v.

⁸⁸⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 33, c. 24v.

⁸⁸⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 117v.

⁸⁸⁹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol 2, p. 15.

⁸⁹⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 23r.

Notaio dell'ufficio ad hoc	Ambasciatore - 09/1331 ⁸⁹¹ Notaio del Sindaco del comune – 05/1334 ⁸⁹²	
<i>Johannes d. Mathei de Rociptis</i> 01/07/1330 – 31/12/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	Anziano – 10/1303 ⁸⁹³ , 02/1311 ⁸⁹⁴ , 03/1327 ⁸⁹⁵ , 11/1328 ⁸⁹⁶ , 12/1329 ⁸⁹⁷ . Ministrale della società <i>Balçanorum</i> - 1324 ⁸⁹⁸ Sapiente – 03/1321, ⁸⁹⁹ 02/1328 ⁹⁰⁰ Gonfaloniere delle Arti e della Giustizia di Bologna – 1322. ⁹⁰¹ Ufficiale dell'ufficio del Biado – 06/1329 ⁹⁰² , 05/1334 ⁹⁰³	Società dei Drappieri
<i>Guido de Zapolino</i> 01/07/1331 – 31/12/1331 <i>Dominus Spiarum</i>	Ambasciatore – 13/1324 ⁹⁰⁴ , 05/1325 ⁹⁰⁵ <i>Iuris Peritus</i> ⁹⁰⁶	Società dei Notai - 1321 ⁹⁰⁷
<i>Anthonius Andree Bernardini</i> 02/08/1331 – 18/12/1331 <i>Dominus Spiarum ad hoc – Forli</i>	Anziano – 10/1319 ⁹⁰⁸ Notaio dell'ufficio dei memoriali – 1320, 1322 ⁹⁰⁹	Società dei Notai
<i>Marchixino quondam Gualterini de Spiolaria</i> 01/01/1332 – 30/06/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	Anziano – 12/1321 ⁹¹⁰ , 03/1327 ⁹¹¹ , 02/1335 ⁹¹²	
<i>Fulchus de Burellis</i> 01/07/1332 – 31/12/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	Ufficiale delle munzioni dei Castelli – 11/1322 ⁹¹³ Sapiente – 05/1325 ⁹¹⁴ Preconsole della società dei notai -05/1326 ⁹¹⁵ Depositario <i>peccunie malpagorum</i> – 11/1326 ⁹¹⁶ Anziano – 02/1335 ⁹¹⁷	Società dei Notai
<i>Ugolinus de Querçis</i> 07/04/1333 – 22/04/1333	Ufficiale incaricato delle balestre -06/1296 ⁹¹⁸	Società dei Notai – 1303 (p. 159)

⁸⁹¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 49v.

⁸⁹²ASBo, *Riformagioni*, 201, c. 7r.

⁸⁹³ASBo, *Provviszioni*, 212, c. 164r.

⁸⁹⁴Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 550.

⁸⁹⁵ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 41, c. 24r.

⁸⁹⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 41, c. 11v.

⁸⁹⁷ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 231r.

⁸⁹⁸ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 239v.

⁸⁹⁹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 221, I – 33, c. 24v

⁹⁰⁰ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 42, c.5r.

⁹⁰¹ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 411r.

⁹⁰²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 42, c. 50r.

⁹⁰³ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 52, c. 35r.

⁹⁰⁴ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 191v.

⁹⁰⁵ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 251v.

⁹⁰⁶ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 198v.

⁹⁰⁷ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c. 37v.

⁹⁰⁸Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 604.

⁹⁰⁹Continelli, *L'archivio dell'ufficio*, pp. 131 e 144.

⁹¹⁰Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 19.

⁹¹¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, c. 24r.

⁹¹²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 55, c. 3v.

⁹¹³ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 319v.

⁹¹⁴ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 222r.

⁹¹⁵ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 294r.

⁹¹⁶ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 394v.

⁹¹⁷ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 55, c. 3v.

⁹¹⁸ASBo, *Provviszioni cartacee*, 216, I – 8, c. 6v.

<i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	Ufficio del Sale – 06/1303 ⁹¹⁹ , 02/1305 ⁹²⁰ Notaio dell'ufficio dei memoriali – 39 volte tra il 1312 e il 1343 ⁹²¹ Anziano – 12/1328 ⁹²² , 01/1329 ⁹²³ Notaio degli Anziani e Consoli – 05/1330 ⁹²⁴ Difensore dell'avere – 05/1335 ⁹²⁵	
-------------------------------	--	--

La prima conclusione che si può ricavare dall'elenco fornito sopra è che nei primi anni della sua signoria, Bertrando impiegò nell'Ufficio delle Spie esclusivamente persone che precedentemente e già da tempo erano coinvolte nelle cariche di governo. Nessuno dei 18 ufficiali studiati ebbe come primo incarico nell'amministrazione pubblica il ruolo di *Dominus Spiarum* o di notaio dell'ufficio. Anzi, 14 (78%) erano già stati Anziani del comune prima di lavorare per il legato, di cui ben 7 (39%) per più di tre volte, e tra gli incarichi di alto livello figurano anche quelli di notaio degli Anziani e Consoli e di Sapiente: 6 tra loro (il 34%) avevano esercitato entrambe le funzioni. Spicca inoltre il numero di soggetti che avevano agito come ambasciatori per la città: tutti i 7 (39%) citati avevano esercitato tale incarico più di una volta. Non mancano nell'elenco menzioni agli incarichi di altissimo livello del governo comunale: è stato possibile identificare due Priori degli Anziani e Consoli (*Testa Nicholay Rodaldis* e *Johannes Gerardini Taraffini*), quattro Preconsoli (*Thomas Carnelvarii de Pretis*, *Johannes de Ghixilabellis*, *Nicolaus de Magnanis* e *Fulchus Burellis*) e un Priore (*Johannis de Ghixilabellis*) della società dei Notai, tre Difensori dell'avere e un Gonfaloniere delle Arti e della Giustizia (*Johannes d. Mathei de Rociptis*).

Fino ai primi mesi del 1333 sembra quindi che il Poggetto avesse mantenuto la pratica stabilita durante il governo di popolo, decidendo di affidare l'Ufficio delle Spie a persone con una lunga esperienza all'interno degli uffici amministrativi cittadini. L'"affidabilità politica", che aveva caratterizzato l'ufficio anche nel periodo precedente, perdurava quindi come criterio essenziale per appartenere all'ufficio.

Rispetto alle società d'arte di provenienza degli incaricati all'ufficio nominati dal Poggetto, si riconferma la maggioranza degli iscritti alla società dei notai, anche di coloro coinvolti nell'ufficio come *Domini Spiarum*. Di questi, 11 (il 61%) figurano iscritti alla

⁹¹⁹ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 234v.

⁹²⁰ASBo, *Riformagioni*, 161, c. 258r.

⁹²¹Livi, *Dante, i suoi cultori*, p. 39.

⁹²²ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I- 41, c. 181r.

⁹²³Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 87.

⁹²⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 60r.

⁹²⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 57, c. 44v.

matricola di tale società, per la quale, vale la pena sottolinearlo, il legato aveva mostrato particolare interesse. Nel primo anno in cui fu in città, Bertrando emanò una provvigione che accentrava a sé le antiche prerogative del Preconsole della società dei Notai, e in particolare quella di nominarne i consoli.⁹²⁶ Scompare invece quasi del tutto la consistente presenza nell'ufficio di appartenenti all'arte del Cambio e della Mercatura, individuata invece nello studio degli ufficiali attivi durante il periodo di governo popolare. Soltanto uno dei diciassette nominativi sopraelencati compare nella matricola: quello di *Testa Nicholay de Rodaldis*, iscritto insieme con altri 43 membri della sua famiglia nell'arte del Cambio e della Mercatura.

Se si analizzano i gruppi famigliari a cui appartenevano gli incaricati dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334 si ricava una seconda differenza nei profili di coloro a servizio del legato rispetto al periodo precedente, oltre al dato relativo all'appartenenza alle società del Cambio e della Mercatura. Dei 46 gruppi famigliari emersi studiando il periodo che va dal 1287 al 1327, gli unici che ritornano tra gli ufficiali nominati da Bertrando sono quelli dei Bambaglioli, dei delle Querce e dei da Flesso. Il legato ricorse soprattutto agli individui delle seguenti famiglie: Bambaglioli (1), de Flesso (1), *Ghisalabellis* (1), de *Magnanis* (1), Rodaldi (1), de *Rocitis* (1), de *Panzonibus* (1), de *Pretis* e de Spiolara (1). Considerando il già menzionato studio di Sarah Rubin Blanshei sulle 76 famiglie maggiormente rappresentate nel Consiglio del popolo e tra gli Anziani, è possibile constatare che queste famiglie facevano parte dell'élite politica del comune già prima del governo del legato, come si può vedere nella seguente tabella.

15: Rappresentazione nel previo Consiglio del Popolo e negli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.

Famiglia	N° di cariche nel consiglio	Società	Presenze tra gli Anziani
Rodaldi	71	Toschi Lombardi Cambiatori Mercanti Lana Bisella Lana Gentile Addizionali	39
De Magnanis	44	Beccai <i>pro armis</i> Beccai <i>pro arte</i> Falegnami Notai Pescatori Chiavi	28

⁹²⁶Ciaccio, *Il cardinal legato*, p. 30.

		Dragoni Leoni Addizionali	
De Pretis	42	Spade Calzolari Mercanti Defensor Averis Cordovanieri Drappieri pro arte Notai Addizionali	25
Ghisalabelli	22	Salaroli Traverse Notai Lana Gentile Addizionali	20
de Rocitis	20	Drappieri pro arte Balzani Callegari Addizionali	16
Da Flesso			11
<i>Panzonibus</i>	26	Branche Aquile Mercanti Drappieri pro arma Lana Gentile Addizionali	

Sembra dunque che il legato pontificio abbia attinto le persone alle quali affidare l'Ufficio delle Spie da un'élite cittadina già affermata con il precedente governo, rivolgendosi non alle stesse identiche famiglie, ma forse a quei gruppi che andavano più d'accordo con i suoi interessi centralizzatori. È possibile supporre che il legato abbia compiuto un'operazione del genere anche alla luce di quanto descritto da Lisetta Ciaccio, che argomenta che Bertrando interferì in diverse antiche istituzioni del comune modificandone il personale a suo favore. È il caso del Consiglio degli Anziani, che venne ridotto a dodici membri e venne composto da ufficiali scelti direttamente dal legato, tra quelli più “docili alla sua volontà”.⁹²⁷

Se Bertrando scelse individui di comprovata “affidabilità politica” nelle istituzioni cittadine, prevalentemente iscritti alla società dei notai e appartenenti a famiglie dell'élite bolognese, anche lo stesso profilo economico sembrò essere alla base della scelta degli appartenenti all'*officio spiarum*. Per il periodo in esame è stato possibile recuperare un numero più ridotto di cedole di autodenuncia dei *Domini Spiarum* e dei notai dell'ufficio rispetto al campione rinvenuto per il precedente periodo: dei 18 ufficiali elencati – escludendo i tre damigelli del legato di cui si tratterà più in avanti – si è conservata la

⁹²⁷Ciaccio, *Il cardinal legato*, p. 18.

denuncia d'estimo solo di 8 ufficiali (44%). Si tratta però di estimi che appartengono quasi nella loro totalità alla stessa annata 1305 – 1306, ad eccezione delle dichiarazioni di *Johannes de Ghixilabellis* e di *Ugolinus de Quercis* presenti nell'estimo del 1329 – 1330. Nonostante siano stati trovati documenti appartenenti a poco meno della metà degli ufficiali attivi nel periodo, il fatto che queste dichiarazioni siano contemporanee rende la loro comparazione più precisa rispetto a quanto accaduto nello studio del taglio cronologico precedente. I dati ricavati sono stati organizzati nella tabella sottostante.

16. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.

Nominativo	Perido in cui si occupò dell'ufficio	Estimo (Lire di Bolognini – LB)
<i>Testa Nicholay Rodaldis</i>	05/03/1327 – 02/06/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 2100 LB ⁹²⁸ 1308. Totale: 2500 LB ⁹²⁹
<i>Tomaçus Dondidei de Flesso</i>	02/10/1327 - 18/12/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 600 LB ⁹³⁰
<i>Johannes de Ghixilabellis</i>	01/01/1329 – 30/06/1329 <i>Dominus Spiarum</i>	1329. Totale: 550 LB ⁹³¹
<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i>	01/01/1330 – 30/06/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 140 LB ⁹³²
<i>Johannes Mathei Rociptis</i>	01/07/1330 – 31/12/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 500 LB ⁹³³
<i>Guido de Zapolino</i>	01/07/1331 – 31/12/1331 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 2300 LB ⁹³⁴
<i>Marchixinus quondam Gualterini de Spiolaria</i>	01/01/1332 – 30/06/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 200 LB ⁹³⁵
<i>Fulchus de Burellis</i>	01/07/1332 – 31/12/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	1305. Totale: 40 LB ⁹³⁶
<i>Ugolinus de Quercis</i>	07/04/1333 – 22/04/1333 <i>Dominus Spiarum ad hoc.</i>	1329. Totale: 500 LB ⁹³⁷

Facendo uso della stessa metodologia nello studio delle dichiarazioni d'estimo degli ufficiali attivi nel periodo precedente, si può vedere che il 67% (6) degli ufficiali studiati avevano dichiarato estimi superiori a 500 lire di bolognini. Se si sovrappongono questi dati alle fasce di ricchezza composte nello studio degli estimi del 1296 - quelli più

⁹²⁸ASBo, *Estimi*, S. II, b. 82, 1304 – 1304, Porta Ravennate, Santo Stefano, c. 96.

⁹²⁹ASBo, *Estimi*, S. II, b.132, 1307 – 1308, Porta Ravennate, Santo Stefano, c. 43.

⁹³⁰ASBo, *Estimi*, S. II, b. 76, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Leonardo, c. 100.

⁹³¹ASBo, *Estimi*, S. II, b. 218, 1329, Porta Procola, Santa Margherita, c. 41.

⁹³²ASBo, *Estimi*, S. II, b. 84, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Tommaso di Strada Maggiore, II, c. 42.

⁹³³ASBo, *Estimi*, S. II, b. 73, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Biagio, c. 338.

⁹³⁴ASBo, *Estimi*, S. II, b. 52, 1304 – 1305, Porta Piera, San Leonardo, c. 124.

⁹³⁵ASBo, *Estimi*, S. II, b. 72, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Bartolomeo, c. 46.

⁹³⁶ASBo, *Estimi*, S. II, b. 59, 1304 – 1305, Porta Piera, San Tommaso del Mercato, c. 61.

⁹³⁷ASBo, *Estimi*, S. II, b. 219, 1329, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 12.

vicini cronologicamente all'annata qui in esame – se ne ricava che questa porzione di ufficiali apparteneva ai tre livelli economici più alti della società. Il livello economico di coloro che furono impiegati nell'Ufficio delle Spie dal governo di popolo rimase quindi egualmente alto nel caso dei *Domini Spiarum* del cardinale legato.

Passando al terzo aspetto preso in esame per l'analisi dei profili dei componenti dell'ufficio, ovvero quello di natura geografica, si sono individuati il quartiere e la cappella di residenza di 12 dei 18 ufficiali attivi durante la presenza legatizia a Bologna. Essi sono stati disposti nella tabella e nel grafico sottostante, rispettando la stessa metodologia precedentemente adottata.

17. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1333.

Nominativo/ periodo in cui si occupò dell'Ufficio	Cappella di Residenza	Quartiere
<i>Testa Nicholay Rodaldis</i> 05/03/1327 – 02/06/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	Santo Stefano	Porta Ravegnana
<i>Tomaçus Dondidei de Flesso</i> 02/10/1327 - 18/12/1327 <i>Dominus Spiarum</i>	San Leonardo	Porta Ravegnana
<i>Johannes Gerardini Taraffini</i> 01/01/1328 – 12/12/1328 <i>Dominus Spiarum</i>	Santo Stefano	Porta Ravegnana ⁹³⁸
<i>Graciolus quondam Bambaglioli de Bambagliolis</i> 01/01/1328 – 12/12/1328; 01/07/1329 – 31/12/1329; 01/01/1330 – 31/12/1330; 01/07/1331 - 31/12/1331; 01/01/1332 – 30/06/1332; 09/01/1333 – 02/11/1333 Notaio dell'ufficio	Sant'Isaia	Porta Stiera ⁹³⁹
<i>Johannes de Ghixilabellis</i> 01/01/1329 – 30/06/1329 <i>Dominus Spiarum</i>	Santa Margherita	Porta Procola
<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i> 01/01/1330 – 30/06/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	San Tommaso di Strada Maggiore	Porta Ravegnana
<i>Tanus Belloti</i> 06/01/1330 – 28/02/1330 Notaio dell'ufficio <i>ad hoc</i>	San Donato	Porta Ravegnana ⁹⁴⁰
<i>Johannes Mathei Rociptis</i> 01/07/1330 – 31/12/1330 <i>Dominus Spiarum</i>	San Biagio	Porta Ravegnana
<i>Guido de Zapolino</i> 01/07/1331 – 31/12/1331 <i>Dominus Spiarum</i>	San Lorenzo	Porta Stiera

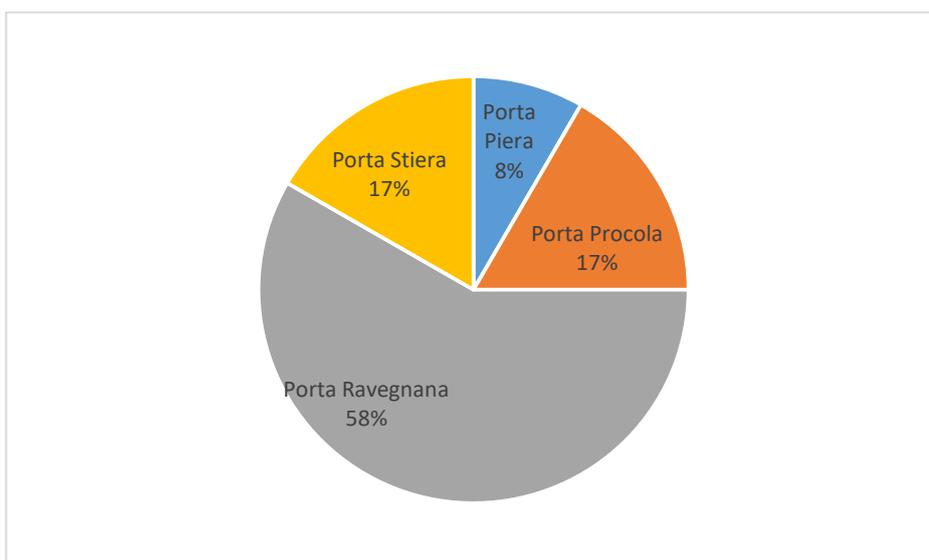
⁹³⁸ASBo, *Procuratori*, b.7, f. 68, c. 19v.

⁹³⁹ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 381r.

⁹⁴⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 23r.

<i>Marchixino quondam Gualterini de Spiolaria</i> 01/01/1332 – 30/06/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	San Bartolomeo di Porta Ravennate	Porta Ravegnana
<i>Fulchus de Burellis</i> 01/07/1332 – 31/12/1332 <i>Dominus Spiarum</i>	San Tommaso del Mercato	Porta Piera
<i>Ugolinus de Querçis</i> 07/04/1333 – 22/04/1333 <i>Dominus Spiarum ad hoc</i>	Santa Maria dei Guidoscalchi	Porta Procola

Grafico 3: Provenienza per quartiere degli appartenenti all’Ufficio delle Spie dal 1327 – 1333.



Rispetto all’intervallo cronologico precedente, si nota una ancora maggiore concentrazione di ufficiali provenienti dal quartiere di Porta Ravegnana, che costituiscono ben il 58% (7 individui) del totale. Il crollo più significativo si è verificato nel caso del quartiere di Porta Piera, che tra il 1287 e il 1327 fornì il 21% dei membri dell’*officio spiarum*, mentre tra 1327 e il 1333 soltanto l’8%, ovvero un unico ufficiale. L’analisi delle cappelle, ossia a livello microscopico, tenendo conto delle tre fasce urbane descritte nella sezione precedente, ha dimostrato che il 9% (1 ufficiale) proveniva dalle parrocchie posizionate all’interno delle antiche mura di selenite, più precisamente dalla cappella di Santa Maria dei Guidoscalchi, il 45,5% (5 persone) proveniva dalle parrocchie situate nella zona tra le mura di selenite e quella dei Torresotti, precisamente dalle cappelle di San Bartolomeo di Porta Ravegnana, di Santa Margherita, di Santo Stefano e di San Tommaso del Mercato, e il 45,5% (5 individui) degli ufficiali abitava nelle parrocchie posizionate nella fascia tra la cerchia dei Torresotti e la *circla*, ossia nelle

cappelle di San Biagio, di Sant'Isaia, di San Leonardo, di San Lorenzo di Porta Stiera e di San Tommaso di Strada Maggiore.

Mentre nel periodo precedente circa il 18% dei componenti dell'ufficio veniva dalla prima fascia urbana, il 53% dalla seconda e il 29% dalla terza, durante la presenza legatizia a Bologna la provenienza degli ufficiali dell'*officio spiarum* si spostò considerevolmente verso la terza zona di residenza bolognese. Si tratta di un dato rilevante, tenendo in considerazione quanto già detto sulla relazione tra la vicinanza al centro e l'antichità e prestigio di una famiglia. Consente infatti di supporre che Bertrando avesse privilegiato l'impiego di persone provenienti dalle aree di più recente occupazione, ovvero di individui appartenenti a gruppi meno radicati in città, nonostante, come si è visto precedentemente, essi appartenessero all'élite cittadina. Questo dato geografico sembra corroborare la tesi che il legato avesse selezionato i suoi ufficiali tra le famiglie cittadine più docili ai suoi progetti.

In linea generale, si può affermare che i profili dei componenti dell'Ufficio delle Spie tra il 1327 e il 1333 rimasero gli stessi rispetto al periodo precedente, soprattutto sotto alcuni aspetti centrali: erano personaggi di riconosciuta "affidabilità politica", acquisita tramite una consolidata esperienza nelle magistrature cittadine, iscritti alla società dei notai, appartenenti alle 76 famiglie che avevano detenuto incarichi durante il governo popolare ed estimati tra le fasce di ricchezza più alta della cittadinanza. Se alcune caratteristiche essenziali sono state preservate, non minori furono le modifiche introdotte da Bertrando: nei casi studiati, la società di cambiatori sembra di aver perso il suo peso tra i *Domini Spiarum* e notai *ad spias*. L'analisi dei patronimici, dei gruppi famigliari e del luogo di residenza ha suggerito che, nonostante Bertrando avesse impiegato membri di famiglie classificate tra l'élite cittadina, egli si era rivolto a quelle di occupazione più recente che erano a lui più favorevoli.

Tra questi gruppi più duttili alle sue politiche, uno in particolare si è distinto nel periodo: quello dei Bambaglioli.

3.2.1. I Bambaglioli a servizio del legato: il caso di Graziolo.

Da un semplice sguardo all'elenco completo dei membri dell'Ufficio delle Spie dal 1327 al 1334 si può osservare come, nei sette anni in cui fu signore di Bologna il cardinale legato Bertrando del Poggetto, un individuo in particolare ebbe un ruolo

preponderante nell'Ufficio delle Spie: Bonagrazia di Bambagliolo di Amico dei Bambaglioli, conosciuto come Graziolo di Bambaglioli.

Studiato già dai tempi di Giosuè Carducci, Graziolo di Bambaglioli ha interessato storici della portata di Ludovico Frati⁹⁴¹, di Giovanni Livi⁹⁴², ed è stato oggetto di ricostruzioni biografiche, come quella prodotta da Tommaso Casini.⁹⁴³ Recentemente, ha figurato anche in una sezione della ricostruzione storica effettuata da Anthony Cassel sul contesto di elaborazione del *De monarchia* di Dante.⁹⁴⁴ Tutti questi autori rimasero affascinati dalla sua figura, in virtù dei suoi pregi letterari: fu il Bambaglioli il primo a commentare l'Inferno dantesco. Nato probabilmente alla fine del XIII secolo, i suoi dati biografici sono noti. Diventò notaio il 10 giugno 1311⁹⁴⁵, si iscrisse alla società dei Leoni *pro arma* nel 1318⁹⁴⁶ e nel 1320 fu notaio dell'ufficio dei procuratori e ministrale della società dei cordovanieri per il secondo semestre.⁹⁴⁷ Fu Anziano per il quartiere di Porta Stiera nel 1321, nel giugno 1324 e nel novembre 1325.⁹⁴⁸

Graziolo di Bambaglioli ricevette anche il titolo di cancelliere perpetuo del comune nel 1321, e si trattò di un fatto straordinario visto che di solito l'incarico doveva durare soltanto sei mesi.⁹⁴⁹ Il ruolo di cancelliere, secondo Casini, era una posizione di grande coinvolgimento negli affari segreti di Bologna, dato che tutte le lettere inviate dalla città passavano per le sue mani.⁹⁵⁰ Si può quindi già localizzare all'inizio degli anni '20 del Trecento l'avvio della sua esperienza nel campo della politica estera bolognese.

Quando fu nominato all'Ufficio delle Spie per il primo semestre del 1328, Bambaglioli aveva dunque tutte le caratteristiche che prima della presenza legatizia a Bologna contraddistinguevano gli incaricati dell'Ufficio: possedeva "affidabilità politica", ottenuta tramite la copertura di un gran numero di alte cariche nel governo della città, era iscritto alla società dei Notai, praticava l'arte del cambio⁹⁵¹ e proveniva da una

⁹⁴¹Ludovico Frati, *Rimatori bolognesi del Trecento*. Bologna: Romagnoli dall'Acqua, 1915, pp. XIII – XVIII, XLV – LIII.

⁹⁴²Livi, *Dante, i suoi cultori*.

⁹⁴³Casini, *Intorno a Graziolo*.

⁹⁴⁴Anthony Cassel, *The Monarchia controversy, an historical study with accompanying translations of Dante Alighieri's Monarchia, Guido Vernani's Refutation of the "Monarchia" composed by Dante, and Pope John XXII's Bull Si fratrum*. Washington: The catholic university of America Press, 2004, p. 47.

⁹⁴⁵Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 4.

⁹⁴⁶Livi, *Dante, i suoi cultori*, p. 84.

⁹⁴⁷Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁹⁴⁸Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 519.

⁹⁴⁹ASBo, *Provvisgioni*, 214, c. 142r.

⁹⁵⁰Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 6.

⁹⁵¹Nella biografia dedicata a Graziolo di Bambaglioli, Casini ha presentato la trascrizione del Memoriale di Pellegrino Bambaglioli del primo semestre del 1323, in cui i prestiti realizzati da Graziolo vengono menzionati. Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 8.

delle famiglie più rappresentate nel Consiglio del Popolo e della Massa e negli Anziani.⁹⁵² Inoltre suo padre, Bambagliolo di Amico dei Bambaglioli, aveva già fatto parte dell'Ufficio delle Spie nel ruolo di *Dominus Spiarum* pochi anni prima, nel secondo semestre del 1324, ed è dunque ipotizzabile che Graziolo conoscesse bene l'ufficio, anche prima della nomina.

Fosse in virtù della sua pratica come Cancelliere perpetuo – carica che inoltre mantenne durante la sua presenza nell'Ufficio delle Spie – o dell'esperienza paterna come *Dominus Spiarum*, certo è che Graziolo ebbe un percorso unico rispetto a tutti coloro che l'avevano preceduto nell'ufficio. Dopo la fine del suo primo mandato come notaio dell'Ufficio delle Spie, Graziolo venne riconfermato con la giustificazione della sua “eccellenza e perizia nell'ufficio”⁹⁵³ per due semestri consecutivi – il secondo del 1328 e il secondo del 1329, e in questa occasione ricevette anche la nomina di *Dominus Spiarum* insieme a quella di notaio, avendo così nelle sue mani tutto l'Ufficio delle Spie.⁹⁵⁴ Sembra che il Bambaglioli fosse, agli occhi del legato, l'uomo più adatto alla funzione, dato che si possono trovare riferimenti della sua permanenza nell'ufficio come notaio preposto alle spie ancora nel primo e secondo semestre del 1330, e come si può vedere nella tabella numero 13, negli anni successivi fino all'inizio del 1334. Il notaio apparteneva ancora all'ufficio al momento della cacciata nel marzo del 1334, mantenendo dunque l'incarico per sette anni quasi consecutivi.

La figura del Bambaglioli rappresenta il concretizzarsi di un altro cambiamento sostanziale messo in atto dal legato pontificio nell'Ufficio delle Spie: l'eliminazione di qualsiasi tentativo di rotazione delle cariche, cui la figura del notaio *ad spias*. Nell'analisi degli ufficiali scelti tra il 1287 e il 1327 si è percepito come, nella prassi, venissero spesso ignorati i precetti statutari volti a evitare che determinati gruppi o individui si appropriassero di certi uffici – nel caso specifico quello delle spie – essendovi stati in diversi dei casi esaminati gli stessi individui confermati nell'ufficio anche quando questo aveva durata mensile. Il caso appena descritto di Bambaglioli lascia l'impressione che il cardinale non si fosse neanche posto questo problema rispetto al notaio dell'Ufficio delle Spie, confermando Graziolo per il tempo che considerava necessario. C'è da chiedersi perché Graziolo godesse di così tanta fiducia da parte del rappresentante papale. Purtroppo le fonti che sono giunte sino a noi non consentono di rispondere con certezza

⁹⁵²Si veda la tabella 10 di questo capitolo.

⁹⁵³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 43, c. 5v.

⁹⁵⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 50r.

a tale interrogativo. Sta di fatto che il legato, pur mantenendo molte delle antiche usanze rispetto all'ufficio, finì per modificarlo con le sue scelte. E la più peculiare di queste ebbe luogo nel suo ultimo anno in città, quando Bertrando del Poggetto nominò a capo dell'Ufficio delle Spie i suoi *domicelli*.

3. 2. 2. Bertrando e i suoi *domicelli* (1333 – 1334)

L'ultimo anno di governo del cardinale del Poggetto fu segnato dalla difficoltà del legato nel gestire i diversi conflitti sostenuti fuori dal confine bolognese, e in particolare dal dover affrontare l'insoddisfazione dei cittadini per la crescente pressione fiscale e per il coinvolgimento nelle guerre territoriali del rappresentante papale.⁹⁵⁵ Ad occupare formalmente il ruolo di *Dominus Spiarum* vi furono *Bernardus de Podiaone*, per quasi tutto il 1333, seguito da *Arnaldus Guaschi* e poi da *Bertrandus Amielli*, dal gennaio 1334 fino alla cacciata del legato. I loro nomi possono essere ricavati dalle provvigioni dei consigli che si occupavano del pagamento delle spie, e in esse viene dichiarata palesemente la loro condizione di *domicelli et familliarum* del cardinale legato. Lisetta Ciaccio in una nota del suo lavoro sulla presenza del Poggetto in città aveva già menzionato la nomina del damigello *Bernardus Podiaone*, venuto direttamente dalla Francia insieme con il cardinale, come “ufficiale delle spie.”⁹⁵⁶ Il riferimento dell'autrice era nell'ambito di un elenco di “cariche d'ordine inferiore, riguardanti l'amministrazione della città”, volta a dimostrare che il legato, secondo la Ciaccio, non aveva mai affidato uffici onorifici a non italiani durante la sua permanenza a Bologna.⁹⁵⁷

Considerato quanto discusso finora, e tenendo conto del fatto che per buona parte dei sette anni in cui Bertrando del Poggetto fu signore della città si occuparono dell'Ufficio delle Spie personaggi della portata di Graziolo di Bambaglioli – notaio e letterato appartenente a una famiglia di cui i membri furono anche Preconsoli della società dei notai – non sembra verosimile sostenere che il legato avesse dedicato all'Ufficio delle Spie poca importanza negli ultimi anni della sua signoria. Se si considera che il *Dominus Spiarum* si occupava di un ufficio dedicato all'ottenimento di informazioni strategiche, soprattutto di natura militare, relative ai nemici effettivi e potenziali del comune, appare infondato sostenere che il Poggetto affidasse a mani poco capaci la direzione di un ufficio

⁹⁵⁵Antonioli, *Conservator pacis et iustitie*, pp. 36 – 38.

⁹⁵⁶Ciaccio, *Il cardinal legato*, p. 36.

⁹⁵⁷Ciaccio, *Il cardinal legato*, p. 37.

che avrebbe potuto dimostrarsi vitale per le sue diverse operazioni militari oltre i confini bolognesi, e che aveva scelto di mantenere mentre eliminava dal comune altre istituzioni ancora più consolidate.

La nomina dei suoi damigelli all'incarico di *Dominus Spiarum* deve dunque essere letta diversamente. Nell'elenco precedentemente fornito è possibile notare che mentre *Bernardus de Podiaone*, *Arnaldus Guaschi* e *Bertrandus Amielli* erano a capo dell'ufficio, l'incarico di notaio *ad spias* rimase nelle mani del già citato membro della famiglia Bambaglioli. Si trattava sempre di *Bonagrata de Bambagliolis de Bambagliolis*, o Graziolo di Bambaglioli, e questa continuità potrebbe offrire qualche indizio per capire la particolare scelta effettuata dal Poggetto. Si potrebbe pensare che, nominando formalmente i suoi damigelli al compito di *Dominus Spiarum*, il legato stesse in realtà cercando di tenere l'ufficio ancora più vicino a sé nei momenti di forte crisi della sua politica esterna. Non si tratterebbe quindi di una mossa volta a indebolire la magistratura, né un segno della sua poca importanza, visto che la qualità e l'efficienza del lavoro promosso dall'ufficio si sarebbero al contrario mantenute ed elevate grazie alla presenza al contempo dei suoi damigelli di un esperto notaio, appartenente al gruppo familiare dei Bambaglioli, che era stabile nell'ufficio da almeno dieci anni.

Si tratta soltanto di un'ipotesi che sembra essere corroborata dal fatto che durante i sette anni in cui il legato fu al potere in città, l'ufficio fu ricoperto comunque da personalità di grande cultura – come Graziolo di Bambaglioli e Ugolino delle Querce – o di grande esperienza politica come *Testa Nicholay de Rodaldis*.

Che stesse nelle mani dei damigelli del legato o in realtà sotto diretto controllo di Bertrando del Poggetto e di Graziolo di Bambaglioli, l'ufficio attraversò un altro grande cambiamento in materia di personale con gli avvenimenti del marzo 1334.

3.3. La breve restaurazione del Consiglio del Popolo e della Massa e l'Ufficio delle Spie (1334 – 1337).

I mesi che succedettero la cacciata del legato Bertrando del Poggetto dalla città, che fu diretta conseguenza della rivolta popolare guidata da Brandelasio dei Gozzadini, furono marcati da un imponente tentativo di recupero delle istituzioni cittadine precedenti la presenza legatizia in città.⁹⁵⁸ Tra i diversi organi ripristinati ricomparve il Consiglio del

⁹⁵⁸Antonoli, *Conservator pacis et iustitie*, p. 107.

Popolo e della Massa, ed è proprio attraverso le riformazioni da esso emanate che è possibile ricostruire le vicende relative agli ufficiali dell'*officio spiarum*. I damigelli del legato, ai quali era stato formalmente attribuito il ruolo di *Domini Spiarum*, vennero allontanati e cacciati con il loro signore e la stessa sorte toccò al Bambaglioli. Il 2 giugno 1334 Graziolo fu condannato ad abbandonare la città, e già all'inizio del 1335 tutta la sua casata era stata bandita da Bologna.⁹⁵⁹

Dalla lettura delle riformazioni prodotte e seguite dalla ricostituzione del Consiglio del Popolo e della Massa e fino al momento della sua ultima convocazione sotto Taddeo Pepoli è stato possibile recuperare i dieci nominativi proposti nella tabella numero 18, e organizzati secondo gli stessi principi metodologici dei precedenti.

18. Componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.

Data	<i>Dominus Spiarum</i>	Notaio <i>ad spias</i>	Durata del mandato	Riferimento
03/1334 - 28/06/1334		<i>Johannes de Zanellis</i>	4 mesi	201, c. 7r.
17/05/1334	<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i>			226, I – 51, c. 32v
17/05/1334	<i>Zerra de Peppolis</i>			226, I – 51, c. 32v
17/05/1334	<i>Thomas de Argelata</i>			226, I – 51, c. 32v
17/05/1334	<i>Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus</i>			226, I – 51, c. 32v
11/02/1335 – 08/06/1335	<i>Ugolinus de Guerciis</i>		6 mesi	226, I – 55, c. 12r; 214, c. 366v
07/1335 – 12/1335	<i>Brandelixius de Goçadinis</i>		6 mesi	214, c. 379r.
03/04/1336 – 24/04/1336	<i>Jacopus de Uglolli de Bentivoglis</i>		6 mesi	227, I – 60, cc. 2v, 18v
02/07/1336 – 23/07/1336	<i>Thomas de Argellata</i>		6 mesi	214, cc. 401v e 406r
07/07/1337	<i>Albertus de Blanchis</i>			230, II -1, c.6v

Prima di verificare il percorso professionale dei componenti dell'Ufficio delle Spie, è necessario sottolineare che la commissione creata subito dopo la cacciata di Bertrando, alla quale era stato anche affidato l'ufficio, mentre si cercava di riattivare le strutture comunali antecedenti alla presenza del legato in città, contava tra i suoi componenti personaggi che durante la signoria del Poggetto erano già coinvolti nell'*officio spiarum*. Si tratta di *Thomas Carnelvarii de Pretis*, che fu *Dominus Spiarum* nel primo semestre

⁹⁵⁹Casini, *Intorno a Graziolo*, p. 13.

del 1330, e di *Ugolinus de Quercis*, impiegato come *Dominus Spiarum ad hoc* nell'aprile del 1333. Tenendo conto di quanto si è discusso finora, cioè che l'Ufficio delle Spie era considerato un'istituzione importante per i gruppi in potere in città, e che coloro che si erano occupati dell'ufficio avevano uno stretto rapporto di fiducia con le autorità, come si può spiegare questa apparente contraddizione? Quale ragione avrebbe motivato il nuovo governo popolare recentemente istituito a impiegare nell'ufficio personaggi che furono una volta al servizio del legato?

Una spiegazione a questa incongruenza può essere rinvenuta nelle descrizioni delle congiure che precedettero la cacciata del legato nel marzo 1334, soprattutto in quella dell'agosto 1332. Il cronista Matteo dei Griffoni, nel raccontare le vicende che caratterizzarono la rivolta organizzata dagli scacchesi contro Bertrando, citò tra gli ispiratori proprio il nome del notaio *Thomas Carnelvarii de Pretis*, al fianco di Taddeo Pepoli, di Calorio di Napoleone Gozzadini, di Zordino Bianchi, di Lenzo Spavaldi e Pietro Angelelli.⁹⁶⁰ Anna Laura Trombetti Budriesi, mentre realizzava le ricerche per l'edizione degli statuti bolognesi del 1335, è riuscita a individuare nel fondo dei *giudici ad maleficia* gli atti del processo mosso contro i congiurati. L'autrice ha riportato nell'introduzione a questi statuti l'interrogatorio di *Thomas*, che spiegò le sue azioni dichiarando di essersi reso conto che il legato governava impropriamente Bologna (*male regebatur*), spendendo i soldi dei bolognesi per motivi da lui considerati ingiusti e iniqui.⁹⁶¹ Il notaio sosteneva inoltre che il legato avesse abusato della giustizia e, per tutte queste ragioni, non considerava che Bertrando dovesse avere più a che fare con la politica cittadina.⁹⁶²

Thomas quindi avrebbe tradito il suo antico capo in nome del "bene comune" del popolo bolognese, ed è in questa condizione di congiurato, comunque dotato di esperienza in materia di gestione dello spionaggio, che le nuove autorità cittadine gli avrebbero poi affidato un incarico ritenuto così importante. Se si osserva con attenzione l'elenco, una delle caratteristiche principali degli ufficiali impiegati nell'ufficio durante i brevi anni di ripristino delle istituzioni del comune di popolo era proprio il fatto di aver avuto un ruolo di spicco nelle congiure contro Bertrando del Poggetto. *Zerra de Peppolis* era fratello di Taddeo, mentre *Brandelixius de Goçadinis* era niente meno che uno dei tre maggiori

⁹⁶⁰Mathei de Griffonibus, "Memoriale historicum de rebus Bononiensibus", a cura di Ludovico Frati e Albano Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII/2 (1902), p. 14.

⁹⁶¹Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, p. XXXVI.

⁹⁶²Trombetti Budriesi, *Lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, p. XXXVI.

esponenti della parte scacchese, ed era considerato il principale agitatore che portò alla cacciata del legato nel 1334.⁹⁶³ L'ultimo dei *Domini Spiarum* dell'elenco, *Albertus de Bianchis*, era figlio di Zordino Bianchi, uno degli esponenti della congiura del 1332.⁹⁶⁴ Ne consegue che quasi la metà dei nuovi incaricati all'ufficio aveva uno stretto legame con i cospiratori contro il legato e dunque con il nuovo gruppo al potere.

Constatato questo legame politico, si è proceduto comunque con l'analisi della carriera politico-amministrativa degli ufficiali, dell'entità dei loro patrimoni e della loro collocazione geografica, con lo scopo di individuare le caratteristiche sociali di questo nuovo gruppo, rispetto ai suoi predecessori. Iniziando dalla carriera tra le magistrature del comune, si sono riassunti i diversi profili nella tabella sottostante.

19. Cariche ricoperte dai componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.

Nominativo/ Perido in cui si occupò dell'ufficio	Altri incarichi/ periodo di attività	Società a cui erano scritti
<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i> 17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	Notaio degli Anziani e Consoli – 02/1302 ⁹⁶⁵ e 10/1306 ⁹⁶⁶ Preconsole della società dei notai – 05, 06/1315 ⁹⁶⁷ Anziano – 02/1311 ⁹⁶⁸ Sapiente – 03/1321 ⁹⁶⁹ Ufficiale dell'Ufficio dell'estimo – 01/1332 ⁹⁷⁰	Società dei Notai – 1289 (p. 393)
<i>Zerra de Peppolis</i> 17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	Anziano – 11/1315 ⁹⁷¹ Difensore dell'avere – 03/1335 ⁹⁷²	Società del Cambio
<i>Thomas de Argelata</i> 17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	Ufficio dei cavalli – 09/1308 ⁹⁷³ ; 06/1309 ⁹⁷⁴ Anziano – 11/1315 ⁹⁷⁵ Sapiente – 04/1327 ⁹⁷⁶ ; 02/1328 ⁹⁷⁷ Difensore dell'avere – 03/1335 ⁹⁷⁸	Società dei Notai – 1295 (p. 449)
<i>Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus</i>	Capitano della parte Guelfa – 03/1335 ⁹⁷⁹ Difensore dell'avere – 11/1326 ⁹⁸⁰	Società dei Mercanti ⁹⁸¹

⁹⁶³ Antonioli, *Conservator pacis et iustitie*, p. 110.

⁹⁶⁴ Antonioli, *Conservator pacis et iustitie*, p. 111.

⁹⁶⁵ ASBo, *Riformagioni*, 155, c. 417r.

⁹⁶⁶ ASBo, *Riformagioni*, 165, c. 31r.

⁹⁶⁷ ASBo, Camera degli Atti, S. II, 8, c. 20v.

⁹⁶⁸ Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 1, p. 550.

⁹⁶⁹ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 221, I – 33, f. 24v.

⁹⁷⁰ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 117v.

⁹⁷¹ ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 172r.

⁹⁷² ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 56, c. 1v.

⁹⁷³ ASBo, *Riformagioni*, 169, c. 326v.

⁹⁷⁴ ASBo, *Riformagioni*, 170, c. 58v.

⁹⁷⁵ ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 196r.

⁹⁷⁶ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 39, c. 9r.

⁹⁷⁷ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 223, I – 42, c. 4v.

⁹⁷⁸ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 56, c. 1v.

⁹⁷⁹ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 226, I – 56, c. 3r.

⁹⁸⁰ ASBo, *Riformagioni*, 200, c. 402v.

⁹⁸¹ Albertani, *Città, cittadini, denaro*, p. 172.

17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>		Società dei Notai - 1306 ⁹⁸²
<i>Johannes de Zanellis</i> 03/1334 – 28/06/1334 Notaio dell'ufficio	Statutario – 07/1317 ⁹⁸³ Notaio dei Difensori dell'avere – 04/1322 ⁹⁸⁴ Notaio dell'ufficio delle munizioni e dei castelli – 06/1322 ⁹⁸⁵ Anziano – 11/1324 ⁹⁸⁶ , 02/1328 ⁹⁸⁷ , 07/1330 ⁹⁸⁸ , 07/1332 ⁹⁸⁹ Notaio dell'ufficio del sale – 01/1328 ⁹⁹⁰ ; 08/1329 ⁹⁹¹ Notaio dell'ufficio degli estimi – 05/1329 ⁹⁹² ; 07 – 12/1331 ⁹⁹³ ; 01 – 06/1332 ⁹⁹⁴ Priore della società dei notai – 08/1329 ⁹⁹⁵	Società dei Notai – 1296 (p. 469)
<i>Ugolinus de Guerciis</i> 11/02/1335 – 08/06/1335 <i>Dominus Spiarum</i>	Ufficiale incaricato delle balestre -06/1296 ⁹⁹⁶ Ufficio del sale – 06/1303 ⁹⁹⁷ , 02/1305 ⁹⁹⁸ Notaio dell'ufficio dei memoriali – 39 volte tra il 1312 e il 1343 ⁹⁹⁹ Anziano – 12/1328 ¹⁰⁰⁰ , 01/1329 ¹⁰⁰¹ Notaio degli Anziani e Consoli – 05/1330 ¹⁰⁰² Difensore dell'avere – 05/1335 ¹⁰⁰³	Società dei Notai
<i>Brandelixius de Goçadinis</i> 07/1335 – 12/1335 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Legum doctor.</i> ¹⁰⁰⁴ Sapiente – 05/1334 ¹⁰⁰⁵ Difensore dell'ufficio del Barisello – 10/1334 ¹⁰⁰⁶ Preconsole - 1336 ¹⁰⁰⁷ Capitano della Parte Guelfa – 10/1336 ¹⁰⁰⁸	
<i>Jacopus Ugloli de Bentivoglis</i> 03/04/1336 – 24/04/1336 <i>Dominus Spiarum</i>		Società del Cambio Società dei Notai - 1316 ¹⁰⁰⁹

⁹⁸²ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c. 3v.

⁹⁸³ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 86r.

⁹⁸⁴ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 263r.

⁹⁸⁵ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 278r.

⁹⁸⁶ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 181v.

⁹⁸⁷ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 41, c. 37v.

⁹⁸⁸ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 44, c. 88r.

⁹⁸⁹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 225, I – 46, c. 107r.

⁹⁹⁰ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 41, c. 35v.

⁹⁹¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 137v.

⁹⁹²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 85r.

⁹⁹³ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 3v.

⁹⁹⁴ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 117v.

⁹⁹⁵ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c.67r.

⁹⁹⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 216, I – 8, c. 6v.

⁹⁹⁷ASBo, *Provviszioni*, 212, c. 234v.

⁹⁹⁸ASBo, *Riformagioni*, 161, c. 258r.

⁹⁹⁹Livi, *Dante, i suoi cultori*, p. 39.

¹⁰⁰⁰ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, I – 41, c. 181r.

¹⁰⁰¹Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 87.

¹⁰⁰²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 44, c. 60r.

¹⁰⁰³ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 57, c. 44v.

¹⁰⁰⁴ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 395v.

¹⁰⁰⁵ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 51, c. 32v.

¹⁰⁰⁶ASBo, *Provviszioni cartacee*, 226, I – 54, c. 36r.

¹⁰⁰⁷ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 398v.

¹⁰⁰⁸Giorgio Tamba, "Brandaligi Gozzadini", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma: Treccani, 2002. Disponibile online in www.treccani.it. Consultato il 23/10/2018.

¹⁰⁰⁹ASBo, *Camera degli Atti*, S. II, 8, c. 26r.

<i>Albertus de Blanchis</i> 07/07/1337 <i>Dominus Spiarum</i>	Capitano – 04/1336 ¹⁰¹⁰	Società dei Notai - 1290 ¹⁰¹¹
---	------------------------------------	---

I dati elencati dimostrano, innanzitutto, che i profili dei membri dell'Ufficio delle Spie, per ciò che concerne il criterio dell'“affidabilità politica”, già ampiamente discusso in questa sede, rimasero in linea con quelli dei periodi precedenti. Nei quasi tre anni che separarono la cacciata di Bertrando e la proclamazione di Taddeo Pepoli come signore della città, ad esclusione il profilo di *Jacopus Ugloli de Bentivoglis* – di cui non si è riusciti a individuare altre informazioni oltre alla sua partecipazione all'ufficio e l'iscrizione nella società dei Notai e in quella del Cambio – tutti i componenti dell'Ufficio delle Spie esercitarono diversi incarichi e magistrature di alto livello, prima di ricevere l'incarico di gestione delle spie bolognesi. Circa il 56% (6) degli ufficiali aveva già servito come Anziano del comune e il 45% (4) come Difensore dell'avere. Altri tre (il 35%) compaiono nei documenti nell'incarico di Sapiente e un'uguale cifra appare tra i notai degli Anziani e Consoli, dell'Ufficio dell'Estimo e dell'Ufficio del sale.

Rispetto alle società d'arte di appartenenza, si coglie un mantenimento e sostanziale aumento della percentuale di iscritti alla società dei notai: dal 55% di ufficiali immatricolati in tale società nel periodo precedente si passa ad una cifra di circa il 70%. Il numero di iscrizione alle società del cambio e della mercanzia aumenta rispetto al taglio cronologico anteriore, per il quale si è trovato un unico riferimento. In questo periodo è infatti possibile trovare membri di tre famiglie molto attive nell'arte del cambio nel corso della prima metà del Trecento: i Gozzadini, i Bentivoglio e i Pepoli.¹⁰¹²

I Gozzadini figurano nello studio di Sarah Rubin Blanshei come la famiglia con più presenze tra gli Anziani e Consoli (73) e nel Consiglio del popolo (89) dagli anni '80 del Duecento fino all'inizio degli anni '30 del Trecento.¹⁰¹³ E le altre famiglie appena citate non si discostavano molto da questo profilo, come è possibile vedere nella tabella 20.

¹⁰¹⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 227, I – 60, c. 1v.

¹⁰¹¹Ferrara e Valentini, *Liber sive Matricula*, p. 398.

¹⁰¹²Giansante, *L'usuraio onorato*, pp. 97 – 103.

¹⁰¹³Blanshei, *Politica e Giustizia*, pp. 464 e 475.

20. La rappresentazione nel previo Consiglio del popolo e negli Anziani delle famiglie presenti nell'Ufficio delle Spie tra il 1334 e il 1337.

Famiglia	N° di cariche nel consiglio	Società	Presenze tra gli anziani
Gozzadini	89	Cambiatori Dragoni Chiavi Notai Lombardi Mercanti Balzani Barbieri Addizionali	73
Pepoli	43	Castelli Cambiatori Notai Barbieri Addizionali	40
Prete	42	Spade Calzolai Mercanti Cordovanieri Dapprieri <i>pro arte</i> Notai Addizionali	25
<i>de Quercis</i>	28	Quartieri Mercanti Notai Addizionali	12
<i>de Argellata</i>			34
<i>Bentivoglio</i>			26
<i>Pascipauperibus</i>			23
<i>Blanchis</i>			16

Si tratta quindi, con qualche eccezione, come il caso di *Johannes de Zanellis*, di individui provenienti da quelle stesse 76 famiglie componenti l'élite cittadina durante il governo del popolo a Bologna. Infatti, tanto i Gozzadini quanto i delle Querce e i Pepoli contarono diversi membri nell'ufficio tra il 1287 e il 1327: *Johannes Goçadinis* (1297), *Facius Goçadinis* (1313), *Vinciguerra Goçadinis* (1315), *Benus Goçadinis* (1319), *Henrigptus de Quercis* (1292, 1306/1307), *Johannis Romei de Pepolis* (1311) e *Romeus de Peppolis* (1319).

Le famiglie sopra elencate presentano, tuttavia, alcune particolarità in questa nuova stagione della politica bolognese: si tratta in parte di gruppi rientrati in città nel 1328, quando Poggetto nel tentativo di pacificare e guadagnarsi un più ampio e solido appoggio decise di revocare i bandi di alcuni appartenenti a casate espulsi da Bologna.¹⁰¹⁴ *Zerra de*

¹⁰¹⁴ Ciaccio, *Il cardinal legato*, p. 18.

Pepolis e *Brandelixius de Goçadinis*, come ha sottolineato Tamba, sono da includere in questo gruppo, che beneficiò del decreto del 15 giugno in cui si cancellava il bando a tutti coloro che erano stati espulsi da Bologna dopo il 1306.¹⁰¹⁵ D'altra parte, si trattava di famiglie che nei primi anni di presenza legatizia erano state favorevoli o cooptate dal legato al governo, ma che poi, per varie ragioni, si schierarono contro di lui, come nel caso di *Thomas Carnelvarii de Pretis*.

Passando alla disamina del profilo economico dei componenti dell'ufficio dal 1334 al 1337, sono state trovate nello spoglio degli estimi le dichiarazioni di sette dei dieci ufficiali attivi nel periodo. Di questo totale, soltanto un individuo era stato registrato all'estimo del 1305, mentre tutti gli altri appartenevano a quello del 1329 – 1330. I valori delle cedole sono stati sistematizzati nella tabella 21.

21. Gli estimi dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.

Perido in cui si occupò dell'ufficio	Nominativo	Estimo (Lire di Bolognini- LB)
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i>	1305. 140 LB ¹⁰¹⁶
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Zerra de Peppolis</i>	1329. 16200 LB ¹⁰¹⁷
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Thomas de Argelata</i>	
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus</i>	1329. Totale: 4000 LB ¹⁰¹⁸
03/1334 – 28/06/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Johannis de Zanellis</i>	1329. Totale: 25 LB ¹⁰¹⁹
11/02/1335 – 08/06/1335 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Ugolinus de Guerciis</i>	1329. Totale: 500 LB ¹⁰²⁰
07/1335 – 12/1335 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Brandelixius de Goçadinis</i>	1329. Totale: 635 LB ¹⁰²¹
03/04/1336 – 24/04/1336 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Jacopus Ugloli de Bentivoglis</i>	1329. Totale: 1500 LB Debiti: 235 LB ¹⁰²²
02/07/1336 – 23/07/1336 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Thomas de Argellata</i>	
07/07/1337 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Albertus de Blanchis</i>	

¹⁰¹⁵ Tamba, "Brandaligi Gozzadini".

¹⁰¹⁶ ASBo, *Estimi*, S. II, b. 84, 1304 – 1305, Porta Ravennate, San Tommaso di Strada Maggiore, II, c. 42.

¹⁰¹⁷ Guido Antonioli descrive con cura tutta la consistenza del patrimonio di Zerra analizzando i *sommari* nel suo studio su Taddeo Pepoli. Antonioli, *Conservator pacis et iustitia*, pp. 72 – 73.

¹⁰¹⁸ ASBo, *Estimi*, S. II, b. 219, 1329, Porta Procola, Santa Maria dei Carrari, c. 11.

¹⁰¹⁹ ASBo, *Estimi*, S. II, b. 217, 1329, Porta Procola, Sant'Isaia, c. 324.

¹⁰²⁰ ASBo, *Estimi*, S. II, b. 219, 1329, Porta Procola, Santa Maria dei Guidoscalchi, c. 12.

¹⁰²¹ ASBo, *Estimi*, S. II, b. 231, 1329, Porta Ravennate, San Michele dei Leprosetti, s.n.

¹⁰²² ASBo, *Estimi*, S. II, b. 201-a, 1329, Porta Piera, Santa Cecilia, c. 172.

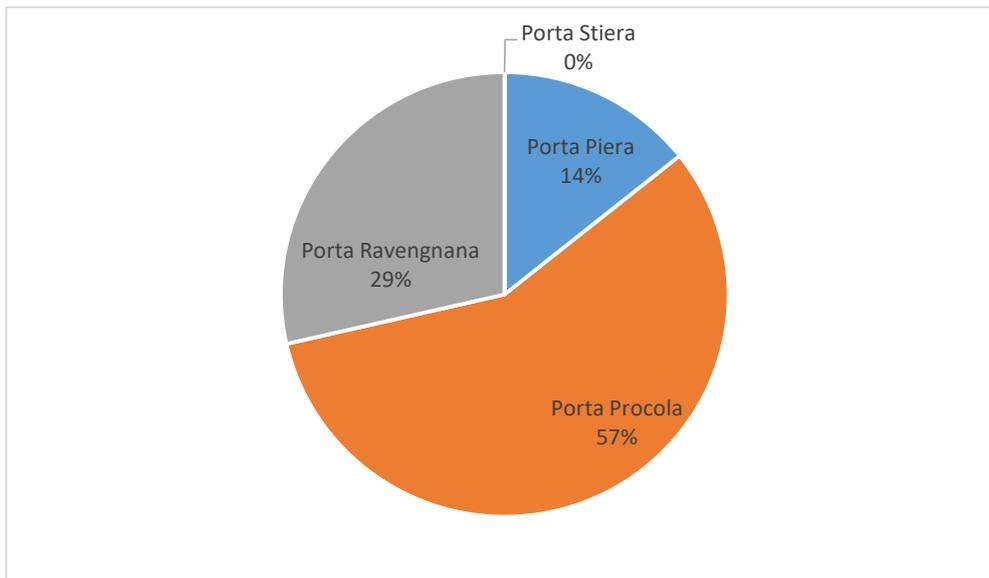
Considerando le 10 fasce di ricchezza proposte da Paolo Pirillo nello studio degli estimi del 1329 – 1330, è possibile vedere che il 42% (3) degli ufficiali aveva dichiarato un patrimonio sopra le 1000 lire di bolognini, ovvero apparteneva alla fascia più alta di ricchezza della città. Le autodenunce di altri 2 (28%) si inserivano tra le 500 e le 800 lire di bolognini, mentre un'unica dichiarazione tra quelle individuate risulta essere sotto le 50 lire di bolognini (*Johannes de Zanellis*). Dal punto di vista economico, quindi, vi è continuità con i precedenti periodi esaminati. Infatti, bisogna ricordare che coloro che avevano un estimo sopra le 1000 lire di bolognini erano il 46% tra il 1287 e il 1327, un valore dunque proporzionalmente equivalente a quanto individuato sopra.

Rintracciando i quartieri e le cappelle di appartenenza in città, si desume che nessuno degli incaricati all'ufficio nel periodo proviene dal quartiere di Porta Stiera e che la supremazia del quartiere di Porta Ravegnana nell'*officio spiarum*, notata in entrambi tagli cronologici precedenti, viene ribaltata completamente. È infatti nel quartiere di Porta Procola che risiedeva il 57% degli ufficiali, come dimostrano la tabella e il grafico sottostanti.

22. Residenza dei componenti dell'Ufficio delle Spie dal 1334 al 1337.

Perido in cui si occupò dell'ufficio	Nominativo	Cappella di Residenza	Quartiere
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Thomas Carnelvarii de Pretis</i>	San Tommaso di Porta Ravegnana	Porta Ravegnana
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Zerra de Peppolis</i>	Sant'Agata	Porta Procola
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Thomas de Argelata</i>		
17/05/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus</i>	Santa Maria dei Carrari	Porta Procola
03/1334 – 28/06/1334 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Johannes de Zanellis</i>	Sant'Isaia	Porta Procola
07/1335 – 12/1335 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Ugolinus de Guerciis</i>	Santa Maria dei Guidoscalchi	Porta Procola
03/04/1336 – 24/04/1336 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Brandelixius de Goçadinis</i>	San Michele dei Leprosetti	Porta Ravegnana
02/07/1336 – 23/07/1336 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Jacopus Ugloli de Bentivoglis</i>	Santa Cecilia	Porta Piera
07/07/1337 <i>Dominus Spiarum</i>	<i>Albertus de Blanchis</i>		

Grafico 4: Provenienza per quartiere degli appartenenti all'Ufficio delle Spie (1334 – 1337)



Anche rispetto alle parrocchie di residenza vi fu un notevole cambio. La percentuale di individui che risiedevano entro la prima fascia urbana sale dal 9% al 28,5%, e si colloca più precisamente nelle cappelle di Santa Maria dei Carrari e di Santa Maria dei Guidoscalchi. Mentre tra la prima e la seconda cerchia di mura si osserva un leggero incremento, da circa il 45% al 57%, che si allinea maggiormente con la realtà precedente alla presenza legatizia, in cui il 53% dei *Domini Spiarum* e dei notai *ad spias* provenivano da questa zona. Le cappelle elencate sono quelle di Sant'Agata, di Santa Cecilia, di San Michele dei Leprosetti e di San Tommaso di Porta Ravennana. La fascia di abitazione tra la cerchia dei Torresotti e la *circla* subì un vero e proprio crollo di rappresentanza nell'ufficio in questo breve periodo: dal 45% degli ufficiali si passa al 15%, con un'unica cappella situata in questa zona, quella di Sant'Isaia.

Questi dati consentono di trarre almeno due conclusioni. La prima è che nonostante la redazione statutaria del 1335 insistesse sulla necessità di una provenienza paritetica dei quartieri cittadini nella scelta degli incaricati all'ufficio,¹⁰²³ tale provvedimento, già poco rispettato nel periodo tra il 1287 e il 1327, veniva ignorato nella prassi ancora di più rispetto a prima. Il quartiere di Porta Stiera non trova alcuna presenza nell'elenco di ufficiali dal 1334 al 1337, almeno da quello che si è potuto verificare nella documentazione. In secondo luogo, il mutato equilibrio nella disposizione delle cappelle

¹⁰²³ Come si è visto nel primo capitolo nell'analisi della rubrica "Liber IV, 16 - De electione et officio domini spiarum et ipsius notarii. Rubrica" degli statuti del 1335.

di abitazione nelle tre fasce di occupazione cittadina rinforza l'idea precedentemente esposta, e cioè che si trattasse di un Ufficio delle Spie composto soprattutto dagli individui coinvolti nelle congiure promosse contro Bertrando del Poggetto. Si trattava di soggetti caratterizzati da una recente reintegrazione nel tessuto urbano – consentita dalla cancellazione dei bandi effettuati dal legato – e che avevano, quindi, rioccupato antiche proprietà e beni che possedevano in città prima della loro espulsione. Lo spostamento dell'asse dalle zone di più recente occupazione (seconda e terza fascia), a quelle collegate ai gruppi più tradizionali (prima e seconda fascia) conferma tale ipotesi.

In linea generale, sembra che pur mantenendo alcune importanti caratteristiche degli ufficiali dei periodi precenti – il possesso di 'affidabilità politica' acquisita attraverso l'esercizio di diversi uffici del governo, l'iscrizione alle società dei notai, l'alto livello economico e l'appartenenza alle famiglie dell'élite cittadina – la variabile più importante presa in considerazione nella selezione dei componenti dell'ufficio tra il 1334 e il 1337 sia stato proprio il coinvolgimento con le forze che contribuirono alla cacciata di Bertrando del Poggetto.

3.4. I *Domini Spiarum* tra il popolo e la signoria di Taddeo Pepoli: qualche bilancio.

Studiati i profili dei 115 individui che si occuparono dell'Ufficio delle Spie dal 1287 al 1337 è giunto il momento di fornire in modo riassuntivo e schematico qualche risposta agli interrogativi che hanno aperto questo capitolo, che riguardavano le caratteristiche chiave e l'importanza di quanti esercitarono concretamente il ruolo di *Domini Spiarum* e di notaio dell'ufficio.

La prima caratteristica individuata nell'analisi, e verificata come costante nei tre periodi qui esaminati è stata quella dell'affidabilità politica, ovvero della consolidata esperienza tra le magistrature, gli uffici e gli incarichi più alti del comune, che accomuna tutte le persone coinvolte nell'ufficio dal 1287 al 1337. Continua è stata inoltre la notevole presenza di immatricolati nella società dei notai nell'*officio spiarum*, che non si attestò mai sotto il 50% di iscritti presenti nell'ufficio nel corso di tutto il periodo studiato.

Rilevante è stata anche la constatazione che, nonostante i cambiamenti istituzionali per cui passò Bologna nei cinquant'anni studiati, gli individui che si occuparono dell'ufficio appartenevano comunque alle 76 famiglie che avevano già detenuto il potere in città durante la sua fase di governo popolare, ovvero dall'oligarchia

descritta in modo approfondito da Sarah Rubin Blanshei. La disanima ha rivelato che, persino dopo l'arrivo di Bertrando del Poggetto a Bologna, gli ufficiali venivano selezionati all'interno di questo gruppo, probabilmente tra le famiglie più duttili ai progetti politici del legato, quali si dimostrarono i Bambaglioli.

Un'altra costante nelle tre divisioni cronologiche studiate è stata la consistenza patrimoniale e lo *status* economico dei componenti dell'Ufficio delle Spie. L'analisi delle cedole di autodenucia rilevate dai fondi degli estimi ha dimostrato quanto cospicui fossero i loro patrimoni, che presentavano cifre sopra le 1000 lire di bolognini, e ha consentito di verificare che gli individui coinvolti nell'ufficio appartenevano sistematicamente agli strati più ricchi della società bolognese. Diverse sono state le ragioni presentate nel corso del capitolo per comprendere questa predilezione, ma occorre aggiungerne anche un'altra. L'aver privilegiato persone con grandi capacità economiche, in un ufficio dedicato all'ottenimento di informazioni strategiche per la città, poteva essere stato anche frutto della volontà di evitare casi di corruzione motivati da ragioni finanziarie. Si può supporre che individui di questo potenziale economico fossero meno suscettibili a tradire i segreti della città o dell'autorità per procurarsi vantaggio economico.

L'approccio geografico, tradotto nello studio dei quartieri e delle cappelle da cui provenivano questi ufficiali, ha fornito elementi interessanti per le riflessioni svolte nel capitolo, nella misura in cui ha dimostrato, innanzitutto, il mancato rispetto della rappresentazione paritetica dei quartieri cittadini nell'organizzazione dell'*officio spiarum* durante tutto l'arco cronologico studiato. In secondo luogo, l'analisi ha mostrato che la realtà abitativa dei componenti dell'ufficio rispecchiava le variazioni dei gruppi al potere in città: nel primo taglio cronologico studiato gli ufficiali dichiararono di avere la residenza nelle zone di tradizionale insediamento delle società dei notai e dei cambiatori. Già nel secondo periodo analizzato erano predominanti le aree di più recente occupazione cittadina, da quelle famiglie da meno tempo radicate nel territorio, che si è ipotizzato fossero dunque più malleabili all'interesse di Bertrando. Con la cacciata del legato, si nota però un ribaltamento di questa provenienza geografica degli ufficiali verso le zone più centrali di Bologna, che risulta dall'impiego nell'ufficio di individui rientrati in città dopo il bando e in stretto contatto con coloro che si erano schierati contro Bertrando.

Tutti questi dati, sommati al fatto che importanti personaggi del periodo figurarono tra i componenti dell'ufficio, quali *Gardinus de Gardinis*, Enrichetto delle Querce, Ugolino delle Querce, *Brandelixius de Goçadinis* e tanti altri, ci consente di affermare senza riserve che l'Ufficio fosse considerato dalle autorità di grande

importanza e valore. Si è notato, soprattutto nei profili degli anni che seguirono la cacciata del cardinale legato da Bologna, come i gruppi che presero il potere in città mantenessero un rapporto molto stretto con l'ufficio, e si preoccupassero di occuparlo con persone di loro fiducia. Le informazioni ottenute attraverso lo studio di coloro che concretamente gestirono l'Ufficio delle Spie consente infine, di rifiutare ancora una volta interpretazioni storiografiche come quelle di Lisetta Ciaccio che sosteneva si trattasse di un ufficio minore all'interno delle magistrature cittadine.

Capitolo IV: Il *modus operandi* dell'Ufficio delle Spie: le pratiche di spionaggio e il controspionaggio esercitato dal *Dominus Spiarum*.

Vista la materia statutaria relativa all'Ufficio delle Spie a Bologna e alla loro gestione (primo capitolo), osservati gli sforzi delle autorità pubbliche per agevolare il funzionamento del servizio di spionaggio come, ad esempio, le delibere sulle elezioni degli ufficiali e l'assegnazione di ingenti fondi in sede consigliere al *Dominus Spiarum* (secondo capitolo), e una volta studiate le identità e i profili sociali di coloro che si sono effettivamente occupati dell'ufficio durante gli anni di attività (terzo capitolo), resta ancora un importante aspetto da approfondire: quello del *modus operandi* dell'Ufficio delle Spie bolognese. A tutt'oggi manca una riflessione sulle pratiche effettive del *Dominus Spiarum* e del suo ufficio in materia di spionaggio e di controspionaggio.

Nei capitoli precedenti si è visto che i documenti analizzati facevano costante riferimento alla prerogativa del *Dominus Spiarum* di inviare spie ovunque fosse necessario per la ricerca di notizie (*nova*) ritenute importanti per il governo della città. Tuttavia, poco altro è stato detto rispetto agli aspetti pratici dell'incarico di gestione delle spie al servizio di Bologna. In che modo esse venivano selezionate? Quali erano le strategie impiegate? In che occasioni si riteneva importante inviarle? Quanto spesso lo si faceva e che logica si seguiva? Ancora meno informazione è stata fornita rispetto ai soggetti che svolgevano le funzioni di spia. Quali erano le motivazioni che spingevano le persone ad accettare l'incarico? Come venivano percepiti socialmente? e parlando in termini pratici: quale era il loro compenso? Come facevano le spie bolognesi ad ottenere informazioni? È possibile dire qualcosa sulla tempistica e i metodi da loro attuati? Come venivano trasmesse le informazioni alle autorità competenti, e in che modo venivano ricevute e registrate? Come facevano le autorità ad assicurarsi della veridicità delle informazioni ottenute e come venivano utilizzate?

La prima parte di questo capitolo sarà incentrata sul tentativo di rispondere a questi interrogativi. La seconda parte si concentrerà invece sul secondo compito che veniva affidato all'Ufficio delle Spie e del *Dominus Spiarum*, ovvero sulle pratiche di sorveglianza delle spie straniere in città. Finora si è detto che tutte le spie straniere identificate a Bologna dovevano sottostare alla giurisdizione del *Dominus Spiarum*, il quale era responsabile di rendere conto anche della localizzazione fisica di questi agenti. Egli era tenuto a stabilire dove dovevano

stare le spie dei nemici del comune e a ordinare se e quando, nel caso in cui lo giudicasse appropriato, potevano uscire dal comune. Non si è ancora tuttavia definito come potesse fare un ufficio composto in teoria da due ufficiali solamente – il *Dominus Spiarum* e il notaio dell’Ufficio delle Spie – a sorvegliare la presenza di spie in una città che contava più di 60 000 abitanti.¹⁰²⁴ Come venivano identificate le spie nemiche? Cosa venivano a fare, e come si riusciva a salvaguardare la città dalla loro minaccia? Tali sono gli interrogativi che orienteranno la seconda parte del capitolo.

4.1. Il problema delle fonti.

Il principale problema nell’investigare le pratiche dell’Ufficio delle Spie nella Bologna di fine Duecento e della prima metà del Trecento riguarda le fonti. Come si è già avuto occasione di dichiarare, i documenti prodotti dai notai dell’Ufficio delle Spie non si sono conservati. Come le altre magistrature di governo, quest’ultima era tenuta dalla normativa a registrare sistematicamente per iscritto tutte le azioni dell’ufficio, per poi sottoporre le carte prodotte al sindacato alla fine del mandato.¹⁰²⁵ Benché non manchino indicazioni statutarie relative a questo obbligo – per quanto ci è dato capire – nemmeno una delle carte prodotte dall’Ufficio delle Spie è giunta sino a noi, e ciò lascia intravedere la possibilità che questi documenti venissero deliberatamente distrutti una volta verificata la loro adeguatezza. In nessun’altra magistratura bolognese si trova una così netta e totale assenza, e ciò può essere una delle ragioni per cui l’argomento è stato finora poco affrontato dalla storiografia.

Sebbene manchino fonti direttamente prodotte dal notaio dell’Ufficio delle Spie, sono rimaste tracce del suo operato in città in altri uffici, e alle fonti prodotte da questi si farà ricorso nel presente capitolo. Le *Riformagioni* e *Provvigioni*, ampiamente analizzate nel secondo e terzo capitolo, offrono qualche spunto per la riflessione sugli aspetti pratici

¹⁰²⁴Pini, “Città medievali e demografia storica”, p. 15.

¹⁰²⁵Il “sindacato”, compito affidato a giudici appositamente eletti dal podestà, chiamati “deputati officio sindicatus”, era un esame a cui venivano sottoposti gli ufficiali del comune alla fine del loro mandato, in cui dovevano consegnare nelle mani dei giudici *ad sindicatum* un resoconto delle loro azioni e delle risorse del comune da loro utilizzate. Gianfranco Orlandelli. *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. Volume I, I Procuratori del Comune – Difensori dell’avere, Tesoreria e contraltatore di Tesoreria. Inventario*. Ministero dell’Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XV, Archivio di Stato di Bologna. Roma: Tipografia Luigi Parma, 1954. p. XIX.

dell'Ufficio delle Spie, a partire dagli interrogativi sopraelencati. In casi ritenuti particolarmente delicati, i consigli cittadini precisavano quali caratteristiche dovevano avere le spie da inviare, chiarivano le tappe della raccolta e della trasmissione di informazioni. Si sono rivelati utili per le riflessioni di questo capitolo soprattutto i documenti prodotti dai tribunali dei giudici *ad maleficia*, magistratura responsabile per i reati considerati più gravi per la collettività, come quelli di stupro, omicidio, furto, violenza e tradimento. I fondi dei giudici *ad maleficia*, che appartengono alla curia del Podestà¹⁰²⁶, presentano due tipologie di caso interessante per le nostre indagini: i processi avviati dal *Dominus Spiarum* presso i giudici *ad maleficia* contro spie che non avevano rispettato le loro istruzioni, e le accuse a cittadini bolognesi o di residenti a Bologna di essere spie o ospitanti di spie per conto di altre entità politiche. Come si vedrà più avanti, questi processi giudiziari imponevano alle persone coinvolte di fornire informazioni dettagliate per l'avvio e la prosecuzione delle cause, e ciò ha trasformato questi procedimenti in grandi contenitori di informazioni che consentono di riflettere sul funzionamento dell'Ufficio delle Spie, tanto dal punto di vista dello spionaggio quanto del controspionaggio.

4. 2. L'attività spionistica dell'Ufficio delle Spie.

Una cedola non datata del fondo delle *Carte di Corredo* del tribunale dei *Giudici ad Maleficia*, probabilmente risalente agli anni dieci del Trecento, riferisce di un certo *Jacobus quondam Petri Mussolini de Argellata* – identificato nel documento come *dominus et officialis officio spiarum* del comune bolognese – che si presentò davanti al banco del giudice *ad Maleficia*. Egli fece una richiesta (*notificat*) molto particolare: *Jacobus* chiese a questa autorità di processare *Bernardus del Busso de Cremona*, una spia (*spiam comunis Bononie*) da lui inviata a Piacenza *pro novis sciendis*. Nella cedola si riferiva che *Bernardus* aveva ricevuto uno stipendio (*salarium*) per recarsi in tale città e osservare tutto ciò che era possibile. Il *Dominus Spiarum* in questione affermò che Bernardo andò solo fino a Fidenza (Borgo di San Donnino) e poi tornò a Bologna, mentendo quindi su quanto aveva raccontato davanti al *Dominus Spiarum* e agli Anziani. Non solo Bernardo avrebbe mentito sul fatto di

¹⁰²⁶Sui tribunali bolognesi e la loro giurisdizione, si veda l'appendice A di Blanshei, *Politica e Giustizia*, p. 437 – 447, in cui l'autrice presenta una dettagliata spiegazione delle competenze dei diversi tribunali sotto la giurisdizione del Capitano del popolo e del Podestà.

essere stato a Piacenza, ma avrebbe anche agito in “modo falso” e “contro la verità”, quando raccontò di aver visto, nella notte di domenica 13 ottobre, venticinque cavalieri del re Roberto d’Angiò entrare in città, e lunedì 14 ottobre altri undici cavalieri del re arrivare al castello di Calvenzano. *Jacobus* era sicuro che niente di ciò fosse mai accaduto e che *Bernardus* avesse inventato queste informazioni per danneggiare gli Anziani e il preposto all’Ufficio delle Spie. Ragione per cui, chiedeva al Podestà e al giudice *ad maleficia* di processare, condannare e punire *Bernardus* secondo la legge.¹⁰²⁷

Anche se non si è riusciti a ricostruire integralmente il processo, il caso soprammenzionato è un valido punto di partenza per riflettere sulle pratiche dell’Ufficio delle Spie, nella misura in cui esplicita molte delle tappe procedurali seguite dal *Dominus Spiarum* nell’esercizio delle sue funzioni. Nel processo vengono menzionati tre momenti essenziali della pratica dell’ufficio: l’invio di spie fuori città, la loro accoglienza al ritorno e le azioni intraprese dal governo a seguito delle informazioni fornite dalle spie. Questi tre momenti saranno presi come linea guida di questa prima parte del capitolo dedicata alle pratiche di spionaggio dell’Ufficio delle Spie, e gli elementi presenti nel processo contro *Bernardus del Busso de Cremona* costituiscono un filo rosso che collega questi tre punti.

4.2.1 – La scelta e l’invio di spie.

Il primo compito del *Dominus Spiarum* era quello di scegliere le spie da inviare nei momenti ritenuti necessari. Nello svolgere questi compiti, tuttavia, egli non si trovava da solo, dato che molto spesso erano i consigli cittadini, o a loro posto il signore stesso o gli ufficiali a esso vicini, a richiedere caratteristiche precise per le persone selezionate come spia. In una riformazione del 7 gennaio 1314, il Consiglio del Popolo e della Massa, a seguito del decesso dell’imperatore del Sacro Impero, Enrico VII, ordinò che si trovasse una spia straniera, ma fedele al comune e alla parte geremea, che fosse istruita nella *lingua teotonica*: la spia doveva infatti partire verso i territori imperiali (*alamannia*) e cercare di raccogliere informazioni sul nuovo imperatore e sulle sue intenzioni.¹⁰²⁸

¹⁰²⁷ASBo, *Carte di Corredo*, 455.

¹⁰²⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 23, c. 78r.

Dalle riunioni consiliari dedicate al tema della selezione delle spie al servizio del comune, si ricava qualche spunto sui criteri utilizzati dall'Ufficio delle Spie. Innanzitutto, non si riteneva il possesso della cittadinanza bolognese un criterio decisivo nella scelta degli agenti. Non solo la riformazione appena menzionata, ma anche il processo che apre il presente capitolo, nel quale si trova un palese riferimento al fatto che la spia impiegata fosse, se non lui stesso, almeno di famiglia recentemente proveniente da Cremona, attestano tale impressione. Se si prendono in considerazione le difficoltà che dovevano affrontare gli stranieri all'interno delle città dell'Italia centro settentrionale, si può capire perché le autorità prendessero tale decisione rispetto all'impiego di forestieri. Come ha suggerito Mario Ascheri¹⁰²⁹, agli stranieri era proibito dalla normativa statutaria l'immatricolazione nelle società d'arte, a patto che non avessero prima vissuto in città per un buon numero di anni, e l'avvicinarsi ai castelli e fortezze presenti nei confini.¹⁰³⁰ Gli stranieri potevano essere sottoposti a tortura senza la presentazione di prove, che erano invece richieste per i cittadini, condizione che si aggravò maggiormente nel corso del XIV secolo, una volta che le politiche di controllo delle frontiere e di registrazione degli stranieri si istituzionalizzarono sempre di più.¹⁰³¹ Tutte queste restrizioni potevano rendere più difficile il compito di ottenimento di informazioni di una spia scelta tra i cittadini bolognesi per agire in un'altra città, e proprio alla luce di queste difficoltà si può capire perché l'Ufficio delle Spie e le autorità bolognesi si siano avvalsi anche di stranieri.

Altri due criteri di selezione delle spie traspaiono dalla documentazione: il primo è quello della fedeltà. La riformazione appena menzionata sottolinea che, nonostante ci fosse stato bisogno di scegliere uno straniero come spia in quella occasione precisa, egli doveva essere chiaramente fedele alla città e alla parte geremea. Essendo il compito delle spie quello di ottenere informazioni che potessero essere utili alle autorità bolognesi, si può capire il perché della centralità di tale concetto di fedeltà/fiducia nei criteri di scelta di tali agenti. Una spia che portava informazioni ritenute non affidabili, risultava inutile e anche pericolosa per il comune, nella misura in cui le notizie da essa riferite potevano indurre a decisioni sbagliate e dannose alla città. Il processo appena citato in cui la spia *Bernardus del Busso de Cremona*

¹⁰²⁹Ascheri, "lo straniero nella legislazione", pp. 7 – 27.

¹⁰³⁰ASBo, *Statuti*, 50. Liber V. Rubrica 95. Quod in aliquo castro vel fortificis comitatus bononie que sint in confinibus non habitent forenses. Et de domibus palea vel canella copertis non habendis.

¹⁰³¹Dondarini, *Bologna medievale nella storia della città*, p. 249.

venne accusata presso il tribunale dei giudici *ad maleficia* – sede responsabile per i reati considerati più dannosi per il comune – è indicativo di quanto fosse ritenuta grave la rottura del rapporto di fiducia tra autorità e spia.

Il secondo dei criteri era altamente pragmatico: si sceglieva la spia più idonea al singolo e specifico incarico. Così, e abbastanza ovviamente, se si volevano ottenere informazioni provenienti da un territorio di lingua *teotonica*, si nominava una spia che parlasse questa lingua. In questo modo è possibile pensare che Bologna, così come nel caso di Firenze, studiata in modo approfondito da Robert Davidsohn¹⁰³², impiegasse a seconda delle necessità un'ampia gamma di individui come spie, dai commercianti ai chierici.

Un altro criterio che compare spesso nelle fonti è quello della discrezione. Ancora nel gennaio 1314 si invita a scegliere come spia un uomo discreto (*discretus*) perché si rechi a Parma, Mantova e Cremona: si richiede cioè, una persona capace di ottenere con sagacia (*sagacitate*) informazioni attinenti a tutto quello che si diceva nei consigli di queste città.¹⁰³³ Non è difficile capire la ragione per cui si insisteva su tale caratteristica: anche oggi, le iniziative di spionaggio dei diversi stati si basano sulla capacità dei propri agenti di non essere scoperti e, quindi, di rimanere segreti, mentre cercano di sottrarre informazioni, anche nel medioevo si procedeva basandosi su criteri molto simili. Poiché le notizie che le spie cercavano di ottenere erano di carattere strategico e tattico¹⁰³⁴ si può comprendere l'insistenza dell'autorità sul tema, affinché le notizie venissero ottenute senza che gli altri se ne rendessero conto.

Questi erano alcuni dei criteri impiegati dalle autorità nel scegliere le loro spie, ma quali erano le motivazioni che muovevano coloro che accettavano tale incarico, ovvero, cosa portava un individuo a fare la spia?

4.2.1.1. Le motivazioni a fare la spia

Sergio Angelini, in un saggio sulla diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV, discuteva su quanto fosse problematico per la città inviare ambasciatori. L'autore riferiva che la popolazione aveva una vera propria avversione nel partire in ambasciata per il

¹⁰³²Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. II, p. 527

¹⁰³³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 23, c. 78v.

¹⁰³⁴La definizione di informazione strategica e tattica è presente in Settia, *Tecniche e spazi*, pp. 129-187.

comune, visti i pericoli che in cui si incorreva viaggiando in quel periodo, e gli oneri economici dovuti dall'allontanamento dai propri affari in città. Tale resistenza dei cittadini giustificava, secondo Angelini, il fatto che gli statuti perugini avessero reso obbligatoria l'accettazione della nomina di ambasciatore, imponendo pene elevate a quanti si rifiutassero di partire in ambasciata per il comune.¹⁰³⁵ Si è potuto verificare che ciò accadeva anche a Bologna, e gli statuti prodotti durante gli ultimi secoli del Medioevo presentavano ripetute prescrizioni sul fatto che i cittadini dovessero accettare l'incarico di ambasciatore quando ritenuto utile dalle autorità.¹⁰³⁶

Se per i bolognesi esercitare il ruolo di ambasciatore era percepito in maniera ambigua, essendo da un lato un onere per i sacrifici dovuti dall'allontanamento dalla città, e dall'altro un onore per la rappresentanza presso altre entità politiche, cosa portava un individuo fedele alla città – cittadino o no, come appena visto – a esercitare il ruolo di spia, che ovviamente non godeva della dimensione di ufficialità presente nel compito dell'ambasciatore?

Aude Cirier, nella sua serie di articoli pubblicati tra il 2006 e la fine del 2008 ha cercato di capire, attraverso la trattatistica di fine Duecento e Trecento, come veniva percepito il servizio prestato dalle spie.¹⁰³⁷ Grazie a un'analisi approfondita dei testi di Vegetio, di Giovanni da Viterbo (*De regimine civitatum*), di Orfino da Lodi (*De regimine et sapientiae potestatis*), di Brunetto Latini (*Li Livres dou Trésor*), dell'*Oculus Pastoralis*, di passaggi della Bibbia, degli *Specula Principum* e della cronachistica di area toscana, l'autrice ha constatato che nella trattatistica si trovava da una parte un'esaltazione del valore del lavoro prestato dalla spia e dell'efficacia del suo servizio per la guerra, ma dall'altra la spia era equiparata alla figura del traditore, di un soggetto quindi di cui non ci si poteva mai fidare.¹⁰³⁸ Si percepisce dunque che chi faceva la spia godeva di uno *status* ambiguo, differente da quello dell'ambasciatore, in quanto nel caso della spia non c'era solo il possibile onere causato dall'allontanamento dalla città, ma anche il peso della considerazione negativa

¹⁰³⁵Sergio Angelini, *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV*, Firenze: Leo S. Olschki editore, 1965, p. 23.

¹⁰³⁶Si permette di rimandare alla tesi di master del sottoscritto: Loss, *Embaixadores e Políticas*.

¹⁰³⁷Cirier, "La face cachée du pouvoir", pp. 7 – 28.

¹⁰³⁸Cirier, "Diplomazia e retorica comunale", p. 204.

attribuita all'attività. Quali potevano essere le motivazioni che, nonostante ciò, inducevano ad accettare tale incarico?

Nonostante rispondere a tali interrogativi sia un compito assai complicato, visto che le fonti riguardanti le operazioni dell'ufficio sono indirette, qualche indicazione in materia emerge comunque dalla documentazione. Gli statuti analizzati nel primo capitolo ci informano che il *Dominus Spiarum* era tenuto a remunerare le sue spie per ogni compito svolto e ciò fa pensare che l'elemento economico possa aver esercitato un ruolo importante nella scelta degli individui di accettare l'incarico di spia nella Bologna di fine Duecento e della prima metà del Trecento.

Le menzioni al pagamento di spie contenute nelle *Riformagioni* e *Provvigioni* e analizzate nel secondo capitolo, che qualche volta fornivano anche l'identificazione della spia in questione, insieme con le poche buste attinenti agli uffici economici e finanziari del comune pervenute consentono qualche riflessione a riguardo. Nei *Libri introitum et expensarum* dei fondi dei *Difensori dell' avere e dei diritti di Camera* e della *Tesoreria e Contrallatore di Tesoreria* si trovano registrazioni di pagamenti corrisposti al *Dominus Spiarum*, al notaio e in alcuni casi anche a singole spie. A partire dai valori indicati in tali pagamenti, e dividendo l'ammontare complessivo pagato alla spia per il numero di giorni effettivamente impiegati in una determinata missione, si può cercare di capire quale fosse il guadagno che si poteva trarre da tale servizio, e riflettere per capire se si trattasse di un'attività vantaggiosa rispetto ad altre occupazioni cittadine. Tale esercizio non è del tutto inedito per la realtà dell'Italia centro settentrionale negli ultimi secoli del Medioevo. Paolo Cammarosano, in un saggio su donne e artisti nella guerra toscana, ha analizzato una lista di pagamento di spie di San Gimignano del 1269, nella quale vengono menzionati 19 individui. Di queste 19 persone, 14 erano donne e paragonando quanto pagato a queste ultime per fare la spia con quanto corrisposto ai loro colleghi di genere maschile, l'autore ha sottolineato come in questo caso la questione del genere non influisse nella remunerazione. Alle donne non veniva concessa la possibilità di iscriversi alle società d'arti, anche se è noto che molte di loro erano impegnate in diversi settori produttivi. Alle donne non venivano riservati i diritti e le tutele previste dalle leggi per gli associati, ed erano così più facilmente oggetto di

angherie e di sfruttamento.¹⁰³⁹ Cammarosano conclude che, almeno da questo punto di vista, fare la spia convenisse a molte donne, visto che l'attività non presentava molti degli ostacoli che altre occupazioni avrebbero loro imposto.¹⁰⁴⁰

A Bologna sfortunatamente non è stato possibile individuare nella documentazione donne nel ruolo di spia, privandoci dunque dell'opportunità di fare qualsiasi considerazione rispetto al legame tra attività spionistica e questioni di genere. Tuttavia, grazie allo studio effettuato da Cammarosano, resta la possibilità di comparare i pagamenti corrisposti alle spie bolognesi.

Per lo studio della realtà bolognese sono state selezionate tra quelle disponibili alcune voci di spesa collegate a spie, scandite temporalmente nel corso dei circa 65 anni di funzionamento dell'Ufficio delle Spie a Bologna: esse risalgono, rispettivamente, al 1288, al 1296, al 1319 e al 1330. La selezione è stata effettuata sulla base della completezza delle informazioni riportate, cioè, sono state messe a confronto soltanto quelle voci che contenevano: la data precisa di invio della spia, il suo nome, con patronimico o riferimento alla provenienza, la somma ricevuta e la destinazione della missione.

La prima voce presa in considerazione è quella dell'8 agosto 1288, allorché *Trevisanus* e *Toschettus*, inviati *pro spiis* al servizio del comune di Bologna rispettivamente a Mantova e a Pisa, ricevettero 21 soldi il primo e 25 soldi il secondo per il servizio prestato.¹⁰⁴¹ La loro missione è di un unico giorno, esattamente come la seconda voce selezionata, datata 27 marzo 1296. In questa data venne effettuato un pagamento di 80 soldi di bolognini, ovvero di 40 soldi di bolognini a testa, a *Mathiolus de Coppis* e a *Albertanus Matusoris*, come remunerazione per essere partiti la notte precedente in direzione di Imola alla ricerca di notizie (*nova*).¹⁰⁴²

L'uguale durata dell'impegno dei quattro soggetti rivela un primo elemento relativo al pagamento delle spie: la destinazione influiva nello stabilire l'ammontare della remunerazione. *Mathiolus* e *Albertanus*, indirizzati verso lo stesso posto, ricevono compensi identici mentre *Trevisanus* e *Toschettus*, inviati nello stesso giorno verso destinazioni

¹⁰³⁹Andrée Lehmann, "Il lavoro delle donne nel medioevo", in *Né Eva né Maria. Condizione femminile e immagine della donna nel medioevo*, a cura di Michela Pereira, Bologna: Zanichelli editore, 1981, pp. 37-46.

¹⁰⁴⁰Paolo Cammarosano, "Donne artisti nella guerra toscana 1260 – 1269", in *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, a cura di Curzio Bastioni, Firenze: Edizioni Polistampa, 2011, pp. 181 – 187.

¹⁰⁴¹ASBo, *Liber expensarum*, 3, c. 11r.

¹⁰⁴²ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 75r.

diverse, ricevono una differente remunerazione. Il criterio scelto nello stabilire l'entità del compenso non sembra tuttavia basarsi soltanto sulla distanza. Mentre infatti Pisa, dove si reca Trevisano, costituisce una destinazione più lontana rispetto a Mantova, giustificando così una differenza di stipendio sulla base della lontananza, Imola è la più vicina delle destinazioni appena citate. Nonostante ciò, il compenso di *Mathiolus* e *Albertanus* è quasi del doppio rispetto ai due precedenti.

È possibile ipotizzare che la differenza fosse dovuta alla distanza di oltre dieci anni delle voci di spese menzionate, e quindi, a un diverso valore della moneta, ma è necessario non escludere un altro possibile fattore, impiegato dalle autorità per stabilire il compenso delle spie: il grado di pericolosità della meta. Come hanno dimostrato le riformazioni analizzate nel secondo capitolo, a metà degli anni '90 del Duecento Imola era una città contro la quale i bolognesi erano coinvolti in importanti imprese militari, avendo riscontrato molte difficoltà ad affermare la loro autorità. Si può quindi ipotizzare che in questa zona di conflitto aperto le spie di Bologna corressero più rischi e incontrassero più difficoltà rispetto ad altre realtà e che quindi si cercasse di alzare il loro compenso per far sí che accettassero la missione.

Per comprendere le motivazioni che spingevano le persone a fare la spia, ci si può chiedere cosa rappresentasse alla fine del Duecento un compenso giornaliero tra i 21 e i 40 soldi di bolognini. Per capire il valore che si attribuiva a simili importi sarebbe necessario comprendere quale era lo stipendio medio di un lavoratore nella Bologna di quegli anni, un compito non semplice. Tuttavia, nel caso degli ufficiali comunali gli statuti forniscono interessanti termini di paragone: un custode di un castello del contado riceveva 2 soldi al giorno per le sue mansioni¹⁰⁴³, mentre un banditore del comune veniva pagato 3 denari (1/4 di soldo) per una grida.¹⁰⁴⁴ Coloro che noleggiavano i cavalli avevano diritto a chiedere ai loro clienti 2 soldi di bolognini al giorno¹⁰⁴⁵, mentre un giudice del comune, una figura di

¹⁰⁴³Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, Liber I, Rubrica IIII, De sacramento domini potestatis, p. 8.

¹⁰⁴⁴Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, Liber II, Rubrica XIII, De electione nuntiorum et eorum offitio, pp. 80 – 84.

¹⁰⁴⁵Fрати, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, vol. 1, Liber I, Rubrica LIII- Quomodo et qualiter equi dentur ad vecturas (De vecturis equorum – 1257, 1269), pp. 314 e 315.

non poca rilevanza nello scenario cittadino, aveva uno stipendio stabilito negli statuti di circa 4 soldi al giorno (30 lire al semestre).¹⁰⁴⁶

Tenendo conto di queste cifre è possibile affermare che il compenso offerto alle spie era molto vantaggioso alla fine del Duecento, specie se si pensa che esso poteva equivalere, come visto nel caso di *Mathiolus* e *Albertanus*, a 20 volte la remunerazione giornaliera di un giudice cittadino. Questo alto livello di profitto sembra essersi mantenuto, *mutatis mutandis*, in tutto l'arco cronologico di funzionamento dell'Ufficio delle Spie. Il 22 novembre 1319, all'*explorator Nicolaus de Petro* vennero assegnate 12 lire di bolognini (17 soldi al giorno) per ricercare notizie a Genova, per un periodo di circa due settimane.¹⁰⁴⁷ Il 2 aprile 1330, *Nannivus de Jacopo* e *Johannis Checchi* di Firenze, entrambi *exploratores* del comune bolognese, vennero inviati *pro novis perquirendis* a Parma, Reggio e in alcune parti della Lombardia non identificate e, per tale missione della durata di circa due mesi, vennero retribuiti con 22 lire e 14 soldi di bolognini.¹⁰⁴⁸

L'alta retribuzione dell'attività poteva costituire quindi una forte, e forse la principale, attrattiva, che induceva le persone ad agire come spie per la città. Ma, se il profitto era grande, si può supporre che alcuni cercassero di moltiplicare le entrate, scegliendo di professionalizzarsi in questo ambito? È possibile pensare che l'Ufficio delle Spie facesse ricorso a persone che esercitavano abitualmente il mestiere?

Uno dei primi storici a porsi il problema dei professionisti dello spionaggio durante il basso Medioevo Italiano è stato Aldo Settia. Studiando i "Libri di Biccherna" senesi, ha notato che i registri relativi alle spie inviate durante la podesteria di Alberto di Montaguto dal 1229 al 1231 riportavano sistematicamente gli stessi nominativi.¹⁰⁴⁹ Ciò ha consentito a Settia di supporre l'esistenza per i senesi di

“Una efficiente organizzazione di confidenti annidati nell'apparato pubblico nemico e di agenti informatori professionisti che operando dall'esterno costituivano dunque una rete spionistica strategica nelle mani del podestà”¹⁰⁵⁰

¹⁰⁴⁶Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, vol. 3, Liber X, Rubrica LXXIII. De feudo officialium, pp. 153 – 164.

¹⁰⁴⁷ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 114v.

¹⁰⁴⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 44, c. 50r.

¹⁰⁴⁹Settia, *Tecniche e spazi*, p. 39.

¹⁰⁵⁰Settia, *Tecniche e spazi*, p. 38.

Nel caso di Bologna sostenere un'affermazione del genere è assai complesso. I registri di pagamenti che fanno riferimento allo spionaggio esercitato dai bolognesi erano quasi sempre riferiti al *Dominus Spiarum* e nelle poche occasioni in cui si faceva riferimento a una singola spia non si è trovato alcun esempio di ricorso agli stessi individui per diverse missioni, tanto nelle riformazioni analizzate quanto nei libri di spese e entrate della città conservatisi relativi agli anni 1288, 1296, 1299, 1300, 1301¹⁰⁵¹, 1303-1304, 1308, 1309-1310, 1347, 1348 e 1349. Sembra dunque che l'Ufficio delle Spie bolognese cercasse di evitare di contare sugli stessi individui nella funzione di spia. Era questa una misura che aveva lo scopo di prevenire che certe persone avessero nelle loro mani elementi fondamentali per gli interessi e il destino della città? Verosimilmente l'Ufficio delle Spie si preoccupava che il ricorso agli stessi individui potesse renderli più esposti e suscettibili a tentativi di corruzione e al doppio gioco. Purtroppo lo stato di conservazione delle fonti non consente di avanzare ulteriori ipotesi.

Presentata qualche riflessione sulle motivazioni che spinsero le persone a esercitare il ruolo di spia, si può ora ragionare su un altro aspetto relativo all'invio di spie da parte del *Dominus Spiarum*: la questione della frequenza. È possibile andare oltre il semplice riferimento statutario che stabiliva che il *Dominus Spiarum* potesse inviare delle spie quando lo riteneva appropriato, e capire qualcosa sui ritmi di avvio delle spedizioni?

4.2.1.2. La frequenza di invio delle spie.

Così come nella riflessione appena conclusa sulle motivazioni che inducevano a fare la spia, anche nello studio della frequenza con la quale le spie venivano inviate in missione, si rivelano utili i riferimenti ai pagamenti deliberati in sede consigliare a favore dell'Ufficio delle Spie, ora del *Dominus Spiarum* ora del notaio dell'ufficio. Nel secondo capitolo si è visto come questi pagamenti andassero molto oltre la remunerazione prevista per questi ufficiali dalla norma statutaria, e così si è concluso che si trattasse di soldi messi a disposizione per coprire le spese effettive di invio delle spie. Ciò ha consentito di inserire tali

¹⁰⁵¹I *liber introitum et expensarum* del 1299, 1300 e 1301 non vengono menzionati nel classico inventario di Gianfranco Orlandelli del 1954 in quanto sono stati recuperati recentemente da Giovanna Morelli, che porta avanti un coraggioso progetto di riordino dei documenti contenuti nella cosiddetta *Miscellanea Bellica* dell'Archivio di Stato di Bologna.

somme nel complesso della “macchina” di governo bolognese, e valutare così il peso dell’investimento e il ruolo dell’ufficio. Si tratta ora di riprendere singolarmente questi dati per interpretarne il valore; in altre parole, si cercheranno adesso di privilegiare i dati sulla frequenza dell’emissione di mandati di pagamento.

Sappiamo che le date in cui le delibere di compenso venivano approvate in sede consigliare, e la registrazione dell’esecuzione del pagamento nei libri di spese del comune, non corrispondevano precisamente al momento in cui partiva una spia dal territorio bolognese. Nonostante ciò, si ritiene che tali informazioni possano almeno offrire qualche utile indicazione sui ritmi e i tempi di invio di questi agenti, considerato che comunque tali pagamenti, sia che fossero stati approvati prima della partenza delle spie, sia che fossero la richiesta di rimborsi per missioni già effettuate, erano comunque temporalmente vicini alle azioni compiute.

Detto ciò, considerando l’incompletezza della documentazione disponibile, all’interno dell’arco cronologico di funzionamento dell’Ufficio delle Spie, si sono privilegiati gli anni in cui si trovano delibere di pagamento al *Dominus Spiarum* che coprano quasi tutte le mensilità. Ne risulta quindi un campione di circa sei anni, studiati in serie: 1328, 1329, 1330, 1331, 1332 e 1333. Nonostante si tratti di circa il 10% del tempo totale di attività dell’ufficio, i dati consentono interessanti riflessioni sulla frequenza di invio delle spie. Con i dati ricavati si è realizzata la seguente tabella

23. La frequenza dei pagamenti all’Ufficio delle Spie (anno x mesi)¹⁰⁵²

1328	1329	1330	1331 ¹⁰⁵³	1332	1333
28/01/1328	03/01/1329 13/01/1329 27/01/1329	03/01/1330 06/01/1330 10/01/1330 13/01/1330		08/01/1332 21/01/1332 30/01/1332	09/01/1333 19/01/1333 27/01/1333
24/02/1328	06/02/1329 25/02/1329	01/02/1330 09/02/1330 15/02/1330 25/02/1330 28/02/1330		04/02/1332 24/02/1332	02/02/1333 08/02/1333 15/02/1333

¹⁰⁵²Per i riferimenti ai documenti da cui si sono estratti queste informazioni, si rimanda alla nota 234 del secondo capitolo.

¹⁰⁵³La documentazione riguardante il primo semestre del 1331 presenta uno stato di conservazione frammentario.

14/03/1328	02/03/1329 24/03/1329 30/03/1329	12/03/1330		04/03/1332 14/03/1332 17/03/1332 26/03/1332	04/03/1333 12/03/1333 23/03/1333 29/03/1333
11/04/1328	05/04/1329 17/04/1329	02/04/1330 09/04/1330 16/04/1330 27/04/1330		06/04/1332 15/04/1332 22/04/1332	09/04/1333 16/04/1333 22/04/1333 24/04/1333
17/05/1328 26/05/1328	02/05/1329 22/05/1329 27/05/1329	03/05/1330 07/05/1330 19/05/1330 22/05/1330		02/05/1332 09/05/1332 18/05/1332 25/05/1332	
11/06/1328	03/06/1329 12/06/1329 16/06/1329 23/06/1329	04/06/1330 16/06/1330 19/06/1330 23/06/1330 27/06/1330		02/06/1332 12/06/1332 20/06/1332 31/06/1332	03/06/1333 07/06/1333 14/06/1333 21/06/1333
14/07/1328 29/07/1328	10/07/1329 12/07/1329 17/07/1329 28/07/1329 30/07/1329	02/07/1330 06/07/1330 14/07/1330 19/07/1330 20/07/1330 25/07/1330	02/07/1331 08/07/1331 24/07/1331	02/07/1332 15/07/1332 25/07/1332	
06/08/1328 24/08/1328 26/08/1328	02/08/1329 08/08/1329 25/08/1329	03/08/1330 14/08/1330 21/08/1330	01/08/1331 02/08/1331 05/08/1331 07/08/1331 16/08/1331 20/08/1331 26/08/1331	03/08/1332 17/08/1332 27/08/1332	03/08/1333 13/08/1333 26/08/1333 30/08/1333
05/09/1328 10/09/1328 17/09/1328 20/09/1328 23/09/1328	04/09/1329 16/09/1329 27/09/1329 29/09/1329	03/09/1330 27/09/1330	04/09/1331 10/09/1331 12/09/1331 15/09/1331 17/09/1331 20/09/1331 26/09/1331	02/09/1332 15/09/1332 19/09/1332	07/09/1333 20/09/1333 22/09/1333 28/09/1333
05/10/1328 08/10/1328 18/10/1328 25/10/1328	03/10/1329 09/10/1329 11/10/1329 17/10/1329 24/10/1329		01/10/1331 14/10/1331 15/10/1331 24/10/1331	05/10/1332 26/10/1332	
05/11/1328 12/11/1328 28/11/1328	02/11/1329 11/11/1329 24/11/1329		04/11/1331 18/11/1331		02/11/1333 08/11/1333

	28/11/1329				
05/12/1328	13/12/1329		02/12/1331		04/12/1333
22/12/1328	22/12/1329		14/12/1331		10/12/1333
	26/12/1329		18/12/1331		21/12/1333

Dal totale di 72 mesi che scandiscono i sei anni esaminati, si sono dovuti escludere gli ultimi 3 mesi del 1330, i primi 6 mesi del 1331, gli ultimi 2 mesi del 1332 e 3 mesi del 1333, per i quali non si è conservata la documentazione. Nelle 58 mensilità analizzate risulta che sono stati deliberati e effettuati un totale di 189 ordini di pagamento all'Ufficio delle Spie. Di questi 58 mesi, 6 (10,3%) presentano il riferimento a un unico ordine di compenso, 10 (17,2%) ne contengono due, 18 (31%) presentano tre delibere di pagamento, 16 (27,5%) ne elencano quattro, 5 (8,6%) contengono cinque delibere di remunerazione, 1 (1,7%) ne presenta sei, e 2 (3,4%) menzionano sette richieste di pagamento. Questi dati consentono di dire che per il campione di 58 mesi preso in esame, circa 34 mesi – il 58,6% – presenta dai tre ai quattro ordini di pagamento effettuati nell'arco di un mese all'Ufficio delle Spie. Ciò dimostra che la città di Bologna e il suo *Dominus Spiarum* sostenevano l'invio di spie ogni settimana e mezza, ovvero, che quasi settimanalmente partivano da Bologna missioni spionistiche. Se si tiene conto dei tempi e delle modalità di spostamento delle persone negli ultimi secoli del Basso Medioevo, studiati da Yves Renouard e Philippe Contamine¹⁰⁵⁴, l'Ufficio delle Spie bolognese dimostra una frequenza sorprendente, che attesta un notevole sforzo per il costante mantenimento di una rete spionistica. Tali sarebbero mediamente l'organizzazione e le tempistiche di base del funzionamento dell'Ufficio delle Spie, mentre nei momenti in cui si intensificavano i contrasti con altre entità politiche, la frequenza delle missioni subiva notevoli variazioni. Come si evince dalla documentazione, il 10 giugno 1325 il Consiglio del popolo deliberò che gli ordini di pagamento al *Dominus Spiarum*, che in quel momento avevano cadenza settimanale, non bastavano più per rispondere alla crescente necessità di spie da parte della città. Ragione che portò il consiglio ad alzare il tetto di spesa e a rendere disponibili all'ufficio in quel mese altre 100 lire di bolognini.¹⁰⁵⁵

¹⁰⁵⁴Philippe Contamine, "Introduction," in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*. XXIV Congrès de la S.H.M.E.S (Avignon, giugno 1993), Rome: École Française de Rome, 1994, pp. 9 – 24, in particolare p. 14.

¹⁰⁵⁵ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 253r.

4.2.1.3. Le destinazioni consuete delle spie.

I dati appena riportati rivelano non solo la frequenza con la quale il *Dominus Spiarum* inviava spie all'esterno della città, ma consentono anche di stabilire le destinazioni della maggior parte degli agenti inviati. Questi riferimenti rendono possibile individuare la vastità della rete creata da Bologna durante il funzionamento dell'Ufficio delle Spie per l'ottenimento di informazioni. Nella tabella 24 si è cercato di elencare alcune di queste destinazioni – poi collocate nella mappa successiva – evidenziando la data in cui la città aveva inviato spie in una determinata località.

24. Le destinazioni delle spie durante il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.

Data	Destinazione	Data	Destinazione
08/08/1288	Mantova e Pisa ¹⁰⁵⁶	23/11/1289	Romagna, Toscana e Lombardia ¹⁰⁵⁷
30/06/1295	Romagna ¹⁰⁵⁸	27/03/1296	Imola ¹⁰⁵⁹
13/06/1296	Lombardia e Toscana ¹⁰⁶⁰	03/07/1296	Romagna ¹⁰⁶¹
03/08/1296	Faenza ¹⁰⁶²	09/11/1296	Parma ¹⁰⁶³
04/02/1297	Lombardia, Toscana e Romagna ¹⁰⁶⁴	10/04/1297	Milano, Parma, Piacenza e Firenze. ¹⁰⁶⁵
27/03/1303	Firenze e Prato ¹⁰⁶⁶	15/12/1304	Modena, Reggio, Parma, Mantova e Ferrara. ¹⁰⁶⁷
17/03/1306	Lombardia, Romagna e Ferrara ¹⁰⁶⁸	13/12/1308	Arezzo e Reggio-Emilia ¹⁰⁶⁹

¹⁰⁵⁶ ASBo, *Liber expensarum*, 3, 11v.

¹⁰⁵⁷ ASBo, *Riformagioni*, 128, c. 108r.

¹⁰⁵⁸ ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 320r.

¹⁰⁵⁹ ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 75r.

¹⁰⁶⁰ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, c. 5v.

¹⁰⁶¹ ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 125v.

¹⁰⁶² ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 129r.

¹⁰⁶³ ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 206r.

¹⁰⁶⁴ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 12, c. 30v.

¹⁰⁶⁵ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, I – 4, c. 61r.

¹⁰⁶⁶ ASBo, *Provvigioni*, 212, c. 51v e 52r.

¹⁰⁶⁷ ASBo, *Riformagioni*, 163, c. 407r.

¹⁰⁶⁸ ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 19, c. 24v.

¹⁰⁶⁹ ASBo, *Riformagioni*, 169, cc. 335r e 350v.

07/01/1314	<i>Allamania</i> , Parma Mantova e Cremona ¹⁰⁷⁰	19/11/1314	Lombardia e Toscana ¹⁰⁷¹
11/04/1317	Romagna ¹⁰⁷²	19/08/1318	Lombardia. ¹⁰⁷³
22/11/1319	Genova ¹⁰⁷⁴	10/06/1320	Genova, Asti, <i>Alisi</i> 1075
28/11/1320	Lombardia e Modena ¹⁰⁷⁶	26/07/1321	Cesena e Rimini ¹⁰⁷⁷
10/06/1325	Lombardia e Toscana ¹⁰⁷⁸	16/06/1325	Modena ¹⁰⁷⁹
12/07/1325	Modena, Lombardia e Toscana ¹⁰⁸⁰	24/08/1328	Romagna ¹⁰⁸¹
17/09/1328	Romagna ¹⁰⁸²	23/06/1329	Reggio e Lombardia. ¹⁰⁸³
12/07/1329	Lombardia ¹⁰⁸⁴	25/08/1329	Lombardia ¹⁰⁸⁵
02/04/1330	Parma, Reggio e Lombardia ¹⁰⁸⁶	02/08/1331	Forlì ¹⁰⁸⁷
05/08/1331	Parigi ¹⁰⁸⁸	21/01/1332	<i>Allamania</i> ¹⁰⁸⁹
14/03/1332	Romagna ¹⁰⁹⁰	17/03/1332	Lombardia ¹⁰⁹¹
26/03/1332	Forlì ¹⁰⁹²	25/04/1332; 31/04/1332	<i>Allamania</i> ¹⁰⁹³

¹⁰⁷⁰ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 218, I – 19, c. 78v.

¹⁰⁷¹ ASBo, *Riformagioni*, 181, c. 205v.

¹⁰⁷² ASBo, *Provviszioni cartacee*, 219, I – 25, c. 6R.

¹⁰⁷³ ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 93r.

¹⁰⁷⁴ ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 114v.

¹⁰⁷⁵ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 220, I – 31, c. 32r.

¹⁰⁷⁶ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 220, I – 32, c. 50r.

¹⁰⁷⁷ ASBo, *Provviszioni*, 213, c. 142v.

¹⁰⁷⁸ ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 253r.

¹⁰⁷⁹ ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 254r.

¹⁰⁸⁰ ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 257r.

¹⁰⁸¹ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, c. 138v.

¹⁰⁸² ASBo, *Provviszioni cartacee*, 222, c. 146v.

¹⁰⁸³ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 99v.

¹⁰⁸⁴ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 109r.

¹⁰⁸⁵ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 144r.

¹⁰⁸⁶ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 44, c. 49r.

¹⁰⁸⁷ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 24r.

¹⁰⁸⁸ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 29r.

¹⁰⁸⁹ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 45, c. 129v.

¹⁰⁹⁰ ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 129v.

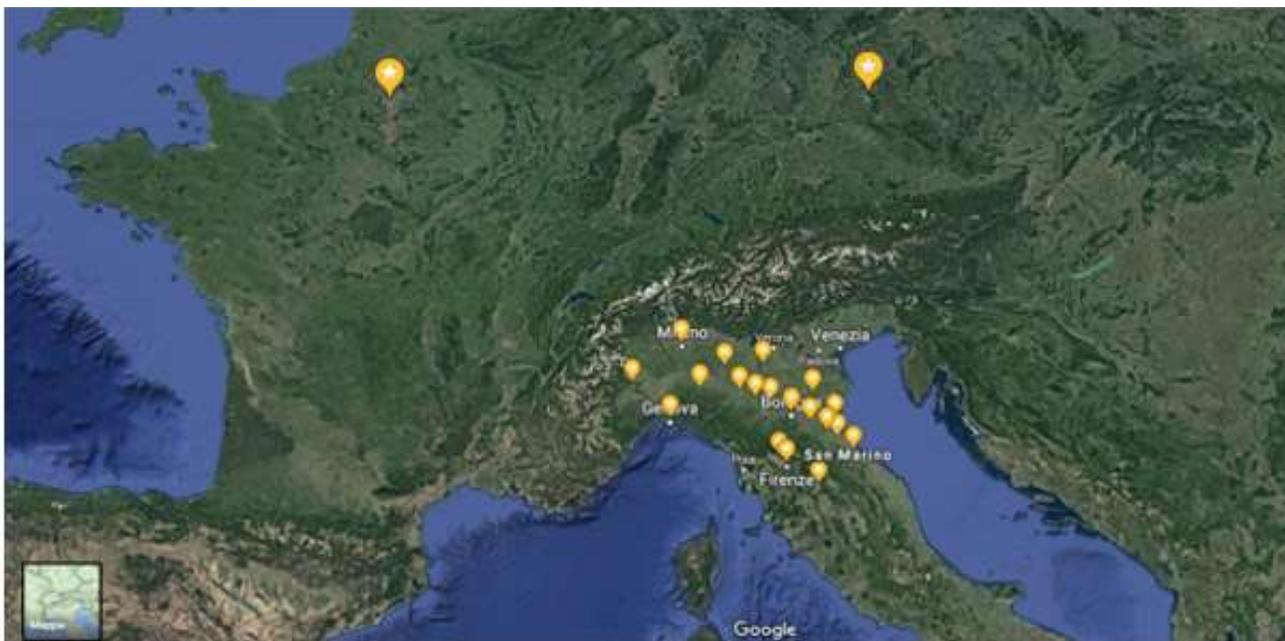
¹⁰⁹¹ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 225, I – 46, c. 19v.

¹⁰⁹² ASBo, *Provviszioni*, 214, c. 132v.

¹⁰⁹³ ASBo, *Provviszioni cartacee*, 225, I – 46, c. 64r.

18/05/1332	<i>Allamania</i> ¹⁰⁹⁴	10/06/1335	Borgo Fregnano (Ravenna) ¹⁰⁹⁵
10/10/1335	Milano ¹⁰⁹⁶		

Mappa 1: la rete di spie creata da Bologna durante il funzionamento dell'Ufficio delle Spie.



(mappa prodotta con google.maps.it)

Nonostante l'incompletezza dei dati, la tabella e la mappa consentono di presentare alcune considerazioni rispetto alle dimensioni della rete spionistica creata dall'Ufficio bolognese. Innanzitutto tale rete aveva prevalentemente una dimensione regionale. La maggior parte delle spie inviate dal *Dominus Spiarum* operava nelle zone limitrofe al territorio bolognese. La Romagna e i territori sotto il controllo dei marchesi d'Este, quali Ferrara e Modena, erano le principali destinazioni menzionate nella documentazione. Si trattava di una rete stabile e a livello regionale, che comprendeva anche zone tradizionalmente considerate alleate dai bolognesi, come nel caso del territorio fiorentino. Le autorità bolognesi ritenevano evidentemente importante osservare e controllare anche coloro

¹⁰⁹⁴ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 74v.

¹⁰⁹⁵ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 366v.

¹⁰⁹⁶ASBo, *Provvigioni*, 214, c. 341v.

che definivano “amici”. Sebbene si concentrassero prevalentemente sulla dimensione regionale, le attività del *Dominus Spiarum* e dell’Ufficio delle Spie presentavano occasionalmente iniziative a più ampio raggio. Eventi politici eccezionali e particolarmente rilevanti – quale la successione a Enrico VII sul trono del Sacro Impero – avevano spinto l’Ufficio delle Spie ad operare in zone come l’*Allamania*, che corrispondeva *grosso modo*, all’attuale Germania e a gran parte dell’Europa centrale, e persino a nominare dei *Domini Spiarum* itineranti, o *ad hoc*, nelle vicinanze di Parigi, come inviati al seguito del re di Boemia.

Trattati i possibili criteri impiegati dal *Dominus Spiarum* e dalle autorità bolognesi nel selezionare le spie, le motivazioni che spingevano le persone a esercitare tale ruolo, la frequenza con la quale queste venivano inviate fuori dai confini bolognesi, e le loro più ricorrenti destinazioni, si intende presentare qualche riflessione sulle tecniche impiegate dalle spie per ottenere informazioni.

4.2.1.4. Le tecniche di ottenimento delle informazioni.

Innanzitutto bisogna dire che i dati disponibili nelle fonti al riguardo sono molto scarsi. Nel processo presentato in apertura a questa sezione del capitolo, si dichiarava che *Bernardus del Busso de Cremona* aveva osservato parte di ciò che raccontava durante la notte. Riferimenti all’attività notturna delle spie bolognesi compaiono diverse volte nella documentazione. Una riformazione del 30 giugno 1295 faceva esplicito riferimento al fatto che le spie del comune si recarono a Imola durante la notte, con lo scopo di verificare la consistenza della milizia che si trovava in questa città¹⁰⁹⁷, e il primo dicembre 1296 si sottolineò la bravura del notaio *Rolandinus de Floranis*, appartenente all’Ufficio delle Spie, proprio per il suo faticoso lavoro di invio costante di spie, anche di notte.¹⁰⁹⁸ L’azione notturna, letteralmente all’*ombra*, era certamente una peculiarità strategica dell’attività delle spie bolognesi. Si trattava di approfittare dei momenti in cui la città si svuotava, in cui i privati cittadini ritornavano nelle loro case, per aggirarsi nelle città osservando stalle, depositi di munizioni e fortificazioni.

¹⁰⁹⁷ASBo, *Provvigioni*, 211, c. 320r.

¹⁰⁹⁸ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 214r.

Se la mancanza di luce presentava diverse opportunità per le spie, l'operare di notte li esponeva anche a considerevoli rischi. La maggior parte delle città dell'Italia centro settentrionale imponeva un orario di coprifuoco, dopo il quale qualsiasi persona trovata in giro per la città era soggetto di rilevanti sanzioni. A Bologna, ad esempio, si stabiliva che nessun cittadino, forestiero o contadino potesse uscire di casa senza una licenza speciale, dopo il terzo suonare del campanile serale, pena la multa di 100 lire di bolognini. Nel caso in cui la persona trovata sembrasse "sospetta", gli statuti concedevano alla *familia* del Podestà il diritto di catturarla e incarcerarla nel palazzo comunale fino a tre giorni, senza la necessità di presentare ulteriori prove.¹⁰⁹⁹ Al fine di non incorrere in tali sanzioni e rischi le spie dei bolognesi dovevano possedere abilità non indifferenti, ragione per cui la discrezione (*discretio*) era una delle caratteristiche che venivano richieste nel corso del processo di selezione. La pratica di inviare di spie la notte si consolidò a tal punto che il 26 gennaio 1323 il Consiglio del popolo, riconoscendo sia l'alta frequenza con cui venivano inviati questi agenti di notte, sia i pericoli che comportava l'apertura delle enormi porte cittadine a questi orari, ordinò che fossero costruiti sportelli appositi – stretti e chiusi con chiavi speciali – nelle porte di via San Vitale, San Felice, Galliera, San Donato e di Strada Maggiore, che consentissero dunque una rapida via di uscita e entrata per le spie bolognesi.¹¹⁰⁰

Quando la spia agiva di giorno, cosa in realtà piuttosto frequente, ci si aspettava che tenesse soprattutto le orecchie aperte mentre circolava in città. Si trova spesso il riferimento al fatto che le spie bolognesi dovessero cercar di capire cosa si diceva in giro nei luoghi in cui venivano inviate, ovvero che prestassero attenzione alle dicerie, alle voci e ai pettegolezzi che correivano in città.¹¹⁰¹ Il tema delle dicerie e il loro ruolo era essenziale nelle società urbane del basso Medioevo, e di ciò si è occupata Claude Gauvard, che ha dimostrato come la diceria costituisse una fonte di informazione tanto problematica – vista la assenza di meccanismi che ne garantissero la veridicità – quanto vantaggiosa, essendo meno sottoposta al controllo degli attori istituzionali.¹¹⁰² La valenza sociale delle dicerie era pienamente

¹⁰⁹⁹Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1335*, vol. 1, Liber VIII, 92. De pena euntium de nocte. Rubrica, p. 719.

¹¹⁰⁰ASBo, *Riformagioni*, 197, c. 349r.

¹¹⁰¹Un esplicito esempio di disposizione del genere può essere trovato in ASBo, *Riformagioni*, 160, c. 130v.

¹¹⁰²Claude Gauvard, "Rumeur et Stéréotypes à la fin du Moyen Age," in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge. Actes du XXIV^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Avignon, Giugno 1993)*, Roma: École Française de Rome, 1994, p. 159. Un importante studio sulle dicerie è anche quello di Sylvia Schein, "Used and Abused. Gossip

riconosciuta e rappresentava una parte sostanziale della *vox publica*. Era considerata un elemento importante anche dal punto di vista giuridico, nella misura in cui costituiva un elemento sufficiente per avviare processi contro qualcuno e, nella forma della *fama*, poteva essere un efficace strumento di difesa o di attacco durante l'iter processuale.¹¹⁰³

È proprio per lo scarso controllo istituzionale sulle dicerie che le autorità le consideravano un oggetto interessante di cui le spie dovevano avvalersi. Le spie non dovevano limitarsi a sentire i pettegolezzi e le dicerie, ma piuttosto ascoltare tutto ciò che veniva detto “ad alta voce”. Nelle città dell'Italia centro-settentrionale e, come ha dimostrato Gauvard, anche altrove, le leggi, le istruzioni civili, le condanne, i provvedimenti fiscali, i richiami alle armi e altri importanti aspetti del governo e della vita urbana venivano “gridati” ad alta voce dai funzionari e dai poteri detti ufficiali.¹¹⁰⁴ Da ciò la raccomandazione delle autorità bolognesi di fare attenzione anche a questi pronunciamenti e grida.

Le dicerie e i *rumores* che circolavano in città non venivano colti dalle spie bolognesi soltanto in modo passivo. Nell'agosto del 1296 alcune spie vennero inviate a Imola per ottenere informazioni strategiche sulla città, con una richiesta aggiuntiva molto particolare: dovevano spargere la voce che ci sarebbero state ribellioni all'interno di Faenza. Una voce del genere avrebbe aumentato l'instabilità interna della città e reso le autorità meno capaci di organizzare una resistenza agli attacchi bolognesi.¹¹⁰⁵ Si tratta di un interessante caso di diffusione di “informazioni false”, come nei casi senesi di inizio XIII secolo, presentati da Aldo Settia nel suo studio sui meccanismi utili per la guerra.¹¹⁰⁶

Le pratiche attive delle spie fuori i confini bolognesi non si limitavano solo alla diffusione di notizie false. Una riformazione del 7 gennaio 1297 faceva esplicito riferimento al loro impiego per pratiche di sabotaggio. In sede consigliare si parlò della necessità di inviare spie per distruggere gli argini dei canali che collegavano Modena a Ferrara.¹¹⁰⁷

in *Medieval Society*”, in *Good Gossip*, edited by Robert Goodman and Aaron Ben-Ze'ev, Lawrence: University Press of Kansas, 1994, pp. 139 – 153.

¹¹⁰³Gauvard, “Rumeur et Stéréotypes à la fin du Moyen Age”, p. 168. Sul concetto di fama nel basso medioevo, si veda Francesco Migliorino, *Fama e infamia, Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania: Giannotta Editrice, 1985; Gherardo Ortalli, “...Pingatur in palatio...”. *La pittura infamante nei secoli XIII – XVI*, Roma: Società editoriale Jouvence, 1979. Massimo Vallerani, *La giustizia medievale*, Bologna: il Mulino, 2005; Claude Gauvard, “La fama, une parole fondatrice”, in *Médiévales*, n° 24 (1993): pp. 5 – 13.

¹¹⁰⁴Gauvard, “Rumeur et stéréotypes à la fin du Moyen Age”, pp. 170 – 172.

¹¹⁰⁵ASBo, *Provviszioni*, 210, c. 130r.

¹¹⁰⁶Settia, “Pro novis inveniendis”, p. 38.

¹¹⁰⁷ASBo, *Provviszioni cartacee*, 217, I – 12, c. 4v.

Una terza strategia che poteva essere adottata era la cooptazione, utile soprattutto nei casi in cui si richiedeva dalla spia di ottenere informazioni attinenti agli organi decisionali di altre entità politiche. In pratica, le spie bolognesi cercavano di convincere alcuni cittadini, adducendo per ragioni varie, a fornire informazioni relative alla loro comunità. Nei registri del tribunale dei giudici *ad maleficia* si trovano numerosi processi contro cittadini bolognesi, denunciati per aver fornito aiuto e informazioni a spie inviate da altre entità politiche. Ad esempio, all'inizio degli anni '50 del Trecento *Mengolinus* figlio di Bevenuto della cappella di San Simone dei Maccagnani venne processato per aver accettato di ricevere commissioni e per aver fornito informazioni all'esercito reggiano. Lui venne condannato all'impiccagione e l'esecuzione della sua sentenza fu anche oggetto di una raffigurazione, opera del notaio incaricato di registrare il processo (immagine 1).¹¹⁰⁸ Tali processi saranno oggetto di più ampia trattazione nella seconda parte di questo capitolo, che riguarderà le pratiche di controspionaggio esercitate dall'Ufficio delle Spie; ma l'esistenza di casi del genere, sommata alla presenza di riformazioni che in parte insistevano sulla necessità di ottenere notizie provenienti dagli organi di governo stranieri¹¹⁰⁹, permettono di supporre che anche le autorità bolognesi si avvalsero delle stesse strategie dei nemici della città. L'Ufficio delle Spie probabilmente ordinava anche alle sue spie di cooptare membri attivi dei consigli di altre città. Le strategie messe in atto per convincere questi cittadini a collaborare con le spie bolognesi erano probabilmente le stesse delle proprie spie: possibilità di guadagno, ragioni ideologiche e forse anche personali.

I punti elencati finora riguardano le strategie impiegate dalle spie nei luoghi in cui venivano inviate, ma le loro missioni non riguardavano soltanto luoghi fisici. Si è trovato riferimento a spie appositamente istruite dal *Dominus Spiarum* per seguire un determinato personaggio o una persona di interesse per le autorità bolognesi. In questo caso si può supporre che il principale interesse fosse capire dove si recava e chi incontrava questo individuo. È ciò che accadde il 5 agosto 1331, quando *Guido de Zapolino*, *Dominus Spiarum* per il periodo, aveva inviato quattro spie destinate a seguire le tracce del re di Boemia, il che era in viaggio verso Parigi.¹¹¹⁰ Ottenute le informazioni, queste spie dovevano tornare in città, avviando così la seconda parte del sistema spionistico.

¹¹⁰⁸ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 181, I, c. 91r.

¹¹⁰⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 23, c. 78v.

¹¹¹⁰ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 29r.

4.2.2. Il ritorno della spia in città.

Una volta rientrata a Bologna, la spia si recava direttamente presso l'ufficio e raccontava davanti al *Dominus Spiarum* e agli Anziani eletti per il mese in questione quanto era riuscita ad apprendere. Nel processo precedentemente presentato, il *Dominus Spiarum Jacobus quondam Petro Mussolini de Argellata* riferisce che la spia da lui inviata aveva fatto una *relacionem* ai suddetti ufficiali, e nelle riformagioni analizzate tale operazione viene menzionata impiegando una gamma abbastanza ampia di verbi, quali *dictare*, *refferere*¹¹¹¹ e *relatare*.¹¹¹² Non si sa quindi se la trasmissione delle informazioni ricavate dalle spie inviate dall'ufficio fosse messa per iscritto o se venisse presentata soltanto oralmente. Se fossero stati prodotti documenti scritti avrebbero fatto parte dei documenti conservati dall'Ufficio delle Spie: purtroppo, come è già stato più volte detto, non sono sopravvissuti fino a noi. Probabilmente, prima di questo incontro diretto con il *Dominus Spiarum*, molto raramente la spia contattava tramite lettere o messaggi l'Ufficio delle Spie per comunicare quanto ottenuto. La consegna di tali missive avrebbe richiesto il coinvolgimento di terzi non preapprovati dalle autorità nel rapporto autorità/spia.

Che fossero trasmesse per scritto o no, le informazioni delle spie passavano per un rigoroso controllo, volto a verificarne l'autenticità. *Bernardus del Busso de Cremona*, la spia del processo già ricordato, venne processato meno di un mese dopo il rientro in città, perché le autorità avevano raggiunto la certezza sufficiente che le informazioni che aveva presentato erano false. Da qui la decisione di procedere contro di lui. Anche se nel processo manca l'indicazione dell'anno, il documento è datato 13 novembre, mentre i fatti dichiarati falsi sarebbero stati osservati dalla spia il 13 e 14 ottobre. C'è da chiedersi come facessero le autorità a verificare sistematicamente l'autenticità delle informazioni presentate dalle spie.

La già menzionata riformagione, che chiedeva di selezionare una spia in grado di parlare la lingua *teutonica*, offre qualche indizio sulla questione. Nella stessa riformagione, il Consiglio del Popolo e della Massa deliberò che altre due spie fossero inviate nello stesso posto con lo scopo di certificare (*cum veritatem indicent*) che le notizie ottenute dalla prima spia fossero vere.¹¹¹³ A partire da questo riferimento si può desumere una prima strategia

¹¹¹¹ASBo, *Provvigioni*, 213, c. 114v.

¹¹¹²ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 254v.

¹¹¹³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 218, I – 23, c. 78r.

impiegata dalle autorità per controllare le informazioni delle loro spie: l'invio multiplo. Si cercava, cioè, di mandare diversi individui, possibilmente non consapevoli l'uno della presenza dell'altro, verso la stessa destinazione. Quando le diverse spie poi tornavano a Bologna venivano probabilmente sentite separatamente e il loro racconto veniva confrontato per vedere se vi erano delle incongruenze. In questo modo era possibile verificare velocemente se una spia cercava di mentire alle autorità, e ciò anche spiega anche la velocità con cui *Bernardus del Busso* venne processato in tribunale.

Una volta certificata la validità della testimonianza le autorità potevano usare le informazioni a loro beneficio.

4. 2. 3. L'uso delle informazioni ottenute dalle spie.

Mentre le pratiche concernenti la selezione e l'invio di spie e il controllo delle informazioni da loro fornite sembrano godere di una certa continuità lungo il periodo di funzionamento dell'Ufficio delle Spie, ossia dalla fine degli anni '80 del Duecento fino agli anni '50 del Trecento, lo stesso non può essere detto delle azioni intraprese dalle autorità una volta ottenute e verificate le notizie acquisite dalle spie. Per i periodi in cui non era attivo a Bologna il Consiglio del Popolo e della Massa, ovvero gli anni 1327 – 1334 e dal 1337 in poi, non si trova riscontro nelle fonti di come prima il legato Bertrando del Poggetto, e poi Taddeo Pepoli utilizzassero le informazioni fornite dall'Ufficio delle Spie. Perciò, in questo caso sarà possibile ragionare solo sulle procedure prese dalle autorità mentre il Consiglio del popolo era in attività.

Fatte queste premesse, numerose sono le riformazioni che presentano nella loro parte iniziale proprio il riferimento alle notizie arrivate al consiglio tramite le spie inviate dall'ufficio. Il 17 gennaio 1325, ad esempio, vennero convocati i membri del Consiglio del popolo in ragione dalle diverse relazioni presentate da spie che riportavano dati sulla consistenza dell'esercito modenese, e notizie che circolavano in tale città sull'arrivo di Cangrande della Scala a Modena. Si dichiarò che tale evento avrebbe potuto comportare grossi pericoli per il comune e il popolo di Bologna, e quindi si chiese che fosse deliberato in quella sede ciò che si doveva fare. L'incontro, avviato proprio per le numerose relazioni

presentate dalle spie, si concluse con la nomina di una commissione speciale di 12 sapienti che doveva procedere alla fortificazione della città e del contado.¹¹¹⁴

Molto probabilmente le relazioni delle spie venivano presentate ai membri del Consiglio del popolo direttamente dal *Dominus Spiarum*, visto il controllo che era già stato effettuato dall'ufficiale e dagli Anziani sulla validità delle informazioni. Una riformazione del 16 maggio 1319 faceva esplicito riferimento alla presenza del *Dominus* in sede consigliare, insieme con altre autorità di spicco del comune: il Podestà, il Capitano del popolo, il Preconsole della società dei notai, il Barisello e l'Ufficiale delle masnade. E la medesima sessione decide anche di inserirlo in una commissione appositamente scelta, alla quale erano stati attribuiti ampi poteri e deleghe.¹¹¹⁵

Tramite questi due esempi si può quindi intravedere una procedura standard: una volta verificata l'autenticità delle notizie ottenute dalle spie, di solito si presentava l'informazione al Consiglio del popolo, che a sua volta discuteva su come procedere considerato quanto era stato appena rivelato. Uno a uno i membri del consiglio esprimevano le loro opinioni, che venivano poi sottoposte a votazione e deliberate. Raramente il testo della riformazione riporta tutti i diversi pareri emessi in consiglio a partire dalla presentazione delle informazioni ottenute dalle spie, tuttavia è stato possibile individuare qualche caso in cui ciò è avvenuto. Il 3 agosto 1296 il Consiglio del Popolo, il Podestà, il Capitano, gli Anziani e i Consoli si radunarono in una sessione necessaria a causa delle notizie (*novis*) portate a Bologna da una spia inviata a Faenza per sapere di più sui tumulti (*rumoris*) in corso in città. La sessione durò quasi due giorni interi e nel documento, lungo tre fogli completi, furono trascritte le opinioni presentate da 19 dei suoi partecipanti: *Gregorius de Nave, Johannes Barbarossa, Johannes de Gatto, Francischus de Gatto, Brandellixinus de Gozadinis, Lançalottus Gozadinis, Thomas Gisillieri, Guido de Chazanemicis, Nicholaus de Soldaderiis, Pax de Pace, Bonagratia Armani, Bartholus Belludini, Henricus de Meçovillanis, Guidottus Lamandino, Buninus de Sardellis, Johannes Nascimbenis, Munsus de Sabatinis e Federicus de Tebaldis*. Tra i loro pareri, particolarmente interessante per l'aspetto qui in esame è quanto venne suggerito da *Henricus de Meçovillanis*. Egli insistette sulla necessità di intensificare l'invio di spie (*spie*) a Faenza, con lo scopo di capire la situazione che le forze bolognesi si sarebbero

¹¹¹⁴ASBo, *Riformagioni*, 199, c. 254v.

¹¹¹⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I - 28, c. 8v.

dovuti aspettare in quella città. La sua indicazione venne approvata dalla *maioris partis* dei presenti.¹¹¹⁶ È stato possibile individuare anche casi in cui i componenti dell'Ufficio delle Spie partecipavano alla discussione interna al Consiglio del popolo che doveva stabilire come procedere in risposta alle notizie portate dalle spie. Ne è un esempio la riformazione del giugno 1296, in cui venne riportato il suggerimento di *Rolandinus di Floranis*, allora notaio dell'Ufficio delle Spie, di stabilire nuove collette e chiedere prestiti a mercanti e cambiatori, con lo scopo di ottenere soldi sufficienti per una nuova spedizione militare.¹¹¹⁷

Quando si riteneva che alle informazioni ottenute dalle spie dovessero seguire interventi urgenti, invece di sottoporre l'informazione al parere dei membri del Consiglio del popolo, si decideva di inoltrare direttamente i dati alle autorità presenti sul campo di battaglia, come accadde nel novembre 1296. In una riformazione già menzionata nel secondo capitolo, dedicata al riconoscimento degli sforzi del sopraccitato notaio dell'Ufficio delle Spie, *Rolandinus de Floranis*, si fa riferimento all'intenso impegno di *Rolandinus* nell'inviare spie nei territori dei nemici del comune per raccogliere notizie (*novis*) e informazioni sullo stato degli eserciti nemici, e successivamente nell'inoltrarle all'esercito bolognese, situato nel castello di Bazzano.¹¹¹⁸

Di solito, quindi, si concludeva in uno dei suddetti modi tutto il ciclo spionistico avviato con il processo di scelta delle spie.

Se le misure prese dalle autorità bolognesi dopo la ricezione e il controllo delle informazioni acquisite dalle spie marcavano la fine del ciclo di azione della spia, tali misure non definivano la fine del rapporto tra questi agenti e il *Dominus Spiarum*.

4.2.4. Il *Dominus Spiarum* e la difesa delle spie.

All'inizio di questo capitolo si è presentato un processo avviato a partire dalla denuncia di *Jacobus de Petro Mussolini de Argellata* contro una spia che non aveva seguito le sue istruzioni, e l'appello da lui presentato affinché fosse processata e condannata. La documentazione analizzata permette affermare che il *Dominus Spiarum* non solo si pronunciava in giudizio quando le sue spie non rispettavano le sue istruzioni, o quando si

¹¹¹⁶ASBo, *Provvigioni*, 210, cc. 129r e 129v, 130r e 130v, e 131r.

¹¹¹⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 217, I – 10, c. 22r.

¹¹¹⁸ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 214r e 214v.

trovavano in torto, ma l'ufficiale esercitava anche un ruolo di tutela positiva delle spie nei confronti delle istituzioni cittadine. Il 30 novembre 1328 il già più volte menzionato Graziolo di Bambaglioli, al tempo ufficiale dell'Ufficio delle Spie, presentò una petizione al cardinale legato Bertrando del Poggetto, riguardante *Ugolinus de Andrea*, abitante della cappella di Santa Maria delle Muradelle, *Marcus Bonfantis* e *Facinus de Cremona*, della cappella di Santa Maria di Mascarella e *Thomas Raffachanum* della cappella di San Martino di Aposa. Questi quattro individui sono indicati nel documento come *exploratores* del comune di Bologna. Bambaglioli chiese la cancellazione della condanna presentata contro di loro durante il rettorato di *Paulus de Adigheriis* di Parma per la mancata presentazione al reclutamento dell'esercito organizzato contro la Romagna. Sollecitò inoltre che fossero risparmiati dalla pena pecuniaria impostagli dal comune. *Ugolinus*, *Marcus*, *Facinus* e *Thomas* non si sarebbero presentati perché durante la convocazione dell'esercito erano a servizio dell'Ufficio delle Spie, in città e luoghi nemici della "santa madre chiesa e del comune di Bologna." Il *Dominus Spiarum* chiese in definitiva che costoro non fossero molestati o disturbati dagli ufficiali del legato e della città, nonostante quanto previsto dagli statuti, ordinamenti, provvigioni e riformazioni bolognesi.¹¹¹⁹

L'intervento personale del *Dominus Spiarum* venne accolto positivamente dal cardinal legato, che assolse tutti gli *exploratores* sopramenzionati. Dalla supplica si ricava che una delle funzioni del capo dell'Ufficio delle Spie era quella di garantire a quanti partivano come spie la sicurezza di non subire sanzioni a Bologna, a causa dell'impegno assunto. Gli statuti bolognesi concedevano agli ambasciatori che partivano in missione per conto della città l'esenzione dall'obbligo di partecipare alle cavalcate, ai reclutamenti dell'esercito, e accordava loro persino il diritto di bloccare tutte le cause legali in cui fossero coinvolti, per il periodo in cui si sarebbero assentati dalla città.¹¹²⁰ La presenza nella documentazione di suppliche come quella appena citata attesta l'esclusione delle spie da quanto previsto per gli ambasciatori nella rubrica statutaria. Se non fossero state escluse la loro assenza sarebbe stata giustificata, e non sarebbero stati colpiti dalla condanna che il Bambaglioli chiedeva venisse annullata. Un'altra prova del fatto che lo *status* di spia era diverso da quello di ambasciatore.

¹¹¹⁹ASBo, *Provvigioni cartacee*, 222, I – 41, c. 180r.

¹¹²⁰Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1335*, vol. 1, Liber VI, Rubrica 51 – De causis anqianorum, ambaxiatorum et absencium rei publice causa, pp. 509 – 510

L'intercessione del *Dominus Spiarum* presso le magistrature, i consigli e le autorità cittadine in favore delle spie non si limitava soltanto a questioni di legge e di giustizia penale. Vi sono esempi di tentativi da parte dell'Ufficio delle Spie di prestare assistenza a spie che si trovavano in grosse difficoltà durante il viaggio assegnategli. Il 23 giugno 1329, *Johannes Ghisolabellis*, allora *Dominus Spiarum*, chiese una concessione speciale di 10 lire e 7 soldi di bolognini per *Jacobus*, abitante della cappella di San Giacomo dei Carbonesi, *explorator* al suo servizio. Si trattava di un risarcimento per i 69 giorni che il suddetto *Jacobus* trascorse imprigionato in un castello del contado di Reggio, a causa di un *malandrino*. La spia in questione sarebbe stata catturata mentre si recava in Lombardia, e nella risposta redatta dagli Anziani alla richiesta di *Johannes*, gli Anziani condivisero la base di calcolo utilizzata per stabilire l'ammontare soprammenzionato: tre soldi di bolognini per ogni giorno in cui si era trovato in prigione.¹¹²¹

4. 2. 5. Il *Dominus Spiarum ad hoc*: qualche differenza di procedura.

Prima di concludere questa prima parte relativa alle pratiche seguite dalle spie e dai componenti dell'Ufficio delle Spie a Bologna, occorre dedicare qualche attenzione al *Dominus Spiarum ad hoc*, o *Dominus Spiarum* temporaneo. Come si è visto nel secondo capitolo, nel corso di campagne militari lunghe e ritenute molto importanti, le autorità bolognesi eleggevano un *Dominus Spiarum* apposito, denominato in questa sede *Dominus Spiarum ad hoc*, tenuto a partire con le truppe per coordinare dal campo di battaglia le spie in funzione per quella missione. Quest'ultimo non sostituiva la figura del capo dell'Ufficio delle Spie che rimaneva in città, ma era strettamente connesso alla specifica spedizione per cui era stato eletto. Così, nel febbraio 1330, mentre a Bologna era *Dominus Spiarum Thomas Carnelvarii de Pretis*, venne scelto come *Dominus Spiarum* presso Castelfranco *Phyllippus quondam Jacobi de Pançonibus*.¹¹²² Se sulla pratica dell'Ufficio delle Spie cittadino si è riscontrata già grande difficoltà nell'individuare informazioni su particolari procedure e modi di funzionamento dell'ufficio, le conoscenze in nostro possesso relativamente a questo *Dominus Spiarum ad hoc* sono ancora più carenti. Molto raramente la documentazione

¹¹²¹ASBo, *Provviszioni cartacee*, 223, I – 43, c. 99v.

¹¹²²ASBo, *Provviszioni cartacee*, 224, I – 44, c. 31r.

menziona il suo nome e molto poco si è potuto individuare sull'operato di tale ufficio temporaneo. Un dato tuttavia emerge dalla lettura delle fonti: il *Dominus ad hoc* godeva di una mobilità incredibile rispetto al suo corrispettivo cittadino, e i documenti attestano i contatti che consentivano la collaborazione tra questi ufficiali. Si ricava questa informazione da quanto ebbe luogo all'inizio del secondo semestre del 1331, nei mesi di luglio, agosto e settembre, quando Bologna ebbe contemporaneamente tre *Domini Spiarum*: quello cittadino e capo dell'Ufficio delle Spie, *Guido de Zapolino*;¹¹²³ un *Dominus* appositamente eletto per andare a Forlì con l'esercito, *Anthonius Bernardini*¹¹²⁴ e un terzo, *Phylippus quondam Jacobi de Pançonibus*, tenuto a servire da riferimento per le spie che dovevano seguire le tracce del re di Boemia.¹¹²⁵ Anche quest'ultimo era sempre in movimento, come si desume dai tre ordini di pagamento fatti a mercanti e ad altri mediatori che dovevano consegnare dei soldi al suddetto *Phylippus*.¹¹²⁶ Ad esempio, il 30 luglio 1331 si rimborsò il mercante fiorentino *Petrus Bandini de Açayolis* per il cambio di 50 fiorini d'oro che aveva portato a Parigi, dove si trovava *Phylippus quondam Jacobi de Pançonibus* sulle tracce del re della Boemia.¹¹²⁷

Tra i diversi ordini di pagamento deliberati nel semestre successivo se ne trova uno di 50 lire destinate a *Anthonius Bernardini*, il *Dominus Spiarum* attivo presso l'esercito a Forlì. L'ordine di pagamento è tuttavia indirizzato al *Dominus Spiarum* della città, *Guido de Zapolino*, che doveva poi provvedere, forse attraverso le sue spie, a consegnare la somma al suddetto *Anthonius*.¹¹²⁸ La presenza di documenti di questo tipo consente dunque di affermare che i *Domini Spiarum* erano consapevoli della loro reciproca esistenza, e che cooperavano tra di loro.

4. 3. Il constrospionaggio dell'Ufficio delle Spie.

Se con la creazione dell'Ufficio delle Spie si era cercato di organizzare e centralizzare istituzionalmente gli sforzi di ottenimento di informazioni utili per la salvaguardia della città, allo stesso tempo, con tale magistratura si intendeva anche istituire una figura centrale per la

¹¹²³ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 5r.

¹¹²⁴ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 24r.

¹¹²⁵ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, cc. 20v, 24r e 38r.

¹¹²⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 129v.

¹¹²⁷ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 20v.

¹¹²⁸ASBo, *Provvigioni cartacee*, 224, I – 45, c. 50r.

protezione delle informazioni riguardanti i principali organi del potere cittadino dai nemici dei bolognesi. Si è iniziato questo capitolo riprendendo il riferimento alla normativa statutaria in cui si stabiliva che il *Dominus Spiarum* era responsabile per le spie nemiche identificate in città, dovendo scegliere il luogo in cui esse dovevano restare mentre erano a Bologna, e decidere se e quando potevano lasciare i confini cittadini. Si sono inoltre introdotti interrogativi relativi a come riuscivano i due ufficiali che componevano l'Ufficio delle Spie – il *Dominus Spiarum* e il suo notaio – a sorvegliare una città come Bologna, che contava più di 60 000 abitanti già alla fine del *Duecento*.

La prima considerazione che si può presentare è che, nonostante il contenuto della rubrica relativa all'elezione del *Dominus Spiarum*, le autorità cittadine non si aspettavano nella pratica che tale ufficio si occupasse da solo della protezione della città contro la minaccia delle spie nemiche. La lettura delle fonti descritte nell'introduzione di questo capitolo, insieme con quella degli statuti analizzati all'inizio di questo lavoro, consentono di situare l'Ufficio delle Spie in una rete di meccanismi di controspionaggio ideati dalle autorità bolognesi e basati su due assi principali: la cooperazione di altri uffici cittadini con il *Dominus Spiarum* e l'aiuto della cittadinanza.

4. 3. 1. Uffici cittadini e controspionaggio.

Le misure adottate dalle autorità cittadine per evitare che informazioni importanti riguardanti le istituzioni bolognesi e aspetti organizzativi della città cadessero nelle mani di spie nemiche erano anzitutto il controllo dei flussi di persone che uscivano e entravano in città. Già nei primi statuti cittadini e nelle prime riformazioni si impone che gli unici punti di accesso alla città fossero le porte della terza cerchia muraria e il porto.¹¹²⁹ Ognuna delle 12 porte veniva affidata a ufficiali appositamente eletti, che ne detenevano le chiavi, ed erano tenuti a registrare sistematicamente coloro che uscivano e entravano, soprattutto se si trattava di stranieri.¹¹³⁰ Lo stesso valeva anche per le navi che arrivavano e partivano dal porto

¹¹²⁹Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, Liber IV, Rubrica LXXVIII. De pena exeuntis extra circlam civitatis aliunde quam per portam, p. 235.

¹¹³⁰Fрати, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, vol. 2, Liber VIII, Rubrica XCVII.u. Quod custodes portarum circle non permittant lebrosos intrare, et nuntii comunis expellent eos, p. 287; vol. 3, Liber X, Rubrica XXXIV. De custodia civitatis et eius circle, pp. 95 – 96.

bolognese, le cui ciurme erano sottoposte a uno stretto controllo degli appositi ufficiali.¹¹³¹ A ciò si aggiungeva il coprifuoco, che iniziava dopo il terzo suono della campana serale, e si concludeva al primo della mattina, ed aveva come scopo anche quello di prevenire la circolazione di persone intenzionate ad ottenere informazioni che potessero recare danno alla comunità.¹¹³²

Oltre all'attenzione posta allo spostamento delle persone, le autorità tenevano d'occhio anche le foresterie e le taverne bolognesi.¹¹³³ I movimenti erano osservati per individuare eventuali raggruppamenti di individui esterni alla comunità, che potevano essersi recati a Bologna per ragioni di spionaggio, e le taverne erano sorvegliate in quanto potenziali luoghi di aggregazione di persone di dubbia fama e lealtà. Come dimostrato recentemente da Maria Serena Mazzi, le taverne erano meta ricorrente di prostitute, giocatori d'azzardo, e persone di ogni tipo. Frequentemente le spie avevano tra i loro compiti quello di recarsi in posti di questo tipo per raccogliere le voci e le dicerie che erano diffuse all'interno di una determinata città.¹¹³⁴

Le precauzioni prese dalle autorità cittadine per evitare che spie nemiche ottenessero informazioni pericolose per la sicurezza di Bologna non coprivano solo il territorio dentro le mura della città, ma insistevano anche sulle sue strutture esterne, che servivano a proteggere il centro urbano. Si vietava l'avvicinamento di stranieri ai castelli del contado situati in zone di confine, e che funzionavano come prima cintura difensiva dei bolognesi. Nella proibizione generale si forniva altresì un vero e proprio elenco delle città considerate nemiche al momento di redazione del testo: Modena, Reggio, Parma, Imola e Faenza.¹¹³⁵ Una riformazione del 20 giugno 1296 informa che questi provvedimenti sull'allontanamento di stranieri e possibili spie dalle fortificazioni del contado bolognese non rimanevano solo teoriche, ma erano misure effettivamente messe in pratica dalle autorità. Il documento riporta un ordine di pagamento destinato a *Jacobus Ubertini*, a *Vandinus* e *Gardinus*, entrambi figli

¹¹³¹Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, Liber III, Rubrica LXVI. De bulita danda nautis separantibus se a dicto portu, p. 153.

¹¹³²Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1335*, Liber VIII, rubrica 92. De pena euntium de nocte. Rubrica, pp. 719 – 720.

¹¹³³Francesca Pucci Donati. *Luoghi e mestieri dell'ospitalità nel medioevo. Alberghi, taverne e osterie a Bologna tra Due e Quattrocento*. Spoleto: Fondazione CISAM, 2018, pp. 261 – 288.

¹¹³⁴Maria Serena Mazzi, "I viaggi dei poveri e degli emarginati", in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Gensini, Roma, 2000, pp. 317-338. p. 323.

¹¹³⁵Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 2, Liber IX, Rubrica XVIII, Quod in aliquo casto vel fortalia comunis Bononie quod sit confinibus non habitent aliqui forenses, p. 121.

di Caravita, a *Gregorius Braçii* e a *Bertonus Mansori*, cavalieri impiegati dal comune presso Castelfranco, Anzola dell'Emilia e Piumazzo, che avevano sorvegliato la strada e catturato spie (*spiones*) che avevano cercato di avvicinarsi alle fortezze bolognesi.¹¹³⁶

Oltre a controllare il flusso di persone che transitavano per Bologna e nei pressi delle fortezze cittadine, le autorità bolognesi cercavano di salvaguardare dall'intrusione delle spie, le informazioni strategiche relative alla città, influenzando sulla sede di produzione di tali dati. Tramite una serie di misure, si tentava di blindare le istituzioni perché non diffondessero informazioni che potevano essere potenzialmente pericolose se finite nelle mani sbagliate. A tale scopo gli statuti cittadini chiedevano a quanti assumevano incarichi di governo di giurare di non agire come spia o di fornire aiuto a spie di altre realtà urbane a danno della città di Bologna.¹¹³⁷ Questo giuramento era richiesto in particolare a quei forestieri che occupavano posizioni di potere in città, quali il podestà e la sua *familia*.¹¹³⁸ Il segreto esercitava un ruolo centrale nelle istituzioni cittadine: si raccomandava e si proibiva la diffusione di quanto discusso nei consigli e nelle aule degli edifici comunali, per evitare che i nemici fossero in grado di anticipare le azioni dei bolognesi.¹¹³⁹

4. 3. 2. La partecipazione cittadina in materia di controspionaggio.

Se le leggi e le disposizioni delle autorità bolognesi cercavano di offrire un aiuto al *Dominus Spiarum*, tramite la mobilitazione di ufficiali per l'identificazione delle spie nemiche, ci si aspettava anche la collaborazione della popolazione. Ciò valeva per molti degli ambiti regolati dalla normativa cittadina, ma era particolarmente importante in materia di controspionaggio, quando i cittadini potevano denunciare e testimoniare quanto avevano visto o sentito.

¹¹³⁶ASBo, *Provvigioni cartacee*, 216, fascicolo 9, c. 5v.

¹¹³⁷È interessante notare che il passaggio "*Nec ero guida vel spia ad dampnum nostre partis set ad utilitatem hostium et hoc attendam bona fine*", era presente nel testo statutario di diversi giuramenti delle cariche bolognesi rimpiega le stesse espressioni presenti nei trattati stabiliti in occasione della formazione della prima lega lombarda del 1169. Per la presenza di quest'espressione negli statuti cittadini di altre città, si veda Cirier, "Diplomazia e retorica comunale", p. 203.

¹¹³⁸Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. 1, Liber I, Rubrica IIII, De sacramento domini potestatis, pp. 8 – 18.

¹¹³⁹Un riferimento esplicito a questa necessità del segreto può essere trovato nella riformazione del 11 aprile 1317. ASBo, *Provvigioni cartacee*, 219, I – 25, c. 2r.

4.3.2.1. La denuncia e i processi contro le spie.

La denuncia ha esercitato un ruolo importante nel tessuto sociale e ha costituito un importante strumento di governo nelle città dell'Italia centro settentrionale durante il Basso Medioevo, ed è un fenomeno che suscita ancora grande interesse da parte della storiografia.¹¹⁴⁰ Come presentato in un precedente lavoro, delle 673 rubriche che componevano gli statuti bolognesi del 1288, 152, ossia circa il 22,5%, prevedevano che individui non investiti da alcun incarico pubblico si potessero rivolgere alle autorità per denunciare la non osservanza delle regole.¹¹⁴¹ Ai denunciatori veniva quasi sempre offerta una forma di compenso: a volte metà, un terzo o anche un quarto della pena del denunciato, nel caso in cui essa fosse pecuniaria. Allo scopo di evitare abusi e inibire la presentazione di false denunce, le autorità stabilivano regole e precise modalità di denuncia. Tali modalità molto spesso variavano a seconda della materia e della gravità del reato denunciato.

La protezione di Bologna dalle spie dei nemici e l'azione contro chi li ospitava in città era una questione assai importante per le autorità¹¹⁴², ed era oggetto passibile di denuncia cittadina. Diversi, infatti, sono i casi di denuncia di spie e di ospitanti di spie presenti nei registri dei giudici *ad maleficia*, trattati da tale tribunale sia in ragione della loro gravità sia per la già menzionata forte collaborazione tra l'Ufficio delle Spie e i tribunali del giudice *ad maleficia*. Questi tribunali accoglievano i processi presentati dai *Domini Spiarum* contro i propri agenti. È attraverso questi documenti quindi che è stato possibile valutare le modalità e il peso dato all'aiuto dei cittadini negli sforzi di controspionaggio delle autorità bolognesi.

I fondi che compongono il tribunale dei giudici *ad maleficia* contano più di 1135 buste, che contengono migliaia di carte, e sono divisi in sette sezioni distinte, intitolate *Libri inquisitionum et testium: parte prima (1242-1350) volume primo, Libri inquisitionum et*

¹¹⁴⁰A titolo di esempio dell'attualità del tema di studio si può citare l'evento recentemente organizzato da Maria Giuseppina Muzzarelli "Denuncia/Delazione: forme di collaborazione tra cittadini e autorità civili ed ecclesiastiche", tenutosi il 2 marzo 2018 presso il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna.

¹¹⁴¹Edward Loss, "Reati denunciati: statuti e documenti bolognesi della fine Trecento secolo a confronto," in *Les statuts vis de l'exterieur: les références à la norme dans les sources de la pratique* a cura di Didier Lett, Roma: École Française de Rome, (in corso di pubblicazione).

¹¹⁴²Come segno di quanto fosse ritenuto grave da parte delle autorità bolognesi l'agire come spie e ospitarle si può menzionare il fatto che tali reati venissero inclusi nella lista di quelli in cui la tortura veniva ammessa in giudizio nello sviluppo del processo. Fasoli e Sella, *Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, vol. I, Rubrica. XVII, "De tondolo et tormento", pp. 184 – 185.

testium: parte prima (1312-1350) volume secondo, Libri inquisitionum et testium: parte seconda (1351-1532), Sententiae, Accusationes, Vacchettini e bastardelli e Carte di corredo. Vista la vastità della documentazione, si è deciso di stabilire un campione che consentisse lo studio di queste fonti, e la giusta comprensione dei processi mossi contro spie e i loro ospitanti nei differenti momenti politici della storia bolognese in cui fu attivo l'Ufficio delle Spie. Sono stati quindi presi in considerazione sette momenti: i decenni di definizione e consolidamento dell'Ufficio delle Spie, concomitanti con l'affermazione del *popolo* al governo di Bologna (1285 -1302); la presenza dei Bianchi, termine con il quale si intendono i guelfi moderati (1303 -1306). Come terzo momento di riferimento si è scelto il periodo che va dall'ascesa del governo ultraguelfo a Bologna (1306), poi gli anni che vanno dal suo declino, compreso il tentativo fallito di istituzione di un signoria da parte di Romeo Pepoli, fino all'arrivo del legato papale in città (1320 – 1326). Il quinto momento riguarda il governo del cardinale legato Bertrando del Poggetto (1327 – 1334), seguito dal breve ripristino del Consiglio del Popolo (1334 – 1337), e infine, data l'assenza di riferimenti all'Ufficio delle Spie dopo il 1352, con lo stabilirsi della signoria Viscontea su Bologna, la fase della signoria di Taddeo Pepoli e dei suoi figli (1338 - 1351). All'interno di queste sette divisioni cronologiche si è cercato di analizzare almeno un anno completo, ovvero due semestri, utilizzando i documenti prodotti dai tribunali dei giudici *ad maleficia*. Si è scelto di operare così per verificare se i diversi momenti della storia politica e istituzionale bolognese hanno introdotto cambiamenti nel modo in cui il tribunale *ad maleficia* trattava i casi di spie e di chi le ospitava. Il risultato è stato lo studio degli anni e dei semestri indicati in parentesi tonde: 1288 (1/2)¹¹⁴³, 1300 (1/2)¹¹⁴⁴, 1303 (1/2)¹¹⁴⁵, 1309 (1/2)¹¹⁴⁶, 1310 (1/2)¹¹⁴⁷, 1311

¹¹⁴³ ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 12 e 13; ASBo, *Accusationes*, 7/a e 7/b; ASBo, *Carte di corredo*, 11.

¹¹⁴⁴ ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 48, 48bis, 49, 49 bis, 50 e 51; ASBo, *Accusationes*, 22/a, 22/b e 23/a; ASBo, *Carte di corredo*, 34.

¹¹⁴⁵ ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 58, 58bis, 59, 59bis, 60 e 60bis; ASBo, *Accusationes*, 25/a e 25/b, ASBo, *Carte di corredo*, 43.

¹¹⁴⁶ ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 72, 73, 74 e 75; ASBo, *Accusationes*, 29/a e 29/b; ASBo, *Carte di corredo*, 49.

¹¹⁴⁷ ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 76 e 77; ASBo, *Accusationes*, 30/a e 30/b; ASBo, *Carte di Corredo*, 50 e 51.

(1/2)¹¹⁴⁸, 1313 (1/2)¹¹⁴⁹, 1319 (1/2)¹¹⁵⁰, 1326 (1/2)¹¹⁵¹, 1333 (1/2)¹¹⁵², 1335 (1/2)¹¹⁵³, 1340 (1/2)¹¹⁵⁴ e 1347 (1/2)¹¹⁵⁵, per un totale di 26 semestri e 77 buste.

Si sono individuati nel complesso della documentazione 46 processi registrati presso i tribunali *ad maleficia*, che coinvolgevano spie e coloro che le ospitavano. I processi potevano iniziare in due modi distinti: alcuni venivano avviati per iniziativa di un singolo, che presentava denuncia presso uno dei giudici *ad maleficia*. Questo è il caso di *Bitinus*, figlio di *Azzolinus*, abitante della cappella di Santa Maria di Torleoni, che denunciò *Bencevenne Brunichelde*, figlio del fu *Gerardus Batocli de Scanello*. *Bitinus* denunciò (*denunciat*) *Bencevenne* di inviare, di condividere lettere, di agire da spia e di ospitare presso di sé gli *exploratores* di Bianchino degli Andalò, identificato come un nemico e traditore del comune di Bologna che si trovava a Piancadole (territorio di Imola).¹¹⁵⁶ In altri casi si adottava una differente procedura: i processi iniziavano per richiesta delle stesse autorità cittadine, che per “*publica vox*” venivano a conoscenza della presenza di spie in città. È il caso del 7 agosto 1310, quando il giudice *ad maleficia*, *Ranyerius de Menana*, diede inizio a una causa contro *Carolus* del fu *Bonacosa*, abitante della cappella di San Tommaso della Braina, dichiarando di esser venuto a conoscenza per “*publica fama*”, ovvero attraverso le voci diffuse nel suo quartiere di residenza, che *Carolus* aveva approfittato del grande flusso di ambasciatori provenienti dalla Toscana, dalla Lombardia e da altri “parti Guelfe” – in città in occasione di una grande trattativa volta a contenere l’espansione militare di Scarpetta degli Ordelauffi – per ospitare a casa sua spie nemiche e fornire loro informazioni.¹¹⁵⁷

¹¹⁴⁸ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 78, 79 e 79bis; ASBo, *Accusationes*, 31/a e 31/b; ASBo, *Carte di Corredo*, 52.

¹¹⁴⁹ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 83 e 84; ASBo, *Accusationes*, 33/a, 33/b e 34, ASBo, *Carte di Corredo*, 54 e 55.

¹¹⁵⁰ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 98, 99 e 100; ASBo, *Accusationes*, 41/a e 41/b; ASBo, *Carte di Corredo*, 66.

¹¹⁵¹ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 117, 118 e 119; ASBo, *Accusationes*, 48/b; ASBo, *Carte di Corredo*, 75.

¹¹⁵²ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 135, 135bis, 136; ASBo, *Accusationes*, 49/c; ASBo, *Carte di Corredo*, 84.

¹¹⁵³ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 140, 141, 142; ASBo, *Carte di Corredo*, 86.

¹¹⁵⁴ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 153; ASBo, *Carte di Corredo*, 95.

¹¹⁵⁵ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 166, 166bis, 167; ASBo, *Accusationes*, 50/b; ASBo, *Carte di Corredo*, 102.

¹¹⁵⁶ASBo, *Carte di corredo*, 454, non numerato.

¹¹⁵⁷ASBo, *Giudici ad Maleficia, Liber inquisitionum et testium*, 77, 2, c.11r.

I processi individuati appartenevano dunque a entrambi i modelli procedurali, quello accusatorio e quello inquisitorio, descritti e studiati da Massimo Vallerani e da Sarah Rubin Blanshei.¹¹⁵⁸ Nonostante le differenti procedure attribuissero nel corso dell'iter processuale pesi diversi alla figura del denunciante – nel caso delle *inquisitiones*, ad esempio, il denunciante non aveva poi il diritto di bloccare il processo¹¹⁵⁹ – entrambi contavano comunque sulla collaborazione dei cittadini, che dovevano recarsi dalle autorità, ora in qualità di denunciati, ora per rafforzare la “*publica vox*”, oppure ancora in qualità di testimoni. A partire dal campione appena menzionato, si osserva che la collaborazione era molto alta tramandandoci processi la cui lunghezza, completezza e precisione nelle descrizioni stupiscono. Un interessante caso, il primo qui esplorato nel dettaglio, è quello registrato nel dicembre 1310 contro *Ghybertus quondam Facini*, conosciuto come Barba, cittadino veronese residente a Bologna, e denunciato di esser un uomo di mala fama e condizione, inviato in città per ospitare le spie mandate dai signori di Verona, Mantova, Parma e Modena e da Brancaleone degli Andalò. Tutte queste città vengono identificate nel documento come nemiche del popolo, della parte Guelfa e Geremea e di Bologna.¹¹⁶⁰

Nel testo che apre il processo, iniziato con il verbo *notificat*, si dichiarò che da circa due anni Barba, non solo agiva da base d'appoggio per queste spie, ma che per tutto quel tempo aveva anche fornito attivamente informazioni in grado di recare grave danno alle parti che detenevano il potere in città. Si specificava inoltre che lui avrebbe consegnato a questi agenti dati precisi sulla consistenza e le caratteristiche dei cittadini che a Bologna erano favorevoli all'arrivo dell'Imperatore, informazioni che essi avrebbero poi portato ai loro signori.¹¹⁶¹ Tenendo conto che Verona e le altre città menzionate erano in quel momento di parte imperiale, cioè ghibelline, si può capire quanto le autorità potessero ritenere grave la diffusione di questo tipo di informazione sui cittadini bolognesi.

Tale denuncia è eccezionalmente completa nella misura in cui reca già nella sua parte iniziale i dati biografici di Barba e particolari spiegazioni sulla ragione per cui avrebbe

¹¹⁵⁸Massimo Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*. Bologna: il Mulino, 2005; *Ead.*, “Il potere inquisitorio del podestà. Limiti e definizioni nella prassi bolognese di fine Duecento,” in Giulia Baroni, Lidia Capo, Stefano Gasparri (org.), *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*. Roma: Viella, 2000; Blanshei, *Politica e Giustizia*.

¹¹⁵⁹Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, p. 150.

¹¹⁶⁰ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 77, fascicolo 6, c. 90r.

¹¹⁶¹ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 77, fascicolo 6, c. 90v.

accettato il pericoloso incarico attribuitogli dai veronesi. Secondo la fonte, *Ghybertus quondam Facini* a Verona era un condannato per *maleficio*, ossia per un grave reato, ragione per cui il signore della città gli aveva fatto la seguente proposta: perire per il crimine che aveva commesso o essere assolto, con la conseguente cancellazione del bando, nel caso in cui avesse accettato di partire per Bologna per svolgere il ruolo di accoglitore di spie e informatore. Oltre all'assoluzione, il signore veronese avrebbe anche offerto una diocesi (*ecclesiam*) a suo figlio, e dei vestiti che egli avrebbe potuto portare con sé a Bologna come segno del suo giuramento di servire correttamente Verona.¹¹⁶²

La denuncia si chiude con la sollecitazione a procedere contro Barba secondo le norme contenute negli statuti, gli ordinamenti, le provvigioni e le riformazioni del comune bolognese, e secondo l'arbitrio delle autorità – una formula comune in documenti di questa natura – e con l'aggiunta di una particolare richiesta: si richiese che il caso dell'ospitante di spie veronese fosse trattato con un rigore tale da scoraggiare qualsiasi persona a compiere azioni simili e che la sua pena fosse esemplare, in particolar modo in monito a tutti i ghibellini presenti in città.

Trattandosi di una *inquisitio*, il processo si avviò subito con la presentazione dei testimoni chiamati davanti i giudici *ad maleficia* e al ministrale della cappella di residenza di Barba, ovvero quel cittadino tenuto obbligatoriamente d'ufficio a fare rapporto su qualsiasi irregolarità individuata nel proprio quartiere¹¹⁶³ Si trattava della cappella di San Bartolomeo in Palazzo, e il ministrale in questione, *Jacobus Aldrovandini del Monte*, dichiarò di conoscere tutti i testimoni presentati. La necessità di questa dichiarazione del ministrale della cappella, prima ancora di aver sentito le dichiarazioni dei testimoni, può rivelare due intenti. Il primo era quello d'essere certi dell'identità delle persone presentate, cercando così di evitare casi di falsi o di sostituzioni, non rari per il periodo.¹¹⁶⁴ Il secondo intento era volto ad attestare che gli individui che si erano fatti avanti per testimoniare avessero reale conoscenza dei fatti. Il ministrale era convocato dunque per verificare se queste persone

¹¹⁶²ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 77, fascicolo 6, c. 90r.

¹¹⁶³Pini, "Le ripartizioni territoriali", p. 10.

¹¹⁶⁴Un esempio di processi del genere è quello mosso contro Jacopo detto Jacobuccio figlio del fu Pietro di Calderara, abitante della cappella de San Lorenzo di Porta Stiera, il 22 novembre 1302. Jacopo venne messo sotto processo per essersi presentato al disco del Bue, situato nel palazzo comunale, dichiarando falsamente di chiamarsi Pietro di Jacopo di Calderara e di essere membro del Consiglio del Quattromila. ASBo, *Accusationes*, 25/a, fascicolo 8, c. 53r.

avevano a che fare con la cappella in cui Barba viveva e agiva, e così consentire al giudice di sapere se avrebbero potuto effettivamente aver sentito o visto qualcosa relativamente al caso.

Nell'interrogare i testimoni, i giudici *ad maleficia* insistevano per sapere come le persone erano venute a conoscenza di quanto dichiaravano su Barba. La prima testimone, *Domenica*, moglie di *Jacobus*, disse di aver visto personalmente (*ipse teste vidit*) molti veronesi frequentare la casa di *Ghybertus* e lì rimanervi per diversi giorni. Nel caso di Barba non fu necessario raccogliere molte testimonianze per raggiungere un verdetto. Tutti gli altri sette testimoni che si presentarono dissero di sapere molto poco, o proprio niente (*nihil scire*). Ad esempio, *Milancius de Manciolino* nella sua testimonianza dichiarò semplicemente di aver visto che *Ghybertus* ospitava molta gente (*mulctarum gentium*). Nonostante l'eseguità delle informazioni, quando il veronese comparì presso il banco del giudice *ad maleficia* cercando di difendersi, venne condannato all'ergastolo nello stesso giorno.¹¹⁶⁵ La testimonianza di *Domenica*, unita alla denuncia, sembrò dunque essere stata sufficiente per convincere i giudici della colpevolezza di Barba.

Sarah Rubin Blanshei, nel suo corposo studio sulla giustizia bolognese, ha dimostrato come gli anni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo videro un evidente aumento del numero di testimoni convocati in giudizio e coinvolti nella giustizia bolognese, e ha notato, soprattutto, come nel XIV secolo le sentenze si basavano sempre più spesso su documenti piuttosto che sulla *fama*, nonostante questa non avesse mai perso il suo ruolo nei processi.¹¹⁶⁶ Nel caso sopra citato sono bastate invece una denuncia e una sola testimonianza per incarcerare *Ghybertus* mentre, stando a quanto osservato da Blanshei per i reati di natura politica, per altri delitti servivano più prove. Dall'analisi di questa fonte si potrebbe ipotizzare che i casi di spionaggio godevano di un trattamento eccezionale, vista la gravità della pena e l'apparente semplicità dell'iter processuale adottato dalle autorità. Infatti, in sede statutaria si prevedevano procedure agevolate e pene più gravi per una gamma di reati, classificati

¹¹⁶⁵ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 77, fascicolo 6, cc. 90r, 90v, 91r, 91v, 92r.

¹¹⁶⁶Blanshei, *Politica e giustizia*, p. 198.

come “contro il comune e la pace sociale”¹¹⁶⁷, un gruppo a cui appartengono i crimini di tradimento e ai quali facilmente si potrebbe avvicinare il tema dello spionaggio.

Prima di fare qualsiasi congettura è necessario ricordare che *Ghybertus quondam Facini* era uno straniero, con residenza in città da circa due anni, e come tale non godeva di tutti i diritti e tutele giuridiche che erano concesse ai cittadini. Come già ricordato facendo riferimento all’opera di Mario Ascheri, molto raramente nel basso Medioevo italiano un forestiero posto in giudizio riceveva un trattamento analogo a quello dei cittadini. La situazione variava molto da città a città: in certi casi i forestieri, quando intendevano avviare processi, dovevano presentare cauzioni aggiuntive. In altri, erano costretti ad accettare un’eventuale condanna senza possibilità di appello. Proprio nel settore penale questi soggetti godevano di meno garanzie, nella misura in cui molto spesso veniva applicata “la regola del doppio.” Secondo Ascheri questa comportava che, nel caso in cui il soggetto responsabile di un reato fosse straniero, esso avrebbe dovuto ricevere una pena più alta, di solito doppia rispetto a quella prevista per i cittadini.¹¹⁶⁸ Tuttavia, un’ampia gamma di stranieri, quali studenti, rettori di chiese e magistrati condotti in città, veniva considerata al pari dei cittadini, in ragione del loro *status* o ufficio,¹¹⁶⁹ ma Barba non apparteneva ad alcuna di queste categorie.

Occorre dunque comprendere in che modo si procedeva nel caso in cui un cittadino fosse stato denunciato come spia o ospitante di spie, e casi del genere non mancano nel campione di 46 processi individuati nei fondi dei giudicia *ad maleficia*. Nel novembre 1309 venne mossa una *inquisitio* contro *Guillielmus de Salglatari*, sarto, abitante nella cappella di San Donato, accusato di ricevere spesso spie inviate dai nemici e dai ribelli del comune di Bologna. A costoro egli rivelava i “*negotia comunis*” e affidava lettere e messaggi orali.¹¹⁷⁰ Ecco un caso simile a quello di Barba, ma in cui il soggetto coinvolto era un cittadino immatricolato alle società d’arti, come attestano l’identificazione del mestiere che

¹¹⁶⁷L’espressione è stata impiegata da Anna Laura Trombetti Budriesi per raggruppare le diverse tipologie di reato, nella sua introduzione agli statuti del 1335. Trombetti Budriesi, *Lo statuto del comune di Bologna dell’anno 1335*, p. CXXVI.

¹¹⁶⁸Ascheri, “lo straniero nella legislazione”, p. 10.

¹¹⁶⁹Ascheri, “lo straniero nella legislazione”, p. 13.

¹¹⁷⁰ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 75, fascicolo V, c. 6r.

accompagna il suo nome e la sua presenza nella matricola della corporazione.¹¹⁷¹ Il numero di testimoni convocati fu praticamente lo stesso del precedente caso: si sentirono nove testimoni di cui soltanto due dimostrarono di sapere qualcosa. Il primo, *Phillippus domini Bonachose de Challamatonibus*, dichiarò di aver sentito con le sue proprie orecchie *Guillelmus* parlare male del Barisello e della parte geremea con uno sconosciuto, e affermare che il governo della città starebbe stato in mani migliori se consegnato a “quelli di Garda”. *Phillippus* testimoniò inoltre di aver visto il sarto scambiare lettere con sconosciuti che arrivavano a casa sua, affermando di essere sicuro che qualcuno di loro fosse un inviato dei nemici del comune, che egli definiva “di quegli de Ignano”.¹¹⁷² Il secondo testimone, *Johannes quodam domini Dondey de Charisendis*, dichiarò di aver incontrato nel trivio di Porta Ravegnana *Franciscus Marchisius*, che gli aveva raccontato di aver avvistato, durante un recente viaggio, *Guillelmus* nella città di Ferrara. *Franciscus* avrebbe poi detto di aver visto il sarto che, mentre infamava il Barisello di Bologna, consegnava una lettera a un ferrarese. *Gullielmus* finì per essere condannato e, cercando di fuggire per sottrarsi alla sua sentenza, ebbe, nelle parole del notaio, la ‘sua testa amputata dalle spalle’ e i suoi beni in città distrutti.¹¹⁷³

Casi di cittadini che vennero condannati con procedure apparentemente semplificate, quasi fossero stranieri, non accadevano solo nei casi in cui l'imputato cercava di sfuggire al verdetto. La stessa sorte poteva toccare ai cittadini appartenenti a note famiglie della città, come dimostra un processo dell'8 agosto 1309. In esso, una “voce provida e onesta” denunciò al giudice *ad maleficia Guillelmus de Gisso*, che *Petrus quodam domini Jacobini de Prendipartibus*, membro di una prestigiosa famiglia bolognese, non solo riceveva spie inviate da Brancaleone degli Andalò, lo stesso del processo relativo a Barba, ma che occasionalmente aveva portato personalmente a Brancaleone informazioni riguardanti la città di Bologna.

Il risultato del processo venne registrato nel margine del primo foglio dell'*inquisitio*: *Petrus* fu dichiarato colpevole. Venne dunque condannato a pagare 1000 lire di bolognini –

¹¹⁷¹Guillelmus risulta iscritto nella matricola della società dei sarti nel 1294. Elisa Tosi Brandi, *Il sarto tra Medioevo e prima Età moderna a Bologna e in altre città dell'Emilia Romagna*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2012, p. 239.

¹¹⁷²ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 75, fascicolo V, c. 7v.

¹¹⁷³ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 75, Fascicolo V, c. 8r.

la massima pena pecuniaria prevista negli statuti di Bologna – e a scontare un periodo in carcere. Il caso è particolarmente interessante perché *Petrus*, quando si presentò in giudizio per rispondere all'accusa, finì per confessare tutto, coinvolgendo il nipote, *Tanus domini Aldrovandini de Prendipartibus*, e *Petrus de Sala*, entrambi poi condannati al pagamento di elevate ammende e all'incarcerazione. *Petrus* rivelò persino che Brancaleone degli Andalò si valeva di ecclesiastici (*sacerdotes*) come spie al suo servizio.¹¹⁷⁴ Il testo del processo non registra la presentazione di alcun testimone, ma solo la confessione dei rei, un caso curioso che ci fa pensare a una procedura quasi sommaria, nella quale il giudice attribuiva un grande peso alle “voci” che avevano fornito informazioni circa i fatti commessi dalle tre persone coinvolte nel reato.

I tre casi appena menzionati, rappresentativi della tipologia di cause contenute nel campione di 46 processi, lasciano intravedere come dinanzi a pochi cittadini che si facevano avanti e raccontavano quanto sapevano riguardo sospette spie e i loro ospitanti, le autorità rispondessero con severità, rapidità e precisione. Un'efficacia che ci si azzarda a interpretare come una dimostrazione di apprezzamento da parte delle autorità del contributo fornito dai cittadini nel perseguimento del “bene comune”, interpretato qui come perseguibile solo con la protezione della comunità politica dai suoi potenziali nemici. Il rigore inoltre può essere interpretato come una forma di invito rivolto alla popolazione affinché si facesse avanti, che vedeva in questi processi raggiungere con molta velocità un esito delle denunce fatte. Va ricordato che, come si è menzionato ricostruendo il processo contro Barba, le condanne contro spie avevano un carattere pubblico e esemplare.¹¹⁷⁵

Se da un lato questa pubblicità può essere interpretata come uno stimolo alla partecipazione nella protezione della città, tramite la denuncia e la testimonianza, dall'altro essa aveva certamente la funzione di scoraggiare i cittadini e i residenti a Bologna che intendessero fungere da spie e ad accogliere spie. Il deterrente era la paura. Il 9 maggio 1296 *Nicholaus quondam Guillelmi Medici*, conosciuto come *Cervellinus*, fu processato e condannato al pagamento di una multa e al bando dalla città per aver scambiato lettere

¹¹⁷⁴ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 75, 1309, c. 15v – 20v.

¹¹⁷⁵Per un approfondimento sul valore della pubblicizzazione dei reati nelle città italiane del basso Medioevo si veda: Andrea Zorzi, “Dérision des corps et corps souffrants dans les exécutions en Italie à fin du Moyen Âge,” in *La dérision au Moyen Âge. La pratique sociale au rituel politique*, a cura di Élisabeth Crouzet-Pavan e Jacques Verger, Paris: PU Paris-Sorbonne, 2007, pp. 225 – 240.

prodictorias et periculosas con i nemici capitali (*inimicis capitalibus*) di Bologna.¹¹⁷⁶ La volontà di rendere esemplare il suo processo fu talmente forte che il Consiglio del popolo emise una riformazione in cui concedeva una sospensione di qualsiasi impedimento che gli statuti, leggi e ordinamenti del comune avrebbero potuto porre ai giudici nel processare *Cervellinus*. Conferiva inoltre a tali ufficiali il permesso di spendere qualsiasi cifra fosse necessaria per sviluppare l'iter processuale e portare a termine il processo.¹¹⁷⁷ L'azione sembra aver avuto successo, come si ricava da un processo del 3 aprile del 1303 – sette anni dopo la causa sopraccitata – avviato contro un altro cittadino, *Castellanus de Platavignis*, accusato di spionaggio e di aver scambiato lettere con spie del Marchese d'Este. Tra gli atti di questo processo si trovano documenti che fanno riferimento alla sua paura che gli accadesse ciò che era accaduto a *Cervellinus*. La sua apprensione non era infondata, visto che il processo si concluse con la sua decapitazione.¹¹⁷⁸

4.3. 3. Le spie bolognesi contro le spie dei nemici.

Se il *Dominus Spiarum* nell'esercizio delle attività di controspionaggio poteva contare sull'aiuto delle altre istituzioni cittadine e della popolazione, non minore era l'appoggio offerto dalle proprie spie che partivano oltre i confini cittadini al suo servizio. Nel campione di 46 processi del tribunale del giudice *ad maleficia* si sono individuati casi in cui, tra le diverse testimonianze presentate per la condanna di accusati di spionaggio, vengono menzionate le relazioni presentate da spie inviate dal *Dominus Spiarum* oltre i confini bolognesi. Ne è un esempio assai completo il processo del 29 agosto 1303, mosso contro i fratelli *Johannes da Bisano* e *Bencevene Michele da Bisano*, accusati di essere spie e ospitatori di spie del Marchese d'Este, a cui davano informazioni sulle *conditiones secreta et statum comunis populi Bononie*, e con il quale si vorrebbe concludere la seconda parte di questo capitolo.

Secondo il documento, *Johannes*, partito da Bologna, si sarebbe recato a Ravenna e a Ferrara, contattando personalmente il Marchese d'Este e stabilendo – tramite il fratello rimasto a Bologna, con cui scambiava lettere e spie – una comunicazione diretta e una rete

¹¹⁷⁶ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 123v.

¹¹⁷⁷ASBo, *Provvigioni*, 210, c. 124r.

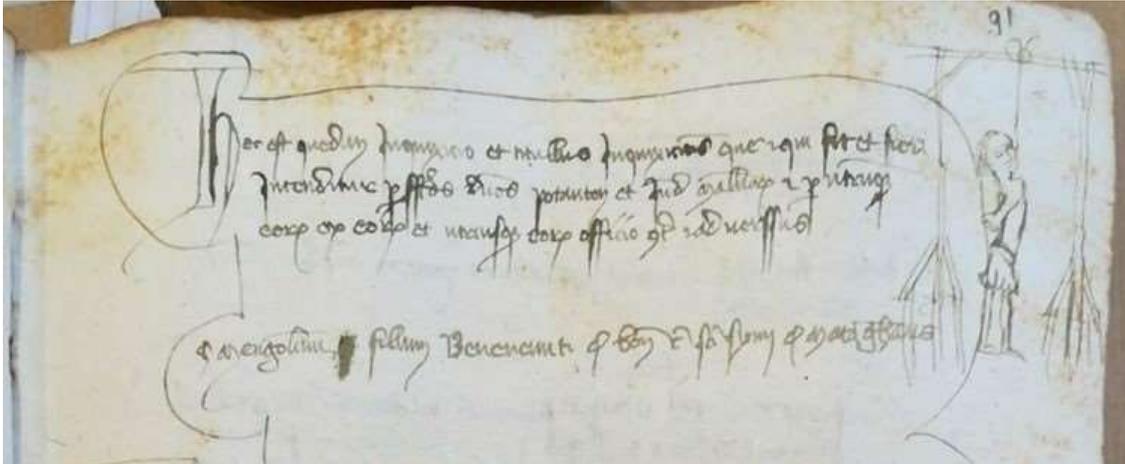
¹¹⁷⁸ASBo, *Libri inquisitionum et testium*, 58, fascicolo 4, cc. 37r – 43r.

spionistica, volta a consegnare segreti e informazioni strategiche dei bolognesi al Marchese.¹¹⁷⁹ Tra i testimoni che si presentarono in giudizio vi furono soprattutto gli Anziani della città: *Thomasinus quodam domini Bonbologni de Mansimillis*, *Ricardinus Petrecioli*, *Bombolognus domini Lambertini de Stifonti*, *Ugolinus quondam Alberti Marconis* e *Sençanome domini Rolandini Pipini*, che nelle loro distinte testimonianze dichiararono che le spie bolognesi (identificate con il termine *spia* o *explorator*) attive a Ravenna e a Ferrara avevano visto (*ipse spie videant*) *Johannes* insieme al Marchese d'Este mentre gli consegnava documenti vari.¹¹⁸⁰ Tali testimonianze sono per noi estremamente preziose, nella misura in cui attestano quanto le spie a servizio del *Dominus Spiarum* esercitassero tramite la loro attenta osservazione, anche un ruolo attivo nei meccanismi di controspionaggio promossi dai bolognesi.

¹¹⁷⁹ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 59, fascicolo I, c. 19r.

¹¹⁸⁰ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 59, fascicolo I, cc. 41r – 42r.

Figura 1: processo contro *Mengolinus* figlio di *Benvenutus* della cappella di San Simone di Maccagnani.



ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 181, fascicolo I, c. 91r.

Capitolo V: L'Ufficio delle Spie e l'organizzazione dello spionaggio in altre realtà urbane dell'Italia centro-settentrionale

Bologna non fu certo l'unica città dell'Italia centro settentrionale a preoccuparsi di predisporre e organizzare un'efficace attività spionistica negli ultimi secoli del Medioevo. Nell'analisi delle pratiche effettive di spionaggio e di controspionaggio del *Dominus Spiarum* e dell'Ufficio delle Spie bolognese, studiate nel capitolo precedente, sono stati menzionati diversi studi riguardanti le spie e altre esperienze cittadine, con lo scopo di facilitare la riflessione relativa a Bologna. Tali studi, tuttavia, sono stati sinora evocati molto puntualmente, visto che l'obiettivo non era quello di dedicare alle altre realtà il medesimo spazio riservato al caso bolognese. Nel presente capitolo, dunque, si è cercato di sanare questa mancanza tentando di fornire qualche dato su come, parallelamente al delinarsi e consolidarsi dell'ufficio del *Dominus Spiarum* a Bologna, le altre città dell'Italia settentrionale si occupavano dello spionaggio. Ciò per comprendere quanto singolare o meno fosse stata l'esperienza bolognese, tanto nella delimitazione di una distinzione tra spia e ambasciatore, quanto nella creazione di un ufficio istituzionale per la gestione dello spionaggio fuori le mura cittadine.

L'arco cronologico indagato è stato quello delimitato dagli eventi di Bologna, ovvero, gli ultimi decenni del Duecento e la prima metà del Trecento, malgrado tali confini temporali non siano esattamente sovrapponibili ad altre realtà urbane, in quanto queste sicuramente non delimitavano i loro sforzi di organizzazione dello spionaggio alla fine del Medioevo. Tale scelta però si è resa necessaria nella misura in cui un'analisi comparativa, partendo dal punto di vista del caso bolognese, è possibile soltanto analizzando fenomeni contemporanei.

La città di Bologna è stata anche il punto di riferimento nella scelta delle città da analizzare e confrontare. Tra le centinaia di realtà urbane che esistevano nel centro-nord della penisola italiana nel Duecento e nel Trecento sono state selezionate quelle che appaiono nell'analisi della documentazione bolognese. Si tratta anche in questo caso di una scelta arbitraria, ma non priva di fondamento. Come sottolineano alcuni recenti lavori sulle relazioni inter-cittadine, le realtà politiche che stringevano rapporti politici o che erano in costante contatto militare avevano consapevolezza dei propri strumenti organizzativi e li riconoscevano reciprocamente.¹¹⁸¹ Ciò consente di pensare quindi che

¹¹⁸¹Un interessante bilancio storiografico nel quale sono stati ripresi sistematicamente i lavori dedicati alle diverse tipologie di rapporti inter-cittadini è quello di Stéphane Péquignot, "Les diplomaties

le pratiche spionistiche e contro spionistiche di città e stati che si spiavano a vicenda si influenzavano reciprocamente, rendendo così lo studio di città allo stesso tempo promotrici e oggetto dello spionaggio bolognese utile alla comprensione di tali meccanismi. Detto ciò le realtà urbane che saranno oggetto di analisi nelle prossime pagine sono le seguenti: Arezzo, Ferrara, Firenze, Genova, Mantova, Modena, Parma, Pisa, Reggio, Siena, Verona e Venezia.

Lo studio di un campione così ampio e la centralità di Bologna in questo studio hanno imposto scelte precise riguardanti le fonti impiegate nella stesura di questo capitolo: sono stati utilizzati soprattutto saggi e trattazioni storiografiche, le cosiddette fonti secondarie, che in qualche modo trattano, anche se marginalmente, la questione dello spionaggio e della sua organizzazione. In alcuni casi si è potuto disporre di fonti documentarie edite, come nel caso delle città toscane, ad esse si è fatto ricorso quando corrispondevano alle tipologie di documenti analizzate nel caso bolognese. Si è consapevoli delle restrizioni che la trattazione di fonti edite, invece dell'analisi seriale di documentazione manoscritta svolta per Bologna, provoca inevitabilmente uno squilibrio, ma offre comunque spunti interessanti per la riflessione che qui si cerca di sviluppare.

Si è scelto infine di dividere il seguente capitolo secondo le attuali regioni in cui si situano le città soprammenzionata nella penisola italiana, presentandole in ordine di vicinanza rispetto a Bologna.

5.1. Emilia-Romagna

5.1.1. I territori sotto il controllo del Marchese d'Este: Ferrara, Reggio e Modena.

Il primo gruppo di città che si è scelto di studiare è composto da quelle realtà urbane che durante il periodo di creazione e di consolidamento dell'Ufficio delle spie a Bologna erano sottoposte al dominio dei marchesi d'Este. Si è visto nei capitoli precedenti come proprio il conflitto con i territori Estensi, l'attesa di esso e la necessità di prepararsi militarmente contro i nemici, siano stati cruciali nella definizione di prerogative e compiti del *Dominus Spiarum* e dello spionaggio bolognese. È per questo ruolo svolto dagli

occidentales, XIII^e – XV^e siècle," in *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux. Actes du XL^e Congrès de la SHMESP (Lyon, 3-6 juin 2010)*, Paris: Publications de la Sorbonne, 2011, pp. 47 – 66.

Estensi nello sviluppo dell'ufficio bolognese che lo studio dell'attività spionistica promossa dai marchesi diventa interessante. Alma Gorreta, all'inizio dello scorso secolo, scrisse che Obizzo II, e poi il figlio Azzo VIII d'Este, osservarono attentamente gli affari bolognesi. L'autrice poteva affermarlo grazie ad alcune evidenze presenti nelle fonti da lei studiate, di spie al servizio degli Estensi infiltrate persino all'interno del Consiglio del Popolo.¹¹⁸² Nonostante l'esercizio documentato dello spionaggio da parte dei marchesi, gli statuti cittadini dei loro territori non forniscono alcun indizio di come la gestione delle spie si organizzasse dal punto di vista istituzionale. Gli statuti di Ferrara del 1287/1288, editi per la prima volta nel 1864¹¹⁸³, esprimevano soprattutto la preoccupazione per la lealtà dei ferraresi verso gli Estensi che doveva essere rafforzata, concentrandosi quindi sulle misure di controllo della presenza di spie straniere all'interno della città. La normativa dunque vietava ai cittadini di contattare i nemici del marchese¹¹⁸⁴, di scambiare lettere e corrispondenza con spie straniere¹¹⁸⁵ e di ospitarle a casa.¹¹⁸⁶ Sembra che le prerogative relative allo spionaggio della signoria fossero custodite gelosamente da Obizzo II, che non incluse nella redazione statutaria alcun riferimento ai responsabili dell'ottenimento delle *nova*.

Lo stesso accadde a Reggio quando, nel 1289, la città entrò a far parte del dominio Estense. Gli statuti reggiani, editi nel 1933, riportavano misure controspionistiche molto simili a quelle presenti negli statuti ferraresi: si imponevano severe pene a coloro che contattavano i banditi della città e i nemici del marchese¹¹⁸⁷ e si proibiva ai cittadini di ospitare i nemici e le loro spie a casa.¹¹⁸⁸ Inoltre, al Podestà, tenuto a giurare fedeltà al marchese, era concessa la possibilità di torturare liberamente chi veniva identificato come spia di altre città, esentandolo quindi dal rispettare la consueta normativa statutaria riguardante la materia.¹¹⁸⁹

¹¹⁸²Gorreta, *La lotta*, pp. 93 – 94.

¹¹⁸³*Statuti di Ferrara dell'anno 1288*, a cura del Conte Cammillo Laderchi, Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, Serie Prima: Statuti, 2 voll., Bologna: Tipografia Regia, 1864.

¹¹⁸⁴Laderchi, *Statuti di Ferrara*, vol. 1, Liber I, rubrica II. De preceptis observandis ab omnibus civibus Ferrarie a domino marchione factis, et manutenendo et defendendo eum, p. 8.

¹¹⁸⁵Laderchi, *Statuti di Ferrara*, vol. 1, Liber I, XI. Statuta facta per nobilem virum dominum Obizonem marchionem Estensem, p. 18.

¹¹⁸⁶Laderchi, *Statuti di Ferrara*, vol. 1, Liber I, [XIII.a] De eodem, p. 24.

¹¹⁸⁷Aldo Cerlini, *Consuetudini e Statuti reggiani del secolo XIII. Edizione Critica*, 2 voll., Milano: Ulrico Hoepli editore, 1933, vol. 1, Liber III, Rubrica V. De pensa illius qui iret ad loquendum cum inimicis vel banpnitis comunis Regii, vel nuntium vel litteras ad eos mitteret, p. 200.

¹¹⁸⁸Cerlini, *Consuetudini e Statuti reggiani*, vol. 1, Liber III, Rubrica VIII. De pena illius qui tenuerit aliquem de familia ipsorum banpnitorum et inimicorum in domo suo, p. 201.

¹¹⁸⁹Cerlini, *Consuetudini e Statuti reggiani*, vol I, Liber I, Rubrica XXXVI. De non torquendo aliquem qui sit bone fame et bone opinionis nisi legitima procedant indicia, et si male fame vel male oppinionis torqueri debeat, p. 106.

L'argomento dello spionaggio promosso dalle città sottomesse agli Estensi venne introdotto in documentazione di carattere pubblico soltanto nelle occasioni in cui esse si ribellarono temporaneamente al loro controllo. Ne è un interessante caso la ribellione dei modenesi degli anni 1306 e 1307, testimoniata dagli atti del Consiglio Generale – creato dopo la cacciata dell'esercito di Azzo VIII d'Este dalla città – studiati ed editi da Emilio Paolo Vicini nel 1929.¹¹⁹⁰ Una delibera del Consiglio generale del 20 febbraio 1306 – meno di un mese dopo l'espulsione del marchese – formalmente strutturata in modo simile a quello delle *Riformagioni* e *Provvigioni* bolognesi¹¹⁹¹ stabilì che gli appena eletti *defensores* della città dovessero scegliere due uomini buoni (*bonos*) e probi (*probos*) come preposti alle spie (*spiis*).¹¹⁹² A questi due ufficiali venivano concessi fondi per un totale di 10 lire modenesi al mese per il compenso delle spie da loro inviate, e una delibera del 26 febbraio 1306 garantiva ai suddetti preposti la possibilità di richiedere ulteriori fondi oltre alle 10 lire per esercitare al meglio il loro ufficio.¹¹⁹³ Tale somma si dimostrò ben presto insufficiente per le autorità cittadine, che deliberarono il 13 aprile dello stesso anno l'aumento a 25 lire dell'investimento mensile per i preposti alle spie. La giustificazione di questo aumento è assai rivelatrice dei compiti e della specificità delle spie (*spiis*): nella fonte si dichiara che era necessario ricevere con maggiore velocità ogni possibile novità (*emergunt de novo et emergere possunt*) circa potenziali pericoli per la città e dintorni. Da ciò la richiesta di un invio più intenso di spie.¹¹⁹⁴ Si trattava quindi di agenti dedicati alle *nova*, e di ciò si è già discusso a proposito del caso bolognese.

Da queste delibere delle nuove autorità di Modena riguardanti lo spionaggio, si ricavano elementi che rivelano anche la considerazione che si attribuiva a tale ufficio rispetto alle nuove istituzioni create nel 1306. L'atto del Consiglio Generale che istituì le figure dei preposti alle spie era stato emanato per definire i dieci argomenti considerati emergenziali dal consiglio appena creato. La definizione dell'attività spionistica faceva dunque parte di quei temi ritenuti centrali dal nuovo governo per evitare anche che gli Estensi riprendessero il controllo della città. Ad esempio, nella stessa sessione del 20 febbraio 1306 si deliberò la creazione di un esercito modenese e si esplicitò la necessità

¹¹⁹⁰ *Respublica mutinensis, 1306 – 1307*, a cura di Emilio Paolo Vicini, 2 voll., Milano: Hoepli, 1929.

¹¹⁹¹ La somiglianza formulare tra la documentazione consigliare di entrambe le città è stata studiata con minuzia da Massimo Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei comuni cittadini italiani: secoli XIII – XIV*, Roma: Storia e Letteratura, 2005, p. 85.

¹¹⁹² Vicini, *Respublica mutinensis*, vol. 1, p. 41.

¹¹⁹³ Vicini, *Respublica mutinensis*, vol. 1, p. 45.

¹¹⁹⁴ Vicini, *Respublica mutinensis*, vol. 1, pp. 125 – 126.

emergenziale di impegnare falegnami, marescalchi e fabbri della città per la costruzione di sufficienti armi.¹¹⁹⁵

La lettura complessiva delle carte consigliari degli anni 1306 - 1307 consente di ipotizzare che i modenesi avessero tratto ispirazione dal già esistente e consolidato Ufficio delle Spie bolognese, contro i quali combattevano per decenni. Non solo il numero di ufficiali e l'entità del compenso di questa nuova istituzione erano le stesse stabilite a Bologna: si muove in questo senso anche il fatto che la data di creazione coincida con un avvicinamento dei rapporti tra le due città. Infatti, una delle prime azioni messe in pratica dal Consiglio generale fu quella di inviare ambasciatori (*ambaxatores*) al comune di Bologna, con un duplice obiettivo: da una parte confermare l'*amore* del popolo modenese verso la città, ovvero di stabilire un trattato di pace, dall'altra pregare per la liberazione dei *De Sala*, tenuti prigionieri dal comune bolognese.¹¹⁹⁶

Nonostante i tentativi di avvicinamento tra modenesi e bolognesi siano stati brevi e poco efficaci su lungo termine, visto che già nel 1311 Modena si consegnò all'imperatore diventando ghibellina¹¹⁹⁷, la loro registrazione nella documentazione fornisce un altro spunto di riflessione cruciale: la differenza tra spia (*spia*) e ambasciatore (*ambaxator*). Il nuovo comune popolare di Modena sembrava in sintonia con quanto si veniva profilando a Bologna negli ultimi decenni del Duecento rispetto alla specificità di questi due incarichi. Mentre la spia rispondeva ai nascenti soprastanti alle spie e si dedicava all'ottenimento delle *nova*, di natura quasi sempre segreta, quello di ambasciatore invece era un incarico attribuito e controllato direttamente dal Podestà, dal Capitano del Popolo e dai *defensores* e, stando alle delibere, l'ambasciatore era coinvolto nelle iniziative di negoziazione della città con altri territori. Come riportato dagli atti consigliari modenesi tale figura rivestiva una funzione ufficiale di rappresentanza delle autorità cittadine.¹¹⁹⁸ Gli esempi sono molteplici: il 16 ottobre 1306, l'ambasciatore (*ambaxator*) *Paxinus de Coltre* venne inviato a Parma per discutere la cancellazione della rappresaglia recentemente decretata tra le due città,¹¹⁹⁹ e il 13 luglio dello stesso anno, *Franciscus de la Mirandola* e *Bartholomeus de Buschitis*, entrambi *ambaxatores*, vennero inviati a Reggio per un'udienza (*parlamentum*) promossa dai cittadini di quella città,

¹¹⁹⁵Vicini, *Respublica mutinensis*, vol 1, pp. 39 – 40.

¹¹⁹⁶Vicini, *Respublica mutinensis*, vol 1, De ambaxatoribus concessis dominis de Sala, pp. 14 – 15.

¹¹⁹⁷Valeria Braidì, *I Modenesi nel Trecento. Il 'Liber magnane masse populi civitatis Mutine'*, Modena: Archivio Storico, 2004, "Introduzione", p. 10.

¹¹⁹⁸Per un approfondimento sulla figura dell'ambasciatore nei testi normativi modenesi ci si permette di indicare la tesi di master del sottoscritto: Loss, *Embaixadores e políticas urbanas*, pp. 160 – 180.

¹¹⁹⁹Vicini, *Respublica mutinensis*, vol. 2, pp. 12 – 13.

per regolare i rapporti tra Modena e il comune.¹²⁰⁰ Un altro aspetto che emerge negli esempi appena riportati, riguarda l'identità di queste due diverse figure: gli ambasciatori inviati dai modenesi per trattare con altre città venivano identificati in modo sistematico negli atti del consiglio, mentre le identità delle spie venivano segnalate genericamente, con lo scopo di conservare il segreto sui nomi di questi agenti.

In assenza di statuti cittadini contemporanei agli atti del Consiglio Generale, istituito nel 1306, non è possibile dire molto di più sui preposti alle spie descritti finora. La legislazione statutaria del 1327, la più antica a noi pervenuta relativamente al periodo di nostro interesse, riporta un quadro assai diverso rispetto allo spionaggio promosso dalle autorità modenesi. Il testo fu il risultato di un secondo momento di ripristino del comune popolare, dopo la cacciata di Passerino Bonacolsi, signore di Modena. Gli statuti attribuirono al rettore e al Consiglio dei *defensores* del popolo modenese la prerogativa di inviare spie a spese della città, quando e dove gli sembrasse opportuno e conveniente.¹²⁰¹ Dal punto di vista statutario sembra quindi che i soprastanti alle spie presenti nelle delibere consiliari del 1306 – 1307 non venissero riattivati in questa seconda sottrazione dei modenesi dal controllo di una signoria. Per diverse ragioni le autorità cittadine decisero in questo caso di non delegare la loro giurisdizione sullo spionaggio ad un apposito e centralizzato ufficio. Non è stato trovato alcun riferimento a qualche sorta di soprastante alle spie o ufficiale con simile ruolo e funzioni. Ciò nonostante alcune rubriche fornivano interessanti indizi su come veniva gestito a livello procedurale lo spionaggio modenese. La registrazione delle informazioni riguardanti la partenza delle spie era compito di un notaio appositamente scelto per l'incarico a servizio degli Anziani e dei Difensori del comune. Gli statuti stabilivano che tale notaio doveva produrre due copie di questi registri: una personale e una detta *offitalis*, nelle quali era previsto che si includesse tanto il giorno di partenza quanto il compenso previsto per la spia. Alla fine del mandato del suddetto ufficiale, questo doveva trasmettere con cura questi registri al suo successore.¹²⁰²

Tuttavia, tale notaio non era incaricato solo della registrazione dell'invio di spie, dovendo in realtà tener conto di tutti coloro che partivano da Modena a spese del comune:

¹²⁰⁰Vicini, *Respublica mutinensis*, vol. 1, p. 212.

¹²⁰¹*Statuta civitatis Mutine, anno 1327 reformata*, a cura di Alessandro Giuseppe Spinelli, Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, Serie degli statuti, tomo I, Parma: Pietro Fiacadori, 1864, Liber I, Rubrica CCVII. De spiis et nunciis mittendis, p. 196.

¹²⁰²Spinelli, *Statuta civitatis Mutine*, Liber I, Rubrica XCV, De scribendis andatis offitalium, ambaxatorum, nunciorum et spiarum per unum ex notariis dominorum sive ancianorum et defensorum, p. 82.

ufficiali ordinari e straordinari, ambasciatori, nunzi e spie. La distinzione lessicale, e la presenza di rubriche specifiche riguardanti i compiti e i doveri di ciascuna di queste categorie, consente di pensare che la differenziazione presente nella documentazione del 1306 tra la figura della spia e quelle dell'ambasciatore e del nunzio fosse ancora presente nel contesto modenese in questo secondo momento storico.¹²⁰³ Gli statuti inoltre ci informano che il compenso previsto per la spia, scritto e registrato nella possibile data di partenza, veniva saldato completamente quando essa rientrava in città.¹²⁰⁴

La possibilità di verificare nella prassi quanto stabilito a Modena in materia di spionaggio negli statuti del 1327 è assai ridotta. Delle delibere consigliari modenesi prodotte nel periodo in esame, è pervenuto soltanto un registro, costituito da appunti antecedenti alla creazione degli atti ufficiali e datato 1329. Dopo questo “erratico registro”, usando le parole di Tanzini¹²⁰⁵, la serie consigliare riprende soltanto nel 1397, periodo già posteriore ai limiti cronologici della ricerca. È tuttavia interessante constatare in questa fase l'esclusione di un incarico che nel 1306 – 1307 era considerato tra i più importanti dell'organizzazione cittadina, che come si è visto era stato deliberato tra le prime questioni del Consiglio appena insediatosi dopo l'espulsione del marchese. I modenesi avevano forse avuto un'esperienza poco positiva con l'esperimento istituzionale di gestione delegata delle spie? Non è possibile in questa occasione approfondire la questione, che richiederebbe un'estesa analisi della documentazione conservatasi. Fatto sta che al contrario del caso bolognese, a Modena non si consolidò dal punto di vista statutario una gestione strutturata dello spionaggio e del controspionaggio, che dopo il 1336 tornò sotto il controllo dei Marchesi d'Este.

5.1.2. Parma.

Relativamente al periodo in analisi, ossia dagli anni '80 del Duecento al 1352, sono giunte sino a noi le redazioni statutarie parmigiane del 1266 - 1304 e del 1316 - 1325, pubblicate alla metà dell'Ottocento. La normativa del 1266-1304 attribuiva al Podestà, al Capitano e agli Anziani la giurisdizione sopra l'attività delle spie (*spis*), stabilendo persino quanto queste dovevano ricevere per ogni giorno di attività: 16

¹²⁰³Spinelli, *Statuta civitatis Mutine*, Liber I, Rubrica CX, De ambaxatoribus, p. 90; Liber I, Rubrica CLI. De officio nunciorum Communis et eorum salario, p.146.

¹²⁰⁴Spinelli, *Statuta Civitatis Mutine*, Liber I, Rubrica XCVII, De solutione per ordinem cuilibet, p. 83.

¹²⁰⁵Lorenzo Tanzini, *Delibere e Verbali. Per una storia dei consigli nell'Italia comunale*, Reti Medievali Rivista, 14, 1 (2013): p. 35. <http://rivista.retimedievali.it>. Consultato il 26/10/2018.

imperiales.¹²⁰⁶ Anche se non si può sapere con certezza se la somma prescritta dallo statuto fosse quella effettivamente pagata, è interessante constatare che la stessa normativa stabiliva che i giudici attivi a Parma e immatricolati nella *matricula iudicum* dovessero ricevere un compenso giornaliero di circa 12 *imperiales*.¹²⁰⁷ Una spia, almeno dal punto di vista statutario, guadagnava dunque più di un giudice cittadino. Il pagamento delle spie, inoltre, non rientrava nelle restrizioni imposte al massaro del comune, permettendo invece di spendere per l'invio di tali agenti quanto si fosse ritenuto necessario.¹²⁰⁸ Allo stesso massaro del comune si richiedeva cautela nel controllo delle somme corrisposte alle spie, e se ne vietava la registrazione nei libri contabili ufficiali della città.¹²⁰⁹ Si tratta di una misura curiosa che può essere interpretata come un tentativo di rendere riservata e accessibile a pochi la conoscenza dell'attività spionistica e delle persone che vi erano coinvolte.

Analizzando la materia statutaria relativa alla figura dell'ambasciatore (*ambaxator*), si percepisce, come negli altri casi già descritti nel capitolo, una netta distinzione tra le due figure. Gli statuti parmigiani del 1266 – 1304 concedevano soltanto al Consiglio l'autorità di istruire e mandare ambasciatori a nome e a spese della città,¹²¹⁰ vietando dunque nominalmente al Podestà, al Capitano o ad altri appartenenti alla loro *familia* di intromettersi in queste decisioni.¹²¹¹ Gli ambasciatori dovevano essere selezionati equamente secondo ciascuno dei quartieri cittadini e lo stesso individuo non poteva partire più di due volte all'anno per un'ambasciata organizzata dalla città.¹²¹² La natura del compito di questi agenti rispetto a quello delle spie veniva attentamente specificata nello statuto: si faceva ricorso all'invio di ambasciatori quando le proprietà e i diritti dei cittadini parmigiani venivano usurpati al di fuori dalla giurisdizione del comune di Parma, quando si decretava una rappresaglia verso la cittadinanza di un altro

¹²⁰⁶Infrascriptae sunt quantitates, quas massarius Communis tenetur solvere et debet tam officialibus, quam aliis, secundum formam statutorum communis. *Statuta Communis Parmae (digesta anno 1255. Statuta ab anno 1266 – 1374)*, a cura di Amadio Ronchini, 6 voll., Parma: Pietro Fiaccadori, 1857 - 1860, vol. 2, Liber I, p. 99.

¹²⁰⁷Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, p. 99.

¹²⁰⁸Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, Liber I, Ubi massarius debeat facere soluciones, et qualiter, p. 88.

¹²⁰⁹Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, Liber I, Qualiter debita communis debeant scribi et registrari, et per quos, pp. 90 – 91.

¹²¹⁰Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, p. 88.

¹²¹¹Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, Liber I, De modo observando in electione ambaxatorum, p. 61.

¹²¹²Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, p. 61.

comune e, in generale, per argomenti attinenti ai *negociis communis*.¹²¹³ Alla spia si affidava invece la ricerca delle *nova* di carattere strategico e di ciò si è già lungamente parlato in questa sede. Anche il compenso previsto dagli statuti per le due figure era di entità diversa: mentre per la spia si stabiliva un compenso di 16 *imperiales* al giorno, agli ambasciatori spettava un compenso variabile a seconda della quantità di cavalli portati in missione.¹²¹⁴

Nella Parma di fine Duecento e inizio Trecento non si trovano riscontri dell'esistenza di un ufficio o di un'istituzione appartenente alla macchina governativa comunale dedicata specificamente alla gestione e all'organizzazione dello spionaggio.

La versione statutaria successiva, ossia quella del 1316 – 1325, introduce poche modifiche rispetto a quanto stabilito negli statuti precedenti. La prerogativa di gestione dell'attività spionistica restò nelle mani del Podestà e del Capitano,¹²¹⁵ mentre il controllo degli ambasciatori rimase nelle mani del Consiglio, che adesso tuttavia doveva dividerlo con quelli della *curia*.¹²¹⁶ Tutte le informazioni riguardanti i compensi, la registrazione dell'invio delle spie – o nel caso, la sua assenza – vennero riprodotte quasi con le stesse modalità, lasciando pensare quindi che, almeno dal punto di vista normativo, il comune non avesse optato durante il periodo qui in analisi per la creazione di qualche forma di preposto o soprastante alle spie.

5. 2. Toscana.

5. 2. 1. Arezzo.

Gli statuti più antichi del comune aretino a noi pervenuti risalgono al 1327. Conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e pubblicati nel 1946, gli statuti di Arezzo affidano ai *defensores* del comune – che in quell'anno erano Pier Soccone e Bertoldo da Pietramala¹²¹⁷ – il diritto di inviare spie (*exploratoribus sive spiis*) fuori dai confini cittadini quando sembrasse loro opportuno. I *defensores* erano incaricati della protezione

¹²¹³Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol. 2, De ambaxatoribus mittendis expensis communis pro aliquibus petentibus, et de faciendis pro petentibus, p. 63.

¹²¹⁴Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol 2, Quid debeant habere ambaxatores et alii qui iverint expensis Communis, p. 108.

¹²¹⁵Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol 3, p. 120.

¹²¹⁶Ronchini, *Statuta Communis Parmae*, vol 3, De modo et forma electionis ambaxatorum Communis, et per quos eligi debent ipsi ambaxatores, p. 119.

¹²¹⁷*Statuti di Arezzo*, a cura di Giulia Marri Camerani, Firenze: Deputazione di storia patria per la Toscana, sezione di Arezzo, 1946, p. VII.

e della custodia dell'intera città e del suo contado, avendo anche giurisdizione sull'invio degli ambasciatori, sull'organizzazione degli stipendiari e sugli ufficiali delle masnade.¹²¹⁸ Anche ad Arezzo, come a Bologna, le spie e gli ambasciatori vengono descritti in sede statutaria come cariche di natura diversa. Gli ambasciatori inviati dai *defensores* venivano eletti dal Podestà e da due terzi degli Otto,¹²¹⁹ e venivano remunerati a seconda della durata della loro ambasciata, della destinazione e della quantità di cavalli che portavano con loro.¹²²⁰ Le spie venivano scelte secondo la volontà dei *defensores*, e stipendiate non direttamente dal *camerario* del comune né dai suddetti *defensores*, ma da un incaricato scelto appositamente dagli Otto e descritto come un uomo *bonus e legalis*, che poteva spendere fino a 25 lire al mese.¹²²¹ La separazione statutaria tra coloro che potevano istruire e inviare spie e coloro che le dovevano pagare per il servizio prestato è particolarmente interessante: sembra costituisca un meccanismo di controllo degli Otto e del Consiglio dei Quattrocento, in modo che l'arbitrio concesso ai *defensores* rispetto alle spie potesse essere sorvegliato dalle altre magistrature.

Le diverse prerogative appena descritte e la frammentazione nella gestione delle spie in differenti magistrature e uffici suggeriscono che ad Arezzo, negli anni '20 del Trecento, non vi fosse una magistratura simile a quella del *Dominus Spiarum* bolognese. Anzi, il testo statutario del 1327 dimostra una precisa volontà di prevenire la concentrazione di tutte le prerogative dello spionaggio esercitato dalla città in un unico ufficiale o corpo di ufficiali.

Se poco si trova nei testi legislativi prodotti dal comune aretino rispetto alla attività spionistica promossa dal comune nel 1327, le informazioni si riducono ancora di più dopo la sottomissione della città ai fiorentini nel 1337. Alcune modifiche vennero inserite nel testo statutario con lo scopo di eliminare non solo la giurisdizione dei *defensores* sulle spie inviate dalla città, ma cancellare anche qualsiasi riferimento all'attività presente negli statuti.

¹²¹⁸Camerani, *Statuti di Arezzo*, p. X.

¹²¹⁹Eletti dal Consiglio dei Quattrocento, Gli Otto erano incaricati della "utilitatis rei publice civitatis et districtus Aretii". Niente poteva essere proposto in Consiglio prima di aver ricevuto la loro approvazione, e era prerogativa degli Otto anche giudicare qualsiasi petizione presentata dai cittadini al governo aretino. Camerani, *Statuti di Arezzo*, Liber I, Rubrica V, De electione dominorum octo et eorum offitio, p. 14.

¹²²⁰Camerani, *Statuti di Arezzo*, Liber I, Rubrica LXXXIII, De ambaxiatoribus et eorum offitio, pp. 57 – 58.

¹²²¹Camerani, *Statuti di Arezzo*, Liber I, Rubrica LXIII, De offitio camerarii comunis aretii, p. 43.

5. 2. 2. Firenze

Come già accennato nell'introduzione di questo lavoro, lo storico tedesco Robert Davidsohn pubblicò tra il 1896 e il 1927 una collana di sette volumi sulla storia di Firenze dalle sue origini fino al 1330. Sulla base di una scrupolosa ricerca documentaria nelle sedi archivistiche fiorentine, Davidsohn promosse una ricostruzione di ampio respiro degli eventi da lui considerati cruciali per la formazione di quella che sarebbe poi stata presa come l'esempio di Repubblica per eccellenza. Nonostante sia passato più di un secolo dalla pubblicazione del primo volume, il suo lavoro rimane ancora oggi un punto di riferimento e una tappa essenziale per lo studio di Firenze. Tra i vari argomenti trattati da Davidsohn, dalla politica all'economia fiorentina, il tema dello spionaggio promosso dalle autorità cittadine compare frammentato in alcuni volumi della collana, senza costituire una parte a sé stante. Il primo riferimento individuato dal professore tedesco risale al gennaio 1275, anno in cui, secondo i documenti da lui analizzati, i sei consiglieri della biada mantenevano una rete di spie destinate alla sorveglianza di tutte le persone ritenute "sospette".¹²²² Tale rete, le cui le tracce vennero individuate da Davidsohn nel fondo delle *consulte*, sarebbe stata a suo avviso dopo poco trasferita alla dipendenza del Capitano del popolo.¹²²³ Se nel 1275 la gestione delle spie apparteneva alla giurisdizione del Capitano del popolo, circa quindici anni dopo, nel 1290, la situazione sembra assai cambiata nel racconto dell'autore. Nelle consulte da lui studiate risalenti al 1290, Davidsohn individuò la presenza di tre ufficiali eletti appositamente per ricoprire il ruolo di "deputati super spii".¹²²⁴ Uno dei tre veniva selezionato tra i magnati, l'altro tra i popolani e il terzo era un notaio incaricato di produrre tutti i documenti necessari per l'amministrazione dell'attività e per mantenere un rigoroso registro di tutte le spese effettuate. La soluzione di un funzionamento tripartito della gestione delle spie sembra non aver avuto molto successo, visto che poco dopo questi riferimenti individuati dallo storico tedesco, l'incarico di soprastanti alle spie viene conferito ai monaci cistercensi già incaricati della Camera dell'Arme.¹²²⁵

L'affidamento della gestione delle spie a figure religiose della città perdurò nel tempo, tanto che riapparve menzionato nella descrizione di Davidsohn degli eventi

¹²²²Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. VII, p. 604.

¹²²³Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. VII, p. 605.

¹²²⁴Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. V, p. 208.

¹²²⁵Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. V, p. 208.

attinenti l'incursione in Italia realizzata dall'imperatore del sacro impero appena eletto, Enrico VII, nel 1313. L'autore riferisce che i fiorentini intrapresero una serie di azioni per prepararsi al conflitto: gli ambasciatori furono istruiti ed inviati continuamente dal consiglio alle città alleate, per garantire il loro appoggio a Firenze; fu richiesto a re Roberto, sempre tramite gli ambasciatori, di avere uno speciale riguardo verso i fiorentini, campioni della causa guelfa. Per ultimo, due frati cistercensi, Lorenzo e Bencivenne, responsabili della custodia delle armi cittadine, ricevettero "l'incarico di dirigere il vasto servizio di spionaggio" del comune. In sostanza, essi diventarono soprastanti alle spie.¹²²⁶ L'apparente contraddittorietà tra le mansioni religiose e l'attività di gestione spionistica, portò l'autore a commentare ironicamente che "i seguaci di San Bernardo sembra adempiessero perfettamente un compito che non aveva molto rapporto con la preghiera e la regola dell'Ordine".¹²²⁷ La documentazione studiata da Davidsohn in questo passaggio, i *decreti del consiglio dei cento*, sembrano quindi rivelare una marcata differenza e una precisa gerarchia tra la figura dell'ambasciatore e quella della spia, le quali rispondevano a istanze diverse dell'amministrazione fiorentina e esercivano compiti distinti.

L'efficacia di questa rete spionistica gestita dai frati cistercensi e l'obiettivo delle loro spie vennero colti e esplicitati dall'autore più avanti nella sua opera, attraverso il racconto del rientro delle spie che portavano informazioni relative ai piani dell'imperatore e allo spostamento del suo esercito.¹²²⁸ Il fallimento di alcune di queste spie, nel mantenersi nascoste dalla sorveglianza imperiale durante la loro missione ci ha trasmesso documentazioni relativa a casi interessanti sui rischi a cui erano sottoposti questi agenti: un certo Enrico, inviato dai frati nei territori imperiali, venne catturato dai funzionari imperiali e mutilato, con il taglio del piede, e successivamente rimandato a Firenze, come segno di ciò che dovevano aspettarsi i fiorentini.¹²²⁹ La vicenda di Enrico fu ricostruita da Davidsohn a partire da un documento da lui trovato nella *Miscellanea Fiorentina*, che attesta che per circa 20 anni il comune di Firenze si impegnò ad aiutare economicamente tale spia e le diede una casa vicino all'attuale Ponte alle Grazie.¹²³⁰ Tenendo conto del caso bolognese studiato in questa sede del *Dominus Spiarum*, Graziolo di Bambagliolo, che fece personalmente un appello al signore della città, il legato papale Bertrando del Poggetto, per ottenere la cancellazione della condanna comminata a quattro delle sue spie

¹²²⁶Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. IV, p. 662.

¹²²⁷Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. IV, p. 662.

¹²²⁸Davidsohn, *Storia di Firenze*, Vol. IV, p. 693.

¹²²⁹Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. IV, p. 693.

¹²³⁰Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. IV, p. 693.

mentre erano in missione, è possibile ipotizzare che il beneficio concesso dai fiorentini all'Enrico appena menzionato fosse espressione di una di quelle responsabilità dei preposti alle spie verso i propri agenti, e quindi, che non fosse evento del tutto eccezionale.

Il caso di Enrico non fu l'unica testimonianza di spie scoperte mentre cercavano di ottenere le informazioni strategiche per i loro mandatarî individuata dallo storico tedesco, che riporta anche un caso di successo del controspionaggio fiorentino. Una donna che forniva informazioni ai nemici di Firenze venne frustata pubblicamente per le strade mentre era condotta fuori le porte delle mura cittadine; la spia morì prima della metà del percorso e il suo corpo poi fu seppellito lontano da Firenze.¹²³¹

Gli statuti più antichi del comune fiorentino a noi pervenuti, ovvero quelli del Podestà del 1325 e del Capitano del 1322 – 1325, non testimoniano l'esistenza di un quadro così complesso e sofisticato quanto quello ricostruito dallo storico tedesco tramite lo studio delle *consulte*, dei *decreti* e dei documenti della *Miscellanea Fiorentina*. Nella lettura complessiva di entrambe le redazioni statutarie si sono trovati riferimenti alle spie inviate dalle autorità fiorentine soltanto nelle rubriche dedicate alla prevenzione delle frodi. Si raccomandava alle autorità di assicurarsi di non sprecare i soldi delle casse comunali con l'invio di ambasciatori, di nunzi, di procuratori e sindici, e soprattutto di spie, poco affidabili, di cui non si poteva avere la certezza che andassero veramente alla loro destinazione.¹²³²

Nonostante la lettura delle redazioni statutarie sopracitate potrebbe far pensare che l'esperienza che si veniva profilando da almeno tre decenni, di un ufficio centralizzato e specifico per la gestione delle spie avesse subito un improvviso arresto nella Firenze degli anni '20 del Trecento, lo studio recentemente pubblicato da Paolo Preto ha messo in luce la sua sopravvivenza. Nel suo saggio dedicato ai servizi segreti veneziani in epoca moderna¹²³³, l'autore dedica alcune righe dell'introduzione a riportare una sua scoperta tra le *provvisioni* presenti nell'Archivio di Stato di Firenze. L'autore individua il grosso impegno finanziario della città per il mantenimento dei preposti alle spie, documentato ancora per il 1338: si tratta di una spesa annuale complessiva di circa 1200 lire. Preto non

¹²³¹Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. V, p. 209.

¹²³²*Statuti della Repubblica fiorentina*, editi da Romolo Caggese, 2 voll., Firenze: Tipografico E. Ariani, 1921, vol. 2, Statuto del Podestà dell'anno 1325, Liber IV, Rubrica LVII, De pecunia communis non concedenda ambaxitoribus vel aliis personis in fraudem communis, pp. 312 – 313.

¹²³³Preto, *I servizi segreti*.

ha approfondito in seguito il tema, visti i suoi obiettivi relativi alla realtà veneziana all'epoca della Serenissima.¹²³⁴

Gli studi e la documentazione presentata evidenziano dunque che nel periodo che va dagli ultimi decenni del Duecento fino alla prima metà del Trecento, la vicina Firenze, alleata di Bologna, ma anche oggetto del suo spionaggio, si dotò di un'affine struttura di gestione delle spie, di uguale complessità e importanza nel complesso delle istituzioni.

5.2.4. Siena

Lo spionaggio promosso dalle autorità senesi negli ultimi secoli del Medioevo ha ricevuto particolare attenzione dallo storico esperto in arte militare Aldo Settia. Un capitolo intero della sua trattazione sulle tecniche della guerra medievale è dedicato allo spionaggio militare di Siena, particolarmente ben documentato per la metà del Duecento, grazie alla conservazione presso l'*Archivio di Stato di Siena* dei già menzionati *Libri di Biccherna*. Analizzando soprattutto i libri di entrata e di uscita prodotti dal 1226 al 1231 appartenenti ai fondi della Biccherna, Settia ha individuato la presenza sistematica di pagamenti destinati a *exploratores* e *spias*, incaricati di ottenere *nova* sui nemici della città. Questi soggetti rispondevano direttamente al Podestà.¹²³⁵ Tali riferimenti hanno consentito all'autore di ipotizzare l'esistenza, già in quegli anni, di un'efficiente e organizzata rete spionistica podestarile, capace di acquisire informazioni volte a anticipare le intenzioni dei nemici e a proteggere la città.¹²³⁶

Secondo quanto registrato nei *Libri di Biccherna*, diverse erano le tipologie di persone coinvolte in questa attività: damigelli e scudieri del Podestà, monaci, qualche *miles*, balestrai, bottai, minatori, fabbri, asinai, vinai e stranieri di origine varia (aretini, lucchesi, pavese, cremonesi, modenesi e persino bolognesi).¹²³⁷ I registri attestano inoltre che non di rado il Podestà delegava le proprie prerogative, affidando l'organizzazione dello spionaggio ad ufficiali *ad hoc*, che si trovavano in zone di confine o che stavano accompagnando l'esercito.¹²³⁸

Tali documenti hanno consentito inoltre a Settia di chiarire alcune delle tattiche adottate dallo spionaggio senese. La presenza negli elenchi di spese di pagamenti

¹²³⁴ Preto, *I servizi segreti*, p. 25.

¹²³⁵ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 171.

¹²³⁶ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 173.

¹²³⁷ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 177.

¹²³⁸ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 174.

effettuati tramite la mediazione delle spie senesi, a persone coinvolte nell'apparato politico dei nemici gli ha permesso di concludere che la corruzione e la cooptazione del nemico fosse una delle strategie impiegate.¹²³⁹

Analogamente al caso bolognese, un'altra tattica usata dalle spie di Siena era la diffusione di notizie false all'interno delle comunità nemiche. Il Podestà in quegli anni non sarebbe stato solo incaricato delle attività spionistiche, ma sarebbe stato anche promotore di iniziative di controspionaggio attivo, come l'organizzazione di corpi responsabili della punizione di comunità del contado che avevano fornito informazioni ai nemici della città,¹²⁴⁰ oppure l'espulsione dalle fortezze senesi di persone considerate sospette e passibili di tradimento, individuate attraverso un lavoro di "ricerca, schedatura e selezione delle persone sospette".¹²⁴¹

Nonostante il dettagliato quadro di informazioni individuato per gli anni '20 e '30 del Duecento, soltanto dopo il 1253, secondo l'autore, si trova nei documenti amministrativi senesi qualche riferimento a commissioni preposte all'invio di "*exploratores et spiones pro comuni senarum*".¹²⁴² Si trattava di un gruppo composto da tre individui che, come nel caso del più tardo Ufficio delle Spie bolognesi, rispondevano alla curia del Podestà. Tali commissioni senesi erano attive per la durata di un determinato conflitto militare non si trattava dunque di uffici stabili. Sembra che solo a partire dagli anni '80 del Duecento le fonti senesi facessero riferimento a individui che si occupavano della gestione delle spie in modo più duraturo. Aude Cirier, nella scia degli studi di Settia sui documenti contabili senesi, ha sottolineato l'esistenza di pagamenti sistematici, almeno dal 1285 fino al 1292, indirizzati a uno stesso gruppo di soprastanti alle spie.¹²⁴³ L'ufficio del cosiddetto *offiçiale sopra le spie* è durato a lungo nella realtà senese: la stessa Cirier ha infatti trovato indizi di corrispondenza custodita dall'ufficio risalenti agli anni 1365 – 1369, e quindi molti decenni dopo la sua creazione.¹²⁴⁴

¹²³⁹ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 172.

¹²⁴⁰ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 174.

¹²⁴¹ Settia, *Tecniche e spazi*, p. 180.

¹²⁴² Settia, *Tecniche e spazi*, p. 170.

¹²⁴³ Cirier, "Diplomazia e retorica comunale", p. 209.

¹²⁴⁴ Cirier, "La face chachée du pouvoir", p. 11.

5.2.3. Pisa

Tra le città dell'Italia centro-settentrionale Pisa è la città che per il basso Medioevo ha conservato il *corpus* statutario più antico. I *Brevi Pisani* risalgono alla seconda metà del XII secolo. Nonostante ciò, i primi riferimenti all'attività spionistica della città toscana riscontrati in sede statutaria risalgono soltanto ai primi anni del Trecento. Le riforme allo statuto del 1286 effettuate nel 1304, 1305, 1306 e 1313 introducono la figura del "soprastante delle spie", indicato tra gli ufficiali che non potevano essere direttamente eletti dagli Anziani del comune.¹²⁴⁵ Secondo lo statuto il preposto alle spie doveva essere scelto dai capitani dei notai tra gli immatricolati alla corporazione. I notai eletti all'incarico, concluso il loro mandato, non potevano più esercitare alcun altro tipo di ufficio per la città, e gli statuti delegavano al Capitano del Popolo di Pisa il compito di sorvegliare che ciò fosse rispettato. La pena per la mancata osservanza della legge era di 200 lire di denari pisani, e si chiedeva che gli Anziani giurassero di non intromettersi nella questione.¹²⁴⁶

Lo stretto legame testimoniato dal testo statutario pisano tra la società dei notai e l'incarico del preposto alle spie a Pisa, è particolarmente interessante alla luce dell'analisi prosopografica presentata nel terzo capitolo, che ha dimostrato quanto il notariato avesse un ruolo centrale nel caso dell'ufficio del *Dominus Spiarum* di Bologna. La scelta di affidare il compito di selezionare il soprastante alle spie al Capitano dei notai rivela anche una consapevole distinzione da parte dei redattori di questi statuti tra la figura della spia e quella degli ambasciatori. Questi ultimi, negli stessi statuti, venivano scelti direttamente dagli Anziani pisani,¹²⁴⁷ gli unici responsabili della selezione e dell'invio di ambascerie. Gli statuti imponevano al Podestà – in questo caso non più al Capitano del Popolo – di sorvegliare che ciò fosse rispettato, minacciando la perdita di 200 lire di denari pisani del suo stipendio, nel caso in cui qualche privato o persona non autorizzata avesse inviato iniasse ambasciatori a nome dei pisani.¹²⁴⁸ Il valore dei cavalli concessi a ogni ambasciatore veniva stimato prima della loro partenza per la missione e il rimborso per

¹²⁴⁵ *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, 3 voll., Pisa: G. P. Vissieux, 1854, vol. 2, Breve del Populo et delle compagne del comuno di Pisa, 1313 – 132, LXXXX. Delli ufficiali, che non si debbiano eleggere dalli Ansiani, pp. 530 – 531.

¹²⁴⁶ Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. 2, Breve del Populo et delle compagne del comuno di Pisa, 1313 – 1323, LXXXX. Delli ufficiali, che non si debbiano eleggere dalli Ansiani, p. 531.

¹²⁴⁷ Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. 2, Liber I, Breve Pisani Communis, 1313, Rubrica XVI. De ambaxiatoribus, p. 22

¹²⁴⁸ Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. 2, Breve Pisani Communis, 1313, Liber I, Rubrica XVII. De non portando ambaxiatam vel licteras, pp. 22 – 23.

questi animali era garantito dal testo statutario, anche nel caso cui fossero sopraggiunti infortuni nel corso dell'ambasciata.¹²⁴⁹

La materia statutaria riguardante l'incarico del soprastante alle spie trovava riscontro anche nella prassi: Aude Cirier ha infatti individuato delibere consiliari riguardanti i compensi da assegnare al soprastante almeno fino al 1355 nei *Registri del Consiglio e Comune – Divisione A* conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa.¹²⁵⁰ Sembra quindi che l'esistenza di una forma di gestione centralizzata dello spionaggio e delegata dalle autorità comunali ad una ristretta cerchia di ufficiali appositamente incaricati, presente sia a Firenze sia a Siena, fosse una caratteristica condivisa da molte città della Toscana. Ciò è quanto dimostra il caso pisano, l'ultima realtà toscana considerata in queste sedi, in consonanza con le città vicine non assoggettate ad altri poteri territoriali.

5.3. Veneto.

5.3.1. Venezia.

A inizio Ottocento, l'erudito ginevrino Jean Charles Léonard Sismonde de Sismondi descrisse Venezia all'inizio del Trecento come una città composta da cittadini pronti alla calunnia, alla denuncia e al servizio spionistico della "sospettosa città".¹²⁵¹ Sismondi riproduceva così nel suo libro un modello storiografico molto diffuso al suo tempo che considerava la repubblica marinara come la città dello spionaggio per eccellenza tanto da farlo divenire un'attività caratteristica delle monarchie e degli stati territoriali della modernità. La Venezia delle spie o della "leggenda nera", nelle parole di Pierre-Antoine-Noël Daru¹²⁵², si trasformò negli ultimi secoli in un luogo comune, un cliché, travalicando i confini dell'erudizione, e diventando un vero mito letterario e mediatico.

Negli ultimi decenni si sono dedicati allo spionaggio veneziano soprattutto gli storici modernisti, attratti appunto dalla fama che guadagnò la città nel primo Ottocento.

¹²⁴⁹Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. 2, Liber I, Rubrica XXVIII. De equis ambaxiatorum, et notariorum, et capitaneorum terrarum pisani districtus, pp. 34 – 35.

¹²⁵⁰Cirier, "Diplomazia e retorica comunale", p. 208

¹²⁵¹Jean Charles Léonard Sismonde de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di Mezzo*, 16 tomi, Capolago presso Meldrisio, 1832, tomo 2, pp. 156 – 158.

¹²⁵²Pierre-Antoine-Noël Daru, *Histoire de la République de Venise*, 7 voll. Paris: François Didot, 1819, vol. 6, p. 235.

Ed è nelle loro opere che si riscontrano piccole sezioni introduttive dedicate alle spie veneziane negli ultimi secoli del Medioevo. Tra questi spicca Paolo Preto, che nell'ultimo decennio ha pubblicato sull'argomento una serie di libri che hanno avuto una notevole diffusione. Nel suo celebre libro sullo spionaggio e il controspionaggio della *Serenissima*, l'autore dedica alle spie della Venezia tardomedievale soltanto una pagina e mezza. Preto non dubita che la città esercitasse lo spionaggio, soprattutto di natura commerciale, fuori dai suoi confini, ma a suo avviso le fonti a noi pervenute non consentirebbero di ipotizzare l'esistenza di forme istituzionali di spionaggio sovvenzionate dalle autorità governative.¹²⁵³ Il problema maggiore dello studio del caso veneziano è appunto quello delle fonti: poco o niente è rimasto della documentazione medievale che potrebbe essere usata per lo studio della materia. A titolo di esempio, i processi penali e le carte del giudiziario tardo medievale della città lagunare sono quasi completamente dispersi, sembra perché usati in molti casi per incartare il pesce venduto nei mercati cittadini.¹²⁵⁴

Il poco materiale rimasto, e dunque analizzato da Preto e altri studiosi,¹²⁵⁵ dimostra che le ampie competenze che gli ufficiali del Consiglio dei dieci ebbero sulle spie sarebbero state frutto dell'espansione veneziana verso la terraferma alla fine del Quattrocento, essendo poi formalizzate solo nell'avanzare del Cinquecento.¹²⁵⁶ Gli elementi dunque che resero celebre nell'Ottocento la città marinara come gran maestra di spie troverebbero le loro fondamenta nella modernità, non avendo così niente a che fare né con il Medioevo, né tantomeno con i secoli qui in esame.

5. 3. 2. Verona.

Mentre la vicina Venezia non offre molti spunti per la riflessione sulle modalità di organizzazione istituzionale dello spionaggio, lo stesso non può essere detto per Verona. Negli statuti veronesi del 1227 è possibile trovare un giuramento dei rettori del comune di non svolgere la funzione di "spia" a danno degli interessi del comune, molto simile a quello fatto dai cittadini bolognesi negli statuti del 1245-1267¹²⁵⁷, e già nel 1276

¹²⁵³ Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 51.

¹²⁵⁴ Bartolomeo Cecchetti, "Della dispersione di documenti Veneziani e di alcuni archivi del Veneto," in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, s. II, XI (1865-1866): pp. 432-453.

¹²⁵⁵ Alcune menzioni sullo spionaggio promosso dalla città lagunare possono essere trovati in Giorgio Cracco, *Società e Stato nel Medioevo Veneziano*, Olschki: Firenze, 1967, pp 367 – 372.

¹²⁵⁶ Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 53.

¹²⁵⁷ *Liber juris civilis urbis Veronae ex bibliothecae capitularis ejusdem civitatis autographo Codice, quem wilielmus Calbus Notarius Anno Domini MCCXXVIII scripsti*, a cura di Bartolomeo Campagnola, Verona: Pietro Antonio Berno, 1728, Caput I. De iure iurando rectoris, pp. 1 – 3.

si trovano delle rubriche specifiche dedicate alle spie inviate dai veronesi. La materia statutaria stabiliva che le spie inviate dal Podestà e dagli Anziani erano tenute a raggiungere la loro destinazione e ad esercitare correttamente il loro compito. Le pene previste in caso di non rispetto di quanto determinato variavano a seconda della quantità di volte in cui la norma non veniva rispettata. La prima volta, la spia veniva incatenata per una giornata e doveva restituire i soldi che aveva ricevuto se insisteva nel mancato rispetto delle istruzioni, la rubrica prevedeva la marchiatura del mento con ferro rovente e la successiva espulsione dal comune. Si fissò, inoltre, in modo molto preciso lo stipendio da corrispondere alle spie, tenendo conto soprattutto della destinazione della missione: se si recava a Mantova e nel suo distretto il pagamento era di 13 soldi e 4 denari, e se durava più di un giorno, vi venivano aggiunti 3 o 4 danari; per Brescia, Padova o Trento 26 soldi e 8 denari; per Parma, Milano, Bologna, *Vallegium* o Pescara 10 soldi (poi cancellata); Per Milano, Parma, Bologna e Venezia 40 soldi; per Bergamo, Cremona o Ferrara 33 soldi e 4 denari; per Pavia 40 soldi e 4 denari; e infine, per altri posti 6 denari per ogni miglio.¹²⁵⁸

La presenza di tale elenco nel testo statutario è rivelatrice dei principali bersagli dello spionaggio promosso dai veronesi. Se ne ricava infatti che Verona, esattamente come Bologna, disponeva di una stabile rete spionistica di portata regionale. Dal punto di vista dell'organizzazione istituzionale, la rubrica statutaria ci informa che la gestione delle spie a servizio del comune era compito del Podestà e degli Anziani. Almeno per quanto riguarda questa tipologia di fonte, non sembra ci fosse in quel momento un ufficio appositamente nominato per il controllo dell'attività spionistica e controspionistica cittadina.

Circa la differenza tra spia e ambasciatore nella percezione delle autorità veronesi, si è potuto verificare come la legislazione statutaria veronese fosse una delle più precise nella descrizione delle prerogative e delle limitazioni imposte all'ambasciatore. Si controllava persino la qualità dei regali che potevano o non potevano ricevere, e si stabiliva l'ammontare del loro compenso secondo la quantità di cavalli che portavano in missione e l'importanza specifica dell'invio.¹²⁵⁹ Per quanto riguarda la questione della giurisdizione, Verona presenta l'unico caso – tra le 10 città qui studiate – di

¹²⁵⁸*Gli Statuti Veronesi del 1276, colle correzioni e le aggiunte fino al 1323. cod. Camprostrini*, a cura di Gino Sandri, 2 voll., Verona: Biblioteca Civica di Verona, 1940, vol. 1, Liber III. Rubrica CXLVIII, Quod quelibet spia teneatur ire ad locum ad quem missus fuerit, pp. 486 – 487.

¹²⁵⁹Ci si permette di indicare al lettore la tesi di master del sottoscritto: Loss, *Embaixadores e politicas urbanas*, pp. 114 – 145.

sovrapposizione della prerogativa sull'invio delle spie e degli ambasciatori: al Podestà e agli Anziani era infatti attribuito il diritto di selezionarli e decidere quando inviarli.¹²⁶⁰

Gli statuti del 1327 operarono un unico cambiamento sostanziale, come simbolo dell'affermazione della signoria di Cangrande della Scala a Verona, trasferendo tutte le giurisdizioni appena menzionate al signore cittadino.¹²⁶¹

5.4. Lombardia.

5.4.1. Mantova.

I primi riferimenti storiografici riguardanti l'impegno delle autorità mantovane tardo medievali nell'invio di spie risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. Nel 1848 Carlo D'Arco, intellettuale collegato all'Accademia Reale di Torino, scrisse un saggio sulla storia politica ed economica di Mantova, in cui cercò di ricostruire la struttura governativa della città e i principali eventi che la coinvolsero, da quando fu sotto il governo dei Canossa fino al XVIII secolo.¹²⁶² Lo spionaggio promosso dai mantovani verso altre città è menzionato nell'opera in due momenti distinti: inizialmente si trova tra le considerazioni dell'autore sulle magistrature e i rappresentanti politici della città, specialmente su quelle volte alla difesa dello stato. D'Arco dichiara con rammarico di aver trovato nei libri di spesa duecenteschi del comune voci riguardanti spie stipendiate dalla città, sulle quali si rifiuta però in tale occasione di presentare un qualsiasi commento. Le ragioni di questa dichiarata rinuncia dell'autore erano strettamente consone all'idea del tutto negativa dello spionaggio che, come dimostrato nell'introduzione, era predominante nel secolo in cui scrisse: "Del resto che si avessero spie stipendiate chiaro appare dal libro sul quale le spese del comune si registravano, ma di questi prezzolati non faremo parola, siccome sconci rimedi sono per provvedere ai difetti sociali".¹²⁶³ Nonostante le dure considerazioni, queste voci di spesa vengono riprese dall'autore più

¹²⁶⁰Sandri, *Gli statuti veronesi del 1276*, vol. 1, Liber III. Rubrica CXLVIII, Quod quelibet spia teneatur ire ad locum ad quem missus fuerit, pp. 486 – 487; Liber I, Rubrica XXV, De uno bono et legali notario cum uno viatore eligendo qui mitti debeat ad potestatem electum, pp. 34 -35; Liber I. Rubrica CLXXVI. Ne ambaxatores quod prohibitum est percipiant, p. 139; Liber I. Rubrica CLXXVIII. De equis quos conducere debent ambaxatores, p. 140; Liber I. Rubrica CLXXX, Ne aliquis vadat in [am]baxatam nisi semel in anno, p. 141.

¹²⁶¹Gian Maria Varanini e Silvana Anna Bianchi, "Verona e i suoi statuti, " in *Statuti di Verona del 1327*, a cura di Silvana Anna Bianchi e Rosalba Granuzzo, 2 voll, Roma: Jouvence, 1992, vol. 1, pp. 37- 39

¹²⁶²D'Arco, *Dell'economia politica*.

¹²⁶³D'Arco, *Dell'economia politica*, p. 116.

avanti nella sua monografia, nella sezione dedicata al pubblico erario della Mantova medievale. La comparazione delle spese con gli statuti della città, ha consentito all'autore di concludere che la retribuzione e il mantenimento di spie (*ex parte spiarum*) - anche questa volta percepite molto negativamente come “quegli esseri difettosi creduti necessari ad impedire peggiori difetti sociali” – facevano parte delle spese ordinarie del comune.¹²⁶⁴ La classificazione di questi compensi come ordinari, cioè come parte delle spese consuetudinarie del governo mantovano, al pari della remunerazione di ufficiali e incaricati, lascia intendere come le autorità cittadine dedicassero un'attenzione costante allo spionaggio.

Il pregiudizio di D'Arco verso la materia gli impedì di tramandarci una relazione più dettagliata delle strutture dedicate alla gestione delle spie presenti in città, simile ad esempio a quella che produsse sull'economia e sulle leggi mantovane, e a cui facevano riferimento le fonti. Riprendendo gli statuti mantovani del 1303 (1313)¹²⁶⁵, organizzati da Rinaldo e da Bonaventura de Bonacolsi, è stato possibile rivedere le rubriche studiate da Carlo D'Arco cercando di capire innanzitutto come si organizzavano lo spionaggio e il controspionaggio esercitato dai mantovani dal punto di vista istituzionale.

La lettura di questi statuti rivela che ai vicari del comune era attribuita non solo la prerogativa sull'invio e l'istruzione delle spie del cui pagamento D'Arco ha trovato riferimento nei libri di spese del comune, ma anche l'arbitrio di decidere se e quando concedere ai singoli cittadini la possibilità di contattare i banditi e gli stranieri.¹²⁶⁶ Si delegava anche agli stessi vicari il diritto di scegliere la punizione di coloro che si spostavano fisicamente nei territori nemici senza il consenso dei suddetti vicari.¹²⁶⁷ Le pene previste erano sempre di natura capitale: per i cittadini era prevista la decapitazione mentre per i contadini la morte al rogo.¹²⁶⁸

I vicari avevano compiti assai diversi all'interno dell'amministrazione mantovana, dalle questioni penali all'elezione degli ufficiali principali del comune, e ciò fa pensare che a Mantova non vi fosse in quel periodo un ufficio simile all'Ufficio delle Spie e alla

¹²⁶⁴D'Arco, *Dell'economia politica*, p. 242.

¹²⁶⁵Nella recente edizione degli statuti bonacolsiani di Mantova, Mario Vaini ha posticipato la datazione proposta da Carlo D'Arco del 1303 al 1313, basandosi sulle correzioni aggiunte nella copia del manoscritto degli statuti dal notaio Visi da Volta. Mario Vaini, “Gli statuti di Rinaldo e Botirone Bonacolsi”, in *Statuti Bonacolsiani*, a cura di Ettore Dezza, Anna Maria Lorenzoni, Mario Vaini, Mantova: Arcari, 2002, p. 53.

¹²⁶⁶D'Arco, *Dell'economia politica*, Liber VI, Rubrica 7, De non mittendo litteras confinatis nec de recipiendo ab ipsis sine licentia dominorum Vicariorum, p. 132.

¹²⁶⁷D'Arco, *Dell'economia politica*, Liber VI, Rubrica 17, De his qui steterint ad partes inimicorum vel participaverint cum eis, p. 138.

¹²⁶⁸D'Arco, *Dell'economia politica*, Liber VI, Rubrica 32, De prohibitione tractatus cum inimicis, p. 144.

figura del *Dominus Spiarum* di Bologna. Infatti, la figura di qualche “soprastante o preposto alle spie” non compare neanche nelle rubriche relative alle procedure di elezioni degli ufficiali comunali¹²⁶⁹, come invece accadeva nel caso bolognese. Nonostante l’assenza di una magistratura specificamente dedicata alla materia, si determinò negli statuti mantovani una netta divisione tra la parte del governo responsabile per le spie e quella incaricata degli ambasciatori, che rispondevano direttamente al Podestà.¹²⁷⁰

5.5. Liguria.

5.5.1. Genova.

Lo spionaggio esercitato dai genovesi verso le altre città ha lasciato importanti testimonianze nelle fonti più antiche del comune pervenute sino a noi, ossia negli Annali Genovesi. Iniziati da Caffaro di Rustico da Caschifellone, console genovese che visse dal 1080 al 1166, questi documenti furono prodotti in modo continuativo dal 1100 al 1294, con il compito di registrare e far conoscere alle future generazioni tutte le “vittorie di Genova”.¹²⁷¹ Particolarmente interessanti per lo studio dello spionaggio promosso dalle autorità cittadine sono le entrate registrate da *Bartholomeus*, scriba comunale responsabile degli Annali tra il 1225 e il 1248, e quelle annotate da *Jacobus Aurie*, ultimo dei successori di Caffaro e attivo fino al 1294. Mentre descriveva i principali eventi accaduti nel 1243, *Bartholomeus* fece riferimento al conflitto tra Genova, Pisa e la Lombardia.¹²⁷² Raccontò che le autorità videro la necessità di preparare una vasta armata navale, composta dalle famose galee genovesi, come risposta a una grossa armata pisana, munita di *trabucos* e di *bricolas*, che si dirigeva verso la città. Prima di mettere in moto questa grande operazione logistica, tuttavia, i genovesi decisero di inviare spie verso Pisa, destinate a raccogliere informazioni (*nova sciret*).¹²⁷³ *Bartholomeus* descrisse con dovizia di particolari le istruzioni che ricevettero questi agenti: ottenere informazioni sull’esercito nemico, sui suoi spostamenti, e ad alcune tra queste spie venne affidato l’incarico

¹²⁶⁹D’Arco, *Dell’economia politica*, Liber VII, Rubrica 10, Quod dividantur officiales per quarteria, p. 176.

¹²⁷⁰D’Arco, *Dell’economia politica*, Liber VII, Rubrica 26, De ambaxatis et ambaxatoribus, p. 186.

¹²⁷¹Chris Wickham, “The sense of the Past in Italian communal narratives,” in Paul Magdalino (org), *The perception of the past in twelfth-century Europe*, London: A&C Black, 1992, pp. 173 – 189, p. 173.

¹²⁷²*Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 211.

¹²⁷³*Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 211.

particolare di osservare anche le navi che partivano e arrivavano in città con provviste: cibo (*victualibus*), sale e legno.¹²⁷⁴ Non è da scartare quindi l'ipotesi che questo secondo gruppo di spie fosse destinato al sabotaggio, vista la raccomandazione di tenere d'occhio le risorse alimentari disponibili a Pisa.

L'altro incaricato degli *Annali*, *Jacobus Aurie*, riportò ancora più riferimenti all'attività spionistica promossa dalla città rispetto al suo lontano predecessore. Sempre nei quarant'anni che lo separavano dal conflitto tra Genova e Pisa, *Jacobus* narrò di spie che partivano assiduamente dalla città con lo scopo di fornire alle autorità importanti informazioni sui "fatti degli altri" (*factis alterius*) e le missioni a volte duravano dei mesi.¹²⁷⁵ L'osservazione delle navi mercantili della città pisana era una parte importante nelle istruzioni fornite alle spie dalle autorità, che nel 1283 chiesero, ad esempio, di sorvegliare le navi che trasportavano e vendevano i *zizari* di lana.¹²⁷⁶ La descrizione dello scriba diventa ancora più interessante per il ragionamento proposto sull'attività spionistica e controspionistica della Genova della seconda metà del XIII secolo. Egli riporta casi di spie pisane catturate nei pressi dei porti genovesi, mentre cercavano di osservare il carico delle navi.¹²⁷⁷ Un esempio interessante in quanto dimostra un uso reciproco dello spionaggio di entrambe le città, e la forte preoccupazione delle autorità genovesi in materia di controspionaggio.

Alla ricchezza e alla precocità delle informazioni offerte dagli *Annali* non corrispondono le fonti legislative e amministrative del comune. Tutti gli statuti comunali e del popolo sono andati persi e altri documenti normativi genovesi a noi pervenuti sono prevalentemente posteriori alla cronologia qui delimitata, risalendo al massimo alla fine del Trecento.¹²⁷⁸ Anche le informazioni relative al *Volumen magnum capitulorum* genovese, recentemente messe in luce dalla Società Ligure di Storia Patria, non offrono che spunti sulla produzione statutaria genovese di fine Trecento e inizio Quattrocento, e ciò esclude la possibilità di paragonare la repubblica marinara al contesto bolognese. Lo stesso può essere detto rispetto agli atti dei diversi consigli cittadini genovesi che, nelle

¹²⁷⁴ *Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 211.

¹²⁷⁵ *Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 297.

¹²⁷⁶ *Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 303.

¹²⁷⁷ *Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*, p. 303.

¹²⁷⁸ *Repertorio degli Statuti della Liguria*, a cura di Rodolfo Savelli, Fonti per La Storia della Liguria, XIX, Genova: Società ligure di Storia Patria, 2003, p. 24.

parole di Rodolfo Savelli, non presentarono mai una fonte equiparabile alle riformazioni degli archivi fiorentini.¹²⁷⁹ Tale assenza documentaria fa sì che lo studioso può soltanto immaginare come fosse organizzata a livello istituzionale la gestione di queste missioni spionistiche riccamente descritte negli *Annali Genovesi*.

Vista in modo circostanziato la situazione di altre città dell'Italia centro-settentrionale, è possibile presentare alcune considerazioni sulla particolarità del caso bolognese relativamente all'organizzazione e coordinamento delle reciproche attività spionistiche, prima di procedere alle conclusioni di questo lavoro.

5.5. L'Officio Spiarum bolognese in confronto con altre città: qualche considerazione.

La breve panoramica delle fonti edite e della storiografia consente di affermare, innanzitutto, che l'eccezionalità dell'*Officio Spiarum* bolognese è soprattutto documentaria. Alcune città Toscane, quali Pisa, Siena e Firenze presentavano alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento strutture molto simili a quella gestita dal *Dominus Spiarum* di Bologna, a volte anche molto più longeve, ma le tracce rimaste sono più scarse rispetto a quelle presenti nell'Archivio di Stato di Bologna.

Il fatto di aver trovato istituzioni simili in Toscana, e in un periodo in cui le organizzazioni del *popolo* si trovavano al potere in queste città, corrobora una delle tesi principali sostenute durante lo studio del caso bolognese, ovvero che l'incarico del *Dominus Spiarum* e del notaio *ad spias* era a Bologna per eccellenza un'invenzione del regime popolare. Infatti, tale ipotesi viene confermata anche alla luce degli esempi menzionati dei territori sotto il controllo dei marchesi d'Este. Si è percepito nella lettura dei pochi documenti editi che l'argomento dello spionaggio compariva nelle fonti di carattere pubblico soltanto quando questi territori si liberavano dell'autorità degli Estensi. Il caso emblematico è stato quello degli atti del Consiglio Generale modenese istituito nel 1306, che tra le sue prime azioni procedeva alla creazione di due preposti alle spie.

Nonostante l'Ufficio delle Spie non fosse presente in tutti i casi studiati dell'Italia centro-settentrionale, i pochi dati ottenuti dallo studio delle città citate nel corso del capitolo hanno sottolineato un aspetto che esse avevano in comune con Bologna in materia di spionaggio: il tentativo di differenziare la figura dell'ambasciatore da quella

¹²⁷⁹Savelli, *Repertorio degli statuti*, p. 8.

della spia. Si è visto che nemmeno a Verona – l'unica città tra quelle studiate in cui la giurisdizione sopra le spie apparteneva agli stessi soggetti che istruivano e inviano ambasciatori – sembrava esservi una sovrapposizione tra queste due tipologie di inviati. L'impressione che trasmettono le fonti è che nella stessa misura in cui si cercava di costruire un soggetto investito di compiti di rappresentanza e della credibilità della città – l'ambasciatore – si investiva anche nella delimitazione di una figura che doveva agire nell'ombra – la spia – per l'ottenimento di tutte quelle informazioni che le comunità ritenevano riservate.

Considerazioni finali

Lo studio del caso bolognese, e il suo inserimento nel contesto urbano italiano, ha evidenziato alcune caratteristiche inedite dello spionaggio medievale. Riprendendo gli elementi centrali esposti sinora, ripercorrendo le principali tappe evolutive del fenomeno, si tenterà dunque di fornire qualche risposta alle domande presentate nell'introduzione e di trarne alcune conclusioni.

L'analisi di diverse tipologie documentarie, quali statuti, *Riformagioni* e *Provvigioni*, processi dei giudici *ad Maleficia* e altri fondi dell'Archivio di Stato di Bologna, ha consentito di ricostruire il percorso di istituzionalizzazione dello spionaggio a Bologna. Il fenomeno si avvia nel momento in cui si consolidavano le istituzioni popolari, intorno agli anni '80 del Duecento, quando il *Popolo* decise di centralizzare tutte le iniziative di spionaggio promosse dal governo in un unico ufficio, l'*Officio Spiarum*, diverso da quello responsabile degli ambasciatori. Incaricato dalla gestione di tutte le figure denominate *spia* o *explorator*, e inviate dal comune alla ricerca di *nova*, ossia notizie ritenute interessanti dalle autorità, l'Ufficio delle Spie fu oggetto di un lungo processo di sperimentazione negli ultimi tre decenni del XIII secolo. Gli atti del Consiglio del Popolo e della Massa, conosciuti sotto il termine di *Riformagioni*, hanno attestato il difficile percorso di elaborazione, e il notevole sforzo compiuto dalle autorità per stabilire le modalità di composizione dell'ufficio, la durata uniforme del mandato degli incaricati, e altri aspetti essenziali, come le fonti di finanziamento, al fine di garantire stabilità e continuità. Tuttavia per alcuni decenni, le diverse soluzioni proposte e le norme elaborate in sede consiliare vennero velocemente sostituite o non rispettate nella prassi. Ragione per cui probabilmente la materia attinente all'Ufficio delle Spie non era stata inclusa nella redazione statutaria cardine del regime di *popolo* a Bologna, ovvero gli statuti del 1288.

Nonostante la creazione e la definizione dell'Ufficio delle Spie fosse un compito complesso per le autorità cittadine, il suo ruolo e la sua importanza politica all'interno degli organi comunali non vennero mai messi in discussione. L'ufficio sopravvisse infatti a diversi cambiamenti di regime e, anzi, fu al centro dei primi provvedimenti emanati dai governi al momento del loro insediamento. Così fu nel 1306, quando i cosiddetti "ultraguelfi" presero il potere in città, si stabilì la ripresa dell'*Officio Spiarum*, si attribuirono le giurisdizioni sull'invio delle spie e si apportarono modifiche all'organizzazione dell'ufficio. Lo stesso avvenne intorno agli anni '20 del Trecento, al momento dell'ascesa di Romeo Pepoli alla direzione della città. Romeo Pepoli aveva fatto

parte di una commissione incaricata dell'invio di spie e si era occupato direttamente dell'*Officio Spiarum* nel primo semestre del 1319. Ma Romeo Pepoli non fu l'unico personaggio di spicco ad occuparsi dell'Ufficio delle Spie.

Per comprendere il ruolo politico, amministrativo e militare dell'ufficio all'interno delle magistrature che componevano il comune, è stata di fondamentale importanza la ricostruzione dei profili di coloro che si occuparono effettivamente dell'ufficio, a partire dalle prime fasi di funzionamento del Consiglio del Popolo.

L'analisi prosopografica, realizzata nel terzo capitolo, si è incentrata su coloro che avevano rivestito il ruolo di *Dominus Spiarum* e di notaio *ad spias*, e ha rilevato che non solo i gruppi familiari preminenti del comune si trovavano coinvolti nell'ufficio nei momenti in cui erano al potere in città, ma anche che gli individui in questione erano persone ritenute "politicamente affidabili", ossia che avevano già un percorso consolidato di esercizio nelle magistrature del comune. Anziani e Consoli, Proconsoli e Priori della società dei notai, Difensori dell'avere e Sapienti erano alcune delle cariche ricoperte dai circa 100 individui che occuparono l'Ufficio delle Spie tra il 1287 e il 1327. Al loro rilevante profilo professionale si accompagnava un elevato profilo economico, come ha dimostrato l'analisi sistematica della loro condizione patrimoniali, svolta attraverso gli *Estimi*, che colloca i cittadini scelti per l'Ufficio delle Spie tra le fasce più alte della società, con alcuni estremi come le 16 000 lire di bolognini di *Johannes de Romei de Pepolis*.

Dal punto di vista delle società d'arte e d'armi, tra i nominati all'Ufficio delle Spie predominavano le iscrizioni alle società dei notai, del cambio e della mercatura, con una considerevole presenza di giuristi. Una vera rappresentazione del 'quartetto élite' descritto minuziosamente da Sarah Rubin Blanshei nei suoi studi sulle oligarchie che detenevano il potere a Bologna durante il periodo comunale. I risultati dello studio del luogo di residenza degli ufficiali si inseriscono nel profilo sinora presentato: essi provenivano prevalentemente dal quartiere di Porta Ravennana, ma soprattutto risiedevano nelle aree interne alle antiche mura di selenite o al massimo tra queste e la cosiddetta cerchia dei "Torresotti".

Se la qualità dei soggetti coinvolti non fosse già indizio sufficiente dell'importanza dell'ufficio all'interno del regime popolare bolognese, un'altra prova è offerta dagli investimenti continuativi nelle attività del *Dominus Spiarum*. Sono stati individuati circa 150 ordini di pagamento deliberati in sede consiliare tra il 1287 e il 1327, e destinati esclusivamente al compenso delle spie inviate dall'*Officio Spiarum* fuori i confini

bolognesi. Venivano deliberati anche tre o quattro ordini di pagamento al mese, a dimostrare lo sforzo amministrativo e finanziario che impegnava il comune anche a lungo termine.

Nonostante l'ufficio fosse una creazione del popolo al potere a Bologna, la sua storia non ebbe fine con la presa di potere del cardinale – legato Bertrando del Poggetto. La signoria, confermata dallo stesso Consiglio del Popolo l'8 febbraio 1327, che diede fine alla carica di Capitano del Popolo – e che marcò secondo la storiografia detta comunalista la fine dell'esperienza popolare –, vide nell'Ufficio delle Spie uno strumento importante per gli interessi regionali del legato. Tramite lo studio delle *Provvigioni*, ovvero dei verbali dei diversi consigli che fungevano da ponte tra la cittadinanza, le strutture di governo e il nuovo signore della città, è stato possibile constatare che Bertrando realizzò gli investimenti più corposi che l'ufficio abbia mai ricevuto. La completezza della documentazione ha consentito di stabilire le importanti somme deliberate, che si attestavano tra le 1350 e le 2579 lire di bolognini all'anno, e corrispondevano, ad esempio, all'equivalente di un terzo di quanto si spendeva per tutti i 1128 ufficiali eletti dal Consiglio dei Quattromila!

Dal punto di vista del personale impiegato dal legato papale, lo studio prosopografico di quanti si sono occupati dell'ufficio tra il 1327 e il 1334 ha dimostrato che Bertrando seppe giocare con le rivalità presenti tra le famiglie che si disputavano il potere cittadino, affidando il ruolo di *Dominus Spiarum* e di notaio *ad Spias* agli appartenenti a quei gruppi che si erano dimostrati più favorevoli alla sua autorità. Famiglie come i Rodaldi, i Panzoni e i *Rocipiti* si misero a servizio del legato, ma un nome tra tutti questi si distinse per le eccellenti prestazioni nell'ufficio: quello di Graziolo di Bambaglioli. Graziolo diventò l'uomo più adatto all'incarico agli occhi di Bertrando del Poggetto, rimanendo all'Ufficio delle Spie per tutti e sette gli anni di durata della signoria legatizia a Bologna. Servendo ora come *Dominus Spiarum* ora come notaio *ad spias*, il Bambaglioli era presente nell'ufficio anche quando il legato sovvertì tutte le regole di composizione, affidando formalmente l'incarico di *Dominus Spiarum* ai suoi damigelli nel 1333 e 1334. Una scelta che fu probabilmente di facciata, volta in realtà a consentire il controllo personale del legato sulle attività dell'ufficio, in un momento in cui i conflitti sostenuti da Bertrando in Emilia e in Romagna si intensificavano, e richiedevano maggiore attenzione da parte delle autorità.

Bambaglioli subì la stessa sorte del legato quando venne cacciato da Bologna nel marzo del 1334, ma anche in questa occasione l'Ufficio delle Spie sopravvisse al cambio

di ordinamento politico. Il ripristino delle istituzioni popolari operato dopo la rivolta guidata da Brandelasio dei Gozzadini ebbe persino il merito di portare per la prima volta le regole e le norme attinenti all'ufficio all'interno degli statuti cittadini, inserendole nella redazione statutaria del 1335. Una commissione formata da *Thomas Carnelvarii de Pretis*, *Zerra de Peppolis*, *Thomas de Argelata*, *Pascipauper de Vianixii de Passipauperibus* assunse la giurisdizione sull'invio delle spie del comune mentre erano in corso i lavori di ripristino delle istituzioni comunali, che una volta finiti contarono tra i nominati all'Ufficio delle Spie figure come quella dello stesso Brandelasio dei Gozzadini. La disanima prosopografica dei 10 *Domini Spiarum* attivi nei tre anni di ripristino del comune popolare ha dimostrato che dal marzo 1334 al luglio 1337 vennero riprese alcune delle antiche caratteristiche. In particolare, nelle pratiche concernenti il personale dell'ufficio, si trova il prevalere di iscritti alla società dei notai tra i *Domini Spiarum*, e ben 5 ufficiali di attestata formazione giuridica. Gli *estimi* individuati hanno illustrato la loro appartenenza ai gruppi economici più elevati del comune, in continuità dunque con il passato. A distinguere il nuovo gruppo erano i legami familiari: a capo dell'ufficio furono poste le figure e le famiglie direttamente coinvolte nella congiura contro il cardinale legato. Il cambiamento dirigenziale attestava ancora una volta la riconosciuta rilevanza politica attribuita all'ufficio all'interno delle magistrature del comune.

Con l'ascesa di Taddeo Pepoli al potere nel 1337 e la chiusura del Consiglio del Popolo, è risultato impossibile ricostruire i profili degli appartenenti all'Ufficio delle Spie, nonostante siano stati trovati indizi della sua esistenza durante tutta la signoria di Taddeo e poi dei suoi figli Giacomo e Giovanni. L'assenza di *Riformagioni* da cui ricavare i nomi degli incaricati, e la nuova forma delle *Provvigioni* dei consigli cittadini, che quando facevano riferimento all'ufficio lo menzionavano solo in modo generale, non ha trasmesso l'identità di coloro che erano i *Domini Spiarum* in attività. Si è ipotizzato che tale misura facesse parte di una serie di iniziative prese dal Pepoli per riservarsi la prerogativa di scegliere gli appartenenti all'ufficio. La constatazione che molti dei suoi diretti parenti avessero esercitato precedentemente il ruolo di *Dominus Spiarum* in passato è stato tuttavia uno degli indizi che consentono di considerare la sua conoscenza del ruolo centrale ricoperto dall'ufficio. Tale consapevolezza, insieme con le poche *Provvigioni* prodotte durante la signoria di Taddeo e dei suoi figli che fornivano informazioni sull'ufficio, hanno permesso di supporre che vi fosse un esplicito intento di rimuovere dalla dimensione pubblica, nel senso di visibile agli occhi dei cittadini,

l'esistenza dell'*Officio Spiarum*. Un ufficio che all'origine si occupava dell'ottenimento di informazioni strategiche, riservate, spesso segrete ma non solo, si apprestava ad entrare in questo momento nella dimensione del segreto.

La vendita dei diritti su Bologna ai Visconti di Milano cambiò considerevolmente il quadro. Si è visto come qualsiasi riferimento all'Ufficio delle Spie e al *Dominus Spiarum* scomparve completamente, non solo nelle redazioni statutarie del 1352 e poi del 1357, ma anche da qualsiasi documento della pratica amministrativa analizzato nel corso della ricerca. Nemmeno gli elenchi relativi ai fondi delle *elezioni ad Brevia*, tanto utili nella ricostruzione della carriera politica degli incaricati dell'ufficio, fornivano più elementi che consentissero di pensare ancora all'esistenza di un *Dominus Spiarum* nella realtà bolognese di metà Trecento. Dunque, mentre si profilava nella città la figura dell'ufficiale di presentazione delle bollette dei forestieri, l'*officio spiarum*, nelle sue configurazioni stabilite tramite decenni di sperimentazioni, veniva smontato e rimosso dalla gamma delle istituzioni cittadine. L'ufficio poteva essere stato trasferito sotto il diretto controllo dei signori milanesi, ma l'assenza di documentazione milanese disponibile per il periodo non ha consentito di trarre ulteriori conclusioni.

Il 1352 quindi è stato stabilito come il termine *ad quem*, il punto di arrivo di un ufficio che caratterizzò per quasi un secolo la storia di Bologna. Un'istituzione alla quale, come è stato ricordato diverse volte nel corso di questo lavoro, la storiografia degli ultimi due secoli ha dedicato scarse attenzioni.

Oltre all'ampio spazio dedicato alla ricostruzione normativa, alla riflessione sul rapporto tra i consigli e le differenti autorità cittadine con l'Ufficio delle Spie e alla comprensione della sua effettiva composizione, uno dei punti centrali della ricerca è stato quello di studiare il funzionamento, il *modus operandi* dell'ufficio. Si è trattato di andare oltre alla semplice affermazione, diverse volte ripresa tanto negli statuti quanto nelle *Riformagioni* e *Provvigioni* studiate, che il *Dominus Spiarum* fosse responsabile di inviare spie ovunque fosse necessario alla ricerca di notizie (*nova*) ritenute rilevanti per il governo bolognese. Aspetti importanti come le strategie di selezione delle spie, la tempistica del loro invio, i meccanismi di ottenimento, di verifica e di trasmissione dell'informazione ottenuta sono stati discussi e chiariti in quello che è stato chiamato in questa sede il *ciclo dello spionaggio bolognese*.

La tappa iniziale del *ciclo dello spionaggio bolognese* consisteva nella scelta delle spie da inviare, compito per il quale il *Dominus Spiarum* spesso non si trovava da solo, vista l'indicazione da parte del Consiglio del Popolo o dai signori della città di selezionare

spie con caratteristiche specifiche. La ricerca ha evidenziato alcuni criteri spesso impiegati in tale decisione: innanzitutto non si richiedeva la cittadinanza bolognese a coloro che partivano come spia per la città. La fedeltà/fiducia era invece un parametro ritenuto essenziale, insieme alla discrezione (*discretio*), che insieme costituiva le due caratteristiche che ci si aspettava dalle spie. In linea generale, predominava un criterio altamente pragmatico di idoneità della spia a seconda dello specifico incarico affidatole.

La discussione dei criteri ha portato a una riflessione sulle motivazioni che spingevano le persone ad accettare un compito che, come esposto nell'introduzione, veniva percepito in modo ambiguo dagli uomini e dalle donne del periodo. Si è visto quanto l'elemento economico pesasse nel convincere qualcuno a fare la spia, come provano alcune delle voci di pagamento individuate nei fondi dei *Difensori dell' avere e dei diritti di Camera* e della *Tesoreria e contrallatore di Tesoreria*. Una spia alla fine del Duecento poteva infatti ricevere l'equivalente di 20 volte la remunerazione giornaliera di un giudice cittadino. L'alto guadagno nell'attività non ebbe come esito tuttavia una professionalizzazione del mestiere: se non altro perché le fonti studiate nel quarto capitolo dimostrano l'impressione che l'Ufficio delle spie bolognese cercasse di evitare di impiegare spesso gli stessi individui al suo servizio.

Conclusa la tappa della selezione si passava all'invio della spia, secondo momento del *ciclo dello spionaggio bolognese*. Le voci di pagamento individuate, soprattutto durante i sette anni di presenza del legato papale Bertando del Poggetto, hanno consentito di stimare che quasi a cadenza settimanale partivano missioni spionistiche da Bologna gestite dall'Ufficio delle Spie. Una frequenza davvero impressionante, viste le modalità e i tempi di spostamento delle persone negli ultimi secoli del basso Medioevo. Le destinazioni più ricorrenti erano le zone limitrofe al territorio bolognese, come la Romagna e le città sotto il controllo dei marchesi d'Este, quali Ferrara e Modena, rivelando una dimensione soprattutto regionale della rete spionistica di Bologna.

La documentazione bolognese ha consentito inoltre di ricostruire alcune delle tecniche adottate nello spionaggio cittadino, per agevolare la partenza e il lavoro sul campo. Le missioni si svolgevano spesso la notte, per poter osservare con maggior discrezione zone strategiche all'interno di una località – stalle, depositi di munizioni e fortificazioni – anche su spinta delle stesse autorità pubbliche bolognesi, che crearono veri e propri “sportelli” in cinque delle 12 porte della terza cerchia muraria cittadina, per facilitare la partenza notturna delle spie. Oltre all'osservazione si insisteva che le spie fossero attente alle dicerie, alle voci e ai pettegolezzi che circolavano nelle città in cui

agivano. Queste voci, grazie al minore controllo che vi potevano esercitare le istituzioni, rappresentavano una fonte importante da cui ricavare informazioni. Le dicerie e i *rumores* offrivano anche opportunità di svolgere spionaggio attivo. In alcune occasioni esse furono utilizzate dalle spie bolognesi per diffondere informazioni false, allo scopo di facilitare le incursioni militari organizzate dalle autorità di Bologna. Altre due strategie di spionaggio attivo erano il sabotaggio e la cooptazione di cittadini investiti di incarichi negli organi decisionali stranieri, tutte pratiche debitamente esemplificate nel capitolo quarto.

Il quarto momento del *ciclo dello spionaggio bolognese* iniziava con il ritorno della spia in città e la sua presentazione al *Dominus Spiarum*. I processi studiati coinvolsero spie che cercarono di trasmettere informazioni false, e hanno rivelato l'esistenza di un rigoroso controllo dell'informazione da parte dell'Ufficio delle spie prima della sua trasmissione alle istanze decisionali della città, fossero esse il Consiglio del Popolo o il signore di Bologna. Tale verifica veniva effettuata tramite l'invio simultaneo di diversi agenti nelle stesse località, come ha sottolineato il caso della spia capace di parlare la lingua *teutonica*, inviata nei territori imperiali.

Appurata la validità dell'informazione ottenuta, si procedeva al suo utilizzo. In diversi dei casi individuati, le sedute del Consiglio del Popolo iniziavano proprio con la menzione delle recenti notizie acquisite da una spia e con la richiesta di deliberare su come procedere a seguito delle informazioni ottenute. Si chiudeva così in questo modo il *ciclo dello spionaggio bolognese*, iniziato con la selezione della spia da inviare.

Ma il coordinamento dello spionaggio non era l'unico compito del *Dominus Spiarum*: l'ufficio doveva occuparsi anche delle attività di controspionaggio, ovvero doveva sorvegliare la città e scongiurare la presenza e l'azione di spie straniere. È stato sottolineato come il successo di tale mansione dipendesse prevalentemente dal sostegno delle altre magistrature del comune, che erano responsabili di predisporre le misure necessarie per il controllo di una città che contava circa 60 000 abitanti. Un ruolo attivo era demandato anche alla popolazione stessa, che doveva farsi avanti e denunciare alle autorità quanto avesse visto e sentito in giro per Bologna. Essenziali nello studio di entrambe le competenze dell'Ufficio delle Spie sono stati i processi dei giudici *ad maleficia*, tribunali presso i quali si recavano i *Domini Spiarum* quando volevano fare i conti con quelle spie da loro stessi inviate, che non avevano rispettato rigorosamente quanto prescritto. Inoltre, era allo stesso tribunale dei *maleficia* che venivano indirizzate le denunce sporte dalla popolazione contro le presunte spie di altre città, e lo studio di questi documenti ha dimostrato come il *Dominus Spiarum* prendesse parte personalmente

a processi guidati dal giudice *ad maleficia* che riguardavano anche queste spie. I processi contro i casi di spionaggio godevano di particolare pubblicità, interpretata in questa sede come volta a stimolare la partecipazione collettiva alla protezione della città, tramite la denuncia e la testimonianza, e a scoraggiare i cittadini bolognesi a servire da spia e da ospitante di spie di altre comunità, maneggiando l'arma della paura.

Per ultimo, il caso bolognese è stato inserito nel panorama urbano dell'Italia centro-settentrionale del XIII e XIV secolo. Nonostante il caso bolognese possa essere considerato un modello nello studio dell'Ufficio delle Spie e nelle iniziative di organizzazione istituzionale dello spionaggio nel Basso Medioevo – in ragione sia della quantità di fonti disponibili, sia del fatto che la città fu un vero e proprio centro di riferimento per la riflessione giuridica e istituzionale in quel periodo – esso non costituì un *unicum*. L'analisi di natura soprattutto bibliografica eseguita nel quinto capitolo ha evidenziato che alcune città di area toscana in cui il *popolo* ebbe un ruolo importante nello sviluppo della storia istituzionale nel Basso Medioevo si dotarono di strutture molto simili, e che a volte ebbero durata ancora maggiore rispetto a quella dell'Ufficio delle Spie bolognese. Il legame tra regime popolare e creazione di strutture centralizzate di gestione dello spionaggio nel Basso Medioevo risulta così ancora più marcato, e si tratta di un campo che meriterebbe di essere maggiormente esplorato dalla storiografia.

Si spera, con lo studio dettagliato del caso bolognese e del suo corposo *Officio Spiarum*, di aver fornito un piccolo contributo, un nuovo tassello, che possa inserirsi nelle analisi che si sono venute consolidando negli ultimi vent'anni di storiografia, allo scopo di attribuire il giusto merito che ebbe il Medioevo nella creazione e nello sviluppo di molte istituzioni e soluzioni – che ancora oggi vengono attribuite come conquiste e innovazioni proprie della modernità – in materia di Diplomazia e del suo “fratello occulto”, lo spionaggio.

Fonti e Bibliografia

Fonti manoscritte

ASBo, *Accusationes*, 25/a.

ASBo, *Camera degli Atti*, Serie II, 8.

ASBo, *Carte di Corredo*, 43,454, 455.

ASBo, *Elezioni*, 74 e 83.

ASBo, *Estimi*, s. II, 6, 7, 8, 11, 12, 14, 20, 25, 26, 27, 29, 34, 44, 50, 51, 52, 55, 56, 59, 60, 61, 66, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 89, 92, 93, 94, 100, 101, 104, 107, 112, 117, 121, 127, 129, 131, 132, 201/A, 210, 217, 218, 219, 231.

ASBo, *Inquisitiones*, 119.

ASBo, *Liber expensarum*, 3, 4a, 4b, 5.

ASBo, *Liber inquisitionum et testium*, 58, 59, 75, 77, 181.

ASBo, *Pepoli cartacee*, 230, 241, 245, 276.

ASBo, *Procuratori*, 5, 7.

ASBo, *Provvigioni*, 210, 211, 212, 213, 214.

ASBo, *Provvigioni cartacee*, 215, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227.

ASBo, *Riformagioni*, 127, 128, 132, 138, 145, 146, 147, 151, 153, 155, 160, 161, 163, 165, 168, 169, 170, 179, 181, 185, 195, 196, 197, 199, 200.

ASBo, *Sindacato*, 13.

ASBo, *Statuti*, 44, 45, 46, 47 e 50.

ASBo, *Ufficio delle Bollette*, I.

ASBo, *Visconti cartacee*, 280.

Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gozzadini, Registro d'Estimo*, m. 80.

Fonti edite

Cerlini, Aldo. *Consuetudini e Statuti reggiani del secolo XIII. Edizione Critica*, 2 voll. Milano: Ulrico Hoepli editore, 1933

Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Parma: Ugo Guanda Editore, 1991.

- Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376 e 1389. (libri I e III)*, a cura di Valeria Braidi, 2 voll., Bologna: Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, 2002.
- Gli Statuti Veronesi del 1276, colle correzioni e le aggiunte fino al 1323. cod. Campostrini*, a cura di Gino Sandri, 2 voll. Verona: Biblioteca Civica di Verona, 1940.
- Infrascriptae sunt quantitates, quas massarius Communis tenetur solvere et debet tam officialibus, quam aliis, secundum formam statutorum communis. Statuta Communis Parmae (digesta anno 1255. Statuta ab anno 1266 – 1374)*, a cura di Amadio Ronchini, 6 voll., Parma: Pietro Fiacadori, 1857 – 1860.
- Liber sive particula notariorum comunis Bononie (1219 – 1299)*, a cura di Roberto Ferrara e Vittorio Valentini, Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1980.
- Liber juris civilis urbis Veronae ex bibliothecae capitularis ejusdem civitatis autographo Codice, quem Wilielmus Calbus Notarius Anno Domini MCCXXVIII scripsti*, a cura di Bartolomeo Campagnola, Verona: Pietro Antonio Berno, 1728.
- Lo Statuto di Bologna dell'anno 1288*, a cura di Gina Fasoli e Pietro Sella, 2 voll., Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana. 1937.
- Lo statuto del comune di Bologna del 1335*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, 2 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008
- Mathaei de Griffonibus, “Memoriale historicum de rebus Bononiensibus”*, a cura di Ludovico Frati e Albano Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII/2, Città di Castello, 1902.
- Monumenta Germaniae Historica, scriptores, scriptores (in folio) (SS)*, 18, *Annales aevi Suevici, Cafari et continuatorum annales*
- Respublica mutinensis, 1306 – 1307*, a cura di Emilio Paolo Vicini, 2 voll., Milano: Hoepli, 1929.
- Statuta civitatis Mutine, anno 1327 reformata*, a cura di Alessandro Giuseppe Spinelli, Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, Serie degli statuti, tomo I. Parma: Pietro Fiacadori, 1864.
- Statuti di Arezzo*, a cura di Giulia Marri Camerani, Firenze: Deputazione di storia patria per la Toscana, sezione di Arezzo, 1946.
- Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, editi da Luigi Frati., 3 voll., Bologna: Regia Tipografia, 1869.
- Statuti Bonacolsiani*, a cura di Ettore Dezza, Anna Maria Lorenzoni, Mario Vaini, Mantova: Arcari, 2002.
- Statuti di Ferrara dell'anno 1288*, a cura del Conte Cammillo Laderchi, Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, Serie Prima: Statuti, 2 voll., Bologna: Tipografia Regia, 1864.

- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, 3 voll. Pisa: G. P. Vissieux, 1854
- Statuti del popolo di Bologna del secolo XIII*, a cura di Augusto Gaudenzi. Bologna: Fratelli Merlani, 1888
- Statuti della Repubblica fiorentina*, editi da Romolo Caggese, 2 voll., Firenze: Tipografico E. Ariani, 1921.
- Statuti di Verona del 1327*, a cura di Silvana Anna Bianchi e Rosalba Granuzzo, 2 voll. Roma: Jouvence, 1992
- Venticelli, Maria. *Metodologie elettroniche per l'edizione di fonti: lo statuto del comune di Bologna dell'anno 1367*. Tesi di dottorato in Storia e Informatica, 2 voll., 1998 – 1999.

Bibliografia

- Albertani, Germana. *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*. Bologna: Clueb, 2011.
- Angelini, Sergio. *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII e XIV*. Firenze: Leo S. Olschki editore, 1965
- Antoniolli, Guido. *Conservator pacis et iustitiae. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337 – 1347)*. Bologna: Clueb, 2004.
- Arthurson, Ian. “Espionage and intelligence from the Wars of the Roses to the Reformation”. *Nottingham Medieval Studies*, n° 35 (1991): pp. 134 – 154.
- Artifoni, Enrico. “I governi di ‘popolo’ e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII,” in *Rete Medievali Rivista*, vol. 4, n° 2 (2003), Disponibile online: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4540/5085>
- Ascheri, Mario. *I diritti del Medioevo Italiano – Secoli XI – XV*. Roma: Carocci, 2000.
- Ascheri, Mario. “Lo straniero nella legislazione statutaria e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio.” In *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali Atti del Seminario Internazionale di Studio Bagno a Ripolia (Firenze), 4 – 8 giugno 1994*. Firenze: Salimbene, 1995, pp. 7- 27.
- Benedictis de, Angela. *L'applicazione degli statuti bolognesi del 1454 nella pratica giudiziario – amministrativa del '600- '700*. Bologna: Archivio di Stato di Bologna, 1989.
- Benedictis de, Angela. “Lo Stato popolare di Libertà”: pratica di governo e cultura di governo (1376 – 1506).” In *Storia di Bologna, 2, Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani. Bologna: Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 2007, pp. 899 – 950.

- Blanshei, Sarah Rubin. *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*. Bologna: Viella, 2016.
- Blanshei, Sarah Rubin. *A companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Boston/Leiden: Brill, 2017.
- Bocchi, Francesca. “Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII”, *Nuova Rivista Storica*, 57 (1973): pp. 273 – 312
- Bortoluzzi, Daniele. *Una città davanti alla guerra. Gestione dell'emergenza e comando dell'esercito a Bologna alla fine del Duecento (1296 - 1306)* Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Università di Firenze e Siena, 2018.
- Braidi, Valeria. “Il contributo delle riformazioni del consiglio del popolo e della massa (1273 – 1337) allo studio della storia di Bologna.” *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna*, 53 (2002), pp. 145-182.
- Braidi, Valeria. *I Modenesi nel Trecento. Il 'Liber magnane masse populi civitatis Mutine'*, Modena: Archivio Storico, 2004.
- Braun, Guido and Susan Lachenicht. “Introductory remarks.” in *Spies Espionage and Secret Diplomacy in the Early Modern Period*, ed. Guido Braun and Susan Lachenicht, Bayreuth: s.n., 2019 (in corso di pubblicazione).
- Caggese, Romolo. *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll. Firenze: Bemporad e Figlio editori, 1922.
- Cammarosano, Paolo. “Donne artisti nella guerra toscana 1260 – 1269.” in *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, a cura di Curzio Bastioni. Firenze: Edizioni Polistampa, 2011, pp. 181 – 187
- Capitani, Ovidio. “Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana: sec. V-XIV,” In *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano: Marzorati, 1969, p. 729 – 800.
- Casini, Tommaso. *Intorno a Graziolo di Bambaglioli*. Bologna: Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1916.
- Cassell. Anthony. *The Monarchia controversy, an historical study with accompanying translations of Dante Alighieri's Monarchia, Guido Vernani's Refutation of the "Monarchia" composed by Dante, and Pope John XXII's Bull Si fratrum*. Washington: The catholic university of America Press, 2004.
- Cecchetti, Bartolomeo. “Della dispersione di documenti Veneziani e di alcuni archivi del Veneto” In *Atti dell' Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, s. II, XI (1865-1866): pp. 432-453.
- Ciaccio, Lisetta. *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327 – 1334)*, Bologna: Ditta Nicola Zanichelli, 1902.
- Cirier, Aude. “Communication et politique en Italie du Nord et du Centre à la fin du Moyen Âge: pour une histoire du Renseignement (XIIe – XIVE siècles).” In

Convaincre et persuader. Communication et propagande aux XII^e et XIII^e siècles, a cura di Martin Aurell. Poitiers: Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2007, pp. 435 – 464.

Cirier, Aude. “Diplomazia e retorica comunale: la comunicazione attraverso lo spionaggio politico nell'Italia medievale (secc. XII – XIII).” In *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII. Atti del convegno internazionale, Messina, 24 – 26 maggio 2007*, a cura di Rossana Castano, Fortuna Latella e Tania Sorrenti. Roma: Viella, 2007, pp. 199 – 215.

Cirier, Aude. “La face cachée du pouvoir. L'espionnage au service d'Etats en construction en Italie à la fin du Moyen Âge XIII^e – fin XIVE siècle.” In *L'envers du décor. Espionnage, complot, trahison, vengeance e violence en pays bourguignon et liégeois. Centre européen d'études bourguignonnes XVI^e –XVII^e siècle. Rencontres de Liège, 20 au 23 septembre 2007*, a cura di Jean-Marie Cauchies e Alain Merchandise. Neuchâtel: Publication du Centre Européen d'Études Bourguignonnes, 2008, pp. 7 – 28.

Cirier, Aude. “Un altro aspetto della battaglia di Montaperti: lo spionaggio al servizio del comune di Siena.” In *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia, Atti del convegno, Siena 30 novembre 2007*, ed. Ettore Pellegrini, Siena: Betti, 2009, pp. 125 – 140.

Contamine, Philippe. “Introduction” In *La circulation des nouvelles au Moyen Âge. XXIV Congrès de la S.H.M.E.S (Avignon, giugno 1993)*. Rome: École Française de Rome, 1994, pp. 9 – 24.

Continelli, Luisa. (a cura di). *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali, Inventario, Vol. I – Memoriali 1265 – 1436, Tomo I, 1265 – 1333*, Bologna: Istub, 1988; tomo. II, 1334 – 1436, Bologna: Bononia University Press, 2008.

Cracco, Giorgio. *Società e Stato nel Medioevo Veneziano*, Olschki, Firenze, 1967.

Daru, Pierre Antoine Noël Bruno. *Histoire de la République de Venise*, 7 voll. Parigi: Firmin Didot, 1819.

Davidsohn, Robert. *Storia di Firenze*, 7 voll. Firenze: Sansoni, 1977.

D'Arco, Carlo. *Dell'economia politica del municipio di Mantova ai tempi in cui si reggeva a Repubblica: premessa una relazione storica dei diversi governanti fino all'estinzione di quello dei Gonzaga: corredata di documenti autentici per gran parte inediti e di alcuni tavole*. Mantova: Fratelli Negretti Editori, 1842.

Deacon, Richard. *The french secret service*. London: Panther books, 1990.

Deacon, Richard. *A history of british secret service*. London: Panther books, 1990.

Diaz, Furio, Marina Cedronio, Carla Russo. *Storiografia francese di ieri e di oggi*. Napoli: Guida editore, 2009.

Dondarini, Rolando. *Bologna Medievale nella storia della città*. Bologna: Patròn, 2000.

- Du Cange, *Glossarium Mediae et infimae latinitatis*, 7 voll., Niort : L. Favre, 1883-1887.
- Erioli, Elisa. *Falegnami e muratori a Bologna nel Medioevo: statuti e matricole (1248 – 1377)*. Bologna: Pàtron editore, 2014.
- Fasoli, Gina. “Bologna nell’età medievale (1115 – 1506).” In *Storia di Bologna*. Bologna: Bononia University Press, 1978, pp. 127 – 196.
- Fasoli, Gina. “Le compagnie delle arti in Bologna fino al principio del secolo XV.” In *L’Archiginnasio*, XXX (1935): pp. 237 – 80 e XXXI (1936): pp. 56 – 79.
- Frati, Ludovico. *Rimatori bolognesi del Trecento*. Bologna: Romagnoli dall’acqua, 1915.
- Gauvard, Claude. “Rumeur et Stéréotypes à la fin du Moyen Age.” In *La circulation des nouvelles au Moyen Âge. Actes du XXIV^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Avignon, Giugno, 1993)*. Roma: École Française de Rome, 1994.
- Gauvard, Claude. “La fama, une parole fondatrice.” In *Médiévales*, n° 24 (1993): pp. 5 – 13.
- Ghirardacci, Cherubino. *Della Historia di Bologna*. 2 voll. Bologna: Gli heredi di Giovanni Rossi, 1596 e 1657
- Giansante, Massimo. “Rolandino e l’ideologia del comune di popolo. Dallo Statuto dei cambiatori del 1245 a quello dei notai del 1288.” In *Rolandino e l’ars notaria da Bologna all’Europa*, a cura di Giorgio Tamba, Milano: Giuffrè’, 2002, pp. 75 – 118.
- Giansante, Massimo. *L’usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna: il Mulino, 2008.
- Giansante, Massimo. *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli, banchiere bolognese (1250c. – 1322)*. Bologna: la Fotocromo Emiliana, 1991.
- Gorreta, Alma. *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense (1293 – 1303)*. Bologna: Arnaldo Forni, 1906.
- Greci, Roberto. “Professioni e crisi ‘bassomedievali’: Bologna tra Due e Trecento,” in *Diseguaglianza, stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna: Clueb, 1997, vol. 2, pp. 707 -729.
- Knightley, Phillip. *The second oldest profession: Spies and Spying in the Twentieth Century*. New York: W. W. Norton & Company, 1987.
- Le Jan, Régine. “Les relations diplomatiques pendant le premier Moyen Âge (VI^e - XI^e)”. In *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux*. Parigi: Publications de la Sorbonne, 2011, pp. 13 – 30

- Lebvre, Lucien. "Contre l'histoire diplomatique en soi. Histoire ou politique? Deux méditations: 1930, 1945", *Combats pour l'histoire*. Parigi: Librairie Armand Colin, 1953.
- Lehmann, Andrée. "Il lavoro delle donne nel medioevo." In *Né Eva né Maria. Condizione femminile e immagine della donna nel medioevo*, a cura di Michela Pereira. Bologna: Zanichelli editore, 1981, pp. 37-46.
- Livi, Giovanni. *Dante, i suoi cultori, sua gente in Bologna con documenti inediti, facsimili e illustrazioni figurate*. Bologna: Licinio Cappelli Editore, 1918.
- Livi, Giovanni. "Per una rassegna bibliografica del professore Papa." In *Archivio Storico italiano*, Serie V, vol. 35, n° 237 (1905): pp. 249 – 271
- Loss, Edward Dettmam. *Embaixadores e políticas urbanas na legislação estatutária comunal italiana entre os séculos XIII e XV*. Tesi di *Master of Science (M.sci.)* in Storia Sociale, sottogruppo Storia Medievale, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, 2015. Disponibile online <http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8138/tde-14122015-122111/pt-br.php>.
- Loss, Edward Dettmam. "Reati denunciati: statuti e documenti bolognesi della fine Tredicesimo secolo a confronto," in *Les statuts vus de l'exterieur: les références à la norme dans les sources de la pratique* a cura di Didier Lett, Roma: École Française de Rome, (in corso di pubblicazione).
- MacCarthy, Vanessa Gillian. *Prostitution, Community, and Civic Regulations in Early Modern Bologna*, Tesi di dottorato in Storia. University of Toronto, 2015.
- Macchiaveli, Niccolò. "Dell'arte della Guerra". In *Opere Complete*, a cura di Ernesto Oliva. Milano: Ernesto Oliva Editore, 1850.
- Mattingly, Garrett. "The First Resident Embassies: Medieval Italian Origins of Modern Diplomacy". *Speculum*, Vol. 12, N° 4 (10/1937): pp. 423 – 439.
- Mazzi, Maria Serena. "I viaggi dei poveri e degli emarginati." In *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Gensini. Roma, 2000, pp. 317-338.
- Migliorino, Francesco. *Fama e infamia, Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*. Catania: Giannotta Editrice, 1985.
- Milani, Giuliano. *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città tra XII e XIV secolo*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003.
- Nelson, Janet Loughland. "The role of gifts in early medieval diplomatic relations." In *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo*. Spoleto: Fondazione Cisam, 2011, pp. 225 – 253.
- Nepoti, Santa Frescura. "Magistratura e ufficiali del comune di Bologna e il loro costo secondo gli statuti del 1288." In *L'eredità culturale di Gina Fasoli. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita*, a cura di Francesca Bocchi, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, pp. 379 – 400.
- Neppi, Bruno. *Riformagioni e Provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400, Inventario, Archivio di stato di Bologna*, Roma: Arti grafiche tamari, 1961.
- Niermeyer, Jan Frederik. *Mediae Latinitatis lexicon minus*, 2 voll.. Leiden: Brill, 1976.

- Orlandelli, Gianfranco. *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. Volume I, I Procuratori del Comune – Difensori dell'avere, Tesoreria e contraltatore di Tesoreria. Inventario*. Ministero dell'interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XV, Archivio di Stato di Bologna. Roma: Tipografia Luigi Parma, 1954.
- Ortalli, Gherardo. ‘...*Pingatur in palatio...*’. *La pittura infamante nei secoli XIII – XVI*. Roma: Società editoriale Jouvence, 1979.
- Papa, Pasquale. “Rassegna Bibliografica: Memori dantesche degli anni 1323 e 1325 di Giovanni Livi.” In *Archivio Storico Italiano*, Serie V, vol. 34, n° 236 (1904), pp. 469 – 483.
- Papi, Ferruccio. *Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 – 1323*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, 2011.
- Péquignot, Stéphane. “Les diplomaties occidentales, XIII^e – XV^e siècle.” In *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux*. Parigi: Publications de la Sorbonne, 2011, pp. 47 – 66.
- Pini, Antonio Ivan. *Città Medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII – XV)*, Bologna: CLUEB, 1996
- Pini, Antonio Ivan. “Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo,” *Quaderni culturali bolognesi*, I, n° 1 (1997): pp. 1 – 50.
- Pini, Antonio Ivan. “Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile. L'estimo di Bologna del 1329.” *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, s. n., 46 (1995): pp. 344 – 371.
- Pini, Antonio Ivan. “Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1327. Un esempio di utilizzazione. Il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella”, *Studi Medievali* s.3, 18.1 (1977): pp. 111 –159.
- Pirillo, Paolo. “La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329).” *Atti e Memorie*, Vol. XLVI (1996): pp. 373 – 412
- Poloni, Alma “Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio,” in *Reti Medievali Rivista*, 13, 1 (2012): pp. 3 – 27.
- Preto, Paolo. *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della serenissima*. Bologna, il Saggiatore, 1994.
- Preto, Paolo. “Le parole dello spionaggio”. *Lingua nostra*, n° 56 (1995): pp. 97 – 114.
- Pucci Donati, Francesca. *Il mercato del pane: politiche alimentari e costumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*. Bologna: Bononia University Press, 2014.
- Pucci Donati, Francesca. *Luoghi e mestieri dell'ospitalità nel medioevo. Alberghi, taverne e osterie a Bologna tra Due e Quattrocento*. Spoleto: Fondazione CISAM, 2018
- Puttini, Elisabetta. “Enrichetto delle Querce”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma: Treccani, 1993. Disponibile online in www.treccani.it. Consultato il 22/10/2018.

- Queller, Donald. *The office of ambassador in the middle ages*, New Jersey: Princeton University Press, 1967.
- Repertorio degli Statuti della Liguria*, a cura di Rodolfo Savelli, Fonti per La Storia della Liguria, XIX, Genova: società ligure di Storia Patria, 2003.
- Restani, Massimo. “La sicurezza del cittadino nella Bologna del XIII secolo.” In *Strenna Storica Bolognese*, XXIX (1979), pp. 317 – 327.
- Sbarbaro, Massimo. *Le delibere dei Consigli dei comuni cittadini italiani: secoli XIII – XIV*, Roma: Storia e Letteratura, 2005
- Schein, Sylvia. “Used and Abused. Gossip in Medieval Society.” In *Good Gossip*, edited by Robert Goodman and Aaron Ben-Ze’ey. Lawrence: University Press of Kansas, 1994, pp. 139 – 153.
- Scholten, Desiree. *Trust in untrustworthy businesses. Communication in diplomatic espionage from the early middle ages to the 16th century*. Cambridge: Cambridge University press, 2009.
- Sergi, Giuseppe. “Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro.” In *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino: Einaudi, pp. VII – XXIV.
- Settia, Aldo Angelo. “‘Pro novis inveniendis’ Lo spionaggio militare senese nei “Libri biccherna” (1229 – 1231).” In *Fortilizi e Campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena. Atti del convegno di studi di siena, 25-26 ottobre 1996*, a cura di Mario Marrocchi. Siena: Nuova Immagine editrice, 1998, pp. 31 – 49.
- Settia, Aldo Angelo. *Tecniche e spazi della guerra medievale*. Roma: Viella, 2006.
- Sighinolfi, Lino. *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355 – 1360)*. Bologna: Zanichelli, 1905.
- Simeone, Luigi. “L’ufficio dei forestieri a Bologna dal sec. XIV al XVI.” In *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, Serie IV, XXV (1934-1935): pp. 70 – 95.
- Sismonde de Sismondi, Jean Charles Léonard. *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di Mezzo*. 16 tomi, Capolago presso Meldrisio: 1832.
- Smurra, Rosa. “Fiscal sources: the Estimi.” In Sarah Rubin Blanshei, *A companion to medieval and renaissance Bologna*. Leiden/Boston: Brill, 2017, pp. 42 – 55.
- Smurra, Rosa. *Città, Cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche Preliminari*. Bologna: Clueb, 2007
- Sorbelli, Albano. *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*. Bologna: Casa editrice Zanichelli di Bologna, 1902.

- Tamba, Giorgio. “Rolandino nei rapporti familiari e nella professione.” In *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di Giorgio Tamba, Milano: Giuffrè, 2002, pp. 49 – 74
- Tamba, Giorgio. “Il consiglio del popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria. (1283 – 1336).” *Rivista di storia del diritto italiano*, vol. XIX, anno LXIX (1996): pp. 49 - 93.
- Tamba, Giorgio. “Le riformazione del consiglio del popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica.” *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, n° 46 (1996): pp. 237 - 57.
- Tamba, Giorgio. “I documenti del governo del comune bolognese 1116 – 1512. Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo.” *Quaderni culturali bolognesi*, 6 (1978): pp. 1 – 74.
- Tamba, Giorgio. *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*. Bologna: Clueb, 1998.
- Tamba, Giorgio. *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*. Roma: Ministero per beni culturali e ambientali, 1988.
- Tamba, Giorgio. “Brandaligi Gozzadini”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma: Treccani, 2002. Disponibile online in www.treccani.it. Consultato il 23/10/2018.
- Tanzini, Lorenzo. *Delibere e Verbali. Per una storia dei consigli nell'Italia comunale*, Reti Medievali Rivista, 14, 1 (2013): p. 35. Consultato il 26/10/2018. <http://rivista.retimedievali.it>
- Tosi Brandi, Elisa. *Il sarto tra Medioevo e prima Età moderna a Bologna e in altre città dell'Emilia Romagna*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2012.
- Trombetti Budriesi, Ana Laura. “Gli statuti di Bologna e la normativa statutaria dell'Emilia Romagna tra XII e XVI secolo.” In *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [En ligne]*, 126-2 (2014). <http://journals.openedition.org/mefrm/2396>.
- Vallerani, Massimo. “Consilia iudicialia. Sapienza giuridica e processo nelle città comunali italiane.” *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 123-1 (2011): pp. 129-149.
- Vallerani, Massimo. “Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale, Bologna tra Due e Trecento”, *Quaderni storici*, n°147 (2014): pp. 709 – 742.
- Vallerani, Massimo. *La giustizia medievale*. Bologna: il Mulino, 2005.

- Vallerani, Massimo. “Il potere inquisitorio del podestà. Limiti e definizioni nella prassi bolognese di fine Duecento,” in Giulia Baroni, Lidia Capo, Stefano Gasparri (org.) *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*. Roma: Viella, 2000.
- Vancini, Oreste. “Bologna della Chiesa.” In *Atti e Memorie di Storia Patria per le province di Romagna*, serie III, XXIV(1905-1906): pp. 239 – 552.
- Vancini, Oreste. *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377): l'origine dei tribuni della plebe*, Bologna: Zanichelli, 1906.
- Vitale, Vito. *Il domino della parte guelfa in Bologna (1280 – 1327)*. Bologna: Ditta Nichola Zanichelli, 1901.
- Wickham, Chris. “The sense of the Past in Italian communal narratives,” in Paul Magdalino (org), *The perception of the past in twelfth-century Europe*, London: A&C Black, 1992
- Zeile, Walter. “Aspetti delle legazioni ottomane nei ‘Diarii’ di Marino Sanudo”. *Studi veneziani*, n° 18 (1989): pp. 241-284.
- Zorzi, Andrea. “Dérision des corps et corps suffrants dans le exécutions en Italie à fin du Moyen Âge,” in *La dérision au Moyen Age. La pratique sociale au rituel politique*, a cura di Élisabeth Crouzet- Pavan e Jacques Verger, Paris: PU Paris- Sorbonne, 2007.